Edgar Wallace

Il Segno Del Potere

The Hand of Power © 1993

Il Giallo Economico Classico - N° 10

Personaggi principali

Dottor Joshua Laffin	*medico e tutore di Betty Carew*
Betty Carew	*attrice*
Bill Holbrook	*funzionario Pips, giornalista* Dispatch-Herald
Bullott	*ispettore di Scotland Yard*
Clive Lowbridge	*nono barone di Lowbridge*
Benson	*maggiordomo di Lowbridge*
Leiff Stone	*Gran Priore dei* Figli di Ragusa
Fratello John	*consigliere dei* Figli di Ragusa
Lambert Stone	*milionario americano*
Toby Marsh	*scassinatore*
Pawter	*presidente dell'Agenzia* Pips
Harvey Hale	*capitano della marina*
Ambulante Lane	*marinaio*
La Florette	*ballerina*
Caroline Hamshaw	*madre di La Florette*
Van Campe e De Fell	*impresari teatrali*

1.
Gli uomini della brughiera

Una tempesta di vento e di pioggia si stava abbattendo sul versante più esposto del Dartmoor, un luogo desolato. Il sibilo e il suono lacerante della pioggia raggiunsero Betty Carew, sovrastando il rombo del motore della vecchia automobile, che si stava inerpicando sulla ripida collina.

Le luci di Tavistock erano già scomparse da molto tempo. Princetown si trovava a tre chilometri oltre la sommità della collina. Quella distanza era piena di un'infinita solitudine e del lamento del vento che spruzzava quell'acqua, pungente come mille aghi, contro i loro volti. Il vecchio dal

VISIT…

viso giallognolo non parlava... non aveva più pronunciato parola da quando avevano lasciato Tavistock e probabilmente non avrebbe interrotto il suo silenzio prima dell'arrivo a Exeter... e forse neanche dopo. L'automobile arrancava lungo la strada serpeggiante, scivolando e slittando da destra a sinistra e, a ogni curva, la ragazza sentiva il cuore balzarle in gola.

In cima alla collina furono investiti dalla violenza della tempesta, che li costrinse a una sosta. La pioggia cadeva insistente contro il parabrezza, sferzava la tesa abbassata del cappello della ragazza, inondandole il volto fino a diventare intollerabile.

- Non pensate che sarebbe più saggio tornare a Tavistock? Aveva dovuto quasi gridare per farsi sentire.

- No! - La risposta giunse secca come un colpo di pistola e la ragazza preferì non insistere. Il dottor Laffin aveva acquistato quella vecchia carcassa a un'asta di rottami dell'esercito... era già malandata prima di venire requisita per scopi bellici. Ma per l'uomo andava benissimo; gli dava l'illusione di risparmiare in un momento in cui la parsimonia era indispensabile. Possedeva una piccola proprietà, poco redditizia, ai margini della brughiera, una fattoria dove l'aratro andava sempre a cozzare contro le pietre, dappertutto. Il fittavolo si lamentava sempre e pagava l'affitto solo saltuariamente. Ma l'illusione di possedere qualcosa compensava il dottor Laffin di tutte le altre mancanze.

Poco prima di Princetown, il vento si calmò e fu possibile parlare.

- Non vorrete arrivare fino a Exeter questa notte? - gli chiese, in tono nervoso, la ragazza. Non sarebbe stato assurdo pensare che l'uomo decidesse di proseguire il viaggio fino a Londra.

- Non lo so ancora - rispose in modo inflessibile. Betty avrebbe voluto ribattere in tono scortese, ma saggiamente decise di tenere a freno la lingua. Costeggiarono i campi intorno alla prigione; i fari dell'automobile illuminarono per un istante il tetro arco che immetteva nell'edificio e una figura infagottata appoggiata a un fucile, davanti al cancello; un minuto dopo superarono Princetown per affrontare il vento della brughiera desolata.

Nonostante l'impermeabile, la ragazza era completamente fradicia di pioggia: aveva freddo, era indolenzita e affamata, e per la prima volta in vita sua pensò con nostalgia alla casa triste di Camden Road. Poi, stranamente, l'uomo cominciò a parlare. - È meglio di uno spettacolo

teatrale... è vita vissuta... ci sono i fantasmi qui intorno... li sento. Salve! - Staccò la mano dal volante e la sollevò in un rigido saluto. Betty, sconvolta dalla paura, chiuse gli occhi con forza.

Una recita! Se quella terribile avventura su una strada spaventosa non si fosse conclusa con un disastro... proprio a Tavistock, fra tutti i posti del mondo, doveva svolgersi la rappresentazione, nel momento in cui, per un'assurda coincidenza, Joshua Laffin stava recandosi in visita alla sua proprietà, com'era solito fare due volte all'anno!

- Ci sono degli esseri demoniaci incatenati nel buio! - la voce monotona e priva di emozioni dell'uomo sovrastò il frastuono e le raffiche della tempesta e del motore. - Sono le paure create dalla mente degli stolti... chi sarà fra i quaranta milioni di fantasmi di Atlantide?

La ragazza si coprì le orecchie con le mani, e un attimo dopo avrebbe voluto urlare per il terrore. Davanti a loro baluginò una luce rossa, proprio in mezzo alla strada. Sembrava un occhio terrificante che brillasse nell'orbita di un ciclope. La macchina frenò e si arrestò, prima che la ragazza potesse distinguere la figura che reggeva la lanterna rossa. I fanali della macchina, di tipo ormai superato, emettevano una luce debole e l'uomo che agitava la lanterna era scarsamente illuminato. Sembrava che indossasse un lungo mantello tutto chiuso, come l'abito di un monaco... La ragazza lo fissava con la bocca aperta per lo stupore e la paura... la testa dell'uomo era rivestita da un cappuccio che gli copriva il volto... e riuscì a scorgere solo il lampo degli occhi attraverso le sottili feritoie del tessuto.

- Posso rivolgervi la parola? - domandò l'uomo incappucciato, mentre la ragazza si accorgeva che aveva un compagno, un tipo tetro, vestito allo stesso modo.

- Di cosa si tratta...? Cosa significa questa mascherata? - chiese Joshua Laffin con voce stridula.

L'uomo si avvicinò e gli disse qualcosa con voce tanto bassa, che Betty non riuscì a capire nemmeno una parola.

- Uh... ascoltate, io sono... - La voce di Laffin si trasformò in un mormorio e per un paio di minuti proseguirono la loro conversazione sottovoce. Poi Laffin proseguì con tono più chiaro. - Accosto la macchina al lato della strada - spiegò il dottore girandosi verso la ragazza. - Tu mi aspetterai qui.

- Qui - ribatté la giovane spaventata. - In mezzo alla brughiera di Dartmoor... sola!

- Quest'uomo si prenderà cura di te... non c'è alcuna ragione di aver paura. Altrimenti sta' sicura che non ti lascerei qui.

Indicò la figura seminascosta del secondo "monaco", che era fuori dalla portata della luce dei fanali. Betty non rispose, ma osservò Laffin e il suo sinistro compagno mentre sparivano nelle tenebre.

Il secondo uomo non fece alcun movimento. La ragazza tentò inutilmente di distogliere lo sguardo da quel volto incappucciato.

Laffin si era allontanato da più di un quarto d'ora, quando arrivò un suono che si accompagnò al terrore della notte. Il profondo rimbombo di una campana... La ragazza cercò di localizzarne la provenienza, ma non ci riuscì.

Dong! Di nuovo, e poi... Il suono debole di voci... voci profonde di uomini, che cantavano.

Dong! La ragazza tremava. Cosa significava tutto questo? Si guardò in giro, nervosamente. L'uomo era ancora immobile al suo posto, aspettando... cosa? Ebbe l'impressione che anche lui stesse ascoltando, con le orecchie tese... verso cosa? Passò più di un'ora prima che Betty udisse dei passi avvicinarsi sulla strada e qualcuno gridare "Buona notte". Era il dottore che stava ritornando da solo: doveva aver abbandonato la guida, da qualche parte nel buio. Quando alzò lo sguardo, il secondo uomo era scomparso, come se fosse svanito nel ventre della terra.

Laffin mise in moto con la manovella e salì in macchina.

- Chi erano? - chiese la ragazza.

Il dottore non rispose, e l'auto riprese il cammino. Betty aveva aggiunto un'altra domanda alle molte a cui l'uomo non aveva mai risposto.

Quindici mesi più tardi le avrebbe offerto una soluzione per l'enigma della brughiera: ma in quel momento la ragazza non poteva immaginarlo.

2.
Gli ordini del dottor Laffin

Betty Carew ascoltava stupefatta. In quella stanza tetra e polverosa, male illuminata e dove circolava poca aria, con l'odore penetrante della carta ammuffita e delle rilegature in cuoio, aveva sentito molte cose fantastiche e molti ordini pronunciati dal dottor Joshua Laffin, ma mai uno altrettanto strano. - Non capisco proprio - e mentre parlava esprimeva la sorpresa. - perché mi volete far fare quello che mi avete appena chiesto?

Il dottore prese un po' di tabacco da una scatola di tartaruga, la sistemò sul tavolo e si accomodò sulla poltrona dallo schienale alto, fissandola con gli occhi scuri. Era vestito come sempre di nero e, alla debole luce della candela, sullo sfondo scuro, spiccavano solo il lungo viso giallo e le mani sottili in perenne movimento. - Non ti spiego né il perché, né il per come - le rispose con una voce strana che sembrava possedere le note più basse del lamento di un gufo; parole che uscivano dalle labbra di un uomo abituato a sibilare. - È un ordine. Tu mi conosci, Elizabeth. Devo proseguire per la mia strada. Soprattutto adesso. Qualcuno ha tradito; dei piani sono falliti. In questi casi non bisogna esitare. E tu sai che io sono agli ordini di altri... non come qui dentro. - Agitò le mani verso le zone in ombra della stanza e la ragazza avvertì di nuovo il profondo terrore che quella casa tenebrosa le aveva ispirato durante i quattordici anni durante i quali vi era vissuta come ospite.

- Qui c'è Kama, la Nemesi domestica, resa vitale dal mio genio. C'è il grande Manasuputra, forza divina del bene - proseguì. - Tu, che avresti potuto conoscere in profondità questi misteri, hai preferito il piacere fugace dei sensi! - Una vecchia storia e un discorso trito che lasciarono la giovane imperturbabile.

- La mia immensa superiorità sugli altri - continuò il dottore - e quindi la forza delle mie idee, avrebbe dovuto aiutarti a superare i tuoi stupidi scrupoli. Tu sei sciocca e piena di presunzione, come lo sono tutte le ragazze graziose. Il tuo ego è distorto. La mia vicinanza, che avrebbe migliorato la maggior parte delle persone, è solo riuscita a scalfire il tuo orgoglio. E non ne sono soddisfatto. Avrei desiderato che la mia grandezza riuscisse a confonderti. E invece no! Una bambina raccolta per carità, che svolge le incombenze domestiche, la cui origine farebbe fremere per l'orrore gli uomini e le donne oneste, insiste nel contrastare i miei desideri, replicando con le domande alle mie istruzioni. Lurida marmocchia, ragazzina degna della galera, feccia dei bassifondi. Non riesco a insegnarti l'umiltà!

Ma la voce del dottore non saliva di tonalità per la rabbia; gli insulti venivano pronunciati con la solita cadenza monotona, simile al ticchettio della pioggia fredda contro un vetro. La ragazza non era né sconvolta, né divertita. La luce della candela illuminava i lineamenti di un volto fine, singolarmente piacevole. Un altro mistero, più profondo di quello di cui stava parlando il dottore, si celava nei suoi occhi abbassati, nell'ombra

scura della sua gola. Solo la luce dei suoi capelli risplendeva, superando la scarsa illuminazione di cui si circondava il dottor Laffin. Ma gli occhi scuri e spietati dell'uomo, che la guardavano immobili, simili a quelli di un avvoltoio nella loro intensità priva di emozioni, non riscontravano in lei nessuna bellezza.

- Può darsi che io sia tutto quello che avete appena elencato - lo interruppe con calma Betty - e tuttavia provo una naturale diffidenza a mettermi in mostra in una vetrina, perché la gente mi guardi a bocca aperta. Non c'è nessuna logica. Non credo di essere una brava attrice... so di non esserlo... ma amo troppo il mio mestiere per abbassarmi ad accettare l'incarico che mi suggerite. Per cosa dovrei fare della pubblicità?

Un gesto vago fu la sola risposta che ricevette.

- Non è importante che io lo sappia, suppongo. Tanto non lo farò. - Si alzò lentamente dalla scrivania consunta, con un gesto risoluto della testa e stringendo con forza le labbra, per dimostrare un'incrollabile decisione.

- Buona notte - la salutò Laffin, restando seduto. - Conosci la strada. Voglio riposarmi. Chiudi bene la porta.

Era tutto quello che si sarebbe aspettata da lui. Per un attimo lo guardò, stringendo le labbra, provando amarezza in cuor suo per quell'uomo che l'aveva torturata durante la fanciullezza con la paura, e che voleva rovinarle il futuro per un semplice capriccio. La testa del dottore era china... era già completamente addormentato... in quei dieci minuti di sonno profondo nessun rumore sarebbe riuscito a svegliarlo. Com'era indifeso in quel momento! Per un attimo, tremante d'angoscia e di furore, lo sovrastò, con le mani tese, fremente per la rabbia che non trovava sfogo; poi, superando l'odio che cresceva dentro di lei, corse fuori dalla stanza, discese le scale e uscì di casa. La porta sbatté dietro di lei. - Spero che la senta nei suoi sogni! - esclamò.

L'uomo alto che stava aspettandola davanti al cancello del giardino sorrise teneramente. - Mi sembra un desiderio cattivo - cercò di calmarla.

- Quell'uomo ti piace, Clive?

Clive Lowbridge soffocò il riso, mentre l'aiutava a salire nella piccola coupé, rimasta in attesa durante il breve colloquio. - Sì... in un certo senso. La sua enfasi non mi infastidisce, perché è sincera. Lui pensa veramente di essere l'uomo migliore del mondo. E mi ha aiutato molte volte.

- Come ti è capitato di conoscerlo?

Clive rispose solamente dopo aver raggiunto la strada principale e aver

superato un tram traballante e molto lento. - Quel manovratore supera tutti i limiti di velocità! - brontolò con rabbia. - Cosa mi stavi chiedendo? Lo conosco da sempre. Era il medico di famiglia. Gli antenati della mia illustre famiglia vivevano a Bath e i Laffin sono stati i nostri medici per centinaia di anni. Una specie di antica tradizione. È stato il mio precettore... lo sapevi? Laffin è molto intelligente. La maggior parte di quegli strani uccelli lo è. Sei felice di essere lontana da quella casa, non è vero Betty?

- Sì! - Dall'atteggiamento della ragazza non traspariva nessun incoraggiamento a rispondere ad altre domande.

- È un terribile diavolo. Mio zio ne era ciecamente convinto e anche il mio prozio, il settimo barone...

Betty l'interruppe, desiderosa di cambiare argomento. - E tu, Clive, come riesci a sopportare gli obblighi della tua posizione sociale... con fatica?

Il nono Lord di Lowbridge rispose divertito. - Gli obblighi sono un onere leggero, ma le ipoteche... sono tutto un altro discorso! Solo il cielo sa come sia riuscito lo zio Ferrers a dilapidare tutto il patrimonio! Forse solo il cielo e gli amministratori! Abbiamo sempre pensato che fosse immensamente ricco. Io vorrei dedicarmi solo all'arte, ma dovrei dipingere un capolavoro all'anno solo per pagare gli interessi delle ipoteche.

Betty rise sommessamente.

- Allora la festa per la tua presentazione è stata prematura.

L'uomo fece un largo sorriso, mentre attraversava con l'auto i cancelli di Regent Park, evitando per un pelo una limousine che procedeva lentamente.

- La Florette - esclamò concitato, scorgendo la donna seduta nell'auto scintillante. - Quella donna detesta passare inosservata! Mi meraviglio che non metta un'insegna luminosa con il suo nome sopra la macchina. La conosci, vero?

Betty Carew fece una piccola smorfia nell'oscurità. Conosceva la Florette molto bene, anche troppo bene! - Povero Clive! - lo consolò. - Un Lord senza soldi è veramente patetico! Ma forse non quanto un'attrice ambiziosa che è costretta a diventare una show-girl... almeno questo è quello che dovrò fare se Robespierre insiste con i suoi piani.

- Robespierre... ah, vuoi dire il dottore! Assomiglia proprio all'incorruttibile, adesso che me lo fai notare. Cosa ti ha chiesto di fare?

Betty emise un lungo sospiro. Era ritornata, senza volerlo, a un

argomento che avrebbe preferito evitare e ora non riusciva a scacciare dalla mente le sue preoccupazioni.

- Si tratta di un altro dei suoi folli progetti... dovrei lavorare per un uomo che vuole fare pubblicità a una scrivania. Ha parlato di una scrivania, all'inizio della nostra conversazione, o almeno così credo di aver capito.

- Ma cosa dovresti fare?

- Dovrei restare seduta in una vetrina quattro ore al giorno... la vetrina sarà arredata come uno studio... dovrei indossare un abito verde e scrivere, o almeno fingere di scrivere, a una scrivania sulla quale... - la ragazza rise nonostante la rabbia - ci sarà un vaso di giada con una rosa rossa. Puoi immaginarti la scena?

Clive Lowbridge restò a lungo silenzioso.

- Pensi che sia matto? - gli chiese la ragazza. - Io ne sono sicura... non esiste alcun dubbio in proposito... e aspetta, c'è ancora un'altra cosa! Un uomo verrà da me un giorno e mi chiederà "il messaggio" e io dovrò consegnargli una lettera che si trova nel cassetto superiore destro della scrivania.

- È matto - le rispose Lowbridge con convinzione - e spero che tu non farai quello che ti ha chiesto, Betty.

La ragazza scosse la testa. - Non lo so. Forse potrebbe costringermi...

Clive sbuffò con disprezzo. - Costretta! Per tutti i diavoli! Parlerò con lui, se insiste nel suo progetto. La futura Lady Lowbridge non può mettersi in mostra in una vetrina come una bambola.

Betty gli scosse un braccio con tenerezza. - Clive, hai altre cose a cui pensare prima del matrimonio... e anch'io, mio caro. Conosci la Pips?

La macchina si era arrestata bruscamente davanti alla casa della ragazza in Park Road. - All'arancia o al limone? - le chiese mentre l'aiutava a scendere.

- Pips... la sigla della Pawter Intensive Publicity Service? È un'agenzia pubblicitaria e teatrale. E ha anche il difetto di avere come dipendente il giovanotto più insopportabile di Londra. Clive, quell'uomo mi perseguita! Sono sicura che il dottore l'ha incaricato di tormentarmi.

- Come si chiama... mi riferisco a questo orribile giovanotto?

- Holbrook... W. Holbrook. Credo che la "W" stia per William. Il signor Van Campe lo chiama "Bill" e lo stesso fanno gli altri che bazzicano per i teatri. Se ne avrai l'occasione vuoi ucciderlo per conto mio, Clive?

- È già morto - le promise Clive con solennità, dandole un tenero bacio

sulla guancia.

Un'ora dopo era in piedi davanti allo specchio per sistemarsi la cravatta con meticolosità, con la fronte aggrottata. Era un bel giovanotto, con i lineamenti classici che gli antichi scultori greci conferivano agli eroi della mitologia, occhi chiari e corporatura atletica. Una serie di circostanze l'aveva condotto dalla miseria di un povero appartamento a Chelsea dove si guadagnava faticosamente da vivere dipingendo paesaggi di dubbia originalità, a divenire Lord di Lowbridge e a contare sulla rendita di un patrimonio tanto gravato da ipoteche che persino la casa dimessa di un povero operaio avrebbe costituito un'autentica ricchezza rispetto ai debiti contratti dallo zio scialacquatore. Pensava contemporaneamente a Betty e all'eccentrico dottore, nella cui casa, cinque anni prima, l'aveva incontrata... una ragazzina magra, con gli occhi spaventati, sospettosa, sempre tesa, pronta a sparire a una sola parola, disposta ad accontentare in tutto quel tiranno, che era per lei allo stesso tempo un parente e il tutore legale. Finì di vestirsi e chiamò il cameriere suonando il campanello. - Benson, voi lavoravate in un club prima di accettare scriteriatamente di venire al mio servizio?

- Sì, Milord.

- Allora dovreste conoscere molta gente. Vorrei che scopriste chi è Holbrook... il signor W. Holbrook dell'agenzia di pubblicità Pawter. Troverete il suo nome sulla guida telefonica.

- Sì, Milord. - Benson, tarchiato e largo di spalle, non aveva bisogno di altre istruzioni. Parte dell'interesse che Clive provava per lui era dovuta al fatto che era un uomo taciturno.

- E, Benson - lo trattenne Clive, mentre l'uomo stava uscendo dalla stanza - i miei sigari sono scomparsi a una velocità folle. Per favore, ordinatemene un centinaio di quelli di tipo più economico. Che non siano comunque sigari cattivi... e che siano anche di vostro gusto.

- Sì, Milord. - Benson era rimasto indifferente, senza scusarsi e senza mostrarsi offeso. Aveva visto il dottor Laffin infilarsi in tasca una manciata di sigari l'ultima volta che era stato chiamato, ma non era il caso di riferire i misfatti di un ospite.

3.
L'agenzia di pubblicità Pawter

Nell'ampio vocabolario di Pawter, presidente, direttore e tesoriere della Pawter Intensive Publicity Service (familiarmente chiamata Pips) non esisteva la parola modestia.

- Quello che la maggior parte delle persone considera modestia è soltanto il desiderio che l'origine di ogni notizia lusinghiera sul loro conto apparsa sulla stampa non sia attribuibile a loro. La modestia è solo la paura del ridicolo. E quello di cui parlo è dimostrato da ogni intervista che appare sui giornali. Quando qualcuno dice: "Vorrei evitare di parlare di me stesso", vuole semplicemente dire che preferirebbe che lo facesse qualcun altro; preferirebbe limitarsi a fare delle piccole correzioni, di modo che, quando il giornalista scrive che quell'uomo ha ucciso cinque leoni, lui stesso possa intervenire per precisare che si è trattato di sei. La modestia...!

- Questo concetto l'hai desunto dalle tue letture enciclopediche o è una semplice esposizione della tua filosofia? - intervenne un giovane uomo tranquillo, che in quel momento era il solo ascoltatore di Pawter. - Se si tratta di una lettura, ne sono stupefatto; se è un semplice acriomatico...

- Un cosa? - domandò Pawter esterrefatto.

- Un acriomatico. Una parola che ne richiama un'altra. Ripensa ad Aristotele... perché dobbiamo dimenticarci di lui? Come ti stavo dicendo, se stai cercando di esercitarti per un discorso da tenere a un pranzo al Rotary, fallo pure. Sono il tuo assistente, sottopagato e sfruttato, ma fedele nonostante tutto. Il discorso era partito dalla collaborazione fra la signorina Betty Carew e la nostra agenzia. Preferisco ricordartelo, in caso te ne fossi dimenticato.

Il signor Pawter fece compiere un giro alla poltrona e guardò da sopra gli occhiali. Nel fare quel movimento, si chinò mettendo in mostra la testa quasi completamente calva. - Sei pazzo? - chiese gentilmente... così gentilmente, che avrebbe potuto apparire davvero un individuo cortese, desideroso di non risvegliare le tendenze omicide che albergavano allo stato latente nell'intimo del suo ascoltatore.

- Non sono pazzo, ma ho ormai raggiunto la soglia della follia - gli rispose Bill Holbrook. - Ma questo discorso cos'ha a che vedere con la modestia? E, già che ci siamo, come si può riuscire a ideare una pubblicità per Gro-Kwi... un prodotto che ridona ai capelli la loro bellezza naturale con un'idea come questa?ck Gioventù riconquistata per i follicoli stanchi! È intanto tu fai il predicatore!

- Mai in vita mia - intervenne con voce fremente - avrei immaginato che

un mio dipendente avrebbe osato parlarmi come hai fatto tu oggi. Avrei tutto il diritto di licenziarti in tronco. Non so cosa mi trattenga dal farlo!

Bill Holbrook prese una sedia, estrasse dalla tasca un paio di occhiali con la montatura d'osso, se li sistemò sul naso e fissò come un gufo il suo datore di lavoro. Bill aveva ventitré anni e un aspetto piuttosto gradevole, a parte il naso decisamente storto. Aveva praticato il foot-ball e in passato un grande giocatore internazionale si era servito della sua faccia come piazzola di lancio. - Te lo spiegherò io, papà Pips - intervenne con aria solenne. - anche se credo che tu dovresti conoscere le ragioni. Ieri volevi licenziarmi, oggi vuoi licenziarmi... hai minacciato di farlo ogni giorno per mesi e mesi. Ma io continuo a rimanere. Perché? Perché sono il solo uomo in Inghilterra a capire la pubblicità. Sì, signore. Il solo uomo. Tu credi di intendertene di pubblicità, ma non è vero. Io sono un genio, un creativo. Sono il solo membro del gruppo in rapporto di parentela con te, per cui sono il solo che ha veramente a cuore il successo della società. Quando tu morirai, aspetterò con tranquillità la lettura del testamento. Tu *non puoi* non lasciarmi una parte consistente di eredità.

Pawter emise un sospiro, sistemandosi meglio sulla poltrona. Bill era suo cugino, ma qualche volta lui avrebbe preferito che la zia non si fosse mai sposata.

- Ad ogni modo, Betty Carew non mi sembra una proposta pubblicitaria valida. Sono stato davanti a casa sua, cercando un'occasione per parlarle, ma al massimo mi ha concesso la stessa considerazione che si dedica a un caso di orecchioni in un collegio femminile. Quando ho cercato di rivolgerle la parola, si è guardata intorno nella speranza di vedere un poliziotto. Come pensi di interessarla a quella trovata pubblicitaria?

Il signor Pawter mostrava un indicibile senso di superiorità. - Lo scoprirai con il tempo - lo rassicurò. - Posso solo garantirti che collaborerà con noi.

Holbrook ritornò nel suo ufficio, molto perplesso. Cosa poteva aver indotto quella ragazza a prendere una simile decisione? La tentazione di fare della pubblicità e le lusinghe economiche avevano convinto anche attrici famose a dedicarsi a quest'attività e la situazione non era certo nuova per lui; ma a quella ragazza non veniva richiesto di reclamizzare un medicinale famoso o un articolo per l'arredamento già affermato: se accettava l'idea che le era stata proposta, acconsentiva a svendere la sua immagine. Era seduto alla scrivania, fissandola senza accorgersi del

disordine, con la mente rivolta allo strano comportamento della ragazza. Holbrook non si faceva illusioni sulla carriera teatrale: conosceva i retroscena della vita degli attori, le lotte terribili e continue per la sopravvivenza, a parte i pochi che incontravano il favore del pubblico; sapeva anche quanto fosse importante per loro procurarsi della pubblicità ad ogni costo, ma era anche sicuro che esistesse uno spartiacque che ogni attore o attrice degni di quel nome si sarebbero rifiutati di valicare, e quella linea si trovava molto dietro il punto a cui Betty era arrivata accettando quella proposta.

Inoltre, al di là del senso del grottesco e del ridicolo che circondava quel progetto pubblicitario, Bill sentiva dentro di sé un vago senso di inquietudine. Da qualche parte, aveva sentito parlare di una teoria che spiegava che la vita corre a ritroso, dalla fine all'inizio degli avvenimenti; quella mattina era in vena di ricordi e i suoi non erano certo pensieri piacevoli. In altre due occasioni prima di allora gli era capitata la sgradevole esperienza di ricordare degli avvenimenti che non erano ancora accaduti. Una volta, quando era giornalista, era stato inviato in un piccolo villaggio del Galles a intervistare un ministro che aveva dei possedimenti da quelle parti. E la domenica mattina era andato in chiesa per passare un po' di tempo, in attesa del treno che l'avrebbe riportato a Londra. La funzione era già terminata e, mentre passeggiava nei vialetti del cimitero, si era fermato all'improvviso davanti alla tomba di una donna uccisa il cui marito, un avvocato, sarebbe stato impiccato per quel delitto... Bill aveva percepito tutto questo, anche se di quell'uomo gli parlarono solo successivamente, durante il giorno, come di un uomo rispettabile, la cui moglie era morta di morte naturale. Ma un anno dopo l'avvocato era stato arrestato e condannato a morte nella prigione di Gloucester. E la scrivania e quell'attrice dai capelli rossi risvegliavano in lui qualcosa... qualcosa di terribile.

- Dannazione al mio cervello ammalato! - brontolò Bill.

Aveva un appuntamento con Laffin per quella sera... e anche se odiava gli incontri del sabato sera, era ansioso che arrivasse quel momento. Voleva essere libero la domenica, perché aveva programmato di fare una gita alle sorgenti del Tamigi... Bill aveva l'animo dell'esploratore.

Mentre cercava di sbrigare del lavoro urgente, restò sorpreso per l'arrivo del suo capo. La pigrizia del signor Pawter gli faceva odiare ogni movimento, e Holbrook si chiese quale motivo potesse averlo spinto a

compiere il pericoloso viaggio dal suo ufficio regale all'umile stanzetta del genio.

- Volevo dirti, Holbrook, di telefonare al signor Lambert Stone, il miliardario del legname, lunedì mattina, prima di venire in ufficio. Stone arriva a Londra oggi, e ho studiato un progetto che credo possa interessargli. Ti prego di combinare un incontro.

- Legname? - Bill Holbrook lo fissò con aria dubbiosa. - Non credo che sia un soggetto per la pubblicità.

- Si possono incrementare le vendite di ogni cosa, povero idiota con le idee al rallentatore - gli ricordò Pawter, offeso per il suo tono. - Prendi l'appuntamento e poi vieni da me a discutere del progetto. Stasera devi incontrarti con il dottore, vero?

Bill annuì col capo.

- E io desidero che tu scopra cosa si nasconde dietro la faccenda della scrivania - continuò Pawter guardando fuori dalla finestra, mentre si toccava la testa con irritazione. - La scrivania non ha nessun pregio particolare... te l'ho già detto... e io non riesco a immaginare della gente che decida di spendere del denaro per acquistarla. Odio criticare la merce dei clienti, ma quella vecchia scrivania presenta solo aspetti negativi e non possiede nessuna attrattiva autentica. Cerca di conoscere l'opinione della signorina Carew a questo riguardo.

Bill Holbrook sogghignò.

- Presentami un'attrice che abbia un'opinione personale su un qualsiasi argomento, e io ti farò incontrare un pesce fuori dall'acqua - aggiunse con aria critica, prima di continuare. - Pips, voglio dirti cosa vedo dietro quella scrivania. Un assassinio! Sento l'odore del sangue! Una morte violenta... forse il crimine del secolo.

Il signor Pawter spalancò gli occhi per lo stupore.

- È strano che tu mi dica questo - lo interruppe. - Quella scrivania venne ritrovata da un maggiordomo che è stato impiccato nella prigione di Oxford, per aver ucciso la moglie... almeno così mi ha detto Laffin.

4.
Il capitano Harvey Hale

All'esterno del recinto della dogana dell'India Orientale, si trova una zona squallida e misera, che non ha eguale in nessun altro distretto di

Londra. È un quartiere di strade povere e strette, con le case tutte simili tra loro, tanto che è difficile stabilire quale sia la più sporca. Lyme Street, che si trova a mezza strada fra Silvertown e Canning Town, una volta era caratterizzata dalla presenza di cinque diversi bar, nei quali si svolgeva un'attività molto rumorosa. I membri della lega antialcolica citavano Lyme Street come un caso da manuale e lo additavano come esempio di perdizione. I membri delle leghe di altri paesi, che venivano in visita, erano condotti in quella zona sordida con una certa paura, e romanzieri e commediografi cercavano in quei luoghi spunti per ambientare le loro opere, perché quello stato di depravazione morale era ritenuto indispensabile alla loro ispirazione creatrice.

Fra tutti i bar che gettavano una luce sinistra su una città civile, *La Nave a Vele Spiegate* era il peggiore e, quando quel luogo infame di malfattori e delinquenti venne rilevato dalla *Società Cristiana* e trasformato in un *Rifugio per Marinai,* tutti i nemici dell'alcool si rallegrarono profondamente.

Per quattordici anni i dirigenti del *Rifugio* (com'era denominato il centro di ritrovo) combatterono una lotta disperata per dar vita a un'oasi di serenità in quel deserto del male. Fecero tutto quello che era nelle possibilità dei comuni mortali. Venivano organizzate conferenze sull'alcolismo o, anche sui giardini e su come coltivarli, concerti tranquilli che cominciavano con degli inni e terminavano con la benedizione e l'invito a cambiare vita: cosa sarebbe successo di loro altrimenti? Ma nonostante tutte queste manifestazioni organizzate per tenere i marinai lontani dai bar dov'era di casa il peccato, la maggior parte di loro preferiva frequentare le *Cinque Campane,* il *Cane da Guardia* e altri bar simili dove si poteva bere, dove nessuno teneva delle conferenze a eccezione di quelle sulla misera paga dei marinai, e dove tutti i concerti terminavano in una rissa generale che di solito richiamava la polizia. Alla fine quell'importante società affidò la direzione del *Rifugio* a un ex commissario di bordo molto intelligente, che lo mandava avanti tenendo conto delle aspirazioni dei marinai, nonostante il suo impegno che nessun liquido pericoloso ne avrebbe superato la soglia. La licenza lo autorizzava a servire altre bevande, ma dato che la natura umana è quella che tutti conosciamo, le voci messe abilmente in circolazione che al *Rifugio* si poteva bere anche un goccio di ottimo liquore fecero affluire nuova clientela, e attraverso quella porta entravano dei ragazzi innocenti che recitavano la parte di

marinai sperduti e ottenevano di nascosto un bicchierino di alcool, servito da mani macchiate dal peccato.

Uno dei nuovi clienti del *Rifugio* era il capitano Harvey Hale, una massa enorme di muscoli e ossa, viso arrossato, occhi sfuggenti, mascella squadrata, senza nave né ingaggio per il momento dato che era il comandante che aveva condotto contro le rocce di Dame il vapore *Gravalla,* e che ora si trovava in aspettativa, poiché gli assicuratori si rifiutavano di pagare il risarcimento. Era il suo chiodo fisso, quando aveva bevuto un po'.

- Dodici mesi senza un lavoro... per cosa? - si lagnava. - Per aver perso una nave che era un relitto galleggiante. E io che ho pensato soprattutto ai miei uomini e ho fatto revisionare tutte le scialuppe di salvataggio prima di partire per Sunderland! E avevo controllato le cinture e tutto il resto! "Sulla mia nave la sicurezza prima di tutto!" Nessun marinaio è morto, credetemi, e io sono stato l'ultimo a saltare fuori bordo secondo i regolamenti.

Preferiva evitare di raccontare di precedenti imprese che l'avevano portato davanti a un tribunale: di un processo a Calcutta per omicidio colposo, di un'inchiesta a Seattle per un carico avariato e di altre irregolarità di questo genere, successe a diverse latitudini.

- Forse troverai un ingaggio come contrabbandiere di alcolici - lo consolò Taylor, un nuovo avventore della casa.

Il capitano Harvey Hale ponderò quella possibilità. - Può darsi - confermò - e io lo accetterei subito! - Diede un'occhiata all'orologio appeso alla parete.

- Aspetti qualcuno? - gli domandò l'altro e il capitano Hale lo guardò con aria sospettosa.

- Forse - rispose. Prese una lettera dalla tasca e la lesse; stava rimettendola via, quando cambiò idea e la porse a Taylor. - Cosa pensi di questo messaggio? - gli chiese.

Il signor Taylor si mise gli occhiali e lesse il biglietto scritto a macchina.

Posso offrirvi un lavoro ben remunerato, se siete disposto a dedicarvi a un 'attività insolita, che potrebbe anche rivelarsi pericolosa per voi. Vi prego, uscite dalla Casa del Marinaio *in Lyme Street alle 10.30. Il mio agente, il signor Smith, vi aspetterà.*

- Cosa ne pensi? - domandò di nuovo Hale.

- Traffico di alcool - rispose prontamente l'altro. - C'è un'organizzazione

a Londra che sta facendo una fortuna inviando alcolici negli Stati Uniti.

Il capitano Hale si morse le labbra carnose. - Non penso che si tratti di contrabbando, anche se forse hai ragione tu. Ma un povero marinaio, al giorno d'oggi, deve accettare quello che gli offrono, per guadagnare un po' di soldi. Mi ricordo quella volta in cui mi chiesero... - Era in vena di reminiscenze e aveva voglia di parlare, ma quando si accorse che la lancetta dell'orologio era sulla mezza si alzò e lasciò del denaro sul tavolo. - Non seguirmi, Taylor - ordinò al compagno in tono deciso e sinistro, e il signor Taylor, che era in preda alla curiosità e avrebbe voluto giudicare personalmente l'aspetto del visitatore di Hale, cambiò saggiamente idea.

Non c'era nessuno fuori dal club, quando il capitano Harvey Hale uscì sulla strada, ma sul lato opposto vide un uomo che passeggiava lentamente avanti e indietro, e la cenere incandescente del sigaro che teneva fra le labbra lo convinse che era proprio l'agente che stava cercando, perché i sigari erano poco usati dai marinai, a eccezione degli americani e degli scandinavi. Dopo un attimo di esitazione, il capitano attraversò la strada, dirigendosi verso lo straniero, che si girò e gli venne incontro.

- Siete il capitano Hale? Io sono l'uomo che stavate aspettando. Volete fare due passi con me?

Hale gli lanciò un'occhiata incuriosita. Niente nell'aspetto di quell'uomo suggeriva l'idea di un pericolo imminente. - Dove andiamo? - chiese borbottando.

- Superiamo la ferrovia e dirigiamoci verso North Woolwich.

Fu lui a decidere il percorso e raggiunsero il rettilineo al di là della fabbrica di zucchero, incontrando solo pochissime persone troppo preoccupate dei loro affari per accorgersi del grosso capitano e del suo compagno.

- Questo posto va bene - disse l'uomo, fermandosi fra due lampioni. - hale, voi siete senza un soldo; siete appena uscito di prigione e avete tutta l'aria di doverci tornare presto, se non troverete subito un altro ingaggio su una nave. Sarò sincero, capitano, e spero che lo sarete anche voi. Avete subito un processo a Calcutta per aver ucciso un giovane mozzo e c'era anche il sospetto che aveste accettato duecento sterline dal patrigno del ragazzo per portare a termine quell'incarico. La giuria non si mise d'accordo e riusciste a evitare una condanna. Se avete fatto quel lavoretto per duecento sterline, dove siete disposto ad arrivare se ve ne offro cinquemila?

- All'inferno... e anche ad attraversarlo - rispose con prontezza Haley. - chi devo uccidere?

Lo straniero rise. - Amico mio, questa è una domanda terribile, abbastanza facile da porre, ma a cui è veramente molto difficile rispondere.

- Preferirei non dover tornare in prigione, se posso evitarlo - borbottò quell'uomo dalla corporatura enorme. - Non è la vita che fa per me. Affidatemi qualsiasi lavoro... contrabbando di alcolici... - si fermò in attesa di una conferma, ma lo straniero scosse la testa.

- Non sono interessato al contrabbando - spiegò l'uomo, e Hale fu preso alla sprovvista.

- Non ho preconcetti sul genere di lavoro - sbottò alla fine. - Datemene uno qualsiasi che garantisca un guadagno di cinquemila sterline e niente riuscirà a fermarmi. Sono sicuro di quello che vi sto dicendo. Ho sempre mantenuto fede alla parola data. Guardate come mi sono comportato quando è affondata la nave. Avrei potuto far condannare il proprietario a vent'anni di carcere, ma ho preferito tacere. Eppure quando stamattina sono andato da lui a chiedergli un po' di denaro, ha minacciato di chiamare la polizia.

- Siete andato dal proprietario, stamattina, per ricattarlo - lo interruppe l'altro con freddezza. - Vi avevano dato mille sterline per tenere la bocca chiusa al processo e voi, come un pazzo, avete preferito darle alla donna che considerate vostra moglie.

- Se riesco a mettere le mani su quella... - proruppe Hale, aggiungendo un insulto.

- Non dubito che le dareste una bella lezione. Ma non potrete farlo. Quella donna se l'è svignata in Canada... vedete, io so tutto sul vostro conto, Hale; mi sono interessato alle vostre vicende da un paio di mesi. Adesso, l'unica cosa che mi interessa è questa: volete lavorare per me?

- Cosa volete che faccia?

- Niente e tutto. Sapete guidare?

- Non esiste macchina al mondo... - cominciò Hale.

- Allora potrete essermi utile anche per questo. E adesso un altro problema: avete appena detto che sareste disposto a uccidere una persona per cinquemila sterline. Se non è vero, sarà meglio rinunciare all'affare. Riceverete cinquemila sterline e dovrete fare delle cose che potrebbero significare una condanna certa, nel caso in cui veniste scoperto. Ma non si

tratterà solo di cinquemila sterline, se il progetto per il quale ho bisogno del vostro aiuto andrà in porto. Diventeranno cinquantamila e il viaggio garantito verso un paese nel quale non sarete riconosciuto e dal quale non potrete essere estradato.

Harvey Hale non era ubriaco.

- Cinquantamila! - disse con voce roca. - È questo che avete detto?

- Esatto, e non una sterlina in meno. Cinquemila sono sicure e ve ne consegnerò mille alla settimana. E cinquantamila se riusciremo a portare a termine il nostro immenso lavoro. Siete d'accordo?

Hale allungò una mano enorme. - Esiste al mondo qualcosa di peggio dell'omicidio? - chiese. - Perché se esiste, io sono disposto a compierlo. Poi cadde un breve silenzio.

- Seguitemi - gli ordinò lo straniero, dirigendosi verso North Woolwich. - Penso che conosciate poca gente in città... intendo dire poca gente importante?

- Conosco un giudice e un paio di avvocati - rispose Hale aspramente - ma non conosco nessuno di veramente importante.

- Con ogni probabilità verrete in contatto con qualcuno di loro - continuò il nuovo datore di lavoro - e io vi fornirò il nome di alcuni personaggi che dovrete evitare come la peste. Conoscete Lord Lowbridge? Naturalmente no. È un uomo particolarmente pericoloso, che è meglio lasciar perdere.

- Non ho avuto molte occasioni di frequentare dei Lord - borbottò l'altro.

- Non lo conoscerete mai, ma è anche meglio che vi teniate alla larga da lui. Non deve sapere che voi siete alle mie dipendenze... è chiaro. Adesso ecco le istruzioni. Dovete abbandonare la casa in cui vivete, comprarvi degli abiti e rendervi presentabile, poi prendere il primo treno per Newton Abbot... che si trova nel Devonshire. Alloggerete in un piccolo albergo, dove vi presenterete come un capitano di mare che ha intenzione di acquistare una fattoria. Una volta lì dovrete procurarvi una macchina di seconda mano.

- Cosa dovrò fare con l'automobile? - chiese Hale, molto interessato a tutta la vicenda.

- Dovrete impratichirvi di tutte le strade intorno a Newton Abbot e nella brughiera; dovrete andare anche a Exeter e forse vi chiederemo di comprare una casa, ma adesso è troppo presto per discutere di questo particolare. Quando avremo bisogno di voi, ve lo faremo sapere. - Si fermò alla luce di un lampione, prese dalla tasca del panciotto un involucro

avvolto in un pezzo di stoffa e lo aprì con cura mettendo in mostra una piccola stella a cinque punte. Era di smalto verde, con un'iscrizione dorata al centro. - Prendetela - ordinò - e non fatela vedere a nessuno... avete capito? Quando sarà il momento giusto, vi sarà molto utile. C'è ancora un altro particolare, Hale: a Plymouth c'è un gruppo di una società chiamata Gli Orgogliosi Figli di Ragusa.

- Ne ho sentito parlare; molti marinai ne fanno parte. Hanno dei progetti... - cominciò a dire, ma l'altro lo interruppe.

- Unitevi a loro, col vostro nome o anche con una falsa identità. Se siete troppo conosciuto a Plymouth, andate a Penzance e unitevi a quella loggia. Troverete molta gente che vi farà questa proposta.

- Ma qual è l'idea? - chiese Hale, avvicinandosi con aria sospettosa al volto dell'uomo.

- La prima idea è che eseguiate gli ordini che avete ricevuto - fu la secca risposta - e a me pare un'ottima idea. Voi cosa ne pensate?

5.
Benson

Benson diede un'ultima occhiata d'approvazione al tavolino da tè, riempì una scatola d'argento con delle sigarette prese da un contenitore sistemato nella credenza, accese una lampada a spirito e spostò un poco le pesanti tende di velluto, in modo che i gerani scarlatti nei vasi sui davanzali facessero bella mostra di sé. Un vetro di una finestra a due battenti era aperto e una leggera brezza alitava fra le tendine di seta.

Clive Lowbridge entrò nella stanza, mentre il maggiordomo era alla finestra. - È tutto perfetto, Benson. - Guardò l'orologio. - La signorina Carew arriverà subito dopo la matinée. Controllate che la macchina sia pronta per riportarla a casa.

- Sì, Milord - si fermò vicino alla porta. - Per quanto riguarda quel giovane uomo di nome Holbrook, di cui mi avevate parlato, ho raccolto qualche informazione: è un americano, nato a Drayton nell'Ohio, e per qualche anno ha lavorato come giornalista al *Dispatch-Herald.* Adesso è socio dell'agenzia di pubblicità Pawter, essendo parente del principale azionista. Vive a Paddington ed è scapolo. Ho potuto appurare che ha scritto due libri, pubblicati da una casa editrice di Boston, ma non ho trovato nient'altro di interessante sul suo conto.

Lowbridge guardò attentamente il maggiordomo, ma il volto del dipendente non lasciava trasparire nemmeno l'ombra di un sorriso.

- Grazie, Benson. Siete soddisfatto del vostro nuovo lavoro?

- Sì, Milord.

- Lo preferite a quello che facevate prima al club?

- Di molto, signore... - esitò un attimo.

- Ma non è il lavoro che vi aspettavate, eh? Nemmeno il mio, Benson. Non pensavo che avrei dovuto farmi in quattro a Park Lane. Lo zio mi ha lasciato pochissimo denaro.

Benson chinò la testa, rispettosamente. - La cosa non mi sorprende, Milord. Conoscevo l'ultimo Lord Lowbridge... anche se non ve ne ho mai parlato prima. Ho lavorato al suo club nel West End e quindi sapevo di lui moltissime cose. Dissipava il denaro come se fosse acqua e so che in una sola notte ha perso ventimila sterline a baccarat. Il *Glebe Club* è famoso, perché accetta puntate molto alte. Un signore veramente gentile. E lo stesso vale anche per suo figlio, che è morto all'improvviso.

- Conoscevate anche mio cugino?

- Sì, Milord. Non voglio allarmarvi, ma sembra che i membri della famiglia abbiano qualche tara costituzionale. L'onorevole John è morto d'infarto, eppure si sarebbe potuto scommettere che sarebbe vissuto ancora a lungo; Lord Lowbridge, un signore sanissimo, molto robusto, è morto allo stesso modo un anno dopo... e nessuno avrebbe immaginato che sarebbe scomparso così in fretta. E tutti e due sono stati curati da un medico molto intelligente... il dottor Laffin.

Tolse un invisibile granello di polvere dallo schienale di una sedia.

- Conoscete il dottor Laffin... era un socio del *Glebe?*

- Sì, Milord.

Un campanello suonò nell'ingresso e il maggiordomo si allontanò, senza fretta evidente, per far entrare Betty.

- Che aria seria hai, Clive! È successo qualcosa? - chiese la ragazza dopo i saluti di rito.

- No... no! Benson è un tipo strano.

- Benson... il tuo maggiordomo?

- Sì. Ha detto che conosceva mio zio e io ho immaginato che conoscesse anche il dottor Laffin; erano tutti e due soci del *Glebe,* il club dove lo zio ha dissipato il patrimonio di famiglia. Non mi meraviglierei se anche il dottore avesse perso una considerevole parte dei suoi beni sotto lo stesso

tetto.

La ragazza sospirò e cominciò a servire il tè.

- Il dottor Laffin è stato sempre povero - lo informò - anche se possiede degli oggetti che valgono migliaia di sterline. Un giorno sono entrata nel suo studio senza bussare e il dottore aveva sulla scrivania un bellissimo gioiello... un grande medaglione d'oro intarsiato di diamanti. Si è arrabbiato molto per il mio ingresso repentino e mi ha spiegato che si trattava di una semplice copia del fermaglio di Iside. Ma io sono certa che fosse autentico.

Clive si morsicò il labbro e nei suoi bellissimi occhi passò l'ombra del dubbio. - Quando l'hai visto? - domandò alla ragazza.

- Più di un anno fa... un po' di tempo dopo la nostra strana avventura nel Devon. Ti ricordi che ti ho parlato di quei monaci che avevano fermato la macchina?

Clive annuì.

- Almeno, suppongo che fossero monaci - proseguì la ragazza. - Non so spiegartene la ragione, ma ho associato il medaglione d'oro... ed era proprio d'oro, Clive, nonostante quello che mi disse il dottore... con quell'incontro.

- Nella brughiera?

Betty annuì. - Sì: a quel tempo eravamo veramente poveri e il dottore aveva pochissimo denaro, anche se parlava spesso di un'immensa ricchezza, di cui avrebbe potuto disporre molto presto. Sono sicura che prima non aveva quel medaglione, devono averglielo dato loro.

Clive Lowbridge la fissava pensieroso. - Non riesco a capire quell'uomo - disse. - Quando ero ragazzo era molto gentile con me e non riesco a condividere la tua avversione nei suoi confronti. Per tutti gli anni che è stato mio tutore, non ha mai preteso nemmeno un penny.

Betty avrebbe potuto continuare a discutere su quell'argomento, ma si trattenne, perché intuiva la riluttanza di Clive a parlar male dell'uomo che lei invece odiava. E aveva ripensato, mentre stava tornando a casa, alle circostanze che avevano costretto la madre di Clive a ricorrere al dottore di famiglia come tutore. Era rimasta vedova, con una rendita misera; c'erano ancora tre persone che si frapponevano tra suo figlio e il titolo nobiliare, e la prospettiva di ereditare la mitica ricchezza dei Lowbridge era solo una chimera. Ma Laffin era venuto in loro soccorso... e questo non era un comportamento abituale per lui. Betty non avrebbe mai potuto associare il

dottore all'idea di generosità; doveva essere stato per forza un *qui pro quo.* E la ragazza si domandò di cosa si trattasse.

Quando, quella sera, Betty Carew salì sul palcoscenico *dell'Orpheum,* solo le lampade spia erano accese, perché Van Campe era un uomo parsimonioso e c'era estremo bisogno di fare economia, come le avevano già spiegato. Dai pesanti tendaggi del sipario proveniva il suono dei violini che i musicisti stavano accordando. Tre ragazze del coro tremanti, avvolte in leggeri veli, stavano fra le quinte, fissando depresse la misera scena, che a luci accese avrebbe dovuto rappresentare la terrazza di Monte Carlo. Un macchinista stava sistemando una balaustra di cartone e il trovarobe, con un cestino pieno di palloncini, stava aspettando pazientemente, fumando una sigaretta. Faceva molto freddo e c'era un'atmosfera triste. Betty si avvicinò sconsolata a un'apertura del sipario e lanciò un'occhiata nella sala deserta. C'erano sette persone nei palchi, naturalmente erano degli invitati. Anche il pubblico in platea era scarso... a malapena riempiva le prime due file, anche se il teatro era aperto da più di mezz'ora. Il giovane regista le si avvicinò. - C'è un'atmosfera allegra, vero? - le chiese con amarezza. - Mi è capitato di vedere un pubblico più numeroso a uno spettacolo di pulci ammaestrate.

- Certo non è molto promettente - cercò di confortarlo Betty e l'uomo fece un sorriso sardonico.

- Ma *dobbiamo* sperare - le disse. - È l'unica cosa che ci è rimasta... la speranza! Una commedia musicale che non conta nemmeno su un motivetto azzeccato o un sottofondo di allegria per suscitare una risata nel pubblico non può fare molta strada. L'avviso è stato esposto questa sera... l'avete visto?

Betty annuì. *La ragazza di Fez* sarebbe rimasta in cartellone per quindici giorni. Avevano provato per sette settimane, ma ora sul tabellone degli avvisi era apparso quel piccolo foglietto scritto a macchina. Betty era già stata disdetta anche in precedenza, ma alla fine di un lungo ciclo di recite fortunate. Ora la notizia che la commedia sarebbe stata rappresentata solo per quindici giorni le procurò un piccolo colpo. Le ultime righe dell'avviso erano ancor più preoccupanti: *La disdetta preventiva notificata agli artisti la sera della prima diventerà operativa come stabilito.*

- La disdetta riguarda anche me, signor Tillet? - chiese ricordandosi dell'infausto messaggio.

- Mi dispiace, sì, signorina Carew - rispose il regista. - Il principale

sapeva che sarebbe stato un insuccesso prima ancora di leggere le recensioni sui giornali del mattino... ma lui si è protetto le spalle e si è messo in salvo dalla parte giusta. La Florette non è vostra amica, vero?

Betty scosse la testa. La Florette, la ballerina francese dalle labbra sottili, non faceva parte del cast. Van Campe raramente l'aveva diretta in uno spettacolo, ma l'artista durante le prove era sempre rimasta seduta al fianco del regista e aveva fatto critiche nel suo strano francese. Aveva sogghignato con scherno, li aveva derisi, e aveva umiliato Van Campe spiegandogli come questi spettacoli fossero organizzati molto meglio in Francia; e Van Campe, che era suo schiavo, aveva tagliato e fatto dei cambiamenti nella commedia, tanto che gli autori del testo erano disperati e gli attori sul punto di ribellarsi!

- Bene...

Il regista aveva appena iniziato a dare delle istruzioni, quando la porta del palcoscenico venne spalancata e apparve fluttuando una figuretta vaporosa; dalla cima dei capelli ondulati e tinti di henné, alla punta delle scarpe ornate di Strass era l'autentico trionfo dell'arte di bamboleggiare. Avanzò leggiadra fra le misere attrezzature del palcoscenico e si fermò davanti a Betty, scrutandola attraverso un paio di occhialini assolutamente superflui. Sotto il trucco la ragazza arrossì per quell'esame indiscreto.

- Voi siete la Carew, vero? Volevo chiedervi cosa avete fatto ai capelli? Non avete usato l'acqua ossigenata, vero? Mi piacciono molto. Siete una pessima attrice e la vostra voce, *mon Dieu!,* è spaventosa, ma i vostri capelli sono magnifici. Sono un vero rebus, e per questo motivo ho promesso a Charles che vi avrei chiesto come fate ad averli tanto belli.

- E ora avete mantenuto la promessa, signorina Florette - confermò Betty, cercando di dissimulare la rabbia che le traspariva dalla voce.

- Dovete dirmi... come fate?

- Non ho niente da dirvi. I miei capelli sono esattamente come me li ha dati il buon Dio - Betty sorrise nonostante il fastidio. - E credo di avervelo già detto in un'altra occasione.

La Florette scrollò le spalle. - Ma io pensavo che si fosse trattato di... una bugia, capite? Una piccola menzogna? Gli occhi di Betty si spalancarono ardenti come braci.

- Credo che anche voi abbiate detto una piccola bugia - ribatté con indicibile calma la ragazza - perché se non siete un'autentica cittadina di Limehouse, io non ho mai incontrato nessuna signora proveniente da quel

distretto! Il vostro francese un po' stentato può sembrare affascinante a un tedesco o a un greco, ma sfortunatamente io parlo quella lingua abbastanza bene, e conosco anche qualche parola dell'*argot* parigino, per cui posso tranquillamente dirvi che parlate il francese esattamente come un cinese!

- Cosa sarei io, cosa? - La Florette, smascherata nel suo personaggio, portò le mani ai fianchi e la sua voce acuta si trasformò in un grido. - Vi insegno io a insultare un'artista famosa come me... voi, una semplice ragazza di fila! Io sarei di Limehouse... io?

Il fiume di parolacce che seguì fornì un'esauriente risposta alla domanda.

- ... vi farò cacciare da questo teatro, signorina, prima che sia trascorso un solo minuto. Ho una reputazione internazionale da difendere, io! E non permetto a nessuno di offendermi...

In quel momento apparve il signor Van Campe, un uomo grassottello e nervoso, le cui mani mandavano bagliori, mentre le agitava in gesti di rimostranza e di protesta. - Bisogna sostituirla - urlava. - Datele la paga e gettatela fuori!

Betty si ritirò nel suo camerino, furente, arrabbiata, ma trionfante. Aveva pagato il coraggio di rinfacciare alla Florette tutto quello che le aveva detto. Sarebbe andata da De Fell... un giovane regista che le aveva offerto una parte in una nuova produzione. Ritrovò il buonumore a quel pensiero. Fu in quel momento che una sarta bussò alla porta.

- Il dottor Laffin, signorina - le disse.

Betty trasse un profondo sospiro. Questo era un problema di cui non si sarebbe liberata molto facilmente.

6.
Betty acconsente

Il dottor Laffin, alla luce più brillante del camerino, sembrava un po' più alto della media, ma in effetti era la sua estrema magrezza a dare quell'impressione. Era vestito di nero come sempre; in tutti quegli anni tristi da quando l'aveva conosciuto, Betty non l'aveva mai visto con abiti diversi. Un nero completo, assoluto, a eccezione di un piccolo colletto bianco che spuntava oltre la cravatta e dei polsini che ogni tanto spuntavano dalle maniche della giacca. - Buona sera, cara, come mai non sei in scena? - le chiese.

- Perché Van Campe mi ha licenziata - gli rispose Betty avventatamente.

La ragazza restò sorpresa, perché l'uomo non mutò espressione.

- Ti ha licenziata? Bene, bene! - e poi proseguì, rendendosi conto dell'opportunità che questa notizia gli forniva. - Mi ero dato molto da fare per procurarti quest'occasione. Tuttavia... forse è meglio così. Vuoi tornare a casa adesso?

Betty scosse la testa. - No, devo trovare un altro lavoro. Seduto al tavolino del trucco, il dottor Laffin sottopose la ragazza a un attento esame, picchiettando con le dita sul ripiano.

- Ma questa volta non sarò in grado di fornirti alcuna raccomandazione. Betty del resto non si sarebbe mai aspettata un simile gesto da parte

dell'uomo. - Ho un po' di denaro... - cominciò a spiegare, ma il dottore la interruppe.

- Per fortuna, posso evitarti di soffrire. Sembra che io debba trascorrere la mia vita... ad aiutarti. Sarebbe più saggio se tu tornassi a casa. La casa di Camden Town non è più la stessa da quando te ne sei andata. E l'altra faccenda è definitivamente sistemata. - Prese dalla tasca un volantino illustrato e l'appoggiò sul tavolino davanti a Betty, che si preparò alla lotta che doveva affrontare. Un avvoltoio! Ecco cos'era! La sfortuna della ragazza lo faceva ritornare inesorabilmente all'argomento dello spot pubblicitario; sembrava quasi che fosse stato lui a organizzare il licenziamento quella sera.

Betty lesse il foglietto e sollevò lo sguardo.

- E la pubblicità di una scrivania - notò in tono innocente.

- La scrivania multifunzionale della Mortimer - mormorò l'uomo. - Non c'è una scrivania simile sul mercato. A una persona distratta, alla prima occhiata, sembra uguale a tutte le altre. Ma supponi, per un momento, che una bella ragazza sia seduta a questa scrivania in una vetrina. Riesci a immaginare che folla di gente attirerebbe...

Betty lo interruppe. - Questo significa che avete ancora in mente quell'assurdo progetto... di mettermi in mostra in una vetrina... per esibirmi?

L'uomo annuì. - La mia proposta può sembrare assurda per chi si considera una grande attrice - pronunciava le parole a una a una con una certa soddisfazione. - Potrebbe sembrare una forma dissacratoria per l'arte, quella di prostituirsi al livello di esibizione. Ma dimmi, Elizabeth, tu non sei forse una che si esibisce tutte le sere?

- Potete star certo che non farò mai una cosa del genere - ribatté la

ragazza, col volto in fiamme e gli occhi stranamente lucidi. - Ve l'ho già detto lunedì sera... non lo farò mai!

- La paga è eccellente - il dottor Laffin sembrava non accorgersi della rabbia che stava invadendo Betty. - Non meno di quindici sterline alla settimana. Il tuo lavoro comincerebbe alle undici del mattino e finirebbe alle quattro del pomeriggio. Non dovresti nemmeno guardare la gente che, naturalmente, si radunerà davanti alla vetrina per assistere allo spettacolo.

- Non lo farò mai!

L'uomo la fissò. - Ho paura che tu non abbia scelta. Io lo desidero, io che ti ho strappato dall'ospizio in cui eri stata accolta per carità, che ti ho dato una casa, un'educazione e l'illusione di avere qualcuno al mondo su cui contare.

Betty trattenne l'ira con sforzo enorme.

- Dottor Laffin, non farò niente per le ragioni che mi avete appena elencato. Non è necessario andare a rivangare il passato per ricordarvi che, nonostante i vantaggi materiali che mi avete procurato, la mia vita è stata un autentico inferno. Non ho bisogno del vostro aiuto e otterrò una parte nel nuovo spettacolo di De Fell... lui stesso me l'ha promesso.

L'uomo si sedette, dopo aver spolverato accuratamente la sedia con un fazzoletto di seta colorato, che aveva estratto dalla manica. - Per una fortunata circostanza, ho conosciuto un giovanotto che potrà esserti di grande aiuto, se concluderemo il nostro affare... è un'autorità nel campo della pubblicità...

- Oh! - La ragazza si ricordò immediatamente di quell'orribile giovane che l'aveva perseguitata assiduamente all'uscita dal palcoscenico per settimane, ma anche se ebbe qualche dubbio, preferì scacciare quell'immagine dalla sua mente.

- Il mio amico è fuori che ci aspetta; se permetti lo farò entrare.

Con la sua andatura furtiva e silenziosa, il dottore si avvicinò alla porta, l'aprì e guardò fuori. - Entrate pure - disse.

Era proprio il giovanotto di cui si ricordava; Betty lo riconobbe immediatamente. Non indossava l'abito da sera e la ragazza si sarebbe sorpresa se fosse stato altrimenti. La giacca di tweed del nuovo arrivato era impregnata di odore di fumo, la cravatta era annodata male e faceva intravedere il bottone della camicia, i capelli avevano bisogno di una bella spazzolata. A tutto ciò bisognava aggiungere una macchia d'inchiostro all'angolo della bocca.

- Penso che ci siamo già conosciuti, signorina Carew - la salutò bruscamente. - Il dottore mi ha chiesto di venire da voi per quella scrivania, di cui devono fare il lancio pubblicitario. Mi hanno spiegato che il vostro nome non deve apparire. Ma questa sarebbe per voi un'ottima pubblicità che andrebbe sprecata...

- Il vostro nome, prego... - lo interruppe Betty, con sguardo indagatore.

- Holbrook... William. Bill per gli amici - rispose il giovane prontamente.

- Signor Holbrook, voglio che vi rendiate chiaramente conto che non ho nessuna intenzione di esibirmi nella maniera umiliante che mi è stata proposta.

- Io non... - cominciò a parlare Holbrook, ma la ragazza gli fece cenno di tacere.

- Non mi faccio illusioni circa il mio lavoro - continuò Betty. - Non sono una bravissima attrice e non ho mai creduto di esserlo. Ma ho abbastanza rispetto per me stessa e per la mia... la mia professione per rifiutare quest'offerta. Non ho nessuna intenzione di restare seduta in una vetrina...

- Arredata come una splendida biblioteca - mormorò il dottore.

- Non m'interessa come sarà arredata. Non farò mai una cosa del genere... così indecorosa. Distruggerei le già scarse opportunità che potrei incontrare nel mio lavoro e mi farei una pessima pubblicità.

Il signor William Holbrook si passò le dita fra i capelli spettinati, con aria perplessa. - Sono veramente sorpreso - disse. - Pensavo che la faccenda fosse già sistemata, signorina Carew. La Pips è intervenuta a cose già fatte in questo progetto. Noi siamo agenti pubblicitari, e una trovata come questa è completamente nuova per noi. Betty lo guardò con aria sospettosa. - L'idea non è stata vostra?

- No, mia cara - intervenne il dottore. - Non è stata una trovata del signor Holbrook, ma mia. Volete scusarci, signor Holbrook...? Ci vedremo domani mattina.

Quando restarono soli, il dottore prese il cappello di seta e lisciò il tessuto lucente con aria concentrata. - La vetrina sarà pronta martedì prossimo - la informò. - Si trova in una strada vicino a Piccadilly. Una zona molto elegante.

Betty scosse la testa. - Non lo farò mai - insistette. - Devo incontrare il signor De Fell lunedì e spero di ottenere una particina nel suo nuovo lavoro.

Il dottore sollevò le spalle in un lento gesto di indifferenza. - Datti pure da fare - la minacciò il dottore - e la sera della prima, fuori dal teatro, ci sarà gente a distribuire volantini con l'annuncio che sei la figlia di un uomo che è stato impiccato nella prigione di Oxford con l'imputazione di aver assassinato tua madre.

La ragazza impallidì. - Voi non oserete... sarebbe un gesto vile, brutale... non ne avrete il coraggio.

Il dottor Laffin sorrideva molto raramente. Quando era allegro, la pelle intorno agli occhi gli si raggrinziva per un secondo, come stava succedendo in quel preciso istante. Con la lenta determinazione che caratterizzava tutti i suoi gesti, si infilò una mano nella tasca ed estrasse un astuccio di cuoio.

- Non te l'ho mai mostrato - proseguì, spiegando un ritaglio di giornale. - ascolta bene!

Questa mattina alle nove James Setherby Caren, un cameriere di Nash Tenace, nel Bath, è stato sottoposto alla pena capitale prevista dalla legge nella prigione di Oxford, dov'era stato trasferito dopo la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Bath. Ricordiamo ai lettori che Caren, un forte bevitore, ha ucciso la moglie in stato di ubriachezza. La bambina, Elizabeth, una figuretta patetica durante tutto il processo, è stata accolta nell'Ospizio di Bath. Caren, che ha manifestato il suo pentimento per il gesto compiuto, ha camminato con passo deciso verso il patibolo, e la morte è sopraggiunta istantanea. L'uomo, che sembrava più intelligente della media, era abbastanza conosciuto nella zona, come inventore...

Il dottor Laffin ripiegò il foglio e lo rimise nella custodia. - Tu eri troppo piccola per poter ricordare il processo - proseguì - ma sono sicuro che ti ricorderai di come un medico, assolutamente disinteressato, ti abbia liberata da quel misero ospizio per offrirti i vantaggi di un'educazione.

Betty non rispose. Anche se a quel tempo era molto piccola, ricordava ogni avvenimento con estrema precisione. Aveva ancora davanti agli occhi l'uomo pallido sul banco degli imputati, il giudice vestito di rosso, il trambusto della piccola aula del tribunale. Si ricordava perfettamente di un mattino freddo, in cui la direttrice dell'ospizio era andata da lei, le aveva accarezzato la testa e le aveva offerto una mela. Nel dormitorio c'era un'altra ragazzina che proveniva dai bassifondi: quando la direttrice era uscita dalla stanza, la bambina aveva puntato un dito esile verso Betty ed era scoppiata in una risata da folletto. - Tuo padre verrà impiccato

stamattina!

Betty a quel tempo non sapeva esattamente il significato di "essere impiccato"... ma era sicura che si trattasse di qualcosa di definitivo, perché la direttrice le aveva detto che non avrebbe mai più rivisto quell'uomo enorme e malvagio che picchiava sua madre, e la notizia l'aveva sollevata. Era felice per questo, ma avrebbe voluto rivedere la mamma: piangeva a lungo durante la notte perché non c'erano più mani ruvide ad accarezzare le sue per farla addormentare e nessuno le raccontava più storie con voce debole e affaticata.

- Voglio liberarti da qualsiasi idea errata che tu possa esserti immaginata sulle ragioni del mio gesto - continuò il dottore. - Per me è stato un esperimento: volevo verificare quanto fosse vulnerabile la mente plasmabile di un bambino. Ma come esperimento, tu sei stata un fallimento. Adesso hai l'opportunità di ripagarmi per le cure che ti ho prestato e per le spese che ho affrontato per la tua educazione. La scrivania, di cui dovrai fare la pubblicità, è stata una delle ultime preziose invenzioni di tuo padre. Ma questo non ha importanza.

Betty rabbrividì, senza accorgersene, e in quel momento odiò il dottore, con un sentimento così intenso che superava tutte le altre emozioni.

- Farai quello che desidero?

- Se accetterò - rispose la ragazza, cercando di controllare la voce - sarà l'ultima cosa che farò per voi.

La pelle intorno agli occhi del dottore si raggrinzì di nuovo.

- Non è l'ultima. C'è ancora qualcosa... qualcosa che dovrai dimenticare. Adesso e per sempre dovrai scordarti che siamo stati fermati sulla strada di Dartmoor in una sera tempestosa. Hai capito? Dovrai dimenticarti anche di un certo gioiello d'oro che hai visto. Se ne parlerai a qualsiasi altro essere vivente, saranno le tue ultime parole.

7.
Alle sorgenti del Tamigi

Forse Betty Carew aveva pregato, e l'aveva proprio fatto, per essere liberata da molte presenze maligne, grandi e piccole. Ma che si fosse dimenticata di includere una supplica perché le fosse evitata la presenza di un giovane e trasandato americano, che lavorava all'agenzia di pubblicità Pawter e che amava trascorrere le sue domeniche in esplorazioni senza

pretese, divenne lampante per la ragazza nel settimo giorno della settimana, dedicato al riposo e pieno di sole, che seguì il colloquio con il dottor Laffin.

Betty si trovava su una riva del Tamigi, Bill Holbrook sull'altra, e Betty era assediata da un'enorme vespa. La ragazza odiava le vespe e, almeno all'apparenza, quella vespa odiava Betty: infatti il suo z-u-u-u! conteneva una ferocia di intenti era terrificante.

- *Vespa vulgaris* - sussurrò Bill con soddisfazione. - Un imenottero della famiglia delle *vespidae.* Era molto soddisfatto di essere riuscito a ripescare, dall'accozzaglia della sua mente, il ricordo dell'esatta nomenclatura. Poi Betty lanciò un grido. Per lei quella vespa vulgaris era più semplicemente un'orribile vespa che cercava di pungerle il volto con un pungiglione affilato. Indietreggiò, scivolò con un piede nell'acqua, ma con immenso sforzo riuscì a recuperare l'equilibrio. In meno di un secondo Bill si precipitò al suo fianco e con un colpo deciso di cappello, riuscì a distruggere quella volgare vespa. - Salva! - esclamò il giovane, facendo un passo falso all'indietro e cadendo pesantemente nell'acqua gelida.

- Potevate arrivare anche prima - lo assalì la ragazza acidamente. - avevate visto che quell'orrida bestiaccia mi stava attaccando.

Nei suoi occhi traspariva una luce di rimprovero.

- Non tutti gli uomini avrebbero attraversato d'un balzo il Tamigi... questo fiume che trasporta la merce di tutto il mondo sulle nostre tavole imbandite...

Betty Carew non sembrava affatto divertita. Si trovavano in una posizione precaria, su uno spuntone di roccia che terminava in una piccola pozza, le cui acque scorrevano attraverso una grata fino alla macina di un mulino. Sopra la grata, una pietra grigio-verde annunciava in latino arcaico: *Qui, il padre Tamigi, trae le sue superbe origini.*

- Nessuno riuscirebbe a superare con un solo balzo il Tamigi in questo punto - si scusò mortificato. - Solo un coniglio potrebbe farlo! - Scusatemi se non ho saputo far meglio di uno stupido coniglio - aggiunse con tranquilla dignità. - E, per quanto concerne la vostra ingratitudine, non parliamone nemmeno. Non è il caso di aspettarsela di questi tempi. La guerra ha mutato le abitudini della gente e ha dato un taglio netto a molte abitudini formali del passato. Per fortuna mi trovavo da queste parti. So di persone che sono state uccise dalle vespe. Conosco un uomo che non riesce a passare vicino a un alveare di vespe, o a qualsiasi nido di vespe,

senza impallidire. Personalmente le vespe non mi hanno mai spaventato. Posso accompagnarvi a casa?

Betty era sul punto di accettare l'aiuto del braccio di Holbrook per mettersi al sicuro sulla riva. - No, non potete accompagnarmi a casa. Non abito qui... come sapete benissimo - esclamò con il fiato sospeso. - Vi sono molto riconoscente, ma non credo che abbiate corso un grave pericolo.

L'uomo lanciò uno sguardo ai pantaloni fradici e sollevò un sopracciglio in modo significativo. - Chiunque salvi una famosa attrice dall'inseguimento di una vespa maligna rende un servizio al proprio paese, signorina Carew - proseguì l'uomo, mentre la ragazza arrossiva per l'imbarazzo. - Vi avrei riconosciuta subito - insistette Holbrook, scuotendo la testa - anche se non vi avessi incontrata l'altra sera. Nessuno al mondo ha dei capelli come i vostri, signorina Carew. Affidatevi alla competenza della Pips, o meglio ancora alla mia, e vi farò diventare famosa in tutto il mondo. Sono l'uomo che ha lanciato la Waxolene Stop-Leak ai vertici del mercato. Conoscete la Waxolene... la colla più potente?

Quel giovanotto non era mai piaciuto a Betty, ma in quel momento lo odiava. Era così terribilmente sprovveduto, così orribilmente tronfio e così vergognosamente anonimo. E nemmeno la sincera ammirazione dell'uomo per i capelli di Betty era riuscita ad addolcire la ragazza. I suoi capelli erano veramente meravigliosi. Avevano il colore e la freschezza del grano maturo, un fondo rosso attraversato da sfumature dorate, che rivelava la sua tonalità più segreta solo quando era illuminato da un raggio di luce. E quegli splendidi capelli incorniciavano un viso dai lineamenti perfetti, con una carnagione fine e delicata... la carnagione che spesso rende ancor più affascinanti le ragazze con quel colore di capelli.

- Penso che avreste dovuto capire che sarei riuscita a tornare alla... alla vettura, anche da sola, senza aiuto - lo rimproverò freddamente, mentre l'uomo, nonostante la sua resistenza, l'aiutava a risalire quel ripido pendio. Betty era senza fiato per lo sforzo, fastidiosamente accaldata e aveva anche l'impressione di trovarsi in posizione di svantaggio.

- Sono d'accordo con voi, ma volevo proseguire la nostra conversazione, signorina Carew - cercò di calmarla il giovane con aria seria. - La Pips potrebbe farvi diventare famosa. Una società come la nostra, che fa apparire della gente sulle etichette di scatole colorate, non avrebbe problemi a pubblicizzare il vostro nome a lettere luminose... e la Pips ha dei prezzi ragionevoli. Per quanto mi riguarda, poi, sarebbe un lavoro fatto

per amore... ma, per non suscitare false aspettative, ci tengo a precisare che ho usato il termine "amore" nel senso che è abituale nei personaggi del circolo Pickwick. Voglio dire...

Ma la ragazza camminava velocemente lungo la strada, diretta al villaggio dov'erano parcheggiati i torpedoni, e la sua ira traspariva dalla lunghezza e dal vigore deciso dei suoi passi. L'agenzia turistica di trasporti Stillwell, quella domenica, aveva provveduto a trasportare Betty lungo i cento chilometri che separavano la sorgente del Tamigi dalla Città dei Diciotto Ponti... che è Londra. La stessa agenzia, ma con un pullman diverso, era responsabile anche della presenza di Bill Holbrook. Le vetture partivano da Trafalgar Square la domenica mattina e, per una modesta somma di denaro, era possibile fare un giro in campagna, godendo anche della compagnia di simpatici compagni di viaggio... dato che i viaggiatori erano attentamente selezionati. L'uso del termine "selezionati" suggeriva l'idea che il signor Stillwell trascorresse il suo tempo, fra una gita e l'altra, a controllare attentamente le credenziali di appartenenza sociale dei clienti. Sfortunatamente, il signor Stillwell si era ammalato proprio durante la settimana che aveva preceduto quella domenica e aveva affidato il suo abituale incarico a un dipendente non troppo scrupoloso: infatti la gente che viaggiava sulla vettura di Betty non apparteneva sicuramente a un ceto sociale elevato. C'erano donne robuste, munite di cestini per la colazione, che avevano mangiato durante tutto il viaggio, giovanotti compassati che avevano delle bibite rinfrescanti nelle borracce, madri di famiglia con i figli, un paio di zitelle inacidite che si lamentavano della scomodità dei sedili, delle strade dissestate e dei compagni di viaggio plebei; ma non c'era nessun personaggio di riguardo. Per fortuna, il signor Holbrook era sistemato su un altro torpedone, o almeno lo era stato durante il viaggio di andata. Adesso Betty lo vide incastrato tra due signore, che continuavano a chiacchierare tra di loro. Era seduto su un sedile anteriore, abbastanza lontano da lei per rendere impossibile qualsiasi conversazione.

Il grosso torpedone, che si muoveva pesantemente, correva attraverso la monotona pianura che separa Cheltenham da Oxford. Delle nuvole si stavano addensando da ovest; sopra di loro il cielo era cupo e grigio. Qualcuno sui sedili davanti cominciò a canticchiare una mesta canzone sulla mamma. Betty rabbrividì e, anche se non faceva freddo, si strinse nel mantello, in preda a un profondo sconforto. A un certo punto notò quel giovane agente pubblicitario importuno che la fissava preoccupato.

L'uomo si chiedeva se Betty avesse paura dei fulmini... dato che era sicuro, prima ancora che il rumore di un tuono sovrastasse il rombo del motore, che sarebbe scoppiato un violento nubifragio, con una pioggia molto intensa. Alla periferia di Oxford i tre torpedoni si fermarono presso un luogo di ristoro, come d'abitudine. Molti dei clienti selezionati del signor Stillwell scesero per rinfrancare i loro nervi in vista del terribile temporale che si stava preparando. Il resto del viaggio sarebbe stato ancor più allegro e accompagnato da canzoni, pensò Betty con un certo sgomento.

Ma non erano soli sulla strada. Parcheggiati sul bordo del viale ricoperto di ghiaia davanti alla *Taverna delle Cinque Stelle,* c'erano tre enormi pullman, ma se quelli del signor Stillwell erano riconoscibili per il nome riportato in lettere di misura normale e in un carattere decoroso, questi avevano un'insegna che ricopriva tutta la parte posteriore della vettura, con la scritta: *Pic-nic annuale degli Orgogliosi Figli di Ragusa (Membri della Loggia 95)*

Mentre i pullman dell'agenzia di Stillwell si fermavano per la sosta prevista, la taverna era ancora gremita dagli Orgogliosi Figli di Ragusa, anche se uno dei tre torpedoni era già pieno di viaggiatori e pronto a ripartire.

Questi Ragusiani erano un tranquillo e pacifico gruppo di uomini, donne e bambini, vestiti con i loro abiti della festa, e le cui coccarde verdi e rosse conferivano all'insieme una parvenza di gaiezza.

Betty, che era scesa dal pullman per sgranchirsi le gambe, li osservava meravigliata. - Chi diavolo sono questi Orgogliosi Figli di Ragusa? - chiese a se stessa a voce alta, e si sarebbe morsicata la lingua, quando si accorse che, senza volerlo, aveva rivolto la domanda a quell'orribile giovane americano.

- Non sono la persona adatta a rispondere - le rispose Bill. - So solo che sono una specie di società. È un nome corto e molto suggestivo, non vi pare.

Figli di Ragusa! Non mi ricorda assolutamente niente! Ditemi, signorina Carew, qual è la vostra opinione sul progetto della pubblicità della scrivania? Volevo chiedervelo prima, ma eravate tanto arrabbiata con me che non ne ho avuto il coraggio...

Ma Betty si stava allontanando. Fra tutte le cose che avrebbero potuto capitarle, quella che meno desiderava era dare confidenza al signor William Holbrook. Lungo la strada aveva visto un cespuglio di roselline

selvatiche e anche se non duravano a lungo una volta raccolte, per far passare il tempo decise di farne un mazzetto. Con la coda dell'occhio vide quell'antipatico giovanotto esitare e pensò, con una certa soddisfazione, che un residuo di discrezione gli impediva di seguirla. Forse era riuscita a ferirlo, nonostante la sua corazza robusta, o più probabilmente quell'uomo non aveva il dono della perseveranza.

Betty raccolse le rose senza essere disturbata, salvo che dalla corsa veloce di una piccola vettura, che le passò accanto in una nuvola di polvere che il vento del temporale non era riuscito a dissolvere. Poi, con sua grande sorpresa, la macchina si fermò improvvisamente una ventina di metri davanti a lei, e cominciò a fare retromarcia. Sembrava impossibile che l'autista volesse delle informazioni sulla strada, ma questa era l'unica spiegazione possibile per quella manovra, fino a quando la macchina non si fermò al suo fianco e un uomo si sporse dal finestrino dicendo: - Sei proprio tu, Betty? - Betty sussultò per lo stupore. - Clive! - e afferrò la mano tesa con un senso di profondo sollievo.

- Una gita in torpedone? Santo cielo! Ma chi te l'ha fatto fare? E io ti avevo chiesto di trascorrere la domenica con me! Non vorrai andartene con quella marmaglia, vero? - le chiese, senza attendere la risposta. - Forza, monta! - Apri la portiera e lei in un attimo si sistemò al suo fianco.

- No! - rispose con enfasi Betty. - La provvidenza è venuta in mio soccorso. Quella gente è spaventosa!

Mentre l'auto acquistava velocità, superando i torpedoni in sosta, Betty vide Holbrook sotto il porticato della taverna, con il cappello di paglia tirato all'indietro sulla testa e un'espressione di profondo disappunto dipinta sul volto.

- Sono stato a Witney, la dimora dei miei antenati - spiegò Clive in tono deluso. - Non ci sei mai stata? Sei fortunata! È un autentico orrore.

Betty si girò per osservarlo meglio, quasi divertita, ma una ruga profonda attraversava la fronte liscia del suo compagno e il bel volto era corrugato in una smorfia di indicibile disgusto.

Clic... Clic!

Un lampo di luce bluastra apparve per la frazione di un secondo davanti alla macchina e un albero a lato della strada fu colpito e prese fuoco... lei avvertì l'odore del legno bruciato mentre la macchina transitava lì vicino e istintivamente si avvicinò a Clive.

- È stato un fulmine - le spiegò tranquillo l'uomo. - Saremo fuori da

questo temporale non appena arriveremo a Oxford... penso che ormai abbiamo raggiunto il limite della zona colpita. Sei una ragazza poco saggia ad andartene in giro con un torpedone! - cercò di scherzare Clive. (Betty pensò che lui si sforzava di distrarla dal temporale e non era troppo lontana dal vero.)

- Devo confessarti che sono affascinata dalle... gite in pullman. È possibile conoscere luoghi diversi e incontrare strani personaggi. Anche oggi... be', i miei compagni erano veramente spaventosi!

Clive rise sommessamente. - Cosa mi dici dell'idea del dottore di farti esibire in una vetrina? - le chiese. - Intendi accettare? La ragazza fece un cenno d'assenso col capo.

- Lo farai? Per Mosè!

- Devo farlo... per diverse ragioni. Ma, Clive, tu devi promettermi che non ti avvicinerai nemmeno al negozio, quando sarò sistemata là dentro. Non potrei sopportare l'idea che tu mi veda in quelle circostanze.

- Non aver paura, è difficile che vada a fare delle compere. E Benson che si interessa di queste faccende. Hai fatto il viaggio in uno di quegli orribili torpedoni tutti colorati... povera cara!

- Dove... ah, vuoi dire quegli enormi veicoli con le insegne a caratteri cubitali. No, sono di un gruppo in gita. I Figli di Ragusa... Clive!

Betty lanciò un flebile grido. Due, tre volte un fulmine si abbatté al suolo, tanto vicino da accecarla; il rombo del motore era completamente sovrastato dal rumore e dagli scoppi dei tuoni. Per un attimo l'automobile fece uno scarto... poi si raddrizzò. La ragazza guardò il compagno, il cui viso era impallidito di colpo. Gli occhi erano sbarrati, ma Betty non riuscì a decifrare l'espressione che vi era stampata.

- I Figli di Ragusa! - esclamò Clive nervosamente. - Santo cielo... Che strana combinazione!

8.
Gli Orgogliosi Figli

Gli Orgogliosi Figli di Ragusa stavano festeggiando l'inaugurazione di una nuova loggia e l'apertura di una nuova sede, e Bill Holbrook, in piedi ai margini del marciapiede, osservava stupito e divertito il passaggio della processione, che comprendeva una banda con sei ottoni e una cinquantina di stendardi di seta, ognuno in rappresentanza di una loggia, a eccezione di

uno, pesantemente ornato con frange dorate, su cui spiccava il classico vascello d'oro che era il simbolo degli appartenenti alla loggia di quel distretto. Dietro a ogni stendardo, sorretto da due uomini, marciavano i membri che quel vessillo rappresentava, rispettabili, imponenti e con le spalle ricoperte da una stola rossa. Erano presenti cinquanta logge... Bill Holbrook contò gli stendardi... l'Orgoglio del Kent, l'Orgoglio dello Hampshire, l'Orgoglio di Five Ports, l'Orgoglio di Limehouse... Era una processione di gente comune... artigiani, operai, piccoli commercianti, impiegati, onesti individui responsabili, qualcuno con l'espressione attonita tipica degli inglesi quando si sentono ridicoli, un po' vergognosi di apparire in pubblico indossando delle raffinate insegne rosse, ma tuttavia completamente coinvolti nella parte, trasfigurati dall'insolita pubblicità. Lo spettacolo, nell'insieme, non era del tutto ostico a Bill Holbrook. Era consapevole della sua bizzarra abitudine di riuscire a duplicare le esperienze a cui assisteva. Se per caso leggeva una parola strana in un libro oggi, avrebbe ritrovato la stessa parola anche nel giornale del giorno dopo. Da quella domenica in cui aveva incontrato i Ragusiani... aveva aspettato per tutta la settimana di rivederli.

- Di cosa sono orgogliosi questi signori? - chiese ad alta voce.

Il poliziotto, al suo fianco, sorrise un attimo in ritardo, e non fornì una spiegazione molto plausibile. - Be'..., vedete c'erano delle società anche nel passato... i Templari e i Bufali e i Figli della Fenice e i Cavalieri della Tavola Rotonda, riuscite a capire? A questa gente piace far parte di un gruppo. Anch'io sono membro di una loggia... per la verità sono il capo della mia... i Figli della Fenice. Questi individui non fanno parte di una lega contro l'alcolismo. Eppure non sono una folla schiamazzante. Anch'io volevo associarmi. È conveniente. Costa solo una sterlina all'anno, ma in più c'è l'estrazione di due Vascelli all'anno, uno in giugno e uno in dicembre, del valore di cinquantamila sterline ognuno. È questa la ragione per cui il gruppo è diventato tanto popolare.

- Fatemi aria o svengo! - esclamò Bill. - Cos'è questa faccenda dei Vascelli? Adesso capisco! C'è una nave dorata su ogni stendardo. Ma voi avete proprio detto cinquantamila sterline... un quarto di milione di dollari?

Il poliziotto lo fissò insospettito. Aveva davanti a sé un giovanotto alto, piuttosto magro, trasandato nell'abito e dall'aspetto non troppo ordinato. Più tardi, quando si spostò, il poliziotto si accorse che il giovane indossava

un paio di calzini veramente eccentrici. Bill non era certo un tipo elegante!

- Siete americano, vero? L'avevo immaginato dal vostro pessimo accento nel parlare inglese. A proposito di questi Vascelli. Si paga una sterlina all'anno e si è assicurati per cento... naturalmente se si aderisce all'associazione da giovani. Poi ogni sei mesi c'è un'estrazione. In giugno c'è il primo premio di diecimila sterline e centinaia di altri di importo minore... mentre a Natale c'è una sola estrazione... di cinquantamila sterline.

Bill osservò la coda della processione, composta da una piccola folla di ragazzini che richiamavano l'attenzione, fin quando scomparve dalla vista e il traffico poté rimettersi in movimento. - Questa è una novità per me - mormorò Bill. - Bisogna che consulti il mio assicuratore.

L'ufficiale sogghignò di nuovo. - Abitate nella casa del signor Bullott, vero?

- Sì. - Holbrook restò stupefatto nell'apprendere che la sua fama avesse raggiunto anche Edgware Road.

- Vi ho visto andare e venire qualche volta; è la mia zona di sorveglianza. Ma in realtà non vi ho riconosciuto fino a quando quel tipo non mi ha chiesto se alloggiate nella casa dell'ispettore.

Bill seguì la rapida occhiata che l'agente di polizia lanciò di sottecchi. Pochi metri davanti a loro, intento a osservare la processione, c'era un uomo che in circostanze normali non avrebbe attirato l'attenzione di Holbrook. Bill aveva l'abitudine di dividere le persone che incontrava casualmente in gruppi: uno di questi era denominato "i ben remunerati" e fu a quest'ultima categoria che destinò lo spettatore interessato al suo indirizzo.

Indossava un abito di tweed di ottimo taglio. Aveva un ampio colletto immacolato, la cravatta nera, le scarpe morbide ed eleganti. Il volto era magro, aveva un aspetto da intellettuale. Aveva sottili baffi rossi e sul naso ossuto spiccavano un paio di occhiali cerchiati d'oro.

- Chi pensate che sia? - chiese il poliziotto, con un ampio sorriso.

- Cercherò di indovinarlo - rispose Bill. - Forse è un agente immobiliare. L'agente scosse la testa.

- Aspettate ancora un attimo - continuò Bill. - Non l'ho osservato a sufficienza. È un negoziante... un uomo molto colto. Ha tendenze socialiste, crede nella teoria della spartizione della terra di Henry George...

- No, signore - lo interruppe il poliziotto con aria di trionfo - niente che

abbia a che fare con le strane teorie di cui state parlando.

- Ci provo di nuovo - insistette Bill. - E' impiegato in un ufficio governativo, probabilmente in una posizione molto elevata...

- Vi state ancora sbagliando, signore - disse l'ufficiale, ansioso di svelare il mistero.

- Ma allora chi è?

- È uno scassinatore. - Il poliziotto fece questa stupefacente rivelazione con la massima calma.

- È Toby Marsh - continuò, prima che Bill potesse riprendersi dalla violenta emozione - uno dei più intelligenti scassinatori di Londra... è stato condannato solo una volta e per puro caso.

In quel preciso istante due occhi incorniciati da occhiali si girarono e scrutarono con un'occhiata inquisitrice e imperturbabile i due uomini. Un attimo dopo erano di nuovo fissi sulla processione.

- Mi piacerebbe parlare con lui. Perché non lo arrestate?

- Io? - chiese il poliziotto meravigliato. - Santo cielo! Non posso farlo! perché mi metterei nei guai. I poliziotti come me non trattano con gente come quella - continuò a spiegare. - Vedete, non abbiamo niente di concreto contro di lui, e la semplice divisa non mi autorizza a intromettermi nelle faccende di un imbroglione come lui.

In quel preciso istante, "l'imbroglione" si stava allontanando e sparì fra la folla.

- D'altronde non si saprà mai se individui come quello lavorano per noi oppure no. Anche se con questo non voglio dire che Toby sia un collaboratore.

- Un collaboratore? - domandò Bill stupefatto. - Volete dire un informatore? Adesso capisco!

- A ogni modo - proseguì il poliziotto - uno scassinatore di classe può essere molto utile a Scotland Yard, e se osassi metterlo al fresco, riceverei una bacchettata sulle mani già domani mattina.

C'era stato un tempo in cui Bill Holbrook avrebbe seguito quello strano signor Marsh, per strappargli una dichiarazione da pubblicare sul *Dispatch-Herald;* ma il giornalismo apparteneva al passato. Adesso Bill era un uomo d'affari, un esperto nel campo della pubblicità; i suoi occasionali rapporti con Fleet Street si limitavano alla richiesta di spazi pubblicitari, non alla comunicazione di notizie. Ma quella circostanza era destinata a sfuggirgli di mano. Bill aveva appena salutato il poliziotto e

aveva svoltato in Cambridge Terrace, quando vide Toby Marsh davanti a sé. Era in piedi, con la schiena appoggiata alla cancellata, nella posa di chi sta aspettando qualcuno. Bill lo stava superando, quando improvvisamente l'uomo avanzò verso il sentiero, per fermarlo.

- Scusatemi, signore. - Aveva quel tono di particolare falsetto, che una certa classe usa per dimostrare di appartenere a un ceto elevato. - Vi ho osservato mentre stavate studiando quella folla o, se vogliamo metterla in maniera diversa, *quel guazzabuglio,* e forse un giornalista come voi è interessato alla psicologia delle classi inferiori, che si prestano a esibizioni di quel genere.

Bill era stato preso alla sprovvista, sia per la raffinatezza della pronuncia del suo interlocutore, che per la strana offerta.

- Le classi inferiori - proseguì il signor Marsh, evidentemente soddisfatto del suono della sua stessa voce - hanno l'istinto dell'imitazione. E quando l'istinto d'imitazione coincide con il desiderio di grandezza, le conseguenze naturali degenerano e diventano assurde. E questo vale anche per i Figli di Ragusa, con i loro patetici misteri, i riti, la parola d'ordine... che se vi interessa è "Dragone"... i vestiti, i cappucci, le cerimonie di iniziazione davanti al fuoco, i Priori, i Grandi Priori, i Capitani delle logge e altre onorificenze di questo genere.

Bill fece un ampio sorriso. - Avete una conoscenza approfondita di questa società?

- Ho familiarità con molti di questi gruppi - precisò il signor Marsh, con un gesto che voleva esprimere modestia e noncuranza. - Ma soprattutto con il Ventitreesimo Grado dei Figli di Ragusa.

Vide un'espressione di confusione negli occhi di Bill e ne fu profondamente gratificato.

- Con il Ventitreesimo Grado degli Orgogliosi Figli di Ragusa - ripeté con piacere - e più precisamente con la Voce Preziosa dell'Assoluto.

Per un istante Bill fissò l'interlocutore con aria sospettosa. Aveva forse bevuto? Sembrò che il signor Marsh riuscisse a leggergli nel pensiero.

- Sono completamente astemio e sono un sostenitore del proibizionismo.

Quando parlo della Voce Preziosa dell'Assoluto, parlo di qualcosa di tangibile e di reale, bello a vedersi e piacevole a sentirsi... il suo nome terreno è Elizabeth Carew.

9.

Bullott, ispettore sfortunato

Bill rimase a bocca aperta per lo stupore. - La signorina Elizabeth Carew? Voi vi riferite alla signorina Betty Carew... l'attrice?

- Come attrice non ha mai destato il mio entusiasmo - precisò il signor Marsh. Prese dalla tasca un portasigarette d'oro intarsiato, ne estrasse una, lo richiuse e lo mostrò a Bill per farglielo ammirare. - Mi è costato venticinque sterline - lo informò laconicamente. - Tutte le volte che un poliziotto mi pizzica, cerca di stabilire chi sia il proprietario di questa scatoletta e io dopo avergli fatto compiere un giro completo di Londra, fino a procurargli un doloroso mal di piedi, lo conduco alla gioielleria dove l'ho acquistata. E' uno dei miei divertimenti preferiti. Sì, signore, la signorina Betty Carew è la persona a cui ho accennato.

- Ma, amico mio, di cosa diavolo andate farneticando? - domandò Bill un po' irritato. - Voce dell'Assoluto... Ventitreesimo Grado... volete forse dirmi che la signorina Carew è un'affiliata di quella loggia?

L'uomo fece un gesto di diniego con il capo. I suoi occhi erano illuminati da una maliziosa soddisfazione. - Vi ho visto parlare con quel piedipiatti. Non ho dubbi che quell'agente vi abbia raccontato di me, presentandomi con estrema precisione, come uno scassinatore. Per dei tipi come l'agente Simmonds e altri del suo genere, io rappresento solo questo. Con la loro mancanza di immaginazione, è impossibile che riescano a vedere sotto la superficie per scoprire una realtà più profonda. La polizia non ha più problemi... l'introduzione della verifica delle impronte digitali ha distrutto quanto di affascinante e romanzesco caratterizzava il mondo dei ladri e le loro imprese. Ma quando incontrerete Bullott... un simpatico ufficiale, un po' sprovveduto... sarete così gentile da riferirgli quello che vi ho raccontato sul Ventitreesimo Grado? - E, sistemandosi il cappello, si allontanò con andatura rigida, lasciando Bill con lo stesso senso di stordimento che nelle leggende pervadeva gli antichi eroi, quando sentivano una mucca parlare o un pesce proclamare la sua discendenza regale.

Bill Holbrook era fortunato a essere il solo pensionante di un ispettore di polizia, un uomo tranquillo e di poche parole, d'aspetto giovanile, considerato il suo rango, e con la passione (a parte il suo lavoro, di cui non parlava quasi mai) dell'allevamento dei canarini. Bill aveva due belle stanze, con vista sul giardino, che durante l'estate offriva uno spettacolo

gaio, allietato dalle dolci melodie degli uccellini. Quella sera, mentre ripensava agli strani discorsi dell'uomo che aveva appena conosciuto, sentì bussare alla porta e, in risposta al suo invito a entrare, apparve il padrone di casa.

- Salve! Entrate pure, signor Bullott. Avete bisogno di me? Continuate pure a fumare la pipa.

- Volevo chiedervi di prestarmi qualche giornale. Sullo scaffale ce n'era un mucchio e Bill glieli indicò.

- Servitevi pure... sono tutti là. Ne cercate qualcuno in particolare?

- Il *Times*... volevo vedere se quella storia è ricominciata, e non riesco a farlo al Dipartimento; l'omicidio di Deptford mi tiene occupato a tempo pieno. - Holbrook si alzò e trovò il giornale.

- Di quale storia state parlando? - chiese Bill. Aveva la curiosità tipica del reporter e, nonostante fosse convinto di essere un genio nel campo della pubblicità, la sua autentica vocazione restava il giornalismo.

- Eccolo qui. - Bullott spiegò il giornale e indicò un annuncio: *Sylvia. Io chiamo. Sta' pronta a chiudere. Dragone Verde.*

- Cosa diamine significa questo messaggio? - domandò Bill.

Il signor Bullott aspirò profondamente dalla pipa... segno evidente che era soddisfatto della curiosità suscitata nell'interlocutore. - Sono dei termini del *mah-jongg*... il gioco cinese che ha un enorme successo. Il Dragone Verde è una delle pedine e quando un giocatore dice "Chiamo" vuol dire che vuole una pedina per partecipare al gioco. "Chiudere" significa completare un terno o un ambo. Due giorni fa era già apparso un annuncio dello stesso genere che diceva: *Vento dell'Oriente. Affrettati.*

- Vento dell'Oriente?

- I quattro giocatori di *mah-jongg* sono chiamati col nome dei venti. Il Vento dell'Oriente è il principale giocatore. Potrebbe essere l'avviso che una partita ha avuto inizio. E d'altra parte potrebbe anche essere un messaggio in codice fra due stupidi ragazzi. Comunque grazie ugualmente.

Bullott gli restituì il giornale, ma dopo la confidenza che si era stabilita fra loro poco prima, sembrava riluttante ad andarsene. E Bill si ricordò proprio allora del signor Toby Marsh e del suo strano comportamento. - Suppongo che abbiate seguito parecchi casi strani in passato? - domandò, tanto per proseguire il discorso.

L'ispettore scosse la testa. - Non ho mai seguito un caso importante... non ho mai arrestato un uomo nella mia carriera... e non ho mai preso

posto al banco dei testimoni.

Il vice ispettore Bullott rese la sua confessione con lo stesso malinconico orgoglio con cui un penitente confessa i propri peccati.

Bill poté solo sgranare gli occhi. - Voi non avete mai... oh, santo cielo! Cosa ci fate nella polizia? Come avete ottenuto il distintivo e le mostrine del grado? Voi siete un poliziotto!... Non posso crederci.

L'ispettore trasse un profondo sospiro. - Ma è la verità. Una memoria assolutamente eccezionale è stata la mia rovina - cominciò a raccontare. - Mi richiamarono dal mio distretto quando ero ancora un agente semplice senza che fossi riuscito a vedere un uomo prendere a calci un cane... o a dare una multa per eccesso di velocità! Il mio era un distretto poco interessante, dove praticamente non accadeva nulla, a parte quando pioveva.

- Poi cosa successe? - lo incitò il signor Holbrook senza malizia.

- Solo pioggia - rispose Bullott in tono laconico. - Era un quartiere residenziale di gente ricca, che crede in Dio e organizza mostre annuali di giardinaggio. Riuscite a immaginare il genere? Il peggior crimine che si potesse commettere sul mio territorio era quello di partecipare a un matrimonio, indossando un cappello dell'anno precedente. Io avevo preso l'abitudine di imparare a memoria i numeri di targa delle automobili che passavano... anche voi potete farlo. Riuscivo a memorizzare centinaia di numeri e a ricordarmi chi guidava, se uomo o donna, e quanti passeggeri c'erano a bordo. Un giorno la squadra speciale era sulle tracce di Joe Stortling, accusato di rapina a mano armata, e chiedeva in giro se qualcuno avesse visto la sua macchina. Io ricordavo perfettamente la targa e dove l'avevo vista. Quando l'ispettore incaricato dell'indagine scoprì la mia capacità, mi spostarono da Brockley e mi mandarono all'Ufficio Archivi. Conosco tutti i delinquenti professionisti che sono stati arrestati. Sono in grado di individuare anche circa trecento malfattori americani e altrettanti francesi; riesco a riconoscere a chi appartengono le impronte digitali che mi vengono mostrate, ma se dovessi arrestare un uomo, sarei più a disagio dello stesso prigioniero.

Bill lo fissava con rispetto reverenziale. - Povero diavolo - esclamò con voce soffocata. - Ho già incontrato un tipo come voi, ma in un altro ambiente. Voi siete come un bambino che non parteciperà mai a una festa. Perbacco. Non vi viene mai voglia di essere un semplice poliziotto, Bullott?

Nei dolci occhi blu dell'ispettore apparve uno strano luccichio.

- Oh, certo! Anche se come semplice poliziotto non avrei mai ottenuto nessuna promozione. Ma quando domando che mi assegnino a una strada, sorridono e mi spiegano che le cose sono cambiate all'esterno da quando ho lasciato il servizio attivo. Devono essersi fatta l'idea che dormo nel mio ufficio e che non ho mai visto un'automobile in vita mia. Pensano che se mi lasciassero circolare liberamente per Londra, verrei investito da un autobus.

Bill era immerso in pensieri profondi, con lo sguardo fisso sul volto dell'ispettore. - Ma non potreste incappare in un caso... cominciare a indagare prima che qualcuno della polizia di divisione riesca ad accorgersene? Non potrebbero estromettervi. Siete un uomo del dipartimento centrale.

- Credo che non potrebbero farlo - rispose il signor Bullott, senza troppa convinzione, mentre caricava la pipa. - Dubito che lo farebbero. In realtà, il mio capo... McPherson... solo pochi giorni fa mi ha detto: "Se ti trovi fra le mani un caso interessante, occupatene pure... utilizza tutto il materiale di identificazione che arriva al tuo dipartimento e datti da fare", ma devo confessarvi, Holbrook, che non mi è mai capitato niente per cui valesse la pena di togliermi le pantofole.

- Oh, per l'appunto - lo interruppe Bill come folgorato da un improvviso ricordo - voi conoscete un tizio di nome Toby Marsh?

- Uno scassinatore - rispose Bullott rapidamente - arrestato due volte e condannato una sola. Alto circa un metro e ottanta, corporatura smilza, occhi azzurri, porta gli occhiali, gli mancano due incisivi. Abita a Robbs Road... una via di traffico intenso, con un'ottima reputazione per un uomo della sua professione... a Maida Vale; usa un linguaggio molto ricercato e gli piace interessarsi delle faccende altrui. Sì, lo conosco.

- Me ne sono accorto - esclamò Bill alquanto ironicamente. - L'ho incontrato oggi. Mi sembra una persona abbastanza misteriosa.

Bullott annuì. - Sì, ha l'hobby di stupire la gente. Quando fu arrestato alcuni anni fa, per essere penetrato di nascosto in un ufficio della City, la sola cosa che disse all'ufficiale che lo stava portando via fu: "La signora Collitt si sta sposando di nuovo; fareste meglio a dirlo al signor Collitt".

- Ed era vero? - domandò Bill.

- Sì - rispose Bullott con viso arcigno. - Non vi ricordate di quel caso, signor Holbrook? A quel tempo eravate ancora giornalista al *Dispatch-*

Herald. La signora Collitt era direttrice di un negozio di moda in Oxford Street... una donna dall'aspetto molto giovanile.

- Adesso ricordo! - proruppe Bill. - Suo marito era scomparso e fu ritrovato sepolto sotto l'aiuola nel centro del giardino. La donna fu condannata all'ergastolo. Come faceva Toby Marsh a essere così informato sulla faccenda?

- E alcuni mesi prima che succedesse - precisò Bullott. - Me lo ricordo benissimo, perché fu la prima volta che misi piede in una prigione. Andai a Dartmoor per interrogare il signor Marsh, ma restò muto come una mummia. Perché, cosa vi ha detto quel tipo? - L'ispettore, che pochi minuti prima stava per andarsene, adesso chiuse la porta, che era rimasta accostata, prese una sedia e, stimolato da un nuovo interesse, si trasformò in un'altra persona.

- Non so cosa volesse sottintendere, ma posso dirvi che si riferiva a una donna, spiegandomi che lei era la Voce Preziosa dell'Assoluto.

- La Voce Preziosa dell'Assoluto? - ripeté il signor Bullott. - In quale contesto ha citato queste parole?

- Stava parlandomi degli Orgogliosi Figli di Ragusa... ne avete mai sentito parlare?

- Sì, sì, ne ho sentito parlare - rispose l'altro alquanto impaziente. - Sono una società che organizza una lotteria; fanno delle estrazioni ogni sei mesi. La società venne fondata da un uomo di nome Leiff Stone, un americano folle che credeva nella teosofia e nei fantasmi... assurdo! - Si diede un colpo con la mano aperta sulle ginocchia. - Perché, naturalmente, la Voce Preziosa dell'Assoluto si riferisce a qualcuno ispirato dal supremo spirito dell'universo! Adesso ripetetemi tutto da capo, per favore. - L'ispettore ascoltò con la massima concentrazione le parole di Bill che gli descriveva la processione dei Ragusiani e la conversazione avuta con lo scassinatore.

- Betty Carew... si tratta dell'attrice, vero? La conosco. Ma ha qualcosa a che fare con i Ragusiani?

- Posso giurare che non ha mai sentito parlare di loro - rispose Bill con enfasi.

- Ventitreesimo Grado? - ripeté Bullott, fregandosi il mento. - Cosa accidenti significa Ventitreesimo Grado? Cercherò di scoprirlo. Devo confessarvi che quell'uomo, Marsh, è capace di procurarsi delle informazioni su cui la polizia non riesce a mettere le mani. Non capisco assolutamente come faccia... probabilmente mentre sta rubando, perché

continua indisturbato il suo lavoro, dato che non siamo mai riusciti a farlo condannare. Toby adocchia sempre posti strani. Di solito le gioiellerie e gli uffici dove è stata installata una cassaforte non gli interessano. Ma se si sente dire che qualcuno è penetrato nella Sede Centrale delle Scuole Domenicali, si può cominciare a sospettare che si tratti di Toby. Gli piace far visita agli studi degli avvocati. Dicono che in dodici mesi di lavoro abbia appreso tante notizie da poter vivere nel lusso per il resto della sua vita, dedicandosi al ricatto. Ma Toby non ha mai ricattato nessuno, almeno per quello che ne sappiamo noi. È solo uno scassinatore, uno scassinatore chiacchierone, se preferiamo chiamarlo in questo modo... - fece un lungo sospiro. - Darei una fortuna per sapere qual è stato l'ultimo lavoretto di Toby - assicurò Bullott e Bill riconobbe nei suoi occhi la luce fanatica dello studioso di statistica.

10.
La scrivania

Il dottor Laffin viveva in una casa grande e tenebrosa in Camden Road. Ne era il proprietario, l'aveva acquistata al suo arrivo a Londra e l'aveva arredata secondo il suo gusto bizzarro. In quella casa Betty Carew aveva trascorso la maggior parte degli anni della sua fanciullezza. Aveva un ricordo indistinto di quando vi era stata condotta, proveniente da Bath, e del terrore che quella costruzione le aveva fatto nascere in cuore. Sembrava una casa di fantasmi e di strane apparizioni. Si passava davanti a enormi statue di Budda, sistemate in nicchie nascoste; delle maschere orribili usate dagli stregoni dell'Africa Centrale erano appese alle pareti; strane statue di legno apparivano negli angoli più scuri e i mobili dello studio del dottore avrebbero potuto essere quelli della casa di qualche mago dell'antichità.

Nel giorno prestabilito, Betty si recò a Camden Road e trovò Laffin in preda a una fredda ira. In piedi, accanto a lui, al centro di quella strana stanza, c'era un uomo che lo ascoltava con molto interesse, con un blocco di appunti in mano... e l'attenzione equamente divisa fra lo strano locale e le teorie che il dottore stava esponendo, in un fiotto di eloquenza malevola.

- Se l'avessi visto io, a questo punto ci sarebbe uno scassinatore in meno sulla faccia della terra, sergente. Uomini simili dovrebbero portare un marchio che permetta di identificarli. Io li accecherei come si usava fare

con i ladri di selvaggina nell'antichità; oppure li mutilerei in modo da rendere il corpo la prova vivente del loro misfatto per tutta l'eternità. Tagliare le mani ai ladri... questa è giustizia.

- Sì, certo, dottore - convenne il poliziotto e bisogna proprio riconoscere che i detective della Polizia Metropolitana meritano di essere famosi per la pazienza e la cortesia. - Oso confessare che sarebbe un'ottima idea, anche se forse il dipartimento delle Impronte Digitali avrebbe qualche obiezione da fare. Quando avete scoperto il furto?

- La notte scorsa... tardi - sbottò Laffin. - Ma le carte possono essere state rubate già da parecchio... le ho riposte nella cassaforte alle cinque di sera di tre giorni fa.

- Manca qualcos'altro oltre a quei documenti? - chiese il detective.

- Sì, una statuetta d'oro di Set, un dio egiziano, un anello con la cabala che si ritiene sia appartenuto a Dario il Grande, un calice d'argento usato in una delle prime chiese orientali... ma i documenti sono più importanti.

- Cosa riguardano?

Gli occhi da basilisco di Laffin erano ardenti. - Erano degli appunti su quattro fogli di carta - spiegò in tono uniforme - appunti per una mia commedia.

Betty trasecolò. La sua commedia! Joshua Laffin che odiava il teatro e tutto ciò che lo riguardava... per il quale l'unico merito di Shakespeare era quello di essere vissuto in un'epoca remota!

- Non ricaveremo nulla discutendo di questo argomento - aggiunse il dottore in tono distaccato. - Il furto di quelle carte è un delitto che costerà caro a chi l'ha eseguito.

- Se quei documenti non contenevano nulla di importante, ho paura che possiate considerarli perduti per sempre - lo informò il detective.

La sua simpatia sembrava falsa, pensò Betty. Non prese parte alla discussione perché, anche se Laffin l'aveva vista, non fece nessun gesto per farlo notare. Alla fine il detective se ne andò e solo allora l'anziano dottore la degnò della sua attenzione. Non accennò minimamente al furto subito e Betty, conoscendolo bene, si sarebbe meravigliata del contrario.

- Sei pronta? - le chiese duramente, e senza ulteriori preliminari prese il cappello e uscì di casa.

Il negozio era stato completamente ristrutturato e si sentiva ancora nell'aria l'odore della vernice fresca. A eccezione della grande vetrina, che era accuratamente arredata, secondo gli accordi, in modo da simulare un

piccolo studio, tutto il resto del locale era completamente vuoto. Sul retro del negozio c'era un piccolissimo appartamento, dove il dottor Laffin, che chiaramente conosceva benissimo il posto, condusse la ragazza. Quando la porta si aprì, Betty si meravigliò di vedere un camerino di prova, provvisto di specchio e di luci senz'ombra, e su una sedia uno splendido abito verde scuro. - Ma non posso indossarlo - affermò la ragazza preoccupata. - È un abito da sera.

Come sempre il dottor Laffin non si preoccupò delle sue obiezioni. - Troverai una collana di perle, nel tavolino. Trattale bene: sono vere - la informò. - C'è un altro particolare, di cui ti avevo già parlato, Elizabeth; sulla scrivania esposta in vetrina troverai un piccolo vaso di giada con una rosa rossa. Dovrà esserci sempre un'unica rosa rossa e il vaso dovrà sempre restare al suo posto. Hai capito? Deve... restare... sempre... sulla scrivania!

La posizione del vaso e della rosa per il momento non destarono grande interesse nella ragazza.

- Ma non posso mettermi quest'abito - insistette decisa. - Mi rifiuto di indossarlo.

L'uomo sollevò il vestito e lo esaminò con disprezzo. - Te ne procureremo un altro - la rassicurò il dottore.

Poi, mentre l'uomo si avviava per uscire, la ragazza si fermò davanti alla porta, impedendogli di proseguire. - Vorrei riuscire a capire a cosa serve questa messa in scena - esclamò - e perché siete tanto insistente nel pretendere che io accetti, perché il negozio è nuovo e perché devo mettermi in mostra in una vetrina per il divertimento di una folla di gente spregevole. In tutta questa faccenda c'è qualcosa di cui mi volete tenere all'oscuro.

- Sarà la nostra fortuna; credo di avertelo già detto - le spiegò il dottore.

- Però non posso aggiungere altro. È un mio capriccio, forse...

- Allora questo negozio è vostro? - lo interruppe Betty bruscamente.

- E se anche fosse? - le rispose l'uomo, sollevando un sopracciglio.

- Se è vostro, non potete averlo comprato - contestò Betty con calma. - di solito siete senza soldi. Alcuni commercianti che conoscono i miei rapporti con voi sono stati a teatro e uno di loro mi ha confidato che avete ricevuto anche delle ingiunzioni di pagamento dal tribunale.

Il dottore la fissò con sguardo gelido. - Chi ti ha parlato male di me? - le chiese in modo brusco, dimenticandosi per un attimo l'eloquio preciso a

cui era avvezzo. - Voglio conoscere il suo nome! Dovrà pagare per questo...

- Che senso ha questa assurda pretesa? - si sfogò amaramente Betty. - Vi dimenticate che ho vissuto con voi per tanto tempo, dottor Laffin. Vi siete dimenticato di quel periodo in cui stavamo quasi per morire di fame dopo il vostro ritorno da Montecarlo, senza nemmeno una lira e senza la possibilità di ottenere un prestito.

L'uomo per un attimo non rispose, in piedi davanti a lei con lo sguardo rivolto al pavimento, le mani serrate dietro la schiena, il viso malvagio sfigurato da un'espressione torva. - Sai molte cose sul mio conto, amica mia - ammise alla fine. Uscì dal camerino e ritornò poco dopo con un uomo magrolino, che presentò a Betty come il direttore del negozio. - Non dovrai prendere ordini da lui - spiegò il dottore alla ragazza in presenza dell'uomo - qui sei tu la padrona. Verrai al lavoro alle undici del mattino e te ne andrai alle quattro del pomeriggio. Se la gente ti guarda, non c'è bisogno che tu ricambi le loro occhiate. Farò in modo che nessuno ti disturbi quando te ne andrai alla sera e un'automobile ti aspetterà per ricondurti a casa.

Era inutile fargli altre domande. Betty lo conosceva bene, aveva vissuto con lui, sotto lo stesso tetto, troppo a lungo per sperare che diventasse più loquace. La prima ora della dura prova fu per lei un autentico supplizio. Le avevano dato libri, carta e penne, e cominciò a scrivere lettere inutili, indirizzate a nessuno in particolare, cercando di dimenticarsi della folla che si stava radunando e che ogni tanto veniva dispersa da un poliziotto. Cercava inutilmente di concentrare i suoi pensieri su un argomento specifico, di inventare storie di ogni genere per distrarre l'attenzione e dimenticare quelle facce sorridenti che la fissavano attraverso il vetro. Pensò al dottor Laffin e al furto che aveva subito. Cercò di immaginarsi chi fosse mai quello sfortunato ladro, senza riuscirci. Ma ogni tentativo risultò inutile. Nonostante provasse con indicibile forza di volontà, per Betty era impossibile dimenticare l'umiliazione a cui era sottoposta.

Quel mattino il signor William Holbrook decise di fare un sopralluogo. Il negozio, che era stato affittato dalla New Desk Company, si affacciava per circa dieci metri su una delle vie più rinomate del West End di Londra. Tuttavia, sebbene fosse caro, dal punto di vista di un negoziante non si trovava nella posizione ideale: la clientela ricca dei quartieri alti che avrebbe potuto frequentare il negozio nuovo fiammante abitava lontano

dalla Duke Street. Transitando davanti agli uffici dell'immobiliare che aveva condotto l'affare, Holbrook si ricordò di avere un amico che lavorava là dentro e decise di andarlo a trovare.

Il socio più giovane dell'agenzia, che aveva più o meno l'età di Bill, manifestò le sue stesse perplessità. - Solo il cielo sa perché abbiano deciso di prendere in affitto quel negozio - gli confidò il giovanotto. - A dire la verità quando stipularono il contratto con noi, io stesso spiegai a quella gente che la posizione del negozio non era la più adatta per un genere di attività come la loro, ma non mi hanno ascoltato.

- Per quanto tempo hanno preso in affitto il negozio? - domandò Holbrook molto interessato. - E chi è "quella gente"?

- "Quella gente" è semplicemente il dottor Laffin - rispose l'agente - e ha fatto un contratto per tre mesi, col diritto di rinnovarlo per un periodo successivo. Il negozio, come puoi facilmente immaginare, era già stato venduto a un cliente, quando il dottor Laffin ci ha fatto la sua richiesta, e quindi glielo abbiamo subaffittato. Il nostro cliente si trasferirà in Duke Street solo all'inizio dell'anno prossimo e perciò era ben felice di poterci ricavare qualcosa, affittandolo a quei pazzi. In ogni modo, non sono più tanto sicuro che siano veramente pazzi come pensavo all'inizio; hanno messo nella vetrina un'attrazione veramente piacevole... hai visto la folla che sostava sul marciapiede?

- L'ho vista - confermò Bill - e ho immaginato quale fosse la ragione di quell'assembramento. C'è una ragazza che lavora nella vetrina, vero?

L'agente immobiliare annuì. - Dicono che sia una famosa attrice - continuò. - Ho fatto un giretto e le ho dato un'occhiata. Non so se sia un'artista drammatica o da commedia musicale, ma è comunque un'autentica bellezza.

Bill Holbrook grugnì. La bellezza di Betty Carew, in quel momento, gli interessava molto meno della nuova attività della ragazza e del carattere particolarmente controproducente della sua posizione... come rappresentante della Pips. Pochi minuti più tardi Bill raggiunse la folla sul marciapiede e diede un'occhiata al negozio. Al centro della "stanza", seduta a una piccola scrivania d'aspetto abbastanza comune, c'era Betty Carew e per Bill non fu necessario un esame troppo approfondito per accorgersi che la ragazza era profondamente sconvolta per gli sguardi di tutta quella gente. Il suo viso non era rivolto verso la strada, ma il rossore delle guance e il nervosismo dei gesti erano un sintomo più che sufficiente.

Ogni istante di quella giornata aveva rappresentato per lei un'autentica sofferenza: le sembrava che l'orologio non andasse mai avanti. Avrebbe voluto morire per la vergogna e a un certo punto aveva tentato di alzarsi, decisa ad andarsene, da qualunque parte, piuttosto che continuare a sottoporsi a quell'umiliazione. Aveva un timore folle che Clive Lowbridge potesse vederla e il pensiero di quello che avrebbe potuto dirle, scoprendola in quella vetrina, rappresentava per Betty l'unico lugubre divertimento.

- Signorina Carew!

Si guardò intorno. La porta finta dello studio era semiaperta e Betty poté vedere il volto ansioso di William Holbrook. Fu il colpo di grazia, che trasformò la sua sofferenza in una rabbia folle.

- Fate una pausa, vi prego - la implorò Bill. - Voglio parlarvi.

- Andatevene! - l'assalì Betty con la voce vibrante di ira repressa. - Come osate venire qui a lanciare sguardi carichi di gioia maligna sui risultati del vostro miserabile lavoro?

Bill la fissò stupefatto. - Ragazza mia, voi siete pazza! - esclamò. - sarebbe colpa mia? Venite fuori!

Il tono della voce era autoritario, i gesti decisi. Senza rendersene nemmeno conto, Betty obbedì a Bill e tirò un sospiro di sollievo quando si accorse che era fuori dalla portata degli sguardi indiscreti della gente che affollava la strada. - Adesso, volete spiegarmi perché ritenete che questa messa in scena sia una mia idea? - le chiese Holbrook.

- Me l'ha detto il dottor Laffin.

- Il dottor Laffin è uno sporco bugiardo - spiegò Bill con calma. - È un avvoltoio prevaricatore. Ci ha spiegato il suo progetto, ma ha fatto tutto da solo. Ci ha solo chiesto di consegnare un articolo ai giornali... peraltro elaborato da lui stesso.

- Ha preparato un trafiletto per i giornali? - chiese Betty con foga. - Che parla di me... oh, no, proprio di me?

Bill estrasse dalla tasca una dozzina di buste e ne aprì una.

- No, non accenna al vostro nome. Sentite:

La ragazza dai capelli rossi.

Se vi capita di passare in Duke Street potrete assistere a un insolito spettacolo. La vetrina di uno dei negozi di quella via di intenso traffico è stata arredata come uno studio e alla scrivania

è seduta una splendida fanciulla, con i capelli di un eccezionale color rame. Sulla scrivania si trova un vaso di giada verde che contiene una sola rosa rossa. La ragazza sta semplicemente facendo la pubblicità al mobile, ma l'effetto complessivo è veramente stupefacente.

- Che sia uno spettacolo eccezionale, non c'è dubbio, a giudicare dalla folla che attira. Ma Laffin non spende nemmeno una parola per descrivere la scrivania. Credo che sia... che abbia battuto la testa.

- Verrà pubblicato? - chiese la ragazza, con il cuore in gola, rendendosi conto che quella notizia avrebbe attirato ancora più gente davanti alla vetrina.

- Credo di sì - rispose Bill. - Ma ogni editore deciderà per suo conto, secondo le proprie linee editoriali. Scusatemi se parlo come uno scassinatore.

La ragazza pensò che si trattasse di uno slogan pubblicitario, ma Bill continuò a spiegare. - L'altro giorno ho incontrato uno scassinatore vero... e parlava usando il repertorio lessicale delle Parole e Frasi Inglesi di Roget...

Betty sperava che quell'antipatico giovanotto continuasse a parlare, qualsiasi cosa dicesse. Ogni attimo che passava era un po' di tregua dall'odiosa esibizione nella vetrina.

- Metà di loro non pubblicherà il trafiletto perché ha un contenuto commerciale. Oggigiorno l'unico mezzo per fare della pubblicità gratuita a un oggetto, è quello di usarlo per uccidere qualcuno. Ma volevo dirvi... buon giorno, dottore. - Era Laffin, che stava entrando dalla porta, con le labbra strette che esprimevano una furia selvaggia.

- Perché non sei al tuo posto? - chiese a Betty in tono sufficientemente tranquillo.

- Perché ho chiesto alla signorina Carew di allontanarsi un attimo... ecco il perché - rispose Bill in tono distaccato. - Comunque, dottore, vorrei farvi una domanda. Qual... è... la... grande... idea?

- Il vostro compito... - cominciò a dire Laffin.

- È inutile che me lo ricordiate, dottore - lo pregò Bill. - So benissimo qual è e stavo appunto portando a termine l'incarico che mi avete assegnato; ma c'è qualcosa in questa faccenda che mi sembra non riguardi solo la pubblicità. - Bill diede un colpo alla giacca dell'anziano dottore,

con un dito sporco d'inchiostro. - Se non lavorassi nel campo della pubblicità, Laffin, e fossi un semplice reporter di notizie confidenziali, come sento di essere nel mio intimo, in questo momento sarei all'Ufficio Centrale della Polizia e direi: "Capitano, ho un'ottima storia... ma forse è troppo interessante per i giornali; mandate un agente o un ispettore, o uno qualsiasi dei vostri uomini, a fare qualche domanda al vecchio Laffin e con ogni probabilità non tornerà indietro da solo".

Lentamente il colore abbandonò le guance del dottore: da gialle diventarono grigie e poi biancastre. Quando Bill ebbe terminato il suo intervento le labbra di Laffin avevano assunto il colore del piombo. Un'ora più tardi, Bill Holbrook, senza farsi annunciare entrò nell'ufficio del signor Pawter. - Il tuo desiderio si sta avverando, zio Pips - esordì Bill.

- Vuoi dare le dimissioni - chiese il signor Pawter, pieno di speranza. Bill annuì. - Ho stipulato un accordo con il *Dìspatch-Herald.* Farò il redattore specializzato in crimini e tu dovrai rigare diritto, perché sei praticamente alla mia mercé; se non è un crimine per un uomo calvo accettare di fare la pubblicità per il Gro-Kwick, che ridona la giovinezza ai follicoli stanchi, non so proprio cos'altro potrebbe essere considerato tale.

Il signor Pawter si appoggiò allo schienale della sedia, stupefatto. - Stai parlando seriamente? Non scherzare... non sto parlando della tua scarsa considerazione per un ottimo prodotto per i capelli che è stato accolto con entusiasmo dal pubblico... ma del tuo nuovo impiego. Perché l'hai fatto? La paga sarà sufficiente...

- Poca, ma buona - lo interruppe Bill. - Non è dei soldi che mi preoccupo. Pips, sono sulle piste della storia più eccezionale in cui sia mai incappato. E inoltre, Pips, offrirò un'ottima possibilità di lavoro all'unico poliziotto che non è mai salito sul banco dei testimoni in tribunale e non ha mai trovato l'occasione giusta.

Il signor Pawter lanciò un'occhiata all'orologio. - Il bar apre solo a mezzogiorno - intervenne in tono offensivo. - Devi aver bevuto da qualche altra parte.

11.
Il Signor Lambert Stone

- No, non sono ubriaco, se è questo che pensi - lo interruppe Bill senza risentimento. - Sto parlando davvero di un poliziotto, anche se devo

ammettere che c'è qualcosa di strano nella sua storia. Ho visto Lowther del *Dispatch-Herald* e si è dichiarato disponibile ad affidarmi questo incarico.

Il signor Pawter si lasciò andare contro lo schienale della poltrona, con aria di paziente rassegnazione. - Al mondo esistono realtà come i contratti - gli spiegò in tono gentile - come la parola data, come la responsabilità, tutte parole che probabilmente non sono comprese nel tuo brillante vocabolario. Stai parlando seriamente?

Bill annuì.

- Allora non c'è altro da aggiungere. Rappresenta un'esperienza così nuova per me la tua intenzione di comportarti seriamente, che provo una sensazione strana. Mi mancherai proprio come una frusta, messa in un posto sbagliato, manca al penitente. Sei un ragazzo strano e con pochi tentennamenti e per questo mi piaci. Mi impedisci di essere eccessivamente serio.

- Lasciamo perdere gli scherzi e parliamo di cose importanti - lo interruppe Bill. - Mi devi un mese di paga.

Il signor Pawter sospirò, staccò un assegno dal libretto e lo compilò accuratamente. - Il tuo posto sarà sempre disponibile se decidi di tornare - aggiunse in tono noncurante - anche se devo confessarti che il tuo modo di trattare gli affari mi tiene sveglio di notte. Di cosa si tratta, William... seriamente.

- Te lo spiego - rispose Bill, sedendosi.

Per più di un quarto d'ora il signor Pawter ascoltò una serie di ipotesi.

- Veramente sensazionale - esclamò con un sottile tono di denigrazione nella voce, quando l'assistente smise di esporre le sue congetture. - È veramente strano come il più piccolo indizio di un crimine riesca a mettere in moto la tua fantasia, che invece appare assopita quando si tratta di affrontare degli affari che riguardano la nostra agenzia di pubblicità. A proposito, hai incontrato il signor Stone?

- Sì e abbiamo fissato un altro colloquio per oggi. Mi piace molto il suo aspetto maestoso. È un bravo, leale, onesto cittadino con un unico neo... sembra che trovi interessante la tua proposta di pubblicità.

- Naturalmente - mormorò il signor Pawter. - Cerca di concludere l'affare prima di andartene, William, e per la prima volta da quando lavori per me, mi sembrerà che il tuo stipendio non sia stato rubato alla ditta con un inganno.

Il signor Stone non alloggiava in albergo; aveva affittato un

appartamento ammobiliato in Albermarle Street per tutta la stagione, ed era stato lì che Bill l'aveva incontrato il lunedì mattina. Era un uomo alto e magro, con il viso di chi è abituato a vivere all'aria aperta. Aveva i capelli quasi completamente bianchi; il volto sottile era caratterizzato da lineamenti marcati; ma Bill si accorse che c'era un'espressione di perenne allegria negli occhi di quell'uomo, che apparteneva al numero ristretto dei magnati dell'industria, a volte chiamati "capitani" e più spesso "re".

Il cameriere inglese introdusse il visitatore e lo condusse nel salotto che era stato in parte trasformato in un ufficio e in parte in una sala d'attesa.

- Venite avanti, signor Holbrook - lo accolse cordialmente Stone. - Vi fermate a pranzo?

- Volentieri.

- Ho invitato anche mio fratello, ma dubito molto che si faccia vivo - rise sommessamente Stone. - Voi siete un giornalista vero? O per meglio dire lo eravate, prima di dedicarvi alla pubblicità? - e quando Bill annuì, il suo ospite proseguì. - Ne ero sicuro. Non ci si può sbagliare sulle persone che praticano questa professione; c'è qualcosa di caratteristico in loro. Che siano inglesi o americani, non fa differenza. Voi siete americano, vero?

- Non posso nascondere la mia origine - rispose Bill. - Sì, signor Stone. Ero un giornalista, ma cosa peggiore, ho ripreso a praticare il mio vecchio mestiere. In verità, voi, signor Stone, siete l'ultimo cliente che contatto a nome della Pawter e credo che sarà a tempo indeterminato.

- Avete fatto marcia indietro, eh? - Il giovanotto dagli occhi penetranti annuì. - Gente come voi non riesce a stare lontana dall'inchiostro. Suppongo che stiate già desiderando ardentemente che qualcuno scopra un cadavere fatto a pezzi nel fiume, oppure preferite che ci sia di mezzo del veleno?

Improvvisamente il signor Stone cambiò discorso e cominciò a parlare di affari. - L'offerta della Pawter mi interessa. Nessuno ha mai messo a punto una campagna pubblicitaria per il legname in questo paese, eppure tutti lo usano. La maggior parte dei prodotti venduti proviene dalla Norvegia e dalla Scandinavia. Sono convinto di poter riuscire ad accaparrarmi una quota più ampia di mercato. - Parlò di legno per quasi un'ora, intrattenendo l'interlocutore sui cambiamenti che desiderava apportare al progetto che gli avevano presentato e poi, improvvisamente come aveva cominciato, s'interruppe e guardò l'orologio.

- Credo proprio che non verrà - si scusò. - E già l'una e dieci e, sebbene

mio fratello abbia molti difetti, ha senz'altro una virtù... quella di essere puntuale.

- Vostro fratello abita a Londra?

Il signor Stone annuì. - Sì, vive qui - rispose bruscamente. - Sono dieci anni che non lo vedo, anche se qualche volta ci siamo sentiti.

- Voi, signor Stone, eravate già venuto a Londra in precedenza? - gli domandò Bill, mentre spiegava il tovagliolo.

- Sì, conosco questo paese abbastanza bene, anche se non vi ho più soggiornato a lungo dal... vediamo, dall'ultima volta in cui ho incontrato mio fratello. Poi sono venuto in Inghilterra solo per dei week- end.

- Vi piace Londra?

- No - fu l'immediata risposta. - È difficile da spiegare, perché come capitale mi piace moltissimo. È una città dove si trovano comodità e gentilezza; anche se gli inglesi sono un po' ignoranti e presuntuosi, dietro a questi aspetti sgradevoli della loro natura si nasconde un profondo senso di solidarietà e di cortesia, molto più diffuso di quanto lasci supporre una conoscenza superficiale. Leiff potrebbe essere un perfetto inglese... sto parlando di mio fratello... se fosse nato in questo paese - il signor Stone sorrise debolmente. - È il classico esempio di un genio che ha scelto la strada sbagliata. Come giornalista dovete aver incontrato persone come lui in molti tribunali... oh, no, Leiff non è un criminale. Ha delle enormi capacità, ma le usa in modo bizzarro. La sua vita è simile a un fiume che scorre nel deserto e viene inghiottito dalla sabbia. Sarebbe stato un ottimo uomo di chiesa; avrebbe anche potuto scegliere di diventare uno scrittore. Possedeva proprio quel misterioso fascino del romanticismo medievale, che riesce a creare storie fantastiche e incredibili. - Guardò fuori dalla finestra con aria assente, mordicchiandosi il labbro. - Sì, conosco l'Inghilterra - proseguì quasi parlando a se stesso. - Qualche volta desidererei non essere mai venuto in questo paese, vorrei non aver mai messo piede su queste spiagge e altre volte mi inginocchio per ringraziare il destino di avermi concesso l'occasione di venire qui.

Il signor Stone si accorse dell'enorme interesse che le sue confidenze suscitavano nel giovane interlocutore e rise. - A voi piacerebbe senz'altro Leiff... è uno di quegli affascinanti idealisti che i giornalisti trovano così interessanti e così difficili da incontrare. Si potrebbe dire che la sua qualità più spiccata sia la teatralità, facilmente riconoscibile nei Figli di Ragusa...

- I Figli di Ragusa - sussultò Bill. - Vostro fratello ha a che fare con

loro?

- È stato lui a fondare l'ordine - rispose il signor Stone, con gli occhi scintillanti per la soddisfazione, accorgendosi dell'effetto che le sue parole avevano destato nell'altro. - Quindici o vent'anni fa, più o meno, Leiff cominciò a pensare a questo progetto e a mettere a punto gli schemi per organizzare l'ordine. In un ufficio normale, non sarebbe stato nemmeno in grado di guadagnarsi pochi spiccioli al mese. Ma se si impegnava in un'impresa bizzarra, fantastica, qualcosa che gli desse l'opportunità di sfruttare le misteriose atmosfere del Medioevo, allora avrebbe lavorato ventitré ore al giorno su ventiquattro e avrebbe trascorso l'altra ora a pensare. Aveva cercato di fondare una società simile anche dall'altra parte dell'oceano, ma con scarsi risultati. Forse gli americani non sono giocatori d'azzardo, visto che un gioco d'azzardo è la principale attrattiva che giustifica la popolarità dei Ragusiani. Quella lotteria annuale, o semestrale, è stata l'ispirazione di una mente geniale. Grazie alla lotteria, Leiff riuscì a interessare al suo progetto molta gente, che altrimenti non se ne sarebbe mai occupata. Riuscì a far presa su tutte le classi sociali, dalle più elevate alle più basse, e fra l'altro è riuscito a farsi beffa delle leggi inglesi contro il gioco d'azzardo, che il vostro governo...

- Non il mio governo - protestò Bill.

- Giusto, il governo inglese non è mai riuscito a far funzionare contro di lui. Nessuno sa come vengano scelti i fortunati vincitori. Se c'è una lotteria, nessuno ha mai visto l'urna con i numeri né ha mai annunciato pubblicamente le modalità. Due volte all'anno delle persone fortunate ricevono l'avviso che il loro biglietto ha vinto un premio immenso. Non si sa come vengano scelte, ma, secondo le regole degli Orgogliosi Figli di Ragusa (non sono del tutto sicuro che questo impegno non faccia parte anche del loro giuramento), è inconcepibile mettere in discussione il metodo della scelta. Non esistono dubbi sulla *bona fides* dei membri che ricevono il premio. Ma come e perché la fortuna li abbia raggiunti rimane un mistero. - Di nuovo stava guardando fuori dalla finestra, immerso in profondi pensieri. - Un membro su quattrocentomila - mormorò, serrando le labbra con impazienza. - Un'ottima pubblicità!

Dopo queste confidenze, la conversazione si concentrò sugli uomini politici, sul saccheggio delle balle di cotone, e su altri svariati argomenti che potevano interessare un sudista. Lambert Stone era della Virginia e, anche se aveva trascorso la maggior parte della sua vita negli Stati

occidentali, il suo cuore era rimasto legato alla riva destra del Potomac e Roanoke era la sua vera patria.

Bill Holbrook tornò in ufficio, raccontò al signor Pawter il contenuto della conversazione (con un'abbondante aggiunta di commenti personali, che non furono accolti con troppo entusiasmo) e poi raggiunse il suo appartamento per sbrigare del lavoro che si era portato a casa. Aveva dimenticato le chiavi e, quando bussò, la porta gli fu aperta dall'ispettore Bullott, sul cui viso era dipinta un'espressione che Bill non aveva mai visto prima.

- Salve! - lo salutò Bill con aria sorpresa. - Siete ritornato a casa prima del solito?

- Ho ottenuto un'aspettativa e spero di combinare qualcosa di buono - lo informò Bullott solennemente. - Il capo mi ha concesso un permesso e non tornerò in quel dannato ufficio fin quando non potrò indossare l'uniforme del poliziotto senza vergognarmi.

- Fratello! - esclamò Bill, stringendogli con forza entrambe le mani. - una nuova vita si schiude davanti a noi. Prendi una bottiglia di birra e cominciamo a parlare di omicidi.

12.
L'uomo misterioso

Betty Carew era al terzo giorno del nuovo lavoro e fece una smorfia di disappunto quando svoltò in Duke Street e vide un piccolo gruppo di persone già in attesa davanti alla vetrina con le saracinesche abbassate. Quella mattina quasi tutti i giornali avevano pubblicato la notizia della "ragazza dai capelli rossi", con variazioni o meno sul tema. Il pomeriggio prima erano arrivati numerosi giornalisti e Betty aveva paura di leggere i giornali del mattino. Il peggio era accaduto: era stata riconosciuta. Un giornalista aveva scritto un articolo a una colonna dal titolo: *Un 'attrice trova un lavoro più remunerativo del palcoscenico. Le difficoltà incontrate sul lavoro hanno indotto la signorina Carew ad accettare di apparire come show-girl in un negozio di mobili.*

Un altro giornale riportava una fotografia a tre colonne di Betty seduta alla scrivania. Per fortuna era voltata di spalle e il riflesso del vetro l'aveva resa irriconoscibile. Ben presto furono evidenti i risultati della pubblicità: la ragazza trovò tre lettere, inviate da impresari teatrali, che le offrivano un

lavoro. Uno le proponeva addirittura di recitare in una scenetta intitolata *La Ragazza della Vetrina,* di cui sarebbe stata l'interprete principale. Stracciò le lettere disgustata; facendosi forza, entrò nella vetrina e girò le spalle alla folla. Non poteva continuare in questo modo, era una situazione insostenibile. Aprì uno dei cassetti della scrivania (la difficoltà che incontrò nel farlo non era certo una buona pubblicità per quel mobile meraviglioso) e prese una lettera. Era il "messaggio" che doveva essere consegnato a un visitatore sconosciuto. Cosa sarebbe successo in quel momento? La prova di Betty avrebbe finalmente avuto fine? La ragazza aveva chiesto questa informazione a Laffin, che era venuto a prenderla la sera prima, ma senza ottenere risposta. Era circa l'una, quando con la coda dell'occhio Betty vide una macchina avanzare lentamente nella strada e fermarsi alla vista di tutta quella folla. Era un episodio che si ripeteva spesso, perché la curiosità non e appannaggio delle masse. La ragazza si rese conto che qualcuno stava cercando di farsi largo fra la gente, ma non girò la testa, fino a quando non sentì bussare leggermente sul vetro con la punta di un ombrello. Si girò e arrossì fino alla punta dei capelli incontrando gli occhi della Florette, sul cui volto apparve un sorriso esasperante. Immediatamente la ragazza chinò il capo sulla scrivania, cercando di dimenticarsi della presenza di quella donna, che aveva ottenuto un trionfo maligno su di lei. Ma poi sentì che la porta del negozio veniva spalancata e le arrivò alle narici la tenue fragranza del profumo preferito dalla ballerina.

- Siete veramente carina! - La Florette aveva aperto la piccola porta della vetrina e, trattenendo una risata maliziosa, stava fissando intensamente Betty.

Betty si alzò di scatto dalla sedia, con due balzi attraversò la vetrina e si sbatté la porta alle spalle. - Vi interessa comperare una scrivania? - domandò all'intrusa, fissandola con occhi fiammeggianti.

La Florette si strinse leggermente nelle spalle.

- Mia cara, cosa me ne farei di una scrivania? - esclamò dolcemente.

- A me servirebbe - le rispose Betty. - Ma anche le persone poco colte dovrebbero avere un posto su cui scarabocchiare.

Sulle guance incipriate della Florette, il colore andava e veniva.

- Piccola odiosa insolente - sbottò la ballerina. - Ragazza da vetrina!

- Non posso dirvi a quale categoria appartenete voi, perché le parole che sarei costretta ad usare sono proibite nella buona società - la interruppe con

calma Betty. - Volete acquistare una scrivania? - le domandò di nuovo. - altrimenti vi prego di andarvene.

- Riferirò questo comportamento maleducato al vostro datore di lavoro... - cominciò a recriminare la Florette.

- Non avrei difficoltà a perdonarvi, se lo faceste - le rassicurò Betty, in tono così serio da stupire la sua interlocutrice. - Avete qualche affare da sbrigare qui? Perché altrimenti vi prego di uscire e di mischiarvi alla feccia a cui appartenete, signorina Florette, o Simkins o Snoopper o con qualsiasi altro nome vi chiamiate. Tutti gli abitanti di Limehouse sono là fuori; si possono riconoscere le ditate delle loro mani sporche sui vetri. Uno spettatore in più o in meno non fa nessuna differenza per me.

Passò un lungo lasso di tempo prima che la Florette riuscisse a parlare di nuovo. Dalle sue labbra sottili, per il momento, uscivano solo strani mugolii di rabbia e di cattiveria, mentre si guardava intorno con espressione vendicativa. - Finalmente vi trovate al posto giusto, Carew - strillò furiosa la Florette - nel posto a cui voi appartenete... siete una ragazza d'avanspettacolo, un'esibizionista, un'attrice da quattro soldi - stava quasi soffocando per la rabbia. - Adesso uscirò - proseguì - e mi fermerò là fuori per spiegare a tutti che siete un'attrice disgustosa. Persino i giornali scrivono che eravate un'attrice così scadente che siete riuscita a trovare solamente questo lavoro.

Betty, improvvisamente, spalancò la porta, afferrò la Florette per un braccio con una presa tanto forte da meravigliare la ballerina pseudofrancese, la spinse in strada e chiuse violentemente la porta alle sue spalle. Poi, senza paura, senza apprensione, senza titubanze, ritornò in vetrina e fece un ampio sorriso alla ballerina, dai lineamenti sconvolti, che si fingeva straniera, ma che invece era cresciuta nei bassifondi di Londra e faceva la mantenuta di un rifugiato del ghetto tedesco. Per un attimo le due donne si fissarono, poi la Florette lanciò uno sguardo irato agli uomini intorno a lei, che avevano intuito la causa della sua uscita precipitosa dal negozio e l'applaudivano ironicamente. Per tutta l'ora successiva Betty ebbe un pubblico che simpatizzava per lei.

Il secondo visitatore, altrettanto inatteso, arrivò mentre Betty stava facendo un veloce spuntino nel salone del negozio deserto. Sentì dei passi avvicinarsi, e sollevando lo sguardo vide gli occhi turbati del più bel giovanotto di Londra. - Perché sei qui, Clive? - balbettò. - Non mi avevi promesso che non saresti venuto?

- Dovevo farmi vivo. Hai letto i giornali stamattina? - le chiese con aria truce, e senza nemmeno attendere la risposta della ragazza proseguì: - Tutta questa faccenda è mostruosa, Betty. Non permetterò che continui. Mi incontrerò con quel vecchio mascalzone oggi stesso...

- È perfettamente inutile che tu veda quel "vecchio mascalzone" - lo interruppe Betty sorridendo, dopo aver scosso la testa. - Clive, devo portare a termine questo lavoro.

L'uomo camminava avanti e indietro nel salone, con lunghe falcate, le mani strette per la disperazione dietro la schiena, la fronte aggrottata.

- Hai per caso visto quel brutto ceffo della Pawter?

- Holbrook? - Le labbra di Betty ebbero un tremito. - Comincio a credere che non sia proprio quel delinquente che credevo - spiegò la ragazza, raccontando a Clive l'incontro che aveva avuto luogo fra il dottor Joshua Laffin e l'agente della Pawter. - Sono sicura che stesse dicendo la verità quando affermava di non essere assolutamente responsabile di questo progetto del dottore.

- Ma è stato lui a far pubblicare quegli articoli sui giornali - brontolò Lord Lowbridge.

- Me ne ha parlato e sono convinta che, se avessi insistito, non avrebbe mai messo in giro quella notizia - affermò Betty. - Clive, hai la più pallida idea di quali siano le reali intenzioni del dottor Laffin? Penso che riuscirei a sopportare più facilmente questa vergogna, se fossi consapevole che serve a qualcosa, ma per il momento non è venuto nessuno a fare domande su questa scrivania - terminò con aria sconsolata.

Clive la osservò con occhi pensosi. - Quanto tempo hai a disposizione per il pranzo?

- Il tempo che mi serve per mangiare. Il dottor Laffin mi ha ordinato di non allontanarmi dalla vetrina per più di dieci minuti alla volta, e questo significa che quando finirò questo lavoro avrò fatto una bella indigestione!

- Non riesco a capire come tu faccia a sopportare tutto questo - esplose Clive dopo un attimo - visto che io odio anche solo l'idea di vederti trasformata in una marionetta. Qualcuno è venuto a chiedere il prezioso messaggio? - E rise sommessamente.

- No e credo che non verrà nessuno. Ogni tanto penso che il dottore sia pazzo... visto che l'anno scorso sembrava ossessionato da quelle strane idee sulla teofisica. È sempre stato difficile vivere con lui, circondati da tutti quegli orrori, ma da quando si è dedicato allo studio dell'ignoto, è

diventato praticamente insopportabile. Mi dispiace, ma adesso devo andare, Clive - si scusò la ragazza, alzandosi. - Non ti fermerai fuori a guardarmi, vero? No, ne sono sicurissima! - lo abbracciò affettuosamente. - Adesso va'. Voglio che tu sia ben lontano prima di riprendere il mio grande ruolo di Diana, seduta alla scrivania! - Betty riusciva a parlare di tutta la faccenda in tono scherzoso in presenza di Clive, ma quando l'uomo se ne fu andato ripiombo nella disperazione più cupa e fu con il cuore pesante come una pietra che si espose nuovamente agli sguardi della folla, ritornando a quell'attività che le distruggeva l'anima. Aveva messo l'orologio sulla scrivania e qualche volta dubitava che si fosse fermato, dato che le lancette si muovevano impercettibilmente. Arrivarono le due e poi le tre. Ripensò alla visita della Florette, riuscendo a distrarsi per un attimo. Che giorno di gioia per la ballerina, nonostante l'uscita scomposta dal negozio! Betty non aveva il minimo dubbio che la donna avrebbe radunato tutti i suoi amici, tutte le conoscenze e li avrebbe condotti a ingrossare la folla numerosa che già sostava davanti alla vetrina. E non si sbagliava affatto. Proprio in quel momento la Florette stava telefonando a Van Campe, occupato nelle ultime prove dello spettacolo che stava mandando in rovina.

- Voglio che tutti gli attori e le attrici, i ballerini e le ballerine di fila vadano a fare un giro e diano un'occhiatina alla Carew - ordinò al regista. - Non mi interessa come ci riuscirai, ma devono trovare il tempo. Puoi pagare a tutti mezz'ora di straordinario...

Ma prima che i nuovi contingenti di curiosi arrivassero alla vetrina, accadde qualcosa di nuovo. Erano circa le quattro, l'ora in cui Betty terminava il lavoro, e il direttore le aveva portato una tazza di tè. Ormai i sentiva agguerrita, mentre sorseggiava la calda bevanda corroborante davanti al pubblico. Bere del tè era più facile che restare immobile. Aveva appena appoggiato la tazza e ripreso a fare inutili scarabocchi, quando, guardandosi intorno, si accorse che l'attenzione della folla era stata calamitata da un nuovo spettatore molto strano.

Era magro, con un volto così pallido che avrebbe comunque richiamato l'attenzione anche se non avesse indossato una tunica nera abbottonata da cima a fondo. Era a capo scoperto e i lunghi capelli grigio scuro gli scendevano oltre il collare. Appoggiando quasi tutto il suo peso su un lungo bastone, fissava la vetrina, affascinato, e Betty ebbe l'impressione che scrutasse ogni lineamento del suo viso, il vestito, i capelli, e i pochi

oggetti disposti sulla scrivania, senza trascurare nemmeno un particolare.

Era così stupita per quell'apparizione inattesa che si girò a guardare la strada e incontrò lo sguardo del nuovo arrivato. L'uomo si avvicinò lentamente alla porta e Betty si accorse che era a piedi nudi, riparati soltanto da un paio di sandali dalla suola sottile, fermati intorno al collo del piede con un laccio di cuoio. La porta si aprì e, con il cuore che le balzava in gola, Betty intuì che era arrivato il momento cruciale... che quello era l'uomo di cui aveva parlato il dottor Laffin, a cui doveva essere consegnato il messaggio. Con le dita tremanti estrasse dal cassetto la busta e senza aspettare scese dalla vetrina, per andare incontro al visitatore. L'uomo la guardava in silenzio.

- Cercate me? - gli domandò la ragazza col fiato sospeso.

L'uomo chiuse gli occhi due volte. - È un giorno straordinario per me! - esclamò in tono ispirato. - Parla, Voce Preziosa dell'Assoluto, parla e dimmi quando arriverà l'ora della mia morte.

13.
Il messaggio

Betty rimase senza parole. Una sensazione di gelo le attraversò la spina dorsale; le ginocchia le tremavano. L'uomo parlò ancora. - Oh, Preziosa Voce della Suprema Giustizia, qual è il messaggio che devi portarmi?

Betty lanciò un'occhiata alla lettera. Era senza indirizzo. Sull'angolo superiore sinistro c'era uno strano simbolo che già in precedenza aveva attirato la sua attenzione e che adesso sembrava avere un effetto straordinario sullo strano visitatore. Non appena l'uomo riconobbe il simbolo, si gettò ai piedi di Betty e cominciò a baciarle l'orlo del vestito.

- Oh, a lungo desiderata, ho il tuo permesso di andare?

La ragazza fece un cenno d'assenso e, incapace di pronunciare parola, restò a lungo immobile, gelata dalla testa ai piedi, dopo che la porta fu richiusa.

Dieci minuti dopo che lo strano visitatore si era allontanato, il dottor Laffin entrò spalancando con violenza la porta. Era pallido, stranamente eccitato e tradiva un'agitazione insolita nel suo comportamento. - Bene, ragazza, cos'è successo? - domandò, evitando in questa occasione le maniere affettate.

- Non lo so - rispose Betty ancora stupefatta. - Chi è... quell'uomo con

quello strano vestito e i lunghi capelli bianchi... che mi ha baciato il vestito? Oh, dottore, cosa significa tutto questo?

- Gli hai dato la lettera? Sei sicura... di avergli consegnato il messaggio? L'impazienza di Laffin era un avvenimento del tutto eccezionale.

- Cambiati, presto, torniamo a casa - le ordinò, parlando rapidamente.

- Dottore, non ho la minima intenzione di tornare qui - esclamò Betty con la voce colma di disperazione. - Non mi interessa cosa farete, ma io non metterò più piede in questo posto.

Con grande stupore della ragazza, l'uomo fu d'accordo con lei.

- No, non voglio che tu torni qui. Il tuo lavoro non è ancora finito, ma dovrà essere svolto da un'altra parte. - Il dottor Laffin si girò verso il piccolo direttore e lo paralizzò con l'ordine seguente: - Domani mattina dovrete chiudere il negozio; rimettete tutto in ordine. Vi avevo garantito il lavoro per un mese e riceverete un mese di stipendio.

- Ma, la vendita delle scrivanie? - balbettò quell'omino insignificante. Il dottor Laffin non si diede nemmeno la pena di concedergli una risposta. La folla si era dispersa quando erano state abbassate le tende della vetrina

e in Duke Street non c'era nessun curioso, in attesa di vederla uscire. La macchina presa a nolo dal dottore l'attendeva un poco più avanti.

- Vado a prendere l'autobus, dottore - lo informò Betty. - Ho mal di testa e...

- Tornerai a casa con me, amica mia - le disse il dottore, che aveva assunto nuovamente un tono imperturbabile. - Devo dirti qualcosa...

- Ma avevo promesso a Clive che sarei passata a bere il tè da lui...

- Tornerai a casa con me. Clive può aspettare... se intendi riferirti a Lord Lowbridge, quel giovanotto senza una lira.

Betty non poteva certo mettersi a fare una scenata per la strada, e sapeva che non sarebbe riuscita a convincerlo, nemmeno con altri argomenti. Salì per prima nella macchina, decisa a sbrigare in fretta il colloquio che l'attendeva. Del resto era accaduto qualcosa che la rendeva più serena e, a questo pensiero, la ragazza trasse un respiro di sollievo, confortata dal fatto che non avrebbe più rivisto né Duke Street, né quell'orribile vetrina. La macchina si arrestò davanti alla casa di Laffin in Camden Road; il dottore scese e offrì il braccio a Betty, che in quel preciso istante avvertì un terribile senso di pericolo, la premonizione di una catastrofe incombente. - Preferirei non entrare in casa, dottore - esclamò. - Non potete chiedere all'autista di fare un giro intorno al parco, mentre mi

spiegate quello che devo fare per voi? Vorrei essere a casa prima di cena...

- Ti chiedo di entrare solo per pochi istanti... non di più. Ti prometto che non ti tratterrò più di cinque minuti.

Il timore di una scenata, la convinse a entrare. Senza guardare né a destra né a sinistra, Betty seguì il dottore attraverso il cancello, di pessima fattura, e non si accorse che c'era uno spettatore molto interessato a seguire la scena.

Il signor William Holbrook aveva visto e sentito tutto.

14.
La camera chiusa a chiave

Il dottore aprì la porta dello studio e Betty ebbe di nuovo un attimo d'esitazione. Non c'era nessun motivo ragionevole per cui dovesse avere più paura del dottore in questo momento, di quanta ne avesse provata in passato; ma era l'atmosfera stessa della casa a essere terrificante, con una sensazione di orrore che scaturiva da ogni angolo in ombra.

- Non dovrai più tornare al negozio, Elizabeth - furono le prime parole del dottore - e sono sicuro che questa notizia ti rallegrerà.

La condusse verso una sedia e Betty, spinta dall'abitudine all'obbedienza che l'aveva condizionata in passato, si sedette senza opporsi.

- Ti ricorderai che un anno fa, in seguito al desiderio di maggior intimità che tu avevi espresso, desiderio peraltro comprensibile in una giovane donna in un periodo della vita caratterizzato dalla libidine e dall'ipocrisia, ho affrontato una spesa non indifferente per creare un appartamento, praticamente isolato, nella mia casa. - Con questo linguaggio eccessivo e magniloquente il dottore si riferiva alla semplice operazione di far sistemare una porta sul pianerottolo all'ultimo piano, in modo che Betty avesse a sua completa disposizione una parte della casa. Il costo era stato assolutamente irrisorio, anche se Laffin aveva trovato da ridire su ogni spesa indicata dal falegname nella fattura. L'appartamento, a cui il dottore si riferiva, consisteva in una camera da letto e in un bagno, predisposti originariamente per la servitù, e in due altre stanze, una delle quali era vuota, mentre l'altra era ammobiliata in modo da sembrare spoglia. - Il tuo appartamento è esattamente come l'hai lasciato. Mi sono dato da fare per procurarti tutto quello di cui potrai avere bisogno, una stufa e una cucina a gas, dove potrai cucinare...

- Non capisco cosa abbiate in mente, dottore. Sapete bene che non ho nessuna intenzione di tornare ad abitare qui da voi - lo interruppe Betty. - Mi trovo benissimo nel piccolo appartamento dove mi sono sistemata. Pensavo che avessimo chiarito questa questione in modo definitivo.

Com'era sua abitudine, il dottore evitò di rispondere direttamente.

- Figlia di genitori degeneri, prima di rifiutare l'offerta che ti ho fatto in assoluto spirito di carità, prima di colpire la mano che ti ha nutrito e alloggiato per tanti anni, che ti ha riscattato dall'ignominia di un ospizio per i poveri, evitandoti di diventare una povera cameriera, sii così gentile da verificare il lavoro che ho svolto per te con spirito di gentilezza e di devozione e dimmi se ho mancato nell'adempiere a qualche dovere verso chi ha nelle vene il sangue infetto di un infame assassino.

Tutto il discorso venne pronunciato in un tono affettato e ampolloso, che riuscì a creare un'atmosfera da melodramma apparentemente serio. Anche se si accorse del gesto di disappunto di Betty, il dottore fece finta di nulla, si alzò e prese una chiave che pendeva da un chiodo sul camino. - Ti prego di precedermi - chiese con eccessiva cortesia e Betty, scrollando le spalle, salì le scale davanti a lui, ben decisa a non restare un minuto più del necessario in quella casa che odiava.

L'appartamento, come il dottore aveva preteso di chiamare quelle misere stanze, si trovava al terzo piano. La porta sul pianerottolo era chiusa a chiave e Betty si accorse anche che erano stati da poco sistemati una serratura e un catenaccio nuovi. - Avete predisposto un lucchetto? - chiese.

- Se tu non tornerai a stabilirti qui, queste stanze rimarranno chiuse per sempre.

- E io mi auguro che dopo butterete via anche la chiave - esclamò la ragazza con freddezza - visto che queste sono le stanze più tristi della casa.

Nell'appartamento non erano stati apportati grandi cambiamenti; il letto era rifatto, della legna era preparata sulla griglia del camino e due o tre libri erano stati sistemati sul tavolo, ma...

- Quando avete fatto sistemare queste sbarre? - chiese Betty indicando quattro aste d'acciaio alla finestra.

- Di recente - rispose il dottore.

La camera da letto e il bagno erano sul retro della casa e guardavano su un piccolo rettangolo di giardino mal tenuto. Betty uscì dalla stanza per entrare in quello che veniva considerato il suo salotto, ma la porta era chiusa a chiave.

- Non voglio che tu usi le stanze che guardano sul davanti della casa - la informò il dottor Laffin.

- Non voglio usarne nemmeno una - esclamò ironicamente Betty.

Il dottore non rispose, ma la ragazza era così abituata al suo comportamento scorretto, che non si accorse che il dottore si era allontanato, fino a quando non sentì il rumore della porta del pianerottolo che veniva sbattuta e chiusa a chiave. - Fatemi uscire! - gridò picchiando i pugni contro il legno.

- Resterai qui, fino a quando lo vorrò io, mia cara amica.

La voce del dottore era attutita, e da questo particolare Betty dedusse che la porta doveva essere piuttosto spessa. Laffin stava sistemando un lucchetto nel nuovo catenaccio; la ragazza sentì il rumore del ferro contro il ferro e poi due giri di chiave. La prima ondata di rabbia stava sfumando, per lasciar posto a un gelo mortale. Il sottile brivido che l'aveva scossa, suo malgrado, non dipendeva da una paura irragionevole; c'era senz'altro una spiegazione funesta per il comportamento di Joshua Laffin. Era impossibile aprire la porta. Betty entrò nella camera da letto, aprì la finestra e cercò di guardar fuori. Le sbarre di ferro costituivano una barriera insormontabile e per di più sarebbe stato impossibile calarsi da quella parete liscia, alta più di dieci metri, che terminava nel piccolo cortile ricoperto di pietre. All'improvviso una timida speranza scaturì nel cuore di Betty, che si alzò di scatto dal letto sul quale si era gettata per avvicinarsi alla porta del pianerottolo: aveva udito provenire dal piano inferiore una voce familiare. Era Clive Lowbridge! - Clive! Clive! - gridò, picchiando con tutta la sua forza contro la porta. - Clive, aiutami! - Si mise in ascolto; sentì una porta che sbatteva e poi tornò il silenzio. Il dottore era uscito con Clive.

Sarebbe impazzita se si fosse abbandonata a un terrore isterico e per questo Betty decise che era meglio calmarsi. Ben presto ricordò che non toccava cibo da molte ore ed entrò nel piccolo cucinino, dove in passato, quando l'unica fonte di calore era quel piccolo fornello a gas, si era preparata di nascosto dei pasti. Alla vista delle provviste disposte sul tavolo, Betty rabbrividì. Il dottor Laffin aveva procurato tanta di quella roba che, senza dubbio, doveva essere deciso a tenerla rinchiusa a lungo in quei locali. Aveva tempo per valutare quell'ipotesi; per il momento il suo bisogno di mettere qualcosa sotto i denti era immediato e impellente. Terminò la cena, lavò i piatti e tornò nella camera da letto, dove si sedette

a pensare...

Quando il campanile della chiesa batté le ventidue, il signor William Holbrook gettò via il mozzicone dell'ultima sigaretta e mugugnò. Aveva sentito la ragazza dire che si sarebbe fermata solo per pochi minuti e invece erano già passate cinque ore da quando era entrata in quella casa. La costruzione era sistemata a un incrocio e, per la terza volta nel corso dell'ultima ora, Bill passeggiò lungo il marciapiede e guardò in alto verso la finestra illuminata; questa volta la sua insistenza venne premiata perché riuscì a intravedere per un secondo l'esile figura di Betty, che poi scomparve di nuovo. E alla finestra c'erano delle sbarre... delle sbarre nuove; le aveva viste alla luce del giorno e si era accorto che non doveva essere stato un professionista a compiere quel lavoro. Cosa poteva fare? Dopo che il dottore era uscito, Bill aveva bussato alla porta, ma non aveva ottenuto risposta. Se il dottor Laffin aveva della servitù, doveva aver impartito l'ordine preciso di non rispondere a nessuna chiamata.

Guardò di nuovo verso la finestra e poi sentì una voce alle sue spalle: - E' una casa molto affascinante questa... intendo dire per un professionista.

Bill si girò e spalancò gli occhi. Dietro di lui c'era Toby Marsh... che, le sue calzature munite di una robusta e flessibile suola di abituato a camminare silenziosamente.

15.
La fuga

- Un appartenente alle classi inferiori, e con questo mi riferisco sia alla gente comune che ai criminali, esiterebbe a confessare a un signore la semplice e schietta affermazione che qualsiasi scassinatore che abbia studiato a una scuola per corrispondenza, troverebbe altrettanto facile entrare in questa casa, quanto aprire una scatola di fiammiferi - spiegò il signor Marsh. - Sarebbe così semplice che uno specialista, generalmente sospettoso, dubiterebbe che si tratti di una trappola.

- Da dove diavolo arrivate? - chiese Bill dopo essersi ripreso dalla sorpresa.

- Sono stato ad osservarvi durante le ultime tre ore - rispose con calma il signor Marsh - mentre voi guardavate la casa. Anche se non me lo ricordo perfettamente, c'è uno scrittore latino che si domanda: chi sorveglierò le sentinelle? La risposta è... Hubert Francis Marsh... Toby, per gli amici,

anche se non vi piacciono i soprannomi.

- Riuscireste a entrare in quella stanza, volendo?

- Mi chiedete se ce la farei a entrare là dentro - ripeté Toby Marsh divertito. - Potrei saltare in quella camera dalla strada... se lo volessi! Ma il problema reale è un altro: voglio farlo? C'è anche un altro interrogativo - e Toby sollevò un secondo dito sottile. - Perché Laffin ha sistemato da solo quelle sbarre alla finestra... così in fretta, come se non avesse il tempo di aspettare l'intervento di un operaio, comprando personalmente il materiale da Colbord & Willing in Finsbury Road e rischiando di rompersi il collo per piazzarle? Vi chiedo di nuovo: perché l'ha fatto? E la mia risposta è...

- Impossibile da sapere - lo interruppe Bill irritato. - Voglio parlare con quella ragazza. Domando a voi come potrei riuscirci.

- In altre parole, vorreste entrare in quella casa. Il solo aiuto che potrei darvi consiste nell'aprire la porta.

- Potreste farlo? - chiese Bill incredulo.

- Esiste qualcosa di più facile al mondo? - chiese Toby, in tono di sufficienza. - Vi prego di ritornare al vostro posto d'osservazione e di non aver paura per me; fra cinque minuti la porta sarà aperta. Entrate pure... io non ci sarò. Sono un tipo discreto. E, senza discrezione, come dice Jeremy Collier, la gente potrebbe essere sommersa da sentimenti irragionevoli o rimpinzarsi troppo. La superalimentazione dei detenuti nella prigione di Pentonville è uno scandalo nazionale. - Congedò l'interlocutore, ancora sopraffatto dallo stupore, con un cenno del capo e Bill tornò al suo posto di guardia, pieno di dubbi. Uno di questi fu sciolto, esattamente quattro minuti più tardi. La porta d'ingresso era socchiusa e Bill, dopo aver percorso il marciapiede, attraversò il sentiero del giardino, entrò nell'ingresso della casa e si richiuse la porta alle spalle. Toby Marsh era scomparso. Tenendo fede alla sua promessa fino in fondo, aveva aperto la porta e poi se n'era andato. Bill non si fermò a prendere in considerazione le conseguenze del suo operato. Cercò di orientarsi, poi salì le scale buie, dopo aver acceso un fiammifero. Aveva già percorso due piani, quando si trovò di fronte una porta robusta, chiusa con un lucchetto.

- Chi c'è? - chiese una voce dall'altra parte.

- Sono Holbrook - rispose Bill e la ragazza emise un sospiro di sollievo, che rese quasi superflua la domanda successiva.

- Cosa ci fate chiusa lì dentro? È stato quel vecchio a rinchiudervi?

- Sì! Pensate di riuscire ad aprire la porta?

Bill tastò il lucchetto. - Non c'è la chiave, ma se avrete un attimo di pazienza, scendo da basso e vedo di procurarmi qualcosa. Era a metà del secondo piano, quando in un'alcova, alla luce di un fiammifero, scorse una faccia orribile che lo fissava dalla penombra. Era un idolo africano, piuttosto tozzo, e Bill, dopo aver spento il fiammifero, decise di trasportarlo fino al pianerottolo superiore, anche se temeva che avrebbe incontrato notevoli difficoltà, perché la statua era di legno massiccio, eccezionalmente pesante. Se in cima alle scale c'era un punto d'appoggio stabile, l'idolo sarebbe servito egregiamente allo scopo che si proponeva.

Con notevole difficoltà se lo caricò sulle spalle e cominciò a risalire i gradini. Ma si trattava di un'impresa quasi impossibile, come aveva previsto, perché l'idolo era più pesante e meno maneggevole di quanto avesse immaginato. - Allontanatevi dalla porta - ordinò a Betty. - cercherò di sfondarla, ma non sono sicuro di riuscirci. - Radunando tutte le forze, il giovane trasse all'indietro quell'enorme idolo e lo spinse con vigore contro la porta, nel punto dove era stato affrancato il lucchetto. Il colpo dell'ariete fu così potente che la chiusura saltò, ma la porta rimase intatta. Bill restò immobile per riprendere fiato, poi sferrò un altro colpo, dirigendo i piedi dell'idolo contro la serratura. Con sua immensa gioia, la porta cedette con fragore e il peso della statua di legno gli fece perdere l'equilibrio, trascinandolo quasi ai piedi della ragazza. - Mi chiedo se si tratti di una demolizione o di uno scasso - si domandò, allontanando quell'orribile statua. - Adesso, signorina, se siete pronta...

- Facciamo in fretta, vi prego, in fretta! - lo implorò Betty.

Erano già arrivati al pianterreno, quando sentirono una chiave che girava nella serratura.

- Nello studio! - mormorò la ragazza, e trascinò Bill attraverso la porta. Era Laffin; Betty aveva riconosciuto i leggeri colpi di tosse del dottore. Si

sarebbe diretto verso le scale o sarebbe entrato nello studio? Di solito andava prima in camera sua. I passi superarono la porta della stanza dove si erano nascosti e Betty cercò di indovinare i movimenti del dottore. Avrebbe imboccato le scale? Il tappeto sui gradini era così spesso che non riusciva a percepire il minimo rumore, ma dopo un attimo Laffin tossì di nuovo e il rumore giunse dall'alto. Di corsa la ragazza e Bill si diressero verso il corridoio e aprirono la porta.

- Chi c'è? - Era la voce di Laffin che arrivava dal primo piano. Bill richiuse con un colpo la porta d'ingresso alle loro spalle e trascinò la

ragazza lungo il vialetto del giardino. I due girarono in Camden Road e non si fermarono fino a quando non videro l'ombra scura di un poliziotto davanti a loro, per non destare i suoi sospetti.

- E adesso dove andrete?

- Nel mio appartamento - rispose Betty. - Non riesco a trovare le parole per esprimervi tutta la mia riconoscenza, signor Holbrook. Ma come siete riuscito a entrare?

Bill emise un leggero colpo di tosse. - Un amico mi ha aperto la porta. Con queste parole - continuò a spiegare Bill - mi riferisco a... uhm... un "apri-porte" professionista, di cui ho fatto la conoscenza. Come mai quel tizio vi ha rinchiusa a chiave? Suppongo che sia stato il dottor Laffin.

Betty annuì. - Sì, è stato proprio lui - gli rispose con calma - ma non posso dirvi altro. Il suo strano comportamento rappresenta un mistero anche per me. So solo che ero terrorizzata, e che quando avete sfondato la Porta mi sarei buttata ai vostri piedi per ringraziarvi.

- Non era assolutamente necessario - scherzò Bill e l'affettazione delle sue parole portò Betty sull'orlo di una risata isterica.

- Ma perché avete fatto irruzione là dentro? Come sapevate che mi trovavo in quel posto?

- Stavo sorvegliando la casa; vi ho visti arrivare e vi ho sentito dire che vi sareste fermata solo per cinque minuti. Dopo cinque ore ho cominciato a pensare che voi, signorina, aveste cambiato parere.

Continuarono a camminare in silenzio per un po'.

- Siete un tipo strano - affermò Betty. - Probabilmente mi ero sbagliata sul vostro conto.

Bill lanciò una rapida occhiata alla ragazza. - Se non so le vostre prime impressioni, non sono in grado di correggerle - le fece notare.

- Bene, pensavo che foste presuntuoso, aggressivo, e... con il pelo sullo stomaco - gli spiegò la ragazza con franchezza.

- È giusto - accettò Bill annuendo. - Sono tutte queste cose. Ma se foste William K. Holbrook, sareste altrettanto presuntuosa e soddisfatta di voi stessa.

- Avete visto Lord Lowbridge? - chiese Betty.

- Lord Lowbridge? Vi riferite a quella specie di Apollo? Sembrava in confidenza col dottor Laffin. Forse comincia ad assomigliargli.

- Cosa volete dire? - chiese con impeto Betty.

- È solo uno stupido scherzo - si scusò Bill. - Sì, ho visto Lord

Lowbridge. È l'unico Lord che mi sia capitato di incontrare che abbia davvero l'aspetto di un Lord; i nobili di questo paese sembrano, per la maggior parte, dei poveri diavoli e io vorrei dar loro una pacca sulle spalle per consolarli dicendo "Non vi preoccupate!". Invece riesco benissimo a immaginare quel tizio... quel gentiluomo, con indosso un'armatura, che dà la caccia ai draghi, libera le fanciulle prigioniere e si impossessa dei castelli dei nemici. Adesso, signorina Carew - e mentre pronunciava queste parole Bill si fermò in mezzo alla strada - non proseguirò con voi o mi rovinerò la reputazione. Nessuno ha mai collegato il mio nome a quello di una signora, e non voglio che qualcuno di quei reporter curiosi, in cerca di informazioni ghiotte, metta in giro la notizia delle mie prossime nozze.

Betty rise. - Se non fossi sicura che state scherzando, mi arrabbierei moltissimo. In ogni modo, non riesco a esprimervi tutta la mia riconoscenza.

- Allora non provateci nemmeno. Domani sarete di nuovo in quella vetrina?

- No - rispose Betty con calma. - Ho finito.

- Oggi era l'ultimo giorno? - Bill si girò verso la ragazza, parlando con voce impaziente. - Oggi pomeriggio si è concluso tutto? Ve l'ha detto quel vecchio? E il dottor Laffin vi ha chiusa a chiave proprio stanotte... perbacco!

Betty era leggermente stupefatta. - Non riesco a vedere nessun collegamento, ma è un fatto ormai assodato che non tornerò mai più in Duke Street.

Bill Holbrook restò in silenzio. La sua mente brillante stava ricordando un'esperienza precedente, trovando un inevitabile parallelo. - Dove passerete la notte, signorina Carew? - le chiese. Non c'era alcuna intonazione scherzosa nella domanda di Bill, che era molto serio e concentrato.

Betty gli fornì l'indirizzo del suo appartamento e il giovane l'annotò sul retro di una vecchia busta. - Avete del denaro con voi, suppongo - le domandò e Betty, pur sorridendo, apprezzò il pensiero. - Adesso, svelta a casa - le ordinò con aria paterna.

- E voi dove andrete? Spero che non deciderete di tornare in quella casa? - si informò Betty allarmata.

- Sì - rispose Holbrook, annuendo - sono curioso di vedere cosa succederà. - Restò a osservare finché la ragazza non si fu allontanata, poi

ritornò sui suoi passi. Chiaramente doveva essere successo qualcosa di strano, perché davanti al cancello della casa di Laffin era radunata una piccola folla. La porta d'ingresso era spalancata e, alla luce dell'ingresso, Bill vide due poliziotti che stavano parlando con un dottor Laffin dall'aspetto disordinato. Facendosi largo attraverso la folla, Bill si diresse verso i gradini d'ingresso ed entrò. Alla sua vista le sopracciglia dell'anziano padrone di casa si serrarono al centro della fronte. - Cosa desiderate? - gli chiese in tono seccato.

- Sono venuto a vedere cos'è accaduto - fu la gentile risposta.

La calma abituale del dottor Laffin era scomparsa; sembrava dominato da una furia selvaggia e fremente. - Cos'è successo? - gridò, mentre ai lati della bocca gli si formava della schiuma. - Ve lo dirò io cos'è successo! Un ladro ha rubato un fermaglio d'oro... che valeva una fortuna... il fermaglio d'oro e di diamanti di Iside.

Il cuore di Bill smise di battere. Toby Marsh! Quello scassinatore, verso cui si sentiva in debito, dopo tutto non si era comportato in maniera tanto disinteressata!

- Esca! - Il dottore sfogò la sua rabbia gridando. - Ufficiale, mandatelo via; non voglio che resti qui. Non ne ha alcun diritto...

Uno dei poliziotti abbassò leggermente la testa e Bill, che conosceva i gesti di quegli uomini con la divisa blu, si avviò docilmente verso l'uscita. Si domandò se fosse il caso di informare Bullott. Ma per sua fortuna, il signor Bullott a quell'ora era fuori. Mentre si avvicinava a casa, Bill vide un uomo, la cui sagoma gli era familiare, seduto sui gradini d'ingresso. - Siete voi, Marsh? - chiese. - Cosa diavolo ci fate qui?

- Stavo passeggiando - fu la laconica risposta. - Bullott è fuori. È successo qualcosa in Camden Road?

- Credo di sì - rispose Bill alquanto ironicamente. - Non mi sarei mai immaginato che avreste fatto una cosa simile. Il furto con scasso è una faccenda seria.

- Sono d'accordo con voi - confermò Toby Marsh dolcemente - se vi riferite al monile di diamanti che si trova nella tasca destra della vostra giacca, signor Holbrook.

16.
I novizi

Bill si infilò una mano in tasca e tastò qualcosa di duro e ruvido, poi le sue dita si serrarono intorno a una superficie irregolare. Quando sfilò la mano, gettò un grido di stupore e di costernazione. Reggeva un oggetto di forma strana, grande quasi come il suo palmo. Non sembrava un fermaglio, ma aveva piuttosto la forma di un enorme pendente, di quelli usati dalle prostitute, e sotto la luce dei lampioni la superficie ricoperta di diamanti pareva vivere ed emanava dei vividi bagliori luminescenti.

- Santo cielo! - balbettò Bill. - Com'è finito nella mia tasca?

- Ce l'ho messo io - spiegò il signor Marsh con calma imperturbabile. - ero nello studio e sapevo che, se nell'uscire avessi incontrato dei poliziotti, il possesso di quest'oggetto mi avrebbe procurato non poche noie, con risultati disastrosi, soprattutto considerando che ero entrato in quella casa solo per fare un favore a voi.

- A me sembra che abbiate fatto un piacere soprattutto a voi stesso - esclamò Bill con viso truce. - Cosa mi sarebbe successo se quei poliziotti mi avessero trovato in tasca questo gioiello?

- Praticamente nulla; voi siete un uomo onesto e se le cose si fossero volte al peggio mi sarei presentato personalmente alla polizia per discolparvi... tenete presente questa parola che è corretta e di buon gusto nello stesso tempo... per discolparvi da qualsiasi accusa di complicità. Le classi inferiori considererebbero il mio comportamento una pazzia, ma io so non solo di essere un altruista, ma di poter pronunciare questa parola a fronte alta. Posso avere con voi un incontro a quattr'occhi?

Bill ebbe un attimo d'esitazione. Il suo dovere immediato era di mettersi in contatto con la più vicina stazione di polizia, ma facendolo si sarebbe trovato in una situazione a dir poco imbarazzante e lo stesso valeva per la ragazza. - Entrate pure - lo invitò bruscamente Bill e lo condusse in salotto.

- È la prima volta che entro nella casa di Bullott - esclamò Marsh, guardandosi intorno con occhio esperto e concedendo la propria approvazione all'arredamento. - Per un uomo che ha fatto un lavoro d'ufficio per quasi tutta la vita, senza avere le opportunità di corruzione che hanno molti suoi colleghi, è davvero notevole che sia riuscito a procurarsi una casa piacevole e di buon gusto come questa. È scapolo, vero? Se si fosse sposato, non avrebbe potuto permettersi un'abitazione del genere. Tuttavia io preferisco il tocco femminile; la signora Hamshaw, la mia rispettabile padrona di casa, non ha molta attenzione per i particolari,

pur avendo frequentato molta gente per bene, ma per fortuna sua figlia, che è abbastanza ricca, riesce a sopperire a molte delle sue manchevolezze.

- Mi dispiace interrompere il vostro dotto monologo - intervenne Bill con apparente calma - ma vorrei sapere, Marsh, cos'avete intenzione di fare di questo splendido gioiello. - L'aveva deposto sul tavolo e alla luce più intensa stava ammirando la straordinaria lavorazione di quell'antico fermaglio egiziano che un artigiano aveva creato per una dea.

- È proprio quello di cui volevo parlarvi - spiegò il signor Marsh. - Posso fumare? - Estrasse il portasigarette d'oro con un gesto studiato e l'aprì, porgendolo a Bill. Il giovane prese una sigaretta e aspettò che lo scassinatore lo rimettesse in tasca e proseguisse. - Il mio suggerimento è che prendiate questo fermaglio - cominciò Toby molto lentamente e puntualizzando volutamente ogni parola, con una boccata di fumo - e lo mettiate al sicuro nei sotterranei della vostra banca. Se non siete correntista o nel caso in cui la vostra banca non fosse dotata di cassette di sicurezza, vi consiglio di affidarlo a un amministratore pubblico.

- Quando avrete smesso di scherzare... - lo interruppe Bill, aggrottando le sopracciglia.

- Non ho nessuna intenzione di scherzare, signor Holbrook - continuò Marsh con aria assolutamente innocente. - Sto solo offrendovi un consiglio sul miglior modo di mettere in salvo un bene della signorina Elizabeth Carew.

- Della signorina Carew?

- La ragazza non sa di possedere questo gioiello - proseguì Toby Marsh annuendo - e allo stesso tempo il dottor Laffin non suppone che io sia al corrente che questo gioiello appartiene a Elizabeth. In effetti, egli è convinto che nessuno al mondo, eccetto lui e un'altra persona di cui per il momento non posso rivelare il nome... scusate se continuo a essere misterioso, ma è un mio vizio... sia al corrente dell'esistenza di questo gioiello. Avendo sistemato questa faccenda nel migliore dei modi - terminò l'uomo in modo piuttosto brusco - posso suggerirvi di aderire alla setta degli Orgogliosi Figli di Ragusa?

Nel frattempo Bullott era rientrato e Bill sentì che si aggirava da solo al piano di sotto. - Marsh, vi spiacerebbe se parlassi di questa faccenda con Bullott? - chiese Bill.

- Ne sarei contrariato - fu l'immediata risposta. - Bullott è un poliziotto, un uomo le cui capacità mentali non sono mai state completamente messe

alla prova. Mi rendo conto delle vostre perplessità, signor Holbrook, ma Bullott non sarebbe in grado di aiutarvi.

Bill soppesò il fermaglio con le mani, poi aprì un cassetto della scrivania e ve lo infilò.

- Cosa ne avete fatto del foglio? - chiese quel sorprendente scassinatore.

- Del foglio che avvolgeva il gioiello quando ve l'ho infilato in tasca? L'ho strappato da un quaderno conservato nella cassaforte di Laffin, e mi piacerebbe dargli un'occhiata.

Bill si infilò le mani in tasca ed estrasse un foglietto spiegazzato, che mise sotto la lampada. Apparteneva a un vecchio quaderno a righe e la scrittura era nitida e irregolare: *Il denaro è vita. Senza denaro esiste solo la miseria. Abbiamo una sola vita a nostra disposizione... ogni istante dovrebbe essere vissuto nella sua pienezza. È possibile farlo, unicamente se si possiede molto denaro. La morte è solo un sonno sereno. La vita senza denaro è carica di dolori e di sofferenze. Non esiste scusante per la miseria. Bisogna puntare al possesso di un milione. Un uomo con un milione può diventare un'altra persona. I codici morali sono imposti dalla gente ricca, in modo che gli altri restino poveri...*

- Chi è l'autore di questa filosofia a dir poco immorale? - chiese Bill, sorpreso. - Non sembra la scrittura di Laffin.

Il signor Toby Marsh non sorrideva di frequente, ma il suo viso fu illuminato da un'espressione di assoluta soddisfazione. - Per me la risposta alla vostra domanda è chiara come il duomo di San Paolo, in una giornata di sole - rispose.

Bullott stava salendo le scale e di lì a poco avrebbe bussato alla porta.

- Suppongo che preferiate non incontrare l'ispettore? Ve lo chiedo perché sarà qui fra un attimo - chiese Bill.

- Voglio vivere in pace con tutti - rispose Toby stringendosi nelle spalle.

- Se verrà, sarò gentilissimo con lui. Non ho assolutamente nulla contro Bullott. Se non vi dispiace, prendo questo foglio - disse mentre ripiegava la pagina spiegazzata e se la infilava in tasca.

- Il problema è piuttosto se Bullott ha qualcosa contro di voi - buttò là Bill, mentre andava ad aprire la porta a cui il padrone di casa aveva appena bussato.

Bullott, con una sola occhiata, squadrò il visitatore. - Buona sera... fratelli - esclamò e la sua voce era così carica di significati reconditi, che Bill fissò con curiosità entrambi i suoi ospiti.

Negli occhi di Toby Marsh apparve uno scintillio. - Siamo entrambi Figli di Ragusa - spiegò. - Prendete esempio da me, signor Holbrook... vi conviene aderire adesso che la spesa di iscrizione non è eccessiva.

- Voi siete associato ai Figli di Ragusa?

- Gli Orgogliosi Figli - precisò Toby seriamente. - Sì, e l'ispettore ha fatto lo stesso, praticamente nello stesso momento.

Bill osservava alternativamente i due. - Ma perché l'avete fatto? - chiese alla fine. - Cos'hanno di tanto affascinante i Ragusiani da convincere entrambi a far parte dell'associazione?

- Gli Orgogliosi Figli di Ragusa - spiegò Toby - all'inizio erano divisi in molti livelli, forse più numerosi dei soci stessi. Credo che ce ne fossero quaranta in tutto. Ma il rituale era troppo complicato ed era difficile creare dei contatti con tutti i soci. Oggi ci sono solo cinque ordini. C'è il livello generico, al quale, se lo desiderate, sarete iniziato; c'è il Primo Ordine, che è una specie di gruppo che comprende gli aderenti di un distretto; c'è la Grande Loggia; c'è il Ventitreesimo Ordine; e poi, sopra a tutti, i Priori della Loggia... persone veramente importanti, che dettano le leggi, preparano 1 rituali, distribuiscono i premi delle lotterie e amministrano tutto il gruppo dal primo all'ultimo membro. Comunque è importante sapere questo dei Ragusiani, dopo l'ammissione alla Grande Loggia la partecipazione ai livelli successivi diventa segreta. Non esistono elezioni e nessuno degli adepti può decidere che qualcuno diventi membro del Ventitreesimo Ordine o venga proclamato Priore; sono i Priori stessi che si mettono in contatto con il membro prescelto e automaticamente egli diventa uno di loro.

- Ma a questo punto - lo interruppe Bill sarcastico - la Grande Loggia avrà perduto un associato.

- Aspettate di arrivare a quel livello per capire - rispose Toby, sorridendo con aria misteriosa. - Ma in effetti avete messo il dito sul segreto dei Ragusiani. Quando qualcuno viene iniziato al piccolo gruppo di Edgware Road, forse si trova già in presenza dei Priori, forse si sta intrattenendo amichevolmente con un membro del Ventitreesimo Ordine e nella migliore delle ipotesi può incontrare il Gran Priore, senza nemmeno rendersene conto. E nemmeno il capo di quel gruppo ne sarà consapevole. I Ragusiani accettano la disciplina imposta dall'alto; non ci sono elezioni, eccetto che negli ordini inferiori, che scelgono i loro capi; e il compagno al quale non venisse rinnovato l'incarico, tornerebbe a essere un semplice

membro come prima, senza ulteriori promozioni, a meno che non riceva una lettera con la destinazione a uno degli ordini superiori, le informazioni su dove andare e cosa fare. Se un membro si lamenta, o cerca di proporre un altro sistema per organizzare la loggia, viene espulso. Se continua a lamentarsi, infieriranno su di lui, in modo da non farsi scoprire. Perderà il lavoro o il suo padrone di casa lo butterà fuori dall'alloggio, senza nemmeno dargli il preavviso. Si sa persino che hanno comprato dei fabbricati interi per boicottare gli affari di qualcuno. La disciplina è il valore più importante! Queste decisioni vengono prese a livello del Ventitreesimo Ordine e il Gran Maestro di questo gruppo è Joshua Laffin, dottore in medicina.

17.
Fratello John

Betty Carew provò qualcosa di più profondo del semplice sollievo, quando si convinse che la sua esperienza da incubo era finita. Si risvegliò da un profondo sonno ristoratore e fu significativo che il primo pensiero che le riempì il cuore di felicità fosse quello di non dover più apparire in quell'orribile vetrina. Subito dopo si ricordò della spiacevole esperienza della sera precedente alla mercé del tuo tutore, ma, dopo averci ripensato per un attimo, ne allontanò dalla mente il ricordo. Era così abituata alle stranezze del dottor Laffin che, senza soffermarsi a valutare quali potessero essere i veri obiettivi del sequestro, non se ne preoccupò troppo. Il dottore era profondamente diverso dagli altri uomini; i suoi metodi, i suoi comportamenti, i suoi princìpi non erano in sintonia con quelli del resto dell'umanità. Aveva insistito molto perché lei tornasse a stabilirsi in Camden Road, e Betty era convinta che avesse compiuto quell'ultimo tentativo per realizzare un'aspirazione ripetutamente delusa. Aveva appena finito la colazione, quando la padrona di casa entrò in salotto, annunciando un visitatore. Clive! Guardò l'orologio; erano solo le nove e mezza. Allora qualcuno doveva averlo informato di quanto era accaduto. Un'occhiata al volto del giovane confermò la sua ipotesi.

- Sono appena stato a casa di quel demonio - esclamò Clive con foga - e non credo che si dimenticherà facilmente della mia visita. Quel vigliacco! Se avessi solo immaginato quello che aveva organizzato... mi era sembrato troppo strano che mi portasse fuori di casa così in fretta!

Betty interruppe l'esplosivo sfogo contro il dottore con una risata.

- Ma perché l'avrà fatto? - insistette Clive, con la fronte corrugata per la perplessità. - Il suo comportamento si fa di giorno in giorno più incomprensibile.

- Mi auguro che tu non ti sia azzuffato con lui - sorrise Betty. - Non si può giudicarlo secondo i canoni normali.

- Probabilmente prima o poi Laffin verrà giudicato in base a regole che saranno troppo normali per la sua salute - minacciò Clive Lowbridge. - Betty, sono terrorizzato al pensiero delle atrocità che quell'uomo ha compiuto contro di te. Non tornerai più al negozio, vero? Devo insistere su questo punto.

- Non ci ritornerò mai più - lo rassicurò Betty. - Il dottore non si servirà più di me come attrice. Forse, dopo avermi messa in mostra sotto gli occhi di tutti, voleva rinchiudermi per tenermi a sua completa disposizione!

Clive chiese a Betty di fargli un breve resoconto di quello che era successo dopo che aveva lasciato Duke Street, e la ragazza gli raccontò anche di come era stata liberata.

- Holbrook? - chiese Clive pensieroso. - È quell'agente pubblicitario. Non sembra così antipatico come mi era parso in un primo tempo. Gli sono debitore. Dove posso trovarlo?

Betty rise sommessamente.

- Non solo non mi ha fornito il suo indirizzo, ma voleva anche evitare di farsi vedere in pubblico con me - confessò la ragazza divertita. - Poveretto! Pensava che avessi dei progetti matrimoniali su di lui... è un tipo veramente buffo, Clive.

- Ne sono convinto anch'io - proruppe lui indignato. - Pretese matrimoniali, è completamente assurdo! Avrebbe anche potuto aiutarti senza offenderti. Cos'hai intenzione di fare adesso, Betty?

La ragazza gli confidò alcuni progetti a cui voleva dedicarsi. Aveva intenzione di incontrarsi in giornata con De Fell, l'impresario teatrale, perché sperava di ottenere una parte nella nuova commedia che stava allestendo. Clive fu d'accordo con lei, anche se non era troppo soddisfatto del progetto. Stava per andarsene, quando gli venne un'idea improvvisa.

- Ad ogni modo, credo che sarà opportuno non parlare a nessun altro di Holbrook. Sai che il dottore ha denunciato il furto di un gioiello di enorme valore... che sembra valga una fortuna?

- Il fermaglio di Iside? - domandò Betty meravigliata.

- Tu eri al corrente della sua esistenza, vero? - le domandò Clive in fretta. - Sì, è il gioiello che è stato rubato. Apparentemente sembra che Laffin l'avesse avuto in prestito per un certo periodo e il furto rappresenti per lui una perdita enorme.

- Ma quando l'hanno rubato?

- La notte scorsa. Laffin è andato nello studio, ha trovato la cassaforte aperta e il fermaglio era scomparso. È la seconda volta che uno scassinatore riesce a entrare in casa sua questa settimana. Chiaramente, se si sapesse che Holbrook si trovava da quelle parti, sarebbe immediatamente sospettato.

- Sarebbe assurdo dubitare di lui - esclamò prontamente Betty. - Il signor Holbrook non sapeva nemmeno dove si trovasse lo studio, prima che ve lo spingessi dentro io, per evitare che il dottore ci sorprendesse. Gli si possono attribuire molti difetti, ma non è certo uno scassinatore.

- E allora come accidenti ha fatto a penetrare in quella casa? - domandò Clive, dopo aver meditato per un attimo.

Era la stessa domanda che si era posta anche Betty, ben informata di tutte le precauzioni che il dottore aveva preso per evitare il ripetersi della sgradevole visita dell'intruso, che già una volta era penetrato nel suo studio.

Fortunatamente, quel mattino, Betty non ebbe troppo tempo per pensare. Telefonò a casa di De Fell e ottenne un appuntamento: alle undici e mezza la ragazza si trovava nella platea deserta del teatro *Pallodrome,* in attesa di parlare con quel giovane impresario pieno di impegni, momentaneamente occupato a conversare con un uomo dall'aspetto piacevole, con i capelli bianchi, incurante della prova in corso che comportava molto rumore e movimento, dato che il produttore stava organizzando il lavoro del coro. Quando vide la ragazza, l'impresario si levò il cappello, le sorrise e le fece cenno di avvicinarsi. De Fell era un giovane americano, che aveva affascinato Londra con la magia dei suoi spettacoli. - Questa è una delle giovani attrici inglesi più promettenti - la presentò procurando a Betty contemporaneamente sorpresa e soddisfazione. - È la signorina Carew. Questo è il signor Stone, non ha niente a che fare con il mondo del teatro. È uno scapolo inveterato, uno degli uomini più ricchi della California e mio ottimo amico.

Betty strinse la mano che l'uomo le porgeva e gli dedicò un sorriso cortese. Le "presentazioni biografiche" di De Fell erano famose; si diceva

in giro che non era capace di presentare nessuno senza fare un resoconto dettagliato della sua vita. - Avete qualche interesse particolare in questa produzione, signor Stone? - chiese Betty, in modo goffo.

- No, signorina Carew - rispose Lambert Stone, scuotendo la testa. - Per me il teatro è un mondo a sé stante. E francamente, ai miei occhi, l'unico merito che possiede è di essere al centro dell'interesse del mio amico De Fell.

De Fell stava osservando Betty con sincera ammirazione. - Questa è una notizia triste per un'attrice alla ricerca del successo - esclamò, con solennità ironica. - Uno scapolo impenitente è una sfida per ogni donna degna di questo nome!

- Non ne sono convinto - intervenne il signor Stone, ridendo sommessamente. - Ho deciso da molti anni di restare scapolo, ma se dovessi rinunciare al mio proposito di evitare di sopportare i tormenti di una donna, questa potrebbe essere l'occasione favorevole.

I due uomini risero insieme e Betty rimase tanto colpita dalla personalità dell'uomo che aveva appena conosciuto, che quasi dimenticò il motivo per cui era venuta. Ma se ne ricordò il signor De Fell. - Spero che non siate venuta per la parte che vi avevo proposto, signorina Carew - chiese l'impresario. - Era libera fino a sabato, ma poi l'ho assegnata a un'altra attrice. È forse per voi una questione di importanza vitale? - aggiunse immediatamente, accorgendosi del volto deluso della ragazza.

- No - rispose Betty con un sorriso. - Se con questa domanda intendete chiedermi se ho bisogno assoluto di denaro.

- Fra otto settimane organizzerò un altro spettacolo al *Grand* - continuò l'impresario. - Se potete aspettare fino a quel momento, avrò una parte molto interessante da proporvi.

La notizia non era entusiasmante, ma in un certo senso Betty ne fu contenta. Aveva lavorato duramente, senza interruzioni, per sette mesi... era reduce da una tournée in provincia con lo spettacolo *La Ragazza di Fez*... e quindi un mese di riposo era gradito. Mentre ritornava a casa, decise di fare un salto *all'Orpheum* per ritirare le sue cose. Fortunatamente, il teatro era deserto, dato che le prove della nuova commedia non erano ancora iniziate: la ragazza preparò la borsa con comodo e poi ridiscese nel piccolo ingresso dove l'aspettava il custode.

- Mi ero dimenticato di dirvelo, signorina - la informò il portiere - è venuto un uomo a fare domande sul vostro conto.

Non era insolito che qualcuno venisse a "fare domande" sul conto di un'attrice e anche Betty era ormai abituata al fatto di essere seccata da ammiratori sconosciuti.

- Voleva sapere il vostro indirizzo, ma naturalmente non gliel'ho dato. Poi mi ha chiesto se per caso conoscete il dottor Laffin.

Questo era piuttosto strano, perché nell'ambiente teatrale nessuno era al corrente dei rapporti di Betty con il dottore.

- Chi era, Jones?

- Non lo so, signorina - rispose l'uomo, scuotendo la testa. - Ma era un signore che si esprimeva in maniera molto forbita... un prete; almeno sembrava un prete - aggiunse con una certa cautela. Uscì a cercare un taxi per la ragazza e ritornò con delle novità. - È dall'altra parte della strada che sta aspettando, signorina. Desiderate incontrarlo?

- Chi... il prete? - domandò Betty allarmata. - Fatemelo vedere.

18.
Uno sparo nella strada

Betty si avvicinò alla porta e diede un'occhiata all'esterno. Sul marciapiede dall'altra parte della strada un uomo piccolo, robusto, con una lunga barba scura, camminava avanti e indietro, lentamente. Se non era un prete, il portiere non aveva commesso un grave errore nel giudicarlo, poiché gli abiti di quell'uomo erano completamente neri e in testa portava un cappello a tesa corta, secondo le usanze del clero. La ragazza lo osservò per un istante e poi prese una decisione. - Le dispiace chiedergli di entrare? - domandò al portiere.

Pochi istanti più tardi la porta del teatro si aprì e lo sconosciuto con la barba fece il suo ingresso. Si era tolto il cappello e il capo con la tonsura confermò la prima ipotesi di Jones sulla vocazione dell'uomo. - Voi siete la signorina Carew? - chiese lo sconosciuto. Il tono della voce era dolce e cortese e gli occhi scuri esprimevano un'affabilità che metteva a proprio agio.

- Sì, sono la signorina Carew. Volevate vedermi?

La voce dell'uomo era stranamente familiare. Betty l'aveva già udita da qualche parte, ma nonostante si spremesse le meningi, non riuscì a ricordarsi dove ciò fosse avvenuto.

- Sì, desideravo incontrarvi - rispose l'uomo, dopo un attimo di

esitazione. - Mi chiamo... - si interruppe di nuovo - Fratello John. O, almeno, i miei amici mi chiamano con questo nome. - Nella sua pronuncia si poteva indovinare un leggero accento americano, pensò la ragazza. E, inoltre, lei lo conosceva! Era sicura adesso che si fossero già visti da qualche parte, anche se non riusciva a ricordare dove.

Il portiere si era ritirato discretamente nella guardiola.

- Voi siete la pupilla del dottor Laffin, vero? La ragazza annuì.

- E la vostra professione è quella di attrice, signorina Carew?

- Sì, sono un'attrice - rispose Betty, domandandosi a quali altre domande avrebbe dovuto rispondere.

- Mi sbaglio dicendo che siete la stessa persona che non più tardi di ieri era nella vetrina di un negozio in Duke Street? - L'uomo parlava molto lentamente e dava l'impressione di soppesare ogni singola parola prima di pronunciarla.

Betty arrossì. - No, non vi sbagliate, sono proprio quell'infelice ragazza - rispose, sorridendo a stento. - Mi auguro che lei non sia venuto a comprare una scrivania?

L'uomo scosse il capo. - No, signorina Carew, sono venuto con un compito ben preciso; ma vorrei chiedervi... anche se mi rendo conto che forse sto superando i limiti della convenienza... cosa vi ha spinta ad accettare un lavoro come quello?

- È stata una richiesta precisa del dottor Laffin - rispose Betty.

- Il dottore vi ha confidato qualcuno dei suoi progetti? - chiese l'uomo, continuando poi a parlare in fretta. - Voglio dire, eravate a conoscenza dello scopo di quella messinscena?

- Non ne ho la più pallida idea - lo informò Betty concisa. - L'unica cosa di cui sono sicura è che per nessuna ragione al mondo accetterei di nuovo di sottopormi al tormento che ho sopportato durante il breve periodo in cui sono apparsa in quella vetrina.

L'uomo si morse il labbro, tenendo gli occhi sempre fissi sulla giovane.

- Faceva... faceva parte dei vostri compiti consegnare un messaggio a chi ve l'avesse richiesto? - continuò lo strano individuo.

Senza esitare Betty annuì.

- Temo che possiate pensare che io sia un tipo impudente - aggiunse Fratello John - ma questa vicenda mi riguarda molto da vicino e concerne la pace e la felicità di una persona per la quale provo un grande affetto, e sono sicuro che quando vi renderete conto di ciò, mi perdonerete queste

sfacciate libertà che mi sono preso nei vostri confronti.

- Voi forse potete dirmi qualcosa di importante - intervenne Betty. - cos'aveva in mente il dottor Laffin quando mi ha imposto di accettare quel lavoro?

- Mi dispiace, ma non posso dirvelo - rispose Fratello John, scuotendo la testa.

- Voi siete un prete, vero? - gli chiese la ragazza.

- No, signorina - rispose Fratello John tristemente, scuotendo la testa - non sono un prete. Ero un sacerdote della Chiesa Episcopale, ma fui... sollevato dall'incarico per le mie opinioni che non collimavano con quelle del vescovo. - Fratello John allungò una mano e strinse quella della ragazza. - Sono felice che siate all'oscuro di tutto - esclamò con assoluta semplicità, e prima che Betty potesse porre altre domande, scomparve.

Quando la ragazza uscì dal teatro vide le ampie spalle di Fratello John svanire dietro l'angolo dell'edificio. Il mistero della vendita delle scrivanie si faceva sempre più fitto ed era praticamente assurdo cercare di risolverlo. Betty era giunta a questa conclusione, quando si sentì salutare e, girandosi, vide il signor William Holbrook, stranamente pulito e presentabile, anche se senza fiato.

- Vi sto dando la caccia da quando avete lasciato De Fell - spiegò Bill. - volevo vedervi prima che quel vecchio dottore cominciasse a farvi troppe domande.

- Riguardo al furto? - chiese Betty rapidamente. Bill impallidì. - L'avete già incontrato?

- Non l'ho visto - rispose Betty, sorridendo - ma Lord Lowbridge è venuto a casa mia e mi ha raccontato cos'è accaduto. Naturalmente si tratta di una vicenda assolutamente ridicola. Voi non avete nemmeno avuto l'opportunità...

- Vi riferite al fatto della mia presenza in quella casa? - la interruppe il giovane in preda all'ansia e quando la ragazza gli fece un cenno di conferma, fece un fischio.

- Non sopporto l'idea di essere arrestato - esclamò Bill - anche se questo sarà senz'altro il mio destino.

Betty lo interruppe. - Signor Holbrook - gli domandò, in preda a un improvviso impulso - avete qualche idea sulle ragioni per cui mi è stato chiesto di apparire in quella vetrina a vendere scrivanie? - e prima che Bill potesse risponderle, gli raccontò della conversazione che si era svolta poco

prima con Fratello John.

Bill ascoltò attentamente, mentre si grattava la testa con un'espressione di stupore. - È molto interessante - esclamò - ma adesso parlatemi di quel messaggio.

Betty adesso avrebbe preferito non aver dato tanta confidenza a Holbrook, ma a questo punto era assurdo tenere nascosto qualche episodio della vicenda e così descrisse il misterioso individuo in sandali e tunica che si era staccato dalla folla e aveva ritirato una lettera dall'apparenza assolutamente normale, con insolite manifestazioni di rispetto. - Inoltre sono sicura di conoscere Fratello John. Sono sicura di avere già sentito la sua voce da qualche parte, ma per quanto mi sforzi, non riesco a ricordare dove possa essere accaduto.

Bill Holbrook cercò di riordinare le idee. L'improvvisa apparizione di questo strano personaggio turbava le congetture che aveva elaborato fino a quel momento. - Da che parte è andato Fratello John? - chiese e Betty gli indicò la direzione. - Vi dà fastidio se faccio un po' di strada con voi?

- Posso benissimo sopravvivere alla contaminazione della vostra compagnia, se siete disposto a sopportare la mia - gli rispose Betty con ironia. - Se la memoria non mi inganna, mi sembra che la notte scorsa riteneste che fosse compromettente farsi vedere in giro con me.

- Da quelle parti mi conoscevano - spiegò Bill impassibile - mentre qui sono un perfetto sconosciuto. Accidenti! Mi piacerebbe mettere le mani su quel prete barbuto! Deve esserci una storia incredibile dietro la trovata pubblicitaria del dottore. Ne sono sempre stato convinto. - Bill era così assorto dai nuovi sviluppi della vicenda da dimenticare le possibili conseguenze a cui sarebbe andato incontro se si fosse risaputo che lui era l'uomo presente in casa di Laffin al momento del furto del fermaglio di diamanti. - Voglio scoprire di cosa si tratta - proseguì, poi si fermò all'improvviso.

Poco più avanti una piccola folla si era riunita sul marciapiede. Sopra le teste della gente vide spuntare gli elmetti di due poliziotti.

- Aspettate qui un momento - ordinò alla ragazza e corse avanti. Facendosi largo attraverso la folla, arrivò a uno spiazzo dove un uomo

giaceva sulla schiena a braccia spalancate, e un'espressione di pace sul volto pallido.

- Gli hanno sparato! - stava dicendo qualcuno dietro di lui. - Gli hanno sparato ed è morto, per la strada! Abbiamo sentito un plop! Il colpo è

partito da una macchina... devono aver usato il silenziatore...

Bill fissò l'uomo steso a terra, poi aprendosi a forza un varco tra la folla ritornò dalla ragazza, l'afferrò per un braccio e la trascinò fino allo spiazzo al centro del quale era disteso l'uomo ucciso. - Chi è? - chiese sottovoce.

La ragazza lo guardò e lanciò un grido. Era Fratello John.

19.
L'ispettore riceve un incarico

- Conoscete quest'uomo, signorina? - stava chiedendo uno dei poliziotti.

- Sì... no - rispose Betty balbettando. - Ho parlato con lui pochi istanti fa. Era venuto all'ingresso dell'*Orpheum* per vedermi, ma non l'avevo mai incontrato prima. È... è morto?

L'ufficiale lanciò un'occhiata all'uomo disteso al suolo. - Credo proprio di sì, signorina... il dottore sarà qui fra un momento. Vi dispiace darmi il nome e l'indirizzo?

. Betty ubbidì, come in sogno, e quando il poliziotto terminò l'interrogatorio, Bill Holbrook la prese saldamente per un braccio e l'allontanò dallo spettacolo pietoso dell'uomo ucciso che giaceva ancora sull'asfalto. Il volto di Bill esprimeva una profonda tensione, gli occhi brillavano.

- L'avevo detto, l'avevo detto! - esclamò il giovane, come un uccello di malaugurio. - Gli hanno sparato dopo che aveva parlato con voi, signorina Carew. Devono averlo pedinato per tutto questo tempo.

- Ma chi... chi può essere stato? - domandò Betty, con la voce colma di angoscia.

- Un giorno ve lo dirò e questo giorno non è molto lontano, Betty Carew. Bill fermò un taxi, vi fece salire la ragazza, si accomodò al suo fianco e

fornì all'autista un indirizzo che, anche se Betty era troppo sconvolta per stupirsene, dimostrò che Holbrook sapeva perfettamente dove lei abitava. Poi la salutò davanti alla porta del suo appartamento.

- Dovete restare in casa fino a quando non mi farò vivo e non dovete uscire per nessuna ragione al mondo. Potete considerare queste mie parole come un ordine, una preghiera o una richiesta gentile, come preferite.

- D'accordo - accettò la ragazza docilmente, senza mostrare risentimento per i modi perentori del giovane.

- Ci saranno dei guai... un sacco di guai... per qualcuno e non voglio che

vi siate coinvolta - continuò poi Holbrook in fretta. - Quando la polizia verrà a interrogarvi, dovete raccontare che Fratello John aveva parlato con voi per chiedervi di partecipare a uno spettacolo di beneficenza... sono stato chiaro?

- Ma... - cercò di interromperlo Betty.

- Niente "ma" - continuò Bill con furore. - Fate come vi ho detto. È meglio che restiate fuori da questo brutto affare e, se volete riuscirci, è meglio che raccontiate qualche piccola bugia. Me lo promettete?

Lei fece un cenno d'assenso col capo, incapace di parlare.

Holbrook, subito dopo aver lasciato la ragazza, si recò alla più vicina cabina telefonica per chiamare Bullott. L'ispettore, che non aveva mai arrestato nessuno durante la sua carriera, doveva essere coinvolto in questa vicenda, volente o nolente. Bullott non era in casa, lo informò la donna delle pulizie. - Forse potete trovarlo al *Welcome Club.*

Bill provò a telefonare al *Welcome,* un piccolo ritrovo situato a meno di un chilometro dal luogo dell'assassinio e, con sua grande sorpresa, fu lo stesso Bullott a rispondere alla chiamata. - Vai in Horsham Street più in fretta che puoi. C'è stato un omicidio - lo informò Bill senza perdere tempo - uno sparo alla luce del sole... può essere la tua occasione! Ti aspetterò all'angolo della strada; raggiungimi fra un quarto d'ora. Intanto farò una visitina ai poliziotti che devono seguire questo caso e li informerò che tu hai già cominciato a fare delle indagini. È chiaro? - domandò Bill con impazienza, dato che Bullott non proferiva parola.

- Ci andrò - confermò l'ispettore, poi Bill udì un clic.

Quando il giovane ritornò sul luogo dell'omicidio, il cadavere era già stato rimosso e la strada aveva assunto il suo aspetto abituale. Fece qualche domanda al primo agente che gli capitò di incontrare e poi corse all'ospedale, dove erano stati trasportati i resti mortali di Fratello John. Mentre saliva i gradini, un ispettore di polizia stava uscendo. Bill Holbrook lo conosceva e il saluto cordiale del poliziotto lo incoraggiò a portare a buon fine il progetto che aveva elaborato.

- Volete informazioni sull'omicidio avvenuto per la strada? - domandò il poliziotto. - In questo caso non ho niente da dirvi. Ho appena telefonato a Scotland Yard e il Capo mi ha detto che hanno già provveduto a mandare un ispettore.

- Potete richiamare e informarli che l'uomo giusto si trova già sul luogo del delitto - esclamò in fretta Bill. - L'ispettore Bullott ha già cominciato le

indagini.

- Non starete parlando di Bullott dell'Ufficio Archivi?

- Proprio di lui... il miglior segugio che abbiamo avuto a disposizione in questi anni lungo il Tamigi - rispose Bill parlando con enfasi. - Praticamente ha assistito all'omicidio e ha inseguito la macchina. Vi eviterete un sacco di noie, Staines, se telefonerete al quartier generale per informarli che Bullott ha già iniziato le indagini.

L'ispettore ebbe un attimo d'esitazione. - Non so se posso farlo... - cominciò a dire.

- Se non lo farete immediatamente, non avrete la possibilità di evitare guai seri - insistette Bill. - È inutile avere due poliziotti impegnati contemporaneamente in questa storia. Sapete che gli agenti di Scotland Yard sono... gelosi come gatti... e resterete sicuramente coinvolto nelle loro discussioni.

Riluttante, l'ispettore si decise a telefonare e, con suo grande sollievo, apprese che l'ufficiale scelto per seguire il caso non era ancora stato informato. Restò ancor più stupefatto quando il Capo, con straordinaria prontezza, accettò che Bullott assumesse l'incarico, come se fosse un fatto del tutto normale. Un quarto d'ora più tardi Bill, in piedi all'angolo di Horsham Street, vide arrivare un taxi da cui scese Bullott, che lo salutò.

- Mi sono dato da fare per crearti un'ottima reputazione, Bullott - lo informò il reporter tutto d'un fiato. - Sei incaricato di seguire questo caso. Tieni presente questi particolari: eri sul luogo del delitto al momento dello sparo e non hai preso il numero di targa della macchina perché eri sicuro di riuscire a fermarla!

- Il numero della targa - lo interruppe con calma Bullott - è XQ.9743 e ti interesserà sapere che non solo ho visto la macchina, ma ho visto anche chi sparava e, se un agente del traffico non mi avesse bloccato a Holborn, avrei già messo le mani sull'assassino e in questo esatto momento starei mettendolo sotto chiave.

Bill lo fissò e deglutì. - Hai assistito all'assassinio? - chiese incredulo. - Non starai scherzando?

- No, ti sto dicendo la verità. Ho visto la macchina... una grossa berlina... anche se non ho notato il prete fino al momento in cui è stato colpito. In effetti, il colpo è partito dalla macchina e l'uomo è caduto a terra prima che mi rendessi conto di quanto era successo. Immediatamente ho rincorso la macchina, ho preso il numero di targa e, dopo essere saltato su un taxi di

passaggio, mi sono messo al suo inseguimento fino a Holborn. Là il traffico era fermo, ma la berlina è riuscita a passare ugualmente, prima che l'agente addetto alla viabilità riuscisse a sciogliere l'ingorgo delle automobili provenienti da ogni direzione. È un'auto presa a nolo da Stanbury a Notting Hill e ho già parlato con l'autista. Ha detto di aver scaricato il cliente vicino al nuovo *Bush Building;* non l'aveva mai visto prima; non ha la minima idea di come si chiami, non conosce né il suo indirizzo né la sua professione. Quello che è chiaro è che la macchina è servita per pedinare il prete. La vettura è stata prenotata telefonicamente e il passeggero è salito in Trafalgar Square... un uomo alto con lunghi baffi scuri e occhiali con una montatura d'osso... l'autista pensa che fosse un americano. L'uomo ha ritrovato il bossolo vuoto di una cartuccia fra il tappetino e il fondo della macchina... non abbiamo molto su cui lavorare! Sono sgomento, Holbrook! Se solo fossi riuscito a raggiungere quella macchina, infervorato com'ero dall'inseguimento, non ho dubbi sul fatto che avrei arrestato quel tipo, senza nessuna esitazione. Ma adesso...!

Gli agenti che lo aiutarono a esaminare il cadavere non si resero conto del suo panico. Non fu trovato nessun documento interessante; oltre a una monetina e a una copia consunta delle *Riflessioni Spirituali,* che sulla prima pagina portava la dedica "A John, da sua madre" e la data del 1883, il cadavere non aveva addosso nient'altro che ne permettesse l'identificazione.

Dopo aver esaminato il corpo del defunto, Bullott raggiunse Bill che lo stava aspettando pazientemente fuori dall'ospedale e gli riferì gli esiti della ricerca. Il giovane pensò che fosse giunto il momento di riferire all'ispettore della strana conversazione che Betty aveva avuto quel mattino con il prete dalla lunga barba.

- Questo non dovrai metterlo nel tuo rapporto, Bullott, perché voglio che il nome di quella ragazza non finisca sui giornali. E quello che la signorina Carew avrebbe da raccontare, del resto, non sarebbe utile a nessuno.

Il signor Bullott stava caricando la pipa e fissò a lungo il suo inquilino con occhi dolci. - Cosa rappresenta per te quella ragazza? - chiese a Bill.

Il giovane fu stranamente seccato per quella domanda.

20.
L'iniziazione

La loggia 1107 degli Orgogliosi Figli di Ragusa aveva sede in un locale, che un tempo era stato una sala cinematografica di scarso successo e che, comprato dai Ragusiani a prezzo di svendita, era diventato il luogo di convegno per gli adepti di quel gruppo. Come in molte altre sedi dei Ragusiani, l'ingresso esterno era stato arredato come saletta d'attesa. Per molti aspetti quella sera, all'arrivo di Bill Holbrook, la stanza sembrava la hall di un piccolo albergo, arredata con i banconi ai quali, sotto luci soffuse, stavano seduti tre uomini intenti a scrivere. Bill pensò che tutta la procedura sembrava piuttosto metodica, mentre si sedeva per compilare il modulo che gli avevano dato. Era un documento apparentemente innocuo, sul quale doveva indicare il nome, l'indirizzo, la professione e sottoscrivere una dichiarazione, con la quale si impegnava a seguire le regole dell'Ordine e ad accettare di essere espulso nel caso in cui avesse disobbedito alle leggi.

- Il costo è di due sterline - lo informò uno dei funzionari in modo sbrigativo, quando Bill restituì il modulo compilato - una sterlina per la lotteria semestrale e una sterlina per il mantello. Il vostro numero è H.74... ricordatevi di comunicarlo all'incaricato del guardaroba dopo la cerimonia. Adesso, signore, potete bussare alla porta e due membri vi prepareranno per l'iniziazione... la vostra è l'unica per questa sera.

In fondo al vestibolo c'era una porta a doppio battente di legno lucido e Holbrook bussò. La porta venne aperta immediatamente e per un attimo Bill rimase così stupito dallo spettacolo che si presentava davanti ai suoi occhi, che non riuscì a muoversi. Due uomini erano in piedi nel salone interno, che era completamente in ombra a eccezione di due lampade che pendevano dal soffitto, e emanavano una luce così debole che serviva solo ad accentuare la penombra. Gli uomini erano completamente vestiti di nero; le teste erano coperte da cappucci che coprivano anche il volto e sulle quali spiccavano due sottili feritoie per gli occhi.

- Entra, Futuro Fratello - lo invitò uno dei due uomini con voce stridula e con un accento dialettale. La porta venne richiusa alle spalle di Bill.

L'uomo che aveva parlato portava qualcosa sul braccio. - Indossalo - ordinò a Holbrook: era un mantello simile a quello che avevano anche loro. In un attimo glielo misero addosso e gli coprirono il capo con il cappuccio, sistemando l'apertura per gli occhi.

- Parla, adesso, straniero, se vuoi essere introdotto nei nostri misteri: in terra e in mare, nell'aria e nelle profondità della terra accetti la fraternità

del nostro nobile ordine con cuore puro e con la volontà di servire l'umanità? Rispondi "Accetto".

L'altro uomo ripeté la formula in modo confuso e affrettato.

- Accetto - disse Bill.

L'uomo picchiò tre volte a un'altra porta sul fondo, che venne aperta.

- Chi chiede di entrare? - domandò una voce profonda.

- Un nuovo marinaio per i nostri vascelli - fu la risposta.

- Entra, Futuro Fratello - invitò la voce.

Il grande salone nel quale Bill fu introdotto in mezzo ai suoi guardiani era scarsamente illuminato, come l'altra sala. Seduti su sedie allineate intorno alle pareti, il giovane vide molte file di uomini incappucciati. A un'estremità del salone era sistemata una pedana sulla quale era disposto un tavolo intorno a cui sedevano tre uomini. Di fronte a loro, all'estremità opposta, si trovava un uomo da solo. A eccezione dei mantelli e dei cappucci, Bill era già stato informato sulle abitudini della loggia. Sul tavolo davanti ai tre uomini seduti c'era una piccola nave d'argento di modello antico. Era sistemata su un vetro sotto il quale doveva essere dissimulata una luce, perché le vele splendevano nella penombra. Bill fu condotto presso l'uomo seduto da solo ed ebbe inizio la cerimonia dell'iniziazione. Fu invitato a essere un vero Figlio di Ragusa "coraggioso nel pericolo, forte nell'azione, parsimonioso nella ricchezza" e aiutato dai suoi guardiani diede le risposte convenzionali. Dal Capitano della Loggia, perché questa, come scoprì Bill, era la funzione di quell'uomo, fu condotto presso i tre personaggi seduti al tavolo, dove ricevette l'istruzione finale... l'ordine di obbedire. Finalmente la cerimonia si concluse e Bill fu condotto a una sedia che era rimasta libera lungo una parete del salone, perché ormai era autorizzato ad assistere alla discussione sugli affari della loggia. Non poté indovinare chi fossero i compagni seduti al suo fianco e la discussione che seguì lo annoiò: era uno scambio di opinioni fra gli uomini seduti in cattedra e un membro della loggia su cosa fosse la vera filantropia. Gli argomenti erano scontati, i discorsi monotoni e Bill si sentì sollevato quando il Capitano della Loggia si alzò in piedi, con le mani in gesto benedicente, e cominciò a salmodiare.

- A tutti gli Orgogliosi Figli di Ragusa, a tutti i funzionari delle logge, ai nobili membri del Primo Ordine, agli adepti della Grande Loggia, ai reverendi e possenti Priori, e al nobile e santo Gran Priore, consacriamo le nostre vite e la nostra fede, le nostre speranze e il nostro impegno.

Bill notò che non venne menzionato il Ventitreesimo Ordine e si chiese quale potesse essere la spiegazione plausibile per una dimenticanza così rilevante. I membri sfilarono verso l'uscita in silenzio, non dalla porta da cui lui era stato introdotto, ma dirigendosi verso una stanza adibita a guardaroba. Quel locale era assolutamente senza luce. Ognuno di loro si fermava, si sfilava il mantello e il cappuccio e lo porgeva a una persona nascosta, pronunciando il suo numero. La processione era molto lenta, perché trascorreva qualche istante dopo la sparizione di ogni singolo membro e Bill indovinò che questo metodo era usato per mantenere l'illusione del segreto, anche se gli appartenenti alla loggia si conoscevano fra di loro, dato che si incontravano senza mantelli e cappuccio in pubblico.

Holbrook prese posto in fondo alla fila che procedeva lentamente e aveva quasi raggiunto la porta, quando qualcuno gli diede un leggero colpo sulla spalla. Bill si girò e vide solo un uomo incappucciato.

- Vengo a nome del Priore - lo informò il messaggero a voce bassa. - La Grande Loggia ha bisogno di te. Dovrai recarti alla terza pietra miliare sulla Epping Road alle ventitré di domenica prossima. - Mise un foglio nelle mani dello stupito giornalista e, senza dire altro, superò velocemente la coda in attesa ed entrò nella stanza buia.

Quando Bill uscì dalla porta laterale della sede della loggia, trovò Toby Marsh che passeggiava avanti e indietro lungo la via.

- Ebbene qual è la tua opinione su tutta la faccenda... fratello?

- Ho partecipato a delle riunioni molto più piacevoli - rispose Bill.

Toby soffocò una risata. - Hai sentito qualcosa del Ventitreesimo Ordine? - chiese.

- No, non ne hanno parlato. Come mai?

Lo scassinatore rise di nuovo. - Il Ventitreesimo Ordine è un tabù per i Figli di Ragusa... è la loggia che provvede alle punizioni e non viene mai menzionata. E tuttavia stanotte c'erano almeno due uomini che ne erano membri fino alla settimana scorsa... bruciati, ragazzo mio!

- Bruciati?

- Retrocessi dal Ventitreesimo Ordine al primo. Questa è l'usanza dei Ragusiani; ogni membro non è mai sicuro della posizione che ha raggiunto.

- Anche la mia promozione è stata così rapida che sono annichilito - disse Bill e raccontò a Toby che era stato invitato a far parte della Grande

Loggia.

Il volto dello scassinatore si rabbuiò. - È una procedura troppo rapida - esclamò. - Dove ti hanno dato appuntamento?

- Alla terza pietra miliare in Epping Road, anche se non so dove si trovi - rispose Bill. - Ma forse ci sono istruzioni più dettagliate su questo foglio.

Si fermò sotto un lampione e srotolò il foglietto che teneva ancora stretto in mano. Lo guardò e scoppiò in un'esclamazione di sorpresa. Il foglio era una banconota da cento sterline.

21.
Jenny Hamshaw

- Nessuno sa niente di preciso. Chi siano i membri della Grande Loggia, dove si svolgano le loro riunioni, chi appartenga al Ventitreesimo Ordine e perché. La sola cosa di cui gli ingenui sono al corrente è che due volte all'anno qualcuno vince una lotteria. Per il resto, quei sempliciotti sono soddisfatti di partecipare alle riunioni, di avere una parola d'ordine e dei simboli segreti, di cantare delle stupide canzoni e di essere alla base di quelle stupide logge! - esclamò Toby Marsh, mettendosi a suo agio nell'unica poltrona comoda che Bill possedeva.

- Chi è al corrente di tutto? - chiese l'ispettore Bullott, togliendosi la pipa di bocca.

- Il Gran Priore e nessun altro - rispose Toby con sicurezza. - Mi sono interessato a questa società perché ritenevo che si procurasse guadagni illeciti. Ho voluto ficcarci il naso e ho indagato sui Figli di Ragusa fino al Libro della Legge.

- Cosa diavolo è il Libro della Legge? - chiese l'ispettore con tono meravigliato.

- È un libro che contiene tutti i rituali e l'organizzazione dei Ragusiani fino all'ultimo particolare. E' stato scritto dal Gran Priore, che lo custodisce. Quando il Gran Priore muore, viene consegnato al suo successore. Questa è la storia di cui ho sentito parlare e ho l'impressione che corrisponda al vero.

- C'è qualche imbroglio in tutto questo? - chiese Bill.

Toby Marsh scosse la testa. - No, e questo è l'aspetto sorprendente dei Ragusiani. E' una società di persone oneste; fanno un sacco di bene, costruiscono ospedali per i marinai, regalano scialuppe di salvataggio... la

maggior parte delle logge hanno sede in città di mare e credo che circa un terzo dei loro membri siano marinai... dirigono un orfanotrofio a Newcastle e un ricovero per marinai anziani a Gosport. Sono molto severi con i soci che si ribellano e non rispettano le regole, ma da quello che ho appreso, anche nell'infliggere le punizioni non hanno mai infranto la legge. I ribelli non sono stati né frustati né bruciati e non ho trovato la minima traccia di ex Ragusiani scacciati dalla loro città. È tutto in perfetto ordine, tuttavia... - toby Marsh scosse la testa perplesso.

- Tuttavia? - domandò Bill.

- Tuttavia non capisco come il vecchio Laffin possa essere il capo del Ventitreesimo Ordine. Questa cosa non mi convince.

L'ispettore Bullott continuava a fumare la pipa, pensieroso.

- Ho ripensato all'omicidio - disse. - Secondo le notizie che hai raccolto, è possibile che Fratello John abbia offeso in qualche modo i Ragusiani?

Toby Marsh non trovò assurda l'idea, come si sarebbe aspettato Bill.

- Non lo so - cominciò a dire Toby, alzandosi in piedi - è strano... Vogliate scusarmi, amici, ma mi ero dimenticato di avere un appuntamento con una persona che sta dalla parte della legge. Conoscete Jenny Hamshaw? E' una grave mancanza...!

C'erano due valori che stavano particolarmente a cuore a Caroline Hamshaw. Il primo di questi, il più importante, erano le qualità morali e intellettuali della sua unica figlia; il secondo era l'omicidio considerato come Arte. Quando non era intenta a lodare le virtù della figlia e i suoi trionfi sociali, la sua generosità, l'affabilità dei suoi modi e le sue amicizie esclusive, raccontava a chi la stava ascoltando i dettagli di crimini, che aveva approfondito con impegno. La storia della signora Dyer e dei cento bambini che aveva ucciso; l'astuzia di Smith, l'artista, che annegava le mogli nella vasca da bagno, dopo averle assicurate per ingenti somme; la fredda crudeltà di Deeming, un famoso tagliagole, che seppelliva le sue vittime nel cemento; la signora Hamshaw conosceva perfettamente queste storie e le raccontava con un certo orgoglio velato di malinconia, quasi che la notorietà di quelle truci vicende dipendesse dal fatto che la donna impediva che venissero dimenticate, mantenendone vivo il ricordo nel pubblico. Per caso la signora Hamshaw da ragazza aveva assistito a un processo per omicidio e quell'esperienza era probabilmente all'origine del suo interesse per le vicende criminali. Ospitava in casa sua un pensionante e la ricca figlia non si era opposta alla presenza di quell'estraneo, perché,

nonostante le lodi della madre, la signorina Hamshaw era di natura gretta e si era fatta un'idea esatta del valore del denaro, e il signor Toby Marsh pagava regolarmente e non si lamentava mai degli extra che gli venivano richiesti. L'importanza che la signorina Hamshaw attribuiva ai soldi rappresentava lo scheletro nell'armadio della madre e la sera stessa in cui Bill Holbrook venne iniziato alla loggia degli Orgogliosi Figli di Ragusa, quell'anziana signora robusta e poco sorridente, con un viso severo che ricordava un po' quello della Regina Vittoria, era seduta con le mani grassocce incrociate in grembo e una lacrima che le scorreva lungo il naso, mentre ascoltava con atteggiamento di umiltà i rimproveri della figlia.

- Non lo fabbrico il denaro, mamma, anche se, a dire il vero, credo di fare abbastanza per te. Ti ho messo a disposizione questa casa... dove puoi vivere senza pagare l'affitto... ho speso un sacco di soldi per arredarla e ti passo tre sterline alla settimana.

La signora Hamshaw mormorò qualche giustificazione sul costo della vita che aumentava sempre più, ma fu zittita dalla figlia.

- Non ho avuto nessun ingaggio negli ultimi sei mesi... dove credi che riesca a procurarmi i soldi? Perché non ti prendi un altro pensionante? Suppongo che tu creda che io sia milionaria, dato che vedi in giro il nome "Florette" scritto a lettere cubitali sui manifesti... ma i compensi degli attori non sono più quelli di una volta e fra il mio appartamento, la macchina e il resto ho i miei problemi a far quadrare il bilancio.

Chi parlava in quel modo era la Florette, la ballerina dal viso fine (Betty non si era sbagliata quando aveva indovinato che era inglese, dato che nella vita reale il suo nome era semplicemente Jenny Hamshaw).

- Stai tranquilla che farò il possibile per far bastare il denaro - assicuro la signora Hamshaw, in tono serio. - A volte mi domando se non sarebbe meglio se fossi già morta e sepolta. La Florette non si preoccupò di consolare la madre desolata.

- Il signor Marsh non sarebbe soddisfatto se ci fosse un altro inquilino - continuò l'anziana signora - e io non credo che riuscirei ad accudire a entrambi. Non sono più tanto giovane. Quando ero una ragazza nel Bath e lavoravo al servizio dei Caren... quell'uomo che uccise la moglie e...

- Ti prego evita di raccontarmi i tuoi orrori - la implorò la Florette, che ben conosceva il debole della madre per le storie truci. - So già tutto dei Caren.

- La bambina venne ospitata in un orfanotrofio e fu adottata da... un

dottore... mi sfugge il nome. La fece chiamare Carew... Laffin... ecco come si chiamava...! Qualcosa non va, bambina mia?

La Florette fissava la madre con gli occhi spalancati.

- Carew... come si chiamava di nome?

- Elizabeth; una fanciulla graziosa dai capelli rossi. La cosa strana è che quella bambina non era nemmeno figlia dei Caren. Sapevo tutto sul suo conto...

La ragazza l'ascoltava a bocca aperta.

- Un uomo di mezza età, il signor Leiff Qualcosa... mi ricordo di "Leiff" perché era un nome insolito. Sposò una ragazza molto giovane e la lasciò dai Caren, quando dovette andare negli Stati Uniti... perché era un americano. Si ammalò e non poté tornare in Inghilterra e una settimana dopo la nascita della bambina, la giovane madre morì. La signora Caren non poteva avere figli e si affezionò tanto a quella creatura che quando il signor Leiff... Stone! Ecco come si chiamava! Quando il signor Stone inviò un telegramma per sapere cosa fosse successo, la signora Caren gli rispose che erano morte entrambe, madre e figlia. A volte la signora si pentiva di avere raccontato quella bugia e di aver tolto la bimba al suo ottimo ambiente. Il signor Leiff Come si Chiama... Stone, ecco... be', era molto ricco... dicono che quella terribile notizia lo fece impazzire...

La Florette si alzò bruscamente, con gli occhi lampeggianti.

- Mamma, non devi raccontare questa storia a nessuno al mondo, hai capito? Betty Carew è la figlia di un assassino e questo è tutto quello che gli altri devono sapere di lei...

Un leggero colpo di tosse alle loro spalle, fece girare le due donne. Il signor Toby Marsh, con il cappello in mano, era apparso sulla porta d'ingresso, con un sorriso smagliante dipinto sul volto.

22.
L'offerta del dottor Laffin

- Spero - disse il signor Marsh, ripetendo senza accorgersene le parole di un famoso personaggio letterario - spero di non disturbare.

Ci fu un attimo di imbarazzato silenzio.

- Entrate pure, signor Marsh - lo invitò la Florette, reagendo istintivamente allo sguardo d'ammirazione del nuovo arrivato. - Io e mia madre stavamo facendo quattro chiacchiere.

- Se è una riunione familiare... - si scusò Toby, con la delicatezza di un vero signore.

- No... entrate pure. Stavamo parlando di qualcosa che forse vi riguarda. Voi già conoscete il mio punto di vista; preferirei che la mamma non prendesse dei pensionanti in casa, tanto meno se si tratta di gente comune. Non vorrei assolutamente che le persone del mio ambiente venissero a sapere che mia madre ospita degli inquilini.

- Naturalmente - si dichiarò d'accordo il signor Marsh.

- Ma questo dipende da ciò che i giornali definiscono il tempo della... qual è la parola esatta? Comincia per D?

- Democrazia - suggerì Toby cortesemente.

- Esattamente; dovremmo fare qualcosa per tenere il lupo fuori dalla porta. La mamma dice che voi non sareste contento se ospitasse un altro inquilino, è vero?

L'uomo chinò il viso pensieroso. - Be', a essere sincero, è vero - rispose il signor Marsh. - Dato che sono al servizio del Governo - (questa era una delle sceneggiate favorite di Toby Marsh) - una specie di servizio segreto, se riuscite a capire cosa intendo dire, non potrei sopportare di avere qualcuno in giro che mette il naso e curiosa fra le mie carte. E poi c'è un altro aspetto, signorina Florette, e vorrete scusarmi, sapendo che sono un uomo discreto, se mi permetto di sottolinearlo, ma potreste fidarvi di uno sconosciuto...? A me non piacerebbe sapere che qualcuno se ne va in giro, raccontando che è l'inquilino della madre della grande Florette.

La Florette si morse il labbro pensierosa. Era completamente assorbita da altri problemi, anche se voleva far credere di essere molto interessata alla discussione in corso. In realtà la sua mente era da tutt'altra parte, completamente concentrata sulle straordinarie rivelazioni della madre. - Penso che abbiate ragione, signor Marsh - convenne alla fine con un ampio sorriso. - Non sarebbe senz'altro una scelta opportuna. E credo che non sia il caso di continuare a parlarne. - Appena poté allontanarsi dall'appartamento, la Florette si recò di corsa da Van Campe, il suo uomo di fiducia nella maggior parte delle circostanze. Anche se in questo frangente aveva deciso di non rivelare tutta la storia, Van Campe avrebbe potuto comunque esserle d'aiuto. La Florette arrivò al teatro, dove l'impresario aveva il suo ufficio, entrò senza bussare... ma dovette fermarsi perché Van Campe aveva un visitatore. Una figura funerea si alzò lentamente e fissò la ragazza con occhi scuri, mettendola in imbarazzo per

un istante.

- Come mai... come mai siete qui, dottor Laffin? - farfugliò l'attrice. - Non mi aspettavo certo di incontrarvi.

Il volto del dottore si contorse in una smorfia che per lui rappresentava un sorriso.

- Stavo conversando con il signor Van Campe - rispose Laffin - e stranamente, signorina, proprio di voi.

- Parlavate di me? - La Florette, sorpresa, si dimenticò delle notizie che aveva appena appreso dalla madre. Conosceva a stento il visitatore, l'aveva incontrato qualche volta nel periodo in cui Betty Carew lavorava per Van Campe e non aveva mai nascosto una certa ostilità nei suoi confronti. Il semplice fatto che quell'uomo avesse dei rapporti con Betty lo rendeva antipatico ai suoi occhi. - Davvero? - chiese con accento bleso, ritornando al ruolo pubblico di giovane donna francese lontana dalla patria. - E' straordinario!

Laffin la fissava pensieroso. - Probabilmente penserete che la proposta che ho fatto al signor Van Campe sia fantastica, bizzarra, ma spero che non bocciate troppo facilmente l'idea che ho sottoposto al mio amico.

Prima che la ragazza si rendesse conto che il dottore stava per andarsene, l'uomo era già sparito.

- Cosa ci faceva qui? - chiese la Florette non appena la porta dell'ufficio venne richiusa. - E che progetto ha?

Van Campe si strofinava la testa calva, con aria perplessa.

- Non riesco a capire cos'abbia in testa quel tipo - rispose. - E' venuto qui per chiedermi un ingaggio per la Carew, e io gli ho spiegato che in realtà avevo ormai deciso di assegnare una parte a te... anche se non è vero... e che nello stesso spettacolo non esisteva possibilità di coesistenza fra te e quella ragazza. Mi sono dilungato sui tuoi successi nel continente e gli ho rivelato che conosci molti personaggi importanti di questa città. Fra l'altro, gli ho detto che l'altra sera eri stata invitata a cena da due funzionari del Tesoro. E allora, prima che riuscissi a capire cosa stesse succedendo, il dottor Laffin mi ha chiesto se saresti stata disposta a collaborare con lui a un certo progetto.

- Un progetto? - chiese la ballerina aggrottando la fronte. - Di cosa si tratta... di un progetto teatrale?

- No ed è questo l'aspetto più strano di tutta la vicenda - spiegò Van Campe, scuotendo il capo. - Vuole affittare una casa ammobiliata nel West

End... suggeriva Portman Place... farla diventare la tua abitazione, darti del denaro in modo che tu possa organizzare dei ricevimenti.

- Ai quali vorrebbe essere invitato, suppongo? - aggiunse la Florette in tono sarcastico. - Niente da fare, Van Campe, non accetto!

- No, il dottore non ha chiesto di essere fra gli ospiti - continuò Van Campe. - Ha detto che non pretende di essere invitato ai ricevimenti e mi ha spiegato che tutto quello che vuole sono delle informazioni sul mercato azionario, che tu potresti raccogliere.

La Florette rise. - È pazzo se vuole solo questo in cambio - esclamò. - posso dargli un sacco di informazioni che ho ricavato dai giornali di oggi.

Van Campe sembrava pensieroso. - L'offerta all'inizio non mi piaceva - spiegò - ma più ci pensavo, più mi sembrava interessante. Tu hai bisogno di un lancio pubblicitario ben organizzato e frequentare personaggi importanti a casa tua rappresenta un'eccezionale opportunità. Inoltre, l'offerta di Laffin non è poi così strana. Conosco una famiglia, una famiglia di ottime origini anche, che è pagata da un agente di borsa per le informazioni che riesce a procurarsi durante i ricevimenti. Prendi in considerazione l'offerta - le consigliò, prima di continuare. - Cosa ti ha spinta a venire qui a quest'ora di notte?

La Florette si ricordò immediatamente delle ragioni della sua visita.

- Campe, conosci qualcuno in città... che si chiama Leiff Stone?

- Leiff Stone? - ripeté il regista, aggrottando la fronte. - Il nome mi sembra familiare. C'è un Lambert Stone, un milionario americano, che è amico di De Fell. Ma non ricordo nessun Leiff. Perché?

La ragazza non era disposta per il momento a rispondere a questa domanda. - Non potresti fare qualche domanda a De Fell? Conosce bene l'ambiente degli americani e, se è amico di Lambert Stone, forse riesce a procurarsi qualche informazione. Potrebbe esserci qualche relazione fra i due Stone.

Van Campe annotò il nome sull'agenda e fece un cenno d'assenso.

- Devo incontrarmi con lui domani mattina - spiegò - ma adesso, se non ti dispiace, devo lavorare ancora un'oretta prima di potermene andare da questo dannato ufficio. C'è stata la polizia tutto il giorno in teatro, a fare domande sull'omicidio avvenuto per la strada.

- La polizia è stata qui? - chiese la ragazza stupita.

- Sì; sembra che l'uomo ucciso fosse venuto qui a teatro, stamattina, per vedere la Carew e l'ha incontrata. Betty era passata per ritirare la sua roba.

L'ho detto a Laffin, ma la cosa non l'ha preoccupato più di tanto. Credo che non sarebbe troppo addolorato se la polizia dovesse arrestarla.

- Conosco qualcun altro che condivide in pieno i suoi sentimenti - confessò la Florette con aria crudele.

23.
Scomparsa!

Non appena la Florette uscì di casa, Toby Marsh si precipitò all'uscita. Vide le luci della macchina che sparivano dietro l'angolo e si rammaricò di non disporre di un mezzo di trasporto analogo, dato che aveva una fretta incredibile. Non c'erano luci accese in casa di Bullott, ma i continui colpi alla porta di Toby richiamarono Bill Holbrook, che aprì in vestaglia e pigiama.

- Entra. Bullott non è in casa. Come mai tanta fretta? Hanno scoperto chi è l'assassino? Bullott è ancora sconvolto... ti ho detto che è il suo primo caso? - domandò Bill, precedendo il visitatore lungo le scale.

Gli avvenimenti si erano susseguiti in modo così naturale che a Bill, anche in quel momento, non sembrò per niente assurdo conversare con un noto membro della malavita. Fra l'altro Toby Marsh aveva una personalità molto interessante. Il mistero di quell'uomo affascinava Bill. L'aspetto particolare, la mentalità inconsueta di Toby rendevano sorprendente la loro strana familiarità, che tuttavia era qualcosa di molto concreto.

- Chi è Betty Carew? - chiese Toby quando raggiunsero il salotto, dove Bill accese le luci e abbassò le tende.

- Chi è Betty Carew? - ripeté il giornalista stupefatto. - L'ultima volta che ho sentito parlare di lei era Betty Carew!

- Oggi mi hai detto che il vecchio Laffin ha un certo interesse per lei e ne ho scoperto la vera ragione - rivelò Toby Marsh, parlando rapidamente. - dovrebbe essere la figlia di un uomo chiamato Caren, che è stato giustiziato per aver ucciso la moglie. Non ero a conoscenza di questo particolare fino a stanotte.

Bill restò a bocca aperta per la meraviglia, mentre Toby continuava il racconto.

- Laffin l'ha adottata quando era una bambina e sarei pronto a giurare che non ha mai smesso in tutti questi anni di rinfacciarle l'orribile passato.

- Ma è proprio vero?

- Avrei preferito che tu fossi già a conoscenza di queste notizie - confessò il signor Marsh dispiaciuto - così adesso potrei stupirti dicendoti che sono false! È la figlia di un americano che è venuto in questo paese, si è sposato e poi è stato richiamato in patria ed è partito, affidando la moglie alle cure della signora Caren. L'americano si ammalò e per qualche ragione perse i contatti con la moglie e quando tentò di ristabilirli, dopo la nascita della bambina, fu informato che entrambe erano morte. Sembra che la donna, alle cui cure era stata affidata la moglie, si fosse affezionata alla bambina e non volesse separarsi da lei. Questo a grandi linee è il contenuto della storia, ma l'aspetto più interessante è che il nome dell'americano era Leiff Stone.

Bill sobbalzò sulla poltrona.

- Leiff? Accidenti, è il fratello di Lambert Stone. Allora Betty Carew è sua nipote! Per Mosè!

- Il nome Leiff non mi dice molto e Lambert ancora meno - confessò Toby Marsh, ma Bill lo interruppe perché voleva sapere da chi avesse raccolto l'informazione.

- Si dice che chi ascolta di nascosto sente riferire cose cattive sul proprio conto - cominciò Toby - e questo può essere vero in alcune circostanze. Ma certamente raccoglie molte notizie che potrebbero arrecare del danno al prossimo; per questo ritengo che origliare sia una pessima abitudine...

Toby Marsh raccontò subito a Bill tutta la storia, esattamente come l'aveva sentita dal suo informatore.

- Aspetta un attimo. Faremo un giro per vedere se riusciamo a trovare Stone - disse Bill e si precipitò in camera a vestirsi. Ritornò dopo pochissimo tempo in un abbigliamento a dir poco stravagante. Indossava un paio di pantaloni da sera con un panciotto sportivo e una giacca che apparteneva a un altro completo. Toby si rese conto che non era il caso di essere troppo critico. Trovarono Lambert Stone che era appena rientrato da teatro e brevemente Bill gli comunicò le ultime notizie che avevano appreso; il volto del milionario si fece serio. - Mi sembra che questa storia possa essere vera - convenne. - Tutti i particolari combaciano: so che Leiff aveva sposato una ragazza in Inghilterra e che era tornato in America all'incirca nel periodo in cui nacque sua figlia. So anche che aveva lasciato la moglie nel Bath.

- Si è ammalato in America? - domandò Bill e Stone annuì.

- Successe in mare - spiegò. - La nave s'imbatté in una tremenda

tempesta e Leiff fu gettato contro un compagno di viaggio, picchiando la testa; il colpo fu molto forte e mio fratello riprese conoscenza solo dopo l'arrivo a New York, ma anche allora le sue condizioni di salute erano tanto gravi che tememmo perdesse la ragione. Passarono sei mesi prima che riuscisse a riprendersi. Non mi rivelò mai il nome della famiglia alla quale aveva affidato la moglie, ma mi informò dell'arrivo di una lettera che gli comunicava che la moglie era deceduta. Mi ricordo ancora quei giorni terribili. Da quel momento ho provato rimorso, perché ero stato io a portarlo in Inghilterra, ed era stato grazie al mio aiuto che conobbe quella donna, che poi divenne sua moglie: Betty Carew! Accidenti, l'ho conosciuta proprio oggi! La storia è vera... me lo sento. E credo che non sarà difficile fare dei controlli; probabilmente è stata registrata all'anagrafe con il nome del padre subito dopo la nascita, prima che la signora Caren progettasse di tenerla con sé. Povera ragazza! Sapete dove abita mia... mia nipote?

Bill fece un cenno di assenso.

- Voglio vederla stasera.

- Immaginavo che avreste voluto farlo - disse Bill con calma - e ho detto al taxi di aspettare.

Era circa mezzanotte quando si fermarono davanti alla casa dove abitava Betty e Bill suonò il campanello, sicuro che avrebbero dovuto attendere a lungo prima che la porta venisse aperta. Con sua sorpresa la padrona di casa venne quasi immediatamente ad aprire.

- C'è la signorina Carew? - chiese Bill, lanciando un'occhiata all'interno dell'appartamento buio. I battiti del suo polso accelerarono di colpo per la sensazione di pericolo. - Non è in casa? - chiese di nuovo.

- No, signore. Non riesco a capire. Sono ritornata a casa mezz'ora fa e ho trovato il tavolino nell'ingresso rotto... guardate! - disse la donna indicando il mobile spezzato. - La stanza della signorina Carew era vuota, anche se prima doveva essersi coricata.

Bill volò sulle scale ed entrò nella camera, che per istinto sentì che doveva essere quella di Betty. Le coperte erano gettate sul pavimento e il comodino era rovesciato a terra. Non c'erano altri segni di lotta.

- Forse qualcuno è venuto a prenderla - suggerì la padrona di casa.

- Credo proprio di sì - rispose Bill, parlando lentamente e girandosi a guardare il volto serio di Lambert Stone.

- Cosa ne pensate? - chiese l'americano con voce rotta.

- Credo che al mistero della campagna pubblicitaria per la vendita delle scrivanie e a quello della camera chiusa con un lucchetto all'ultimo piano della casa di Laffin si sia aggiunto un nuovo capitolo - rispose Bill.

24.
Il sogno

Nonostante tutte le precauzioni di Bill, Betty Carew era stata interrogata due volte durante il pomeriggio dalla polizia... ma gli interrogatori si erano rivelati completamente inutili, dato che la ragazza non aveva mai conosciuto Fratello John prima e che (adeguandosi al consiglio che Bill le aveva dato, inviandole un biglietto urgente, quando si era reso conto che sarebbe stata coinvolta nelle indagini) non aveva parlato di Laffin né del messaggio. Verso sera, Clive Lowbridge era venuto a prenderla con la macchina e l'aveva portata a fare un giro in campagna. Fuori Londra ammirarono il tramonto, in un cielo senza nuvole. Clive durante la passeggiata restò stranamente taciturno, ma Betty non ne fu dispiaciuta, anche se continuava a rimuginare sul silenzio del compagno e sulle possibili cause, poiché quando era arrivato da lei era di ottimo umore.

- Sì... è per quel terribile omicidio - confessò Clive a Betty, che aveva avanzato quell'ipotesi sulla via del ritorno a casa. - Soffro molto sapendoti immischiata in questa faccenda. Quando è accaduto?

- Verso le nove.

Clive emise un sospiro di sollievo. - Grazie al cielo... non stupirti, non ringrazio il cielo perché quel povero diavolo è morto, ma perché... be', io sono stato in compagnia del dottore dalle nove all'una.

- Ma cosa c'entra il dottore con l'omicidio? - chiese Betty meravigliata.

- Niente; ma è un tipo così strano e il fatto che Padre John... o era Fratello John... avesse fatto il suo nome, ha fatto nascere in me dei sospetti. Non capisco che tipo sia Laffin, non sono mai riuscito a capirlo. Forse è pazzo. L'hai visto oggi?

- No, Clive.

- Ho avuto una lunga conversazione con lui. Non ha reagito quando l'ho accusato di averti rinchiusa a chiave. Conosci i suoi silenzi magistrali? Quando si è deciso a parlare, è stato per suggerirmi di fare un viaggio in America per cercarmi una moglie ricca! Ha delle strane idee sugli americani; pensa che le ereditiere facciano la fila per essere scelte dai

nobili inglesi! Ho cercato di ficcargli in testa, anche se è un volgare selvaggio senza possibilità di recupero, che i moderni padri americani pensano prima alla felicità delle loro figlie e poi si guardano in giro per scegliere, se è possibile, un bravo ragazzo americano. Laffin non ha mai rinunciato al suo atteggiamento da tutore... il senso di superiorità che rivela è offensivo.

- Sei molto povero, Clive? - chiese Betty con profonda simpatia.

- Miserabile - fu la risposta del giovane. - Tengo un maggiordomo solo per dire ai creditori che non sono in casa! - rise sommessamente. - E io che pensavo che tutti i miei guai sarebbero finiti, quando ho ereditato questo maledetto titolo nobiliare! - Superò, sibilando, due pesanti autocarri, evitandoli per pochi centimetri... e Betty sobbalzò sul sedile.

- Spero che tu non voglia spingere la tua disperazione fino alle estreme conseguenze! - disse la ragazza. - Non sono certo di buon umore, ma il suicidio non rientra nei miei piani, per il momento!

Ritornarono in città mentre le ultime luci del giorno si affievolivano nel cielo e si fermarono davanti alla piccola casa dove alloggiava Betty. La casa era buia e, dopo aver fatto un breve giro di controllo, Betty ritornò sul marciapiede, dove Clive l'aspettava al volante della macchina. - Non posso invitarti a entrare - spiegò. - La mia padrona di casa è fuori. Buona notte e grazie ancora per la passeggiata, Clive. - Betty aveva un leggero mal di testa e fu contenta del bicchiere di latte che trovò entrando in camera e doppiamente soddisfatta di prendere un'aspirina che aveva acquistato da un farmacista nei sobborghi di Londra, ancor più di poter appoggiare la testa al cuscino e sentirsi sprofondare in quel delizioso languore, che precede l'arrivo del sonno. Fece dei sogni agitati, angoscianti, che cambiavano a ogni movimento del capo. Sognò di Clive, del dottor Laffin, dell'uomo ucciso sul marciapiede. Sogni fantastici di un giornalista disordinato che le accarezzava teneramente il viso. Betty cercò di spostare la testa... domandandosi se quell'uomo avesse ancora le dita sporche di inchiostro... sentì delle labbra che premevano contro le sue e cercò di respingerle. Le sembrava che un leggero ronzio e una strana vibrazione sovrastassero e attraversassero quelle immagini spaventose. Si trovò improvvisamente a Dartmoor e un viso incappucciato la stava fissando. Lo vide apparire nelle tenebre, nero contro nero, e riconobbe solo lo scintillio degli occhi. Si lamentò nel sonno e cercò di girarsi, ma il letto era diventato indicibilmente stretto e duro e aveva ceduto nel mezzo, così che le

sembrava di essere prigioniera fra le due sponde. Era un sogno veramente strano. Betty sentì qualcuno che discuteva sulla via migliore da seguire, vide la luce di una lanterna e udì un uomo che imprecava sottovoce.

- Il giornalista e un uomo... sono andati mezz'ora dopo... Qualcuno aveva telefonato... ma Betty non riuscì ad afferrare il nome. Subito dopo la ragazza sentì una mano fredda che toccava la sua e l'acuta

puntura di un ago sul polso. Cercò disperatamente di svegliarsi, ma il grido le morì in gola e cadde in un sonno profondo senza sogni.

La stanza era ancora nell'oscurità quando Betty riprese conoscenza, ma il letto era più grande... più ampio del suo. Allungò la mano verso il comodino, ma non trovò nulla. - Sto ancora sognando - mormorò e restò sdraiata a lungo, dibattendosi nel dilemma se fosse meglio per lei fare uno sforzo per svegliarsi o continuare a dormire. Mentre cercava di decidere, si trovò seduta su una poltrona dallo schienale molto alto, guardandosi stupidamente in giro da destra a sinistra.

Era in una cappella con il soffitto molto alto, scarsamente illuminata. Davanti a lei c'era un altare bianco. Due grossi ceri accesi erano sorretti da due candelabri dorati ed emanavano la fioca luce che si spandeva intorno. Di fianco all'altare c'erano due file di scranni, pesantemente intarsiati, e su ogni scranno era disposto uno stendardo con ricami d'oro. Betty intravide l'appannato scintillio delle frange nella debole luce dorata delle candele e si accorse che gli scranni erano occupati. Su ognuno era seduta una figura incappucciata, immobile, ma non silenziosa. La ragazza guardò in basso: era vestita di bianco... a piedi nudi e una stola cremisi le scendeva fino alle ginocchia. Le figure incappucciate stavano cantando qualcosa, una specie di inno che sembrava privo di melodia; poi nella mente di Betty riaffiorò un ricordo. Anni prima aveva assistito a un concerto di vecchie musiche inglesi e aveva sentito un antico canto che il presentatore aveva introdotto come il Canto del Trionfo, composto in onore della vittoria di Enrico ad Agincourt. Era quell'inno che stavano cantando... anche se non riusciva a distinguerne le parole.

- Oh, rivelata!

A mezza strada fra Betty e l'altare c'era un uomo, con un lungo mantello viola, il volto e la testa nascosti, come gli altri, da un cappuccio. Ma Betty riconobbe la voce, avrebbe potuto scommetterci... era la voce del vecchio uomo che era venuto al negozio. L'Uomo del Messaggio! Che strane cose accadono nei sogni, pensò la ragazza.

- Nelle tue mani consegno la Legge, divino Messaggero dell'Assoluto! Ormai la legge è perfetta e il circolo si richiude.

Betty sentì un mormorio provenire alle sue spalle, girò la testa e vide che a destra e a sinistra, al suo fianco, c'erano due uomini ritti con un mantello nero. Le appoggiarono qualcosa di pesante sulle ginocchia. Era un grosso libro marrone e istintivamente la ragazza lo afferrò. Non avrebbe saputo spiegare le ragioni del suo gesto. Forse il libro stava scivolando.

- Prendilo... stringilo al petto! - le suggerì una voce nell'orecchio e meccanicamente Betty obbedì.

Gli uomini con il cappuccio si erano alzati e stavano uscendo. Betty udì il fruscio dei sandali sul pavimento di pietra, che si univa alle note dell'antico inno, cantato con voci profonde... E adesso era sola... sola, salvo i due uomini con i mantelli neri al suo fianco.

- Alzati! - le ordinarono bruscamente e la ragazza obbedì di nuovo. L'afferrarono per le braccia e camminarono lentamente accanto a lei,

attraverso una porta stretta e poi lungo un corridoio gelido. Betty sentì il rumore e il cigolio di chiavi e lucchetti e un'altra porta si aprì davanti a loro. Erano all'aperto... il vento fresco della notte le accarezzava le guance.

- Voglio svegliarmi! - gridò la ragazza agitata e poi sprofondò nell'incoscienza. Quando aprì gli occhi la prima cosa che vide fu il volto teso di Bill Holbrook. Stava ai piedi del suo letto e Betty si accorse che il panciotto, abbottonato male, gli conferiva una strana aria sbilenca.

- Oh, anche voi siete qui! - mormorò Betty con voce debole. - Ma non dovete baciarmi. Non mi piace che la gente mi baci, signor Holbrook!

Un altro uomo era chino su di lei, un uomo dai capelli grigi, con un grosso paio di occhiali cerchiati d'osso. - Avete mal di testa? - chiese gentilmente.

- Un po'... ma non molto. Dove ci troviamo?

- Adesso vi trovate all'ospedale - le rispose l'uomo. - Vi sentite abbastanza bene per raccontarci perché siete andata a Clapham Common nel bel mezzo della notte?

Betty spalancò gli occhi. Era sveglia... adesso la sua mente era sgombra.

- Che giorno è oggi?

- Giovedì - fu la risposta.

Era martedì notte quando era andata a letto!

25.

Betty non ricorda

Solo il giorno dopo Betty apprese le straordinarie circostanze in cui era stata ritrovata. Un agente di polizia che attraversava Clapham Common poco prima dell'alba, aveva visto una figura distesa sull'erba e, pensando che fosse un vagabondo addormentato, aveva scavalcato la recinzione molto bassa che separava il sentiero dal prato, illuminando con la lampada quello che sembrava un ammasso di coperte. L'aspetto più straordinario di quel ritrovamento fu non solo che si trattava di una ragazza avvolta in coperte e deposta su una barella, come apparve subito evidente, ma furono le numerose borse dell'acqua calda sistemate fra le coperte e ancora tiepide quando la ragazza fu ritrovata. Il poliziotto aveva chiamato un'ambulanza e Betty era stata trasferita al più vicino ospedale.

- Suppongo che si parlerà della mia scomparsa in tutti i giornali - chiese Betty in tono depresso. - Comincio a sospettare che stiate organizzando a mia insaputa un'intensa campagna pubblicitaria, signor Holbrook!

Bill scosse la testa. - Non è esattamente il tipo di pubblicità che creerei per voi, signorina Carew - la tranquillizzò con calma. - Siete proprio sicura di non ricordare nulla?

- No, assolutamente nulla - Betty era certa di questo. - Ho fatto dei sogni strani, ma non ricordo nulla, a eccezione del fatto di essermi sdraiata nel mio letto e di essermi svegliata ieri all'ospedale.

Questa volta anche Bullott era presente all'incontro.

- Avete bevuto qualcosa prima di mettervi a letto? - chiese.

- Del latte - rispose Betty. - La mia padrona di casa di solito me ne lascia un bicchiere nell'ingresso.

- Naturalmente avrebbero potuto metterci della droga, se vi stavano già aspettando in casa, come sospetto.

Bullott aveva scoperto che la padrona di casa era stata tolta dalla circolazione con il semplice espediente di mandarle un biglietto per un palco riservato al *Lyceum*. Un fattorino gliel'aveva consegnato nel pomeriggio.

- Il dottor Laffin è stato informato? - chiese improvvisamente la ragazza.

- Gliel'abbiamo detto, ma non sembrava molto interessato alla faccenda

- rispose Bill. - Ha semplicemente detto che prima o poi vi sareste fatta viva.

- Signor Holbrook - chiese la ragazza, prima che Bill proseguisse - ho

sognato l'altra sera o c'era anche il signor Lambert Stone?

- No, quello non era un sogno. Signorina Carew, quando vi sentirete meglio, mi racconterete qualcuno dei sogni che avete fatto?

- Proverò; erano straordinari. Nemmeno adesso riesco a rendermi conto se fossero avvenimenti reali o frutto della fantasia.

- Se avete fatto un sogno in cui avete immaginato che stessi baciandovi - la interruppe William Holbrook con freddezza - potete stare certa che si trattava di un semplice sogno - e sorrise vedendo il rossore sulle guance della ragazza. - Era proprio il signor Lambert Stone quello che avete visto. Aveva alcune notizie da comunicarvi ed è venuto a vedere come stavate.

- Delle notizie per me? - chiese Betty sorpresa. - Che genere di notizie?

- Buone... - rispose Bill imbarazzato - proprio buone, è tutto quello che posso dirvi!

- Questo - disse Bullott mentre attraversava con Bill l'ombreggiato giardino dell'ospedale - è il crimine più assurdo a cui abbia mai assistito. La ragazza ne è uscita indenne; chiaramente è stata drogata; il dottore sospetta che abbiano usato la scopolamina, un medicinale che procura un coma che può durare due giorni, a patto che il soggetto drogato resti al buio; e quando è stata ritrovata, la ragazza indossava una veste di seta bianca sopra la camicia da notte... un abito che la sua padrona di casa non le aveva mai visto prima, e che presumo la signorina Carew non riconoscerebbe, se glielo facessimo vedere. C'è poi un altro particolare. Quando la ragazza è stata ritrovata dall'agente era sdraiata su una barella... una normale barella dell'esercito che si può acquistare presso tutti i depositi di residuati bellici per una sterlina. Questo significa che è stata trasportata con un'ambulanza, o con una macchina che in origine era un'ambulanza. Ho fatto delle indagini presso le imprese che noleggiano automobili e ho chiesto i rapporti di tutte le Centrali di polizia nei dintorni di Londra, ma non riportano nessuna segnalazione, infatti se quell'ambulanza non portava segni distintivi ed è stata usata durante la notte, era assurdo che mi attendessi qualche risultato.

- Vuoi dire che Betty è rimasta incosciente due giorni e due notti? - domandò Bill incredulo.

- Dal punto di vista della ragazza certamente - spiegò Bullott. - Ma se ti capitasse di incontrare una persona sotto l'effetto della droga, probabilmente non immagineresti nemmeno che lo fosse. L'effetto di quella sostanza è di distruggere il ricordo di quanto è accaduto pochi attimi

prima e la nostra sola speranza è che durante quei due giorni ci siano stati dei momenti in cui gli effetti della droga sono svaniti, e che la ragazza possa ricordarsi di qualche fatto che potrebbe costituire per noi una traccia valida. Cosa diavolo vuole quel tipo là fuori?

"Quel tipo" era un uomo male in arnese, che li stava aspettando per la strada e che si stava avvicinando a loro. Il volto era quello di un uomo debole di carattere: i lineamenti irregolari, il mento sfuggente non rasato, lo sguardo furtivo degli occhi chiari ricordarono a Holbrook qualcuno dei segni di riconoscimento tipici dei "criminali". Il signor Bullott, con la sua incredibile capacità di memorizzare le fisionomie, lo riconobbe subito.

- Bene, Ambulante, da quanto tempo sei fuori di prigione? La mascella dell'uomo ebbe un tremito.

- Ambulante Lane - lo presentò Bullott con franchezza imbarazzante - un ladruncolo quando non è in viaggio per mare, vero Ambulante? Lo chiamano così perché è un marinaio... ma forse quest'umorismo tipicamente inglese non ti diverte molto Holbrook. Cosa vuoi?

- Non voglio niente da voi, signore - piagnucolò l'uomo riconoscendo l'autorità nel tono perentorio dell'ispettore. - Volevo vedere l'uomo che è con voi. Mi hanno riferito che è un giornalista.

- Io? - chiese Bill sorpreso.

- Sì, signore.

Bullott si allontanò discretamente, lasciandoli soli.

- Vi prego di scusarmi, signore - l'alito dell'uomo puzzava di liquore - durante il mio ultimo viaggio in Australia un mio camerata mi ha raccontato che ha guadagnato un sacco di soldi riportando a un giornalista la storia di un serpente di mare in cui si era imbattuto...

- Se hai intenzione di raccontarmi una storia di serpenti di mare, disperderai al vento tutti questi ottimi effluvi di alcool - lo interruppe Bill divertito.

- No, signore, non è di questo che voglio parlarvi.

Bill lo guardò incuriosito. Ambulante indossava un paio di pantaloni di tela, un maglione di lana blu scuro, e il cappello unto che portava in testa, in passato, era appartenuto senz'altro al capitano di qualche nave.

- Conosco una storia che vale un sacco di denaro - continuò Ambulante. - Penso che valga almeno mille sterline! Guardate qui, amico.

Con gesti cauti e attenti si guardò in giro per vedere se qualcuno lo stava osservando e poi, infilando profondamente una mano nella tasca dei

pantaloni, estrasse una piccola stella verde e dorata, con un'iscrizione in caratteri greci nel centro, come notò Bill, anche se non aveva molta confidenza con quella lingua antica per poter tradurre o leggere le parole.

- Cinque punte - disse Ambulante solennemente. - Dolore, Sventura - toccava ogni punta con l'indice sporco - Fame, Sete e Morte. Cosa ne dite?

- Mi sembra un eccellente elenco - rispose Bill. - Cosa potrebbe essere? La pubblicità per un nuovo medicinale?

- Non lo è, è una storia.

Per la terza volta si guardò nervosamente intorno.

- Ciò per cui mi hanno chiesto di immischiarmi in questa faccenda... io che non ho mai studiato e non ho mai voluto farlo, che sono stato in gabbia...

- Gabbia? - chiese meravigliato William.

- Galera... voi sapete cosa intendo dire, prigione... ad Alps... un posto orribile. Sono stato dentro quattro volte. Non credereste mai che qualcuno potrebbe scegliere un uomo come me, vero? Fra l'altro non riuscivo nemmeno a capire di cosa stessero cianciando. Mi faceva ridere vedere quei tipi grandi e grossi con un mantello nero che parlavano di dovere e responsabilità e altre storie del genere. Ma mi ammisero nel primo ordine e quando la cerimonia ebbe termine, mi chiamarono... con un leggero colpo sulle spalle, prima che me ne andassi.

- Gli Orgogliosi Figli di Ragusa? - balbettò Bill.

- Per la prima volta avete colpito il bersaglio. Il tipo che mi picchiò sulla spalla era un marinaio che conoscevo, un tipo che si era beccato cinque anni a Singapore per aver accoltellato il mozzo della nave su cui viaggiava. Mi disse che l'avevano scelto in East India Dock Road, quando era senza il becco di un quattrino e fuori di prigione.

Bill si girò e fece cenno a Bullott di avvicinarsi. - Ascolta quello che ha da dirci - disse. - Il nostro amico mi sta facendo un piccolo resoconto sugli Orgogliosi Figli, che ti farà drizzare le orecchie.

- Non vi ho ancora detto nulla. Sono solo agli inizi - esclamò il povero Ambulante per rassicurarli.

- Aspetta un attimo - gli disse Bill e fece all'amico un breve riassunto di quello che aveva appena appreso.

- Quando quell'uomo ti ha dato un piccolo colpo sulla spalla... quel marinaio che conoscevi da tanto tempo... cosa ti ha chiesto di fare?

- A dir la verità non sapevo che fosse proprio lui. Aveva addosso un

mantello e un cappuccio, ma mi ha chiesto di aspettarlo fuori e siamo andati insieme al *White Hart* a bere qualcosa, e mi ha raccontato cosa gli era successo. Lo avevano scelto nella East India Dock Road, quando era senza una lira e fuori di prigione, l'hanno invitato alla loggia di cui è diventato membro... la loggia di Limehouse, numero... be', non mi ricordo quale fosse il numero, a ogni modo era quella di Limehouse. La loggia più grande di Londra. Poi l'hanno ammesso nel Ventitreesimo Ordine. E anch'io ne faccio parte... il Ventitreesimo Ordine - ripeté Ambulante con tono solenne. - Non sembra una cosa possibile, vero? Ma io faccio parte di quell'Ordine e posso andare da ogni Ragusiano e ordinargli che faccia quanto gli chiedo... in un certo senso. Ma non posso chiedere loro del denaro, se prima non li butto fuori dalla società. Lo so perché ho già provato a farlo. È una delle logge più importanti.

- Tu sei un membro del Ventitreesimo Ordine e questa stella...

- Ah! Questa stella! - ripeté Ambulante, con aria di trionfo. - È esattamente quello di cui voglio parlarvi. Qualcosa succederà in luglio... il ventinove luglio. Sapete quale compito mi hanno affidato? - e indicò se stesso con un dito. - Sono una guardia addetta alla sala macchine. Questo lavoro vale diecimila sterline. Forse voi non ci crederete... diecimila sterline, senza considerare l'alloggio!

- In questo caso - lo interruppe Bill - non mi sembra che tu faccia un ottimo affare a raccontarmi la storia per una manciata di soldi.

L'uomo scosse la testa con decisione. - Diecimila sterline non valgono il mio collo: ci tengo alla pelle. Inoltre, come faccio a essere sicuro che non vogliano ingannarmi? Sarebbe facilissimo farlo. Io ho un'idea migliore. Voi mi sganciate cinquecento sterline nuove di zecca e io vi racconterò la storia che mi ha fatto rizzare i capelli in testa e che farà impallidire di terrore tutti i vostri lettori. Voi pensate che io stia bluffando, ma non è vero. Voi siete la persona giusta e vi ho seguito tutto il giorno attraverso Londra, cercando di parlarvi. Devo confessare però che forse non avrei cercato di incontrarvi, se avessi conosciuto la vera professione del vostro compagno. Posso imbarcarmi la settimana prossima su una nave diretta a River Piate, e con cinquecento sterline in tasca posso spassarmela a Buenos Aires. Mi darete il denaro?

Bill ci pensò per un momento. - Io personalmente non posso dartelo, ma ne parlerò al mio editore - gli rispose. - Puoi venire a casa mia stasera alle nove?

Il marinaio accettò l'offerta. - Facciamo alle dieci? - chiese Ambulante. - devo incontrarmi con i miei amici alle nove. E cercate di avere il denaro... questo è un ottimo affare. E ditemi... perché esportano la farina in America? E carne in scatola e fucili e bevande alcoliche... sotto gli occhi di tutti? Mi sembra una cosa assurda. Arrivederci! - E senza aggiungere altre spiegazioni sparì.

- Toby non sarebbe riuscito a essere più misterioso - osservò l'ispettore Bullott. L'ispettore disponeva di molte più informazioni sugli Orgogliosi Figli di Ragusa di quanto Bill Holbrook sospettasse. Non era stato per divertimento, infatti, che aveva trascorso buona parte della notte precedente nella casa appena ammobiliata di un uomo che, per un colpo di fortuna, era improvvisamente diventato molto ricco. Ma la sua sete di informazioni era insaziabile. C'era un ufficio governativo che si occupava delle "società di mutuo soccorso" e Bullott, facendo una telefonata al capo dell'ufficio, era riuscito a evitare un viaggio inutile.

- Non ci interessiamo dei Ragusiani - gli aveva spiegato il funzionario. - trattiamo unicamente con società di assistenza, tanto per essere più chiaro, con società i cui membri pagano una certa somma settimanalmente in cambio di mutua, assicurazioni e altri benefici del genere. I Ragusiani rientrano nel novero dei circoli sociali e non rilasciano ai soci nessuna ricevuta. - Il funzionario citò un altro famoso gruppo che seguiva la stessa prassi.

- Tutto quello che so sul loro conto è che sono associazioni assolutamente innocue, con un enorme numero di adepti. Qualcuno aveva suggerito che il loro sistema di distribuire ricchi premi potesse farle ricadere sotto la legislazione del Lottery Act, ma voi, come ufficiale di polizia, avrete molte più informazioni al riguardo di quante ne abbia io. Ad ogni modo - confessò - un sacco di gente che conosco fa parte di queste associazioni e sono tutte persone molto rispettabili. È impossibile cancellare dalla natura umana il desiderio di travestirsi!

Da questo colloquio telefonico Bullott non ricavò molte notizie utili. Più interessanti furono i rapporti che ricevette dalle città della costa. Alcuni erano inquietanti. - Non riesco a capire cosa sia successo ai Ragusiani in quest'ultimo periodo - scriveva il capo della polizia di Northport. - Sembra che stiano radunando i peggiori elementi della città e non sarei sorpreso se avessero piazzato i loro reclutatori proprio all'uscita delle carceri. Ho ricevuto delle confidenze da persone che sono membri della società da

molti anni e che ritengono che il livello sociale stia precipitando. Sono venuto a conoscenza addirittura di tre nuovi Ragusiani che hanno avuto condanne penali, e uno di loro è stato giudicato due volte per tentato omicidio ed è riuscito a sfuggire alla condanna per contrasti nella giuria!

Bullott archiviò il rapporto e ne lesse un altro, più o meno dello stesso tenore. L'Ambulante, allora, non era il solo malvivente che ultimamente era stato iniziato ai misteri degli Orgogliosi Figli. Più tardi, quella sera, fece un'altra scappata all'ospedale. Betty era in piedi, ansiosa di ritornare nel suo appartamento.

- Devo farvi una domanda, signorina Carew, e vorrei che riflettesti' prima di rispondermi. Avete qualche ricordo anche confuso di ciò che vi è successo dopo che siete stata portata via dalla vostra camera?

- Sono troppo confusi - gli rispose Betty, sorridendo - così confusi che ancora adesso sono convinta di aver visto il signor Holbrook.

- Per caso, vi ricordate di aver visto o sentito il dottor Laffin? - le domandò l'ispettore.

La ragazza scosse il capo. - No, non ho nessun ricordo del genere, anche se una delle voci udite mi sembrava familiare. Voi credete che il dottor Laffin possa essere coinvolto in questa storia?

- Preferirei evitare di fare nomi - rispose con diplomazia Bullott.

- Non ricordo. - Betty scosse nuovamente la testa. - Ma ho l'impressione precisa di non aver visto il dottore. La sola cosa di cui sono sicura è che mi trovavo su una brandina. Mi hanno rinvenuta sdraiata su una lettiga, vero? Be', devo esserci rimasta per quasi tutto il tempo. Ho il netto ricordo del mio letto che si piegava nel centro e sono sicura di essere stata su una macchina, perché ricordo distintamente il ronzio del motore e le vibrazioni e qualcuno che diceva che avevano perduto la strada. - Betty rise sommessamente. - forse il signor Holbrook non c'era in quel momento, ma la parte del sogno che lo riguarda è molto viva nel mio ricordo.

- Vi riferite al fatto che Holbrook vi ha baciata? - chiese Bullott imperturbabile e Betty respirò affannosamente e arrossì.

- Come fate a saperlo? - chiese la ragazza all'ispettore.

- Avete parlato di qualcosa del genere quando vi siete svegliata.

Betty rimase silenziosa per un attimo. - Se vi capiterà di parlare di questo argomento col signor Holbrook, vi prego di sottolineare che tutti i miei sogni dall'inizio alla fine sono stati degli incubi. Ricordatevene, mi raccomando.

Bullott sorrise tra sé mentre usciva dall'ospedale. Quella breve conversazione meritava di essere riferita, ma purtroppo quando ritornò a casa, Bill Holbrook non c'era.

26.
Un colloquio con il dottor Laffin

Bill non aveva più visto Laffin dalla sera del furto del fermaglio d'oro. Il dottore, molto saggiamente, aveva accettato di essere interrogato dalla polizia sulla strana sparizione di Betty Carew, e questo per il giornalista era un tentativo assolutamente stupido di farsi considerare estraneo al rapimento. Quando Bill arrivò in Camden Road, la porta gli venne aperta da una nuova cameriera... che il dottore doveva avere appena assunto perché ebbe un attimo d'esitazione, invece di dirgli che il dottor Laffin non riceveva nessuno. - Entrate pure, signore - disse la ragazza, richiudendo la porta alle spalle di Bill. - Vi prego di attendere un attimo nell'ingresso. Vado a vedere se il dottore vuole ricevervi.

Dallo studio proveniva il suono di un'accesa discussione e la cameriera fu costretta a bussare due volte prima che una voce tagliente le ordinasse di entrare. La ragazza dovette subire le opprimenti esclamazioni di fastidio del dottore, la sua voce tesa e l'effluvio dei gelidi insulti per l'errore che aveva commesso. Poi dalla stanza uscì un uomo, dall'aria agitata e furiosa, che però sorrise prontamente a Bill. - Voi siete Holbrook, vero? Sono Lord Lowbridge. Ci siamo già incontrati. Volete parlare con questo demonio per cercare di scoprire se ha delle responsabilità nel vergognoso trattamento a cui è stata sottoposta la signorina Carew? Potete anche risparmiarvelo; io ci ho provato per più di un'ora. Ciò nondimeno, meriterebbe che gli si tirasse il collo - gli rivelò Clive abbassando la voce e poi, vedendo la cameriera spaventata sulla porta di casa, chinò il capo e uscì.

Qualsiasi sentimento avesse risvegliato l'indesiderato arrivo di Bill nella mente del dottor Laffin, ogni traccia d'emozione era svanita quando il visitatore entrò, inciampando, nella stanza buia e si diresse a tastoni verso la poltrona, che riuscì a distinguere solo per l'alone di luce che risplendeva sullo schienale lucido.

- Volevate parlarmi, signor Holbrook? - l'anziano dottore pose la domanda con la sua abituale voce dal tono basso, da cui trasparivano un senso di superiorità e di indifferenza. - È probabile che voi sappiate che io

non approvo i metodi dei giornalisti moderni. Anche il giornale più quotato e intellettuale in questo paese ha scelto di adattarsi alla disdicevole superficialità della stampa di bassa lega. Grazie al cielo, non ho bisogno dei giornali e la pubblicità è la mia bestia nera.

- Vi ringrazio per le cortesi parole d'incoraggiamento - gli disse Bill con ironia - ma non sono venuto a farvi domande sulla scomparsa della signorina Carew. So che la polizia è già venuta e che voi non eravate a conoscenza di nulla fino al momento in cui ne siete stato informato.

- I rapporti fra me e la signorina non sono improntati alla confidenza spiegò il dottore, mentre univa le punte delle dita sottili e si accomodava meglio sulla poltrona. - Ha volutamente trascurato le opportunità che le ho offerto, ha disprezzato continuamente la mia autorità e ha ripagato in modo offensivo la mia carità... sì, perché io sono stato generoso con lei... tanto che ho deciso di non preoccuparmi più del suo futuro.

- Quando parlate di carità, presumo che alludiate all'adozione della signorina Carew quando era bambina? Mi sono domandato spesso, dottore - continuò con calma Bill - se quando l'avete portata via dall'orfanotrofio, già sapevate che il padre della piccola era Leiff Stone...

Il dottore teneva le mani, palmo contro palmo, sotto il mento. Aveva l'atteggiamento ridicolo di un santo medievale in meditazione. Ma alle parole di Bill Holbrook, Laffin appoggiò entrambe le mani sul tavolo con un tonfo e fissò il giornalista con feroci occhi neri. - Cosa volete dire? - domandò, in tono aspro.

- Voi non sapevate, allora, che i Caren non erano i veri genitori della ragazza che si chiama Elizabeth Carew? Che era la figlia di Leiff Stone, il quale affidò la moglie alle cure dei Caren quando dovette tornare in America?

Nel silenzio che aleggiava nella stanza, Bill poté sentire il respiro rapido di Laffin, che però non mosse nemmeno un muscolo del viso giallastro e tenne gli occhi fissi. - Sembra un episodio tratto da qualche romanzo popolare di fantasia - disse il dottor Laffin alla fine. - Come siete venuto a conoscenza di questa notizia?

Holbrook glielo spiegò in poche parole, senza rivelare però che la sua fonte d'informazioni era Toby Marsh.

- Devo confessarvi che non mi sono preoccupato di cercare i registri dell'anagrafe - disse il dottore dopo una breve pausa. - Voi credete che il signor Lambert Stone sia convinto che quella ragazza è sua nipote e che il

signor Leiff Stone era suo padre?

- Era? - chiese Bill ferocemente. - È morto?

Il volto di Laffin era una maschera. - Come faccio a saperlo, se non annovero quel signore nella lista delle mie conoscenze? - rispose in modo mellifluo. - Era o è... ha qualche importanza? Tutte le cose sono, perché l'essenza dello spirito è indistruttibile.

- Sarà meglio lasciare perdere l'occulto, se non vi dispiace, dottore - pregò Bill. - Perdo la testa se faccio volare la fantasia e penso alle cose che non sono.

Il dottore si alzò. - Grazie per essere venuto, signor... ehm... Holbrook, credo sia il vostro nome, vero? Devo mandare un biglietto a Elizabeth per felicitarmi per lo scampato pericolo. Non ho dubbi che si ricorderà con gratitudine delle cure che le ho dedicato.

- Credo che le sarà difficile dimenticarsene - esclamò Bill freddamente. - Ma non era per questo che sono venuto, dottore. Quello che mi interessa è il vostro Ventitreesimo Ordine.

Laffin sollevò le mani in segno di protesta e nel farlo compì l'impercettibile gesto di riconoscimento tipico dei Ragusiani.

- Non significa nulla per me - gli rivelò con calma assoluta Bill - e se avete intenzione di cominciare a sciorinare qualcuna di quelle sciocchezze sul giuramento degli Orgogliosi Figli e sulle responsabilità della fratellanza, vi dirò delle cose di cui poi potrei pentirmi. Cos'è il Ventitreesimo Ordine? Come siete riuscito a diventarne il capo? Ve lo sto chiedendo - continuò Bill parlando lentamente e appoggiando le mani sul bordo del tavolo, con il viso a pochi centimetri da quello del dottore - perché c'è qualcosa oltre ai Ragusiani, qualcosa che voi conoscete benissimo, qualcosa di sinistro e di illegale. I Ragusiani sono uomini normali, che si divertono come bambini con le parole d'ordine, i gesti di riconoscimento, le sette, e con quelle assurde riunioni che rappresentano il massimo della gioia degli appartenenti alle società segrete. Ma i membri del Ventitreesimo Ordine non sono idraulici, panettieri e gelatai che provano un brivido ogni volta che si mettono il cappuccio, pensando di trasformarsi in cospiratori. Come avete fatto a diventarne il capo?

- L'appartenenza al Ventitreesimo Ordine - cominciò a spiegare il dottore - come voi dovreste sapere in quanto Ragusiano... anche se sono molto rattristato di dover parlare dei misteri di questa nobile loggia... ha sempre rappresentato un onore...

- Lasciate correre - lo interruppe Bill. - Il Ventitreesimo Ordine era quasi estinto quando voi avete iniziato a farne parte. Era composto da circa cinquanta anziani che si vantavano di praticare l'occultismo e che avevano la funzione di intermediari fra le logge degli ordini inferiori e i fratelli di grado più elevato, i Priori. Ma questi vecchi membri sono stati retrocessi, uno a uno, alle loro logge di provenienza e altri adepti hanno occupato il loro posto... uomini che voi avete scelto personalmente. Cos'avete in mente di fare, Laffin?

Le labbra del dottore, per quel che si poteva vedere nella scarsa luce, ebbero un tremito. - Mi rifiuto, mi rifiuto assolutamente di parlare dei segreti dei Ragusiani - esclamò. - Se non foste completamente coperto di vergogna, se non aveste perduto il senso della dignità, evitereste di porre delle domande così delicate a chi ha l'onore...

- Leiff Stone... dove si trova?

Gli occhi del dottore si socchiusero per un attimo, ma non arrivò alcuna risposta.

- Dove si trova Leiff Stone? - ripeté Bill Holbrook volutamente lento. - l'uomo che si è recato in Duke Street, l'uomo con la tunica nera e i sandali che è andato da Betty Carew e le ha chiesto "il messaggio"? L'uomo che sperava di vederla in quella vetrina, seduta con un abito verde a una scrivania sulla quale c'era un vaso di giada verde con un'unica rosa rossa? Dov'è Leiff Stone?

Laffin serrò strettamente le labbra.

- Non lo so, non capisco cosa vogliate sapere. Siete pazzo a fare domande del genere - esclamò e, per la prima volta dall'inizio del colloquio, Bill intuì un tremito d'ansia nella voce del suo interlocutore. - Anche se conoscessi le risposte, non ve le direi. Come vi permettete di venire da me... da me, fra tutte le persone del mondo? Voi, un uomo sciocco, volgare...

- I rimproveri violenti non mi preoccupano - lo interruppe di nuovo Bill. - Conosco un editore che potrebbe darvi qualche lezione in questo campo. Devo dirvi ancora qualcosa - aggiunse tamburellando con i polpastrelli contro il tavolo per sottolineare ogni parola. - Leiff Stone è, o era, Gran Priore dei Ragusiani.

Il dottore si avvicinò alla porta dello studio e l'aprì lentamente.

- Buona notte - disse Laffin a Bill con straordinaria gentilezza. - Vi ringrazio per il piacevole colloquio.

Bill chinò il capo. Non c'era altro da aggiungere, non valeva la pena di porre altre domande. Si incamminò per Camden Road con un senso di trionfo. Aveva colpito il dottore e gli aveva fatto male. Si diresse al *Club della Stampa* perché doveva scrivere un articolo sugli ultimi sviluppi dell'assassinio di Fratello John, ed erano circa le undici quando raggiunse Lambert Stone. Il signor Stone aveva trascorso la maggior parte della serata all'ospedale perché, anche se Betty era recalcitrante, i dottori avevano pensato di trattenerla un altro giorno.

- Le avete parlato della parentela che vi lega?

- Sì, è rimasta stupita, ma enormemente felice - rispose Stone. - Credo che non si renda ancora conto di quanto questo supposto legame abbia rovinato la sua vita. Mi ha detto che Laffin non ha mai smesso di tormentarla, ricordandole che aveva nelle vene il sangue di un assassino.

- Questa parentela creerà delle differenze nella posizione sociale di Betty Carew? Suo padre è ricco?

- Non lo so - sorrise Stone. - Un tempo era molto ricco; nostro padre ha lasciato a ciascuno di noi due milioni di dollari e probabilmente Leiff è ancora un uomo facoltoso. Ma questo non ha molta importanza, credo. Io sono scapolo; Betty è la mia unica parente e io non sono quello che si potrebbe definire un povero.

- È chiaro - disse Bill, senza entusiasmo, strofinandosi il mento. - La signorina Carew... la chiamo ancora così se non vi dispiace... entrerà a far parte del mondo delle ricche ereditiere?

- Con un fidanzato nobile già pronto a sposarla - rise Stone. - La prima persona di cui Betty ha chiesto è stato Clive Lowbridge.

- Davvero? - domandò Bill in tono freddo. - Non è poi un grand'uomo!

- Non vi piace Lowbridge? - gli chiese Stone, fissandolo con occhio acuto.

- Al contrario, mi piace molto. - Holbrook si sforzò di essere cortese. - oh, no, non ho niente contro Lowbridge, solo che... non so perché... non mi piacciono i matrimoni internazionali. - Bill era stupefatto del proprio comportamento: il suo tono di voce era rauco e provava una strana sensazione di fastidio, di cui non riusciva a trovare l'origine. - Adesso me ne vado - esclamò dopo un attimo di imbarazzo. - Sono felice che abbiate detto tutto alla signorina Carew. È una ragazza... dolce, vostra nipote. - scese le scale, passò davanti al portiere di notte, salutandolo, e si trovò nella fredda aria della notte, stranamente abbattuto. Si fermò un attimo, un

po' intontito dai sentimenti che pulsavano dentro di lui, e fu superato da una macchina che procedeva lentamente. La guardò sovrappensiero, quasi senza vederla. Poi, dal posto dell'autista, partì una raffica di fuoco e Bill Holbrook si accasciò con un grido sul marciapiede.

27.
Una conversazione su Ragusa

Lambert Stone era a metà delle scale, con il soprabito di Holbrook sul braccio, quando sentì lo sparo. Anche il portiere aveva udito il plock! di un colpo di pistola sparato col silenziatore e raggiunse l'uomo disteso a terra, prima di Stone che arrivava di corsa. Insieme sollevarono il giornalista privo di conoscenza e lo misero nell'ascensore. - Chiamate subito un dottore - ordinò Stone in fretta, dopo aver deposto il giovane sul divano del salotto. - se questa è la sola ferita che ha riportato, la situazione non è troppo grave.

La pallottola aveva colpito Holbrook sopra il sopracciglio destro e, seguendo una strana traiettoria, era uscita un po' sopra l'orecchio, compiendo un arco, senza penetrare nell'osso, almeno secondo i primi accertamenti di Stone. La ferita era abbastanza profonda e il portiere era sicuro che la vittima fosse morta, ma Lambert Stone, che aveva trascorso la gioventù in una comunità dove l'uso di una pistola era un evento normale, aveva fatto la diagnosi esatta. Fortunatamente nell'edificio c'era un dottore che, dopo un breve esame, confermò l'opinione di Lambert.

- Niente fratture - rassicurò il medico, mentre si dava da fare con un ago - e se questo giovanotto resterà svenuto a lungo, sarà più facile medicarlo.

La ferita era stata quasi completamente suturata, quando Bill aprì gli occhi e li spalancò sul viso del suo ospite.

- Mi hanno colpito, credo - disse con voce flebile.

- Non avete visto l'uomo che vi ha sparato?

- No... è successo come per Fratello John... il colpo è partito da una macchina.

Quando Bullott arrivò, Bill si era quasi completamente ripreso, salvo un leggero mal di testa. - Nel venire qui sono passato da Laffin - disse l'ispettore. - Non è mai uscito di casa questa sera... lo so perché ho messo un uomo a controllare. Sei stato da lui prima, Bill... gli hai detto qualcosa? - lo provocò.

- Uhm! - mormorò Bill.

- Di cosa si trattava... chiacchiere su Ragusa? - chiese l'ispettore con aria falsamente indifferente.

- Soprattutto del Ventitreesimo Ordine. Non riesco a spiegarmi perché l'ho fatto; meriterei di essere preso a calci... la mia solita mania di impressionare chi mi ascolta mi ha spinto a parlare un po' troppo. E così mi sono meritato questo sparo. Che ore sono?

- Manca un quarto a mezzanotte.

- Dovevo incontrarmi con quel marinaio - esclamò Bill, facendo una smorfia di disappunto. - Posso andare dottore?

- Solo se è una faccenda molto importante - rispose il medico, dopo un attimo d'esitazione. - Per voi sarebbe meglio non muovervi.

- È di vitale importanza - esclamò Bill con enfasi, e si sedette, con un lamento. Solo quando giurò che sarebbe andato a letto appena arrivato a casa e che avrebbe chiamato un'infermiera e un medico il mattino dopo per medicare la ferita, il dottore concesse il suo permesso.

Un campanile stava scandendo la mezzanotte quando Bullott e Lambert Stone aiutarono Bill a uscire dalla macchina e a salire in casa. Un uomo era nascosto nell'ombra vicino all'ingresso; il giovane lo vide mentre saliva sul marciapiede e si accorse che non era l'Ambulante.

- Ti hanno sparato, vero? - chiese una voce amichevole. - Immaginavo che lo avrebbero fatto, quando ti ho sentito esporre le tue teorie al dottore.

Era Toby Marsh e Bill lo fissò incredulo.

- Hai sentito? Ma non eri nello studio di Laffin!

- Vado là tutte le sere - confidò Toby Marsh con un sorriso. - Non posso stare lontano da Laffin; siamo come fratelli!

Toby era seduto ai piedi del letto, con un sigaro spento fra i denti bianchissimi, gli occhi vivaci fissi sul ferito. - Mi sarebbe piaciuto fare il giornalista - stava confessando. - Ho raccolto più informazioni degne di essere pubblicate di tutti i cronisti che mi è capitato di incontrare. Santo cielo, se penso agli scoop che sarei riuscito a presentare ai lettori - mormorò, ripensando al passato. - Ti racconterò qualcosa, Bullott, a dimostrazione della mia onestà, come dicono i giornali. Ho fatto un corso di due anni nel campo delle valigette porta-documenti. È una novità per te? In quei due anni sono entrato in centoventitré uffici di notai. Lo facevo per divertimento, mi capisci? Una curiosità... qual è la parola esatta? Grazie... insaziabile. Non c'è denaro negli uffici dei notai, ma avrei potuto

costruirmi una fortuna se mi fossi dedicato al ricatto. Facevo altri lavori, perché un uomo deve pur vivere e i divertimenti sono costosi. Ma quanto materiale interessante mi è passato fra le mani! Fasci di documenti, legati con nastri rossi, con le denunce dei mariti e delle mogli, le confessioni e gli importi degli assegni di separazione... c'è un ministro del governo che pagherà tremila sterline all'anno, per i prossimi dodici anni, lo sapevi? - Toby Marsh menzionò il nome di un personaggio importante. - Sono un giornalista, te l'ho detto... e sono curioso. Molta gente crede che un giornalista sia uno che vuole scrivere, ma non è così e anche Holbrook potrà confermartelo. Un giornalista prima di tutto vuole sapere e non si preoccupa molto se poi scriverà o meno la notizia.

- Avrei giurato che tu non fossi in quella stanza - disse Bill con sicurezza. - Era piuttosto buia, ma tu non puoi essere invisibile...

- Ero a un chilometro di distanza - confessò Toby. - Tuttavia ero là, se capisci quello che voglio dire, con lo spirito. Il mio ego era proiettato a uno stadio astrale... non so se è vero, ma mi sembra che assomigli a una di quelle sciocchezze che ho sentito nello studio di Laffin... e, per tutti i diavoli, è stato facilissimo!

Era profondamente divertito, scosso da un riso che nasceva dentro di lui. poi si tolse gli occhiali cerchiati d'oro e li pulì. - Quando fa freddo, non riesco più a procurarmi le informazioni. Ma, a parte questa difficoltà, sono il vostro corrispondente speciale nei quartieri alti.

- Potresti fare un sacco di soldi, anche rigando dritto - affermò Bullott, esprimendo, pure se a malincuore, la sua ammirazione per Toby.

Il naso di Marsh si raggrinzì. - Parli esattamente come un giudice. "Se tu avessi indirizzato le tue capacità nella direzione giusta, avresti potuto condurre una vita onesta, invece di rischiare di finire ai lavori forzati." No, miei cari, il furto con scasso è un'abitudine di vecchia data e tutto il resto è semplice divertimento. Quando riuscirò ad aprire una cassaforte di sicurezza o riuscirò a far fondere una serratura resistente al fuoco, allora il mio nome apparirà negli articoli più interessanti pubblicati dai giornali.

- Sei una persona cattiva e andrai a finire male - esclamò Bullott.

- Potrei diventare un fabbriciere - affermò Toby con calma - molto rispettato dai fedeli di una chiesa in città e ammirato dai vicini. Forse cenerei con un vescovo il giovedì, ogni quindici giorni... non si può mai dire. 0 potrei ottenere un'onorificenza. La figlia di un Primo Ministro è stata rinchiusa in una cassaforte e nessuno riesce a liberarla; qualcuno

pensa a Toby Marsh; Toby arriva proprio all'ultimo minuto e salva la ragazza fra gli applausi del pubblico. Ho visto una commedia che raccontava una storia di questo genere. Anch'io ho i miei sogni.

Bill guardò Bullott, che stava osservando l'orologio.

- Potete smettere di stare in ansia... non verrà.

- Chi? - domandò l'ispettore meravigliato.

- Ambulante - fu la risposta - l'uomo che doveva farvi delle rivelazioni. L'ho cercato tutta la sera e, se non sono riuscito a trovarlo io, sarà difficile che ci riesca qualcuno di Scotland Yard travestito da gentiluomo. L'ho cercato in tutti i bar da Edgware Road a Whitfield Street. Mi sono messo in contatto con chi poteva avere sue notizie. Sono stato al suo alloggio in Seven Dials... dove vivono tutti i malfattori... e nessuno l'ha notato in giro o sentito... l'ultima volta che l'hanno visto è stato verso le quattro del pomeriggio, mentre beveva una tazza di tè da Bony. Vi sembra possibile che possa arrivare?

Quasi in risposta alla domanda di Toby, qualcuno picchiò con forza alla porta sulla strada e Bullott scese di corsa le scale per aprire. Un uomo dall'aspetto miserando era davanti alla porta d'ingresso, ma non era Ambulante. - Il vostro nome è Bullott? - chiese con voce roca.

- Sì, è il mio nome - rispose l'ispettore mentre l'altro gli porgeva una busta. - Aspettate! - cercò di trattenerlo ma quello si allontanò rapidamente, e le sue parole non furono ascoltate. La lettera conteneva un'unica parola... "Trattenuto". Non c'erano firma, data, luogo di spedizione o indirizzo. Bullott scese in strada, ma l'uomo che aveva portato il biglietto stava correndo e non c'era modo di convincerlo a tornare indietro.

- Cosa ne dite di questa faccenda? - chiese Bullott agli amici, dopo essere rientrato nella stanza di Bill. - Prendetelo per un angolo, voglio rilevare le impronte digitali.

Bill prese il biglietto dalle mani dell'ispettore e lesse la parola. - C'è qualche possibilità che l'abbia inviato Ambulante? - domandò.

- "Trattenuto" è una parola che Ambulante non avrebbe usato - rispose immediatamente Toby. - Non fa parte delle tremilaseicentododici parole che costituiscono il vocabolario di un individuo poco istruito. Se pensate che il numero che ho citato sia insufficiente, prendete una pagina a caso del vocabolario e contate le parole che tutti conoscono.

- Inoltre questa non è senz'altro la scrittura di Ambulante - aggiunse

Bullott, guardando di nuovo il biglietto - per il semplice motivo che non sa scrivere. - L'ispettore ridiscese al piano inferiore e tornò con una fialetta piena a metà di una polvere violacea e ne fece cadere un po' sul foglietto. Poi lo fece ruotare lentamente e abilmente in modo che tutta la superficie fosse ricoperta da un impalpabile velo di polvere. Quando soffiò la sostanza residua nel camino, in un angolo apparve un'impronta digitale.

- È la tua - brontolò Bullott, rivolto a Bill. - L'uomo che ha scritto questo biglietto indossava dei guanti. - Eseguì lo stesso trattamento sulla busta con uguale scrupolosa precisione e naturalmente, come si aspettava, trovò diverse impronte, la maggior parte delle quali, come poté riconoscere per la sua vasta esperienza, appartenevano alla stessa persona. - Possiamo rintracciare il messaggero, ma non l'uomo che ha scritto il biglietto.

Bill si sedette sul letto e prese il portasigarette.

- Il ventinove luglio deve succedere qualcosa. Questa data mi interessa. E cosa voleva dire Ambulante quando ci ha parlato di qualcuno che avrebbe inviato della carne in scatola e del grano in America... e anche dei fucili, se ricordo bene? Bullott, ho un appuntamento per domenica e ci andrò da solo.

- In tal caso - lo interruppe prontamente Toby - ritornerai in compagnia. Ci sarà l'autista dell'ambulanza, due dottori, un sacco di poliziotti e forse il medico legale. Ti riferisci, immagino, al tuo appuntamento in Epping Road... terza pietra miliare, se mi ricordo bene? Ne sono sicuro! Ragazzo, ammiro il tuo coraggio, ma la tua intelligenza è veramente scarsa. C'è un solo posto in cui potrai restare la prossima o forse le prossime due settimane ed è precisamente dietro una parete d'acciaio, mangiando del cibo che tu stesso avrai preparato.

- Ne sei proprio convinto? - chiese Bullott con aria molto seria.

Toby annuì con un gesto deciso. - Puoi scommetterci! - rispose. - Puoi scommetterci!

28.
Il priore svelato

Il fatto che un uomo fosse stato ucciso in pieno giorno, in una delle strade più affollate di Londra e che l'assassino fosse riuscito a dileguarsi, offrì ai principali commentatori dei giornali cittadini lo spunto per chiamare in causa e criticare le doti di efficienza e di prontezza delle forze

di polizia. Il capo della polizia mandò a chiamare Bullott, e senza pronunciare una parola gli consegnò un plico di ritagli di giornali; il primo articolo attrasse subito l'interesse dell'ispettore: *In queste circostanze sembra particolarmente strano che il caso sia stato affidato all'ispettore Bullott, il quale, secondo le notizie che abbiamo raccolto, sarebbe alla sua prima esperienza con le procedure della caccia ai criminali. Fino ad ora il signor Bullott ha occupato un posto importante all'Ufficio Archivi di Scotland Yard, dove ha reso alla comunità importanti servizi, senza però conseguire la pratica che gli sarebbe indispensabile in un caso tanto complicato.*

Per Bullott fu un colpo. Le rosee speranze di successo che aveva vagheggiato, stavano svanendo e sarebbero crollate.

- Leggete anche il successivo - lo invitò il capo della polizia.

Il secondo giornalista non era certo meno duro: *Il signor Bullott, incaricato delle indagini, sta seguendo dei metodi che potremmo definire, come minimo, poco ortodossi. Disprezzando l'aiuto che funzionari di polizia preparati ed efficienti, abituati a casi come questo, potrebbero fornirgli, sembra preferire l'aiuto di un uomo dai precedenti sospetti e di un giornalista che fa parte di una testata concorrente. Anche se una simile compagnia sembra ammirevole agli occhi inesperti del signor Bullott, il pubblico, ansioso che il caso si risolva, non ne è troppo convinto...*

- Il terzo è ancora peggio - lo informò il capo, e l'ispettore Bullott prese in piano, di malavoglia, il ritaglio successivo. Era del *Post News,* un giornale che aveva grande influenza sull'ambiente politico: ... *francamente, dobbiamo chiedere a Scotland Yard se ritenga seriamente di aver adottato tutte le misure necessarie per assicurare alla giustizia l'assassino, per ora ancora ignoto. Altrettanto francamente dichiariamo che, secondo il nostro giudizio, è stato un grave errore affidare un caso tanto delicato a un ufficiale di polizia privo di esperienza, un uomo che al massimo ha avuto a che fare con indagini di scarsa rilevanza...*

- Suppongo che tutto questo significhi che mi ordinerete di ritornare nel mio ufficio, signore - chiese Bullott.

Il vecchio capo fece una risata soffocata. - Non significa niente del genere - rispose. - Ho fatto qualche domanda ai giornali... conosco molti editori... e ho scoperto che questi attacchi sono stati scritti in base a informazioni fornite ieri pomeriggio da fonti che naturalmente non vogliono rivelare. Le notizie raccolte da ogni singolo giornale sono

concepite in modo tale da raggiungere un unico obiettivo, cioè quello di convincermi a togliervi l'indagine. E credo che non si sarebbero preoccupati di voi e dei vostri strani amici, se non avessero perseguito lo scopo preciso... e mi sembra molto evidente... che veniste rimpiazzato. Mi arrogo la decisione impopolare di confermarvi nel vostro incarico. Le forze di polizia non fanno il loro dovere! Adesso, cosa mi dite del colpo sparato a Holbrook? Intanto, come sta?

- Abbastanza bene - rispose Bullott. - La stampa non è ancora a conoscenza di questo nuovo attentato, e io propongo di tenere segreta la notizia per un paio di giorni.

Il capo annuì. - Marsh potrebbe crearvi qualche difficoltà, Bullott, ma non è una procedura insolita quella di utilizzare nelle indagini uomini dal passato poco limpido. E quello è un bel tipo... non sarei troppo sorpreso di scoprire che ha molte più informazioni su questo affare di quanto noi supponiamo.

Il colloquio durò più di un'ora e quando l'ispettore uscì per strada la prima cosa che vide fu l'edizione di un giornale del mattino: *La testimone dell'omicidio è stata rapita.*

La storia di Betty era di pubblico dominio. L'articolo di Bill Holbrook era la notizia del giorno e sebbene il giornalista avesse raccontato in modo abbastanza sommario l'episodio, non aveva lasciato ai lettori molti dubbi sul fatto che la scomparsa di Betty da Londra fosse da collegare con l'assassinio di Fratello John.

- Non ho nessuna prova di questo collegamento - confessò Bill all'ispettore Bullott che era tornato a casa portando il giornale. - Probabilmente quando riusciremo a convincere quella ragazza a raccontarci i suoi sogni, scopriremo qualcosa di nuovo... i giornali di oggi ti hanno arrostito per bene, Bullott. Cos'hanno detto al quartier generale?

Bullot con un gesto eloquente girò i pollici verso l'alto.

- L'opposizione è organizzata, naturalmente - continuò Bill, sfogliando 1 quotidiani - e questo mi fa pensare immediatamente a Laffin. C'è il tocco del dottore in tutta questa faccenda. E se vuoi delle informazioni, te ne fornisco subito una che ti colmerà di gioia. La Florette ha affittato per la stagione la casa di Lord Towcester in Portman Place e ha intenzione di organizzare molti ricevimenti prima di partire per il Sud America alla fine dell'inverno. Non trovi che sia strano? Io sì! La Florette e vicina alla bancarotta e lo stesso vale per Van Campe. Il fallimento dell'ultimo

spettacolo ha fatto affluire alla cassa dell'impresario più creditori di quanti sia in grado di soddisfare. In effetti, la Florette... il cui vero nome è Hamshaw... aveva cominciato a fare delle economie. Toby Marsh, che abita presso la madre della ballerina come inquilino, lo sa benissimo. L'affitto per un anno di quella casa è di circa duemila sterline; ce ne vorranno altre cinquemila per la conduzione normale... e questo senza imprevisti.

- Sono affari suoi - esclamò Bullott, che non sembrava molto interessato alla faccenda.

- Ma anche tuoi - gli rivelò Bill, ma prima che potesse fornire una spiegazione, la cameriera annunciò l'arrivo di un visitatore.

Era il signor Pawter e nei suoi occhi tranquilli, che brillavano dietro le spesse lenti cerchiate d'osso, spuntò un lampo di soddisfazione demoniaca.

- Ecco cosa succede quando si abbandonano le tranquille vie degli affari

- esordì, lanciando uno sguardo di sconforto alle bende bianche intorno alla testa di Bill. - Se tu fossi rimasto alla Pips, nessuno ti avrebbe sparato.

- Come diavolo hai fatto a sapere che mi avevano sparato? - domandò il giornalista meravigliato.

- La notizia è apparsa sulle ultime edizioni dei giornali - rispose il signor Pawter. - Per questo sono venuto a vedere come stai.

Mentre il visitatore forniva i dettagli, Bullott era già a metà della scala, diretto al telefono. Aveva molti amici nel mondo della stampa e la sua prima telefonata fu *all'Evening Gazette.*

- La notizia è arrivata per telegrafo - spiegò il redattore con tono di rimprovero. - Avresti potuto informarci anche prima, Bullott.

- Qual è l'agenzia che l'ha divulgata? - domandò l'ispettore.

- L'Associazione Centrale.

Fortunatamente, Bullott aveva degli amici anche in quell'ambiente, ma anche da loro non ricavò niente di interessante. - Abbiamo ricevuto una telefonata stamattina che ci informava che Holbrook era stato ferito, e quindi uno dei nostri giornalisti è andato a fare qualche domanda al portiere dell'albergo e al dottore che ha prestato le prime cure.

- C'è in giro troppa gente disposta a fornire informazioni gratis - esclamò l'ispettore, dopo essere ritornato da Bill e avergli fatto un breve resoconto delle telefonate fatte.

- Non ha molta importanza, eccetto che per te - dovette ammettere Bill.

- Presumo che lo scopo sia quello di screditarti ulteriormente come

poliziotto.

- Possono continuare a gettar discredito sul mio conto - dichiarò Bullott con calma assoluta. - Non mi importa molto. Il capo mi ha dato un nuovo aiutante... - poi si girò verso il signor Pawter che lo ascoltava con grande interesse e decise che era meglio interrompere le sue confidenze.

- Per me tutta la storia è senza senso - esordì il signor Pawter, che si sentì autorizzato a continuare a esporre le sue banalità. - A dire la verità tutto ciò che è successo nelle ultime settimane è stato privo di senso. Prendiamo Laffin e la sua scrivania e la ragazza con i capelli rossi nella vetrina. Non vi sembra un fatto strano? E non è ancora più straordinario quel terribile omicidio di cui hanno parlato i giornali nei giorni scorsi? Ho avuto l'impressione che la stampa, in genere, fosse convinta che l'ispettore incaricato delle indagini...

- Permettimi di presentartelo - sorrise Bill Holbrook - e, per l'amor del cielo, tieni i tuoi pensieri per te, Pips. Per tutto il tempo che ti ho conosciuto, la tua mente è stata capace solo di disordinati commenti sulle opinioni dei tuoi giornalisti preferiti.

- Humph! - mormorò il signor Pawter, evidentemente imbarazzato. - io... ehm... naturalmente, non sapevo che questo signore fosse l'ispettore Bullott. Avevo sempre creduto che il nome del tuo padrone di casa fosse Bullock. - Il signor Pawter, dopo aver commesso quel passo falso, decise che era meglio togliere il disturbo. - Ricordati, William, c'è sempre una scrivania per te alla Pips, quando deciderai di tornare. Il signor Lambert Stone sarebbe molto lieto se tu ti interessassi alla sua campagna pubblicitaria e io sarei felice di convincerti a tornare, naturalmente con uno stipendio più alto.

- Pips ama assumere pose paternalistiche - spiegò Holbrook a Bullott, quando il suo parente si fu allontanato. - E' Pawter dell'agenzia di pubblicità, mio rispettabile cugino, scapolo, non ha tendenze criminali di cui io sia a conoscenza, a eccezione della passione per i dischi, e non ha il minimo rapporto con gli Orgogliosi Figli di Ragusa...

- È qui che ti sbagli - lo interruppe Bullott. - È il Priore Svelato di quella società di esaltati.

- Il Priore Svelato? Di cosa stai parlando?

- Ho fatto indagini abbastanza approfondite sui Ragusiani - spiegò Bullott - e negli ultimi giorni ho raccolto molte più notizie di quante avessi sperato. Fa parte delle regole adottate dagli Orgogliosi Figli che nessun

membro conosca l'altro, anche se, naturalmente, per quanto concerne gli ordini inferiori, questo principio non funziona e nessuno si aspetta che funzioni. Ma più si sale, fra i membri della Grande Loggia e del Ventitreesimo Ordine, e più in alto ancora, fra i Priori dell'ordine, più il principio della segretezza è applicato in modo molto rigido. Ci sono quattordici Priori: il Gran Priore, altri dodici sconosciuti e poi il quattordicesimo, che in qualche rara occasione viene allo scoperto e agisce per conto del Gran Priore in alcune circostanze. È il solo uomo il cui volto non è mai coperto. Questo Priore è Pawter!

- Tu sei pazzo! - esclamò Bill.

- Ti assicuro che parlo con cognizione di causa. Ho un informatore nel Dartmoor e abbiamo indagato sui Priori proprio nel loro covo. Dodici anni fa, un vecchio monastero dalle parti di Dartmoor venne messo in vendita, dopo che un gruppo religioso, a cui apparteneva il convento, decise di tornare in Italia. La, proprietà venne acquistata, per conto dei Ragusiani, dallo stesso Pawter. È uno strano edificio molto antico, circondato da pareti molto imponenti, nella zona più desolata del Dartmoor, e hanno speso migliaia di sterline per ristrutturarlo, prima che i Priori ne prendessero possesso. I Priori non conoscono le loro rispettive identità. Vivono abbastanza bene; ognuno ha un appartamento ed è accudito da un Ragusiano di un ordine inferiore, scelto appositamente per quel compito e ben retribuito. Pawter va al monastero ogni sei mesi e, se ci rifletti, capirai quanto sia saggio aver deciso di mantenere allo scoperto uno dei Priori. Due volte all'anno si svolge la lotteria, che ha creato tanta popolarità agli Orgogliosi Figli di Ragusa tra il pubblico. L'uomo che effettua l'estrazione è Pawter. Naturalmente l'estrazione si svolge in presenza degli altri Priori e viene presa ogni precauzione perché si svolga in modo regolare. Centinaia di tagliandi, su ognuno dei quali è indicato il numero ufficiale di ogni socio, vengono sistemati in un'urna e fatti ruotare. Il Priore Svelato infila la mano in un'apertura, prende un biglietto e sceglie così il vincitore della lotteria. Non l'avrei mai scoperto se l'altra notte non fossi venuto a sapere che tutti coloro che vengono estratti partecipano di diritto alla cerimonia della successiva estrazione, naturalmente con la promessa solenne di mantenere il segreto. Ho interrogato quattro delle persone fortunate che sono state premiate, prima che una di loro si decidesse a parlare, e per uno strano caso conosceva personalmente Pawter, perché aveva lavorato nel suo ufficio. Adesso voglio dirti anche un'altra cosa: al vertice dell'ordine si

trova Leiff Stone. Il mio informatore mi ha rivelato qualcosa di cui nessuno mi aveva mai parlato: che alle estrazioni partecipava anche il Cappellano dei Priori, un uomo robusto, non tanto alto, di cui non aveva mai visto il volto, ma a cui gli altri si rivolgevano chiamandolo "Fratello John".

Bill emise un fischio.

- A questo punto nasce un problema che dovremmo cercare di risolvere - continuò Bullott lentamente. - Fratello John era il confidente del Gran Priore, il membro più importante dell'ordine. Perché è stato ucciso? Metterò insieme la squadra di poliziotti più decisi che sia mai andata nel Dartmoor e farò un'incursione al convento e, quando sarò di ritorno, l'assassino di Fratello John sarà nelle mie mani!

29.
Uno strano avvenimento

L'appartamento di Clive era un luogo molto riposante. A questo pensiero, Betty Carew, appena dimessa dall'ospedale, aveva deciso di andare a trovarlo per farsi offrire una tazza di tè, prima di tornare a casa. Betty era seduta in un'ampia poltrona, tranquillizzata dalle tonalità grigie e blu che caratterizzavano l'arredamento. I gerani sui davanzali erano ricoperti di fiori rossi, il cui splendore era appena attenuato dal giallo chiaro delle calceolarie. Dalle finestre aperte penetrava una dolce brezza che gonfiava le tende e diffondeva nell'ambiente la tenue fragranza dell'eliotropio proveniente dal giardino. Benson stava preparando il tavolino da tè, con grande abilità. Clive era sceso ad acquistare un giornale in edizione serale, per leggere le ultime notizie sull'attentato a Bill Holbrook.

- Questa casa è molto tranquilla, Benson.

- Sì, signorina, si trova in un posto splendido molto vicino alla metropolitana.

Betty sorrise dentro di sé a quest'osservazione pragmatica.

- Lord Lowbridge trova l'appartamento piccolo - proseguì Benson - e probabilmente lo è per un giovane gentiluomo desideroso di organizzare dei ricevimenti. Se Sua Signoria si sposasse poi, sarebbe impossibile starci tutti - aggiunse dopo una breve riflessione e Betty rise di gusto.

- Non credo che Sua Signoria abbia preso in considerazione l'idea del

matrimonio per il momento, non è vero, Benson?

- Lord Lowbridge non si confida con me a questo riguardo - rispose Benson compitamente, proprio nel momento in cui Clive rientrava.

- Ecco le ultime notizie. Sembra che il tuo amico sia andato in guerra.

- Farà senza dubbio fortuna.

- Per quanto concerne i tuoi sogni, Betty, credo che quando saremo in grado di distinguere la realtà dalla fantasia, faremo un bel passo avanti nella comprensione di ciò che ti è accaduto.

La ragazza con un gesto di fastidio lo invitò a lasciar perdere l'argomento e Clive l'accontentò immediatamente, indirizzando la conversazione su argomenti più piacevoli. - Così adesso sei una ragazza ricca, Betty? Questo per me è molto imbarazzante.

- Perché? - rise la ragazza. - Non sono ricca. Ho scoperto di avere delle parentele sorprendenti, ma non credo che questo cambierà molto le cose per me. Ma perché sei imbarazzato, Clive?

- Perché... credo che tu lo sappia benissimo senza che sia io a dirtelo. Ciò che desidero più intensamente è di sposarti Betty; volevo farlo quando eravamo entrambi sul lastrico e il nostro matrimonio sembrava un sogno possibile. Ma allora tu hai rifiutato la mia offerta, perché pensavi che saresti stata un peso per me. Adesso che sei ricca, sono io che non posso chiedertelo. - Clive si strinse nelle spalle. - Non mi piace sposare dei soldi.

Lei rise di nuovo. - Povero Clive! Credo che la mia obiezione alla tua offerta sia ancora valida. Il signor Lambert Stone è ricco, ma con tutta probabilità mio padre è un uomo molto povero... e non solo povero, ma anche pazzo! Non è bello parlar male del proprio padre, ma per me è un perfetto estraneo.

- La pazzia dipende da un incidente che sarebbe potuto capitare anche a te o a me - la interruppe Clive.

- Non volevo usare la sua malattia come alibi per non accettare la tua offerta di matrimonio - continuò la ragazza. - Il fatto che io sia ricca o povera non ha molta importanza, Clive. Io continuerò a dedicarmi alla mia carriera... l'ho già detto al signor Lambert Stone... e ti prego di non pensare che la scoperta di avere un lontano legame con quell'uomo ricco mi convinca ad andare a vivere con lui, in modo che il mondo sia testimone della carriera folgorante di Betty Carew!

Clive era seduto davanti a Betty, con i gomiti sulle ginocchia e un'espressione strana negli occhi.

- Betty - le disse con voce dolce - ci sposeremo la settimana prossima. La ragazza scosse la testa.

- Tu diventerai mia moglie la settimana prossima - ripeté con insistenza Clive. - Niente al mondo riuscirebbe a impedirlo.

- C'è qualcosa che te lo impedirà - lo interruppe Betty risoluta. - Non posso sposarti.

- Perché?

La ragazza restò un attimo in silenzio, cercando di appellarsi alle sue riserve di coraggio. - Perché sono la moglie di Joshua Laffin... l'ho sposato tre anni fa.

30.
Droga Betty era la moglie di Joshua Laffin! Clive era sconvolto per la notizia.

- Successe al mio diciassettesimo compleanno - continuò a raccontare Betty con voce priva d'espressione. - Avevo scoperto qualcosa che riguardava il dottore; era colpevole di una frode crudele. A quel tempo lavoravo per lui come segretaria e lo scoprii nell'atto di falsificare un documento che gli assegnava la proprietà di un anziano malato, che era suo paziente. Allora non capii perché lo fece, ma insistette che dovevo sposarlo immediatamente. Ero molto spaventata, ma poi il dottore mi promise che se avessi acconsentito, mi avrebbe permesso di vivere per conto mio. Come una pazza mi lasciai sedurre dalla possibilità di riconquistare la mia indipendenza, anche a costo di un simile legame, accettai e ci sposammo davanti a un ufficiale di stato civile. Quello stesso giorno mi trasferii nei locali che da allora ho quasi sempre occupato.

- Non ti amava?

La ragazza scosse la testa. - Me lo disse chiaramente il giorno delle nozze e mi ha rinfacciato molte volte di averlo preso in trappola con il matrimonio. La verità era che aveva paura di essere incriminato per la falsificazione dei documenti e quindi mi ha sposata per costringermi a tenere la bocca chiusa, sapendo che una moglie non può testimoniare contro il marito in tribunale.

Clive Lowbridge stava seduto immobile, con lo sguardo fisso sul volto di Betty. - Non mi sarei mai immaginato una cosa del genere - disse alla fine.

- Naturalmente, potrei chiedere il divorzio e lo farei - Betty si strinse nelle spalle - se avessi un motivo valido per farlo. Ma, Clive, non ho la minima possibilità di ottenerlo: conduce una vita austera, non ha mai fatto nulla di crudele contro di me... o almeno nulla che venga giudicato crudele da un tribunale inglese. Sono legata a lui finché non morirà.

- Quel vecchio demonio! - mormorò Clive. - Quel malvagio vecchio demonio!

Si sentì un leggero tocco alla porta. Clive si girò mentre entrava Benson con un vassoio d'argento. - Il signor William Holbrook è di sotto, signore. - Benson fornì l'informazione con indifferenza, da cameriere molto educato.

- È qui? Cosa vuole? - domandò Clive sorpreso. - Fallo salire, Benson, e prepara una tazza anche per lui.

Bill era pallido e ancora sofferente e, nonostante la benda intorno alla testa fosse stata ridotta all'indispensabile, Betty con una semplice occhiata si accorse che la ferita era molto più seria di quanto riportavano i giornali.

- Siete stato in guerra, Holbrook? - chiese Clive allegramente, dandogli il benvenuto.

- Qualcosa del genere - fu la laconica risposta del giornalista. - E voi come state, signorina Stone? Non credevo di trovarvi qui.

Le labbra di Betty si contrassero, sentendosi chiamare "signorina Stone".

- Avreste dovuto farvi ricoverare in ospedale, signor Holbrook.

- In realtà sarebbe stata più adatta una clinica per malati di mente - commentò Bill, accomodandosi su una poltrona. - Il vostro rispettabile tutore è venuto a trovarvi?

- Non si è degnato di farsi vedere - rispose Betty - e devo confessare che non ne sono molto dispiaciuta.

Bill mormorò qualcosa. - Il dottore è... strano - aggiunse poi a voce alta e la ragazza si accorse che stava trattenendosi per non dire qualcosa di peggio.

Clive si chiese quale fosse la ragione della visita del giornalista, poi Bill Holbrook lo fissò per un attimo e i due, approfittando della discrezione di Betty che si era alzata per andare ad ammirare i fiori, uscirono dalla stanza.

- Volevo farvi una domanda, Lord Lowbridge. Voi conoscete qualcosa degli Orgogliosi Figli di Ragusa?

Clive lo guardò stupefatto. - Sì, so qualche notizia, più o meno quelle della maggior parte della gente. È una società di mutuo soccorso, vero?

- È qualcosa di più - spiegò Bill con aria truce. - Voi sapete che Laffin occupa una posizione molto elevata in quella società?

- Non ne ero al corrente - rispose Clive con franchezza. - In effetti mi sembra così incredibile che mi permetto di dubitarne...

- È ormai un dato sicuro - lo interruppe Bill. - È il capo del Ventitreesimo Ordine.

- Questa notizia mi sorprende, anche se in verità potrebbe essere vera - aggiunse Lowbridge, per poi continuare dopo una breve pausa. - Le sue stranezze sono proverbiali. È per dirmi questo che siete venuto da me?

- In parte - rispose Bill - e in parte per chiedervi se per caso l'avete visto la sera in cui è scomparsa Betty Carew?

- Non può aver avuto a che fare con il rapimento di Betty - rispose Lowbridge, scuotendo la testa. - Mi ha telefonato a mezzanotte e mi ha chiesto di andare da lui per discutere di una mia proprietà, a cui è interessato. Naturalmente mi sono rifiutato.

- Stava forse cercando di crearsi un alibi? - suggerì Holbrook, ma Clive sembrò dissentire.

- Non credo proprio. Il dottore non ha attribuito molta importanza all'ora della telefonata, perché non ha la minima nozione del tempo. Come voi probabilmente saprete, non dorme come un uomo normale, ma si accontenta di brevi riposi di dieci minuti ogni tanto, che sembrano soddisfare il suo bisogno di sonno. L'ho incontrato il giorno dopo; mi ha telefonato di nuovo per la stessa ragione e posso garantire che era in città quella sera, perché sono andato da lui e sono rimasto con lui per più di un'ora... - Clive ebbe un attimo di esitazione. - Credo di potervi anche dire che la vantaggiosa proposta di Laffin di comperare la mia terra' conteneva molti elementi di frode e che per questo mi sono profondamente adirato. L'ho scoperto solo ieri sera e perciò sono tornato da lui. Probabilmente vi sarete accorto anche voi, quando siete arrivato in Camden Road, che ero piuttosto sovreccitato. Quell'uomo non ha coscienza né scrupoli morali. A volte mi confonde, a volte mi spinge alla disperazione. Perché sotto le sue stranezze c'è qualcosa che mi piace nonostante tutto, e per di più non riesco facilmente a dimenticare i nostri rapporti del passato, quando ha dedicato tempo e intelligenza alla mia educazione. Ma prima cosa intendevate dire a proposito dei Figli di Ragusa? Sembra un'associazione assolutamente inoffensiva. Pensate che siano coinvolti nel rapimento di Betty?

- Non soltanto lo penso, ne sono sicuro - affermò Bill con aria decisa. - probabilmente non ha preso parte personalmente all'operazione, ma ha senz'altro dato le direttive.

Clive ritornò nel salotto da solo, con grande sorpresa di Betty. - Dov'è il signor Holbrook, aveva l'aria così stanca! - domandò la ragazza.

- Se n'è andato. Sta dando la caccia a Laffin, è ossessionato dall'idea che quel vecchio sia responsabile del tuo rapimento e, per essere sincero, mi ha quasi convinto! Betty, riesci a ricordarti... a concentrarti sulle quarantott'ore del tuo rapimento? Riesci a richiamare alla memoria anche un solo particolare che potrebbe aiutarci a scoprire la verità?

- Sì, credo di poterlo fare - rispose la ragazza con calma. - Gli avvenimenti cominciano a prendere forma nel mio cervello, anche se ho l'impressione che siano assurdi e fantastici, come la cappella e gli uomini mascherati...

- Cappella? - le chiese con foga Clive. - Cosa vuoi dire?

Betty rise sommessamente. - Fra un giorno o due probabilmente mi renderò conto che si tratta solo di assurde fantasie. Ma ricordo di essere stata accompagnata in una cappella... un ambiente piccolo, dove c'erano degli uomini dall'aspetto di monaci, seduti su degli scranni di fianco all'altare; e sono sicura di aver riconosciuto la voce dell'uomo che era venuto da me al negozio a ritirare il messaggio. Mi ha dato qualcosa, un libro... sono sicura che si trattasse di un libro... e mi ha chiamata "A lungo desiderata". Prima e dopo quell'attimo nella mente ho solo un'enorme confusione. Ma di quel momento ho un ricordo nitido. Stanotte lo metterò per iscritto per il signor

Bullott.

Clive passeggiava avanti e indietro nella stanza, con le mani dietro la schiena, le sopracciglia congiunte per la concentrazione. Poi suonò il campanello e Benson apparve immediatamente. - Portami subito tutti i giornali della sera che riuscirai a trovare - gli ordinò. - Probabilmente dovrai andare in Piccadilly per procurarti il *Globe-News,* ma ti prego di farlo.

- A cosa ti servono? - chiese Betty meravigliata, non appena Benson uscì dalla stanza.

- Ho formulato un'ipotesi. È una semplice teoria e credo che potrò verificarla con le notizie che sono già state pubblicate. - Poi inaspettatamente cambiò argomento. - Cosa trovi di affascinante nei miei

gerani? - chiese in parte divertito e in parte irritato.

- Di affascinante? - chiese Betty.

- Li guardavi con gli occhi sgranati.

- Semplicemente mi piacciono - spiegò Betty, guardando i balconi adorni di colori brillanti. - Clive, tu sei un fascio di nervi!

- Non ho delle ragioni valide? - domandò Lowbridge. - Prima ero preoccupato per il tuo rapimento, poi mi hai dato quella notizia terribile su Laffin. Farai il possibile per avere il divorzio, vero?

- Scusatemi, signore. - Era Benson, che era entrato silenziosamente.

- Quando Vostra Signoria mi ha ordinato di acquistare tutti i giornali, intendeva riferirsi anche a quelli socialisti? - chiese il maggiordomo. - vostra Signoria ha proibito che quella stampa entrasse in questa casa.

- Ma in questo caso intendevo dire proprio tutti - spiegò Clive in tono aspro. - Perché diavolo è tornato indietro? - brontolò quando Benson uscì di nuovo dalla stanza con un inchino.

- Sei proprio nervoso! - rise Betty, sollevando la tazzina. - Sono le sigarette o il contenuto insidioso di questa piccola tazza?

- Entrambi - rispose Clive, bevendo tutto d'un colpo la bevanda bollente facendo una smorfia.

Più velocemente di quanto Lord Lowbridge si aspettasse, Benson ritornò e posò i giornali di fianco al padrone. Clive ne aprì uno a caso, diede un'occhiata alle notizie, ne prese un altro, poi un terzo e alla fine buttò tutti i giornali a terra con disgusto. - Non c'è assolutamente niente di nuovo - brontolò alla fine. Parlava con voce roca e Betty si preoccupò per le sue condizioni; il viso era pallido, gli occhi avevano uno strano bagliore e quando si alzò in piedi inciampò e sarebbe caduto a terra se la ragazza non lo avesse sostenuto.

- Cosa ti sta succedendo, Clive?

- Non lo so. - Si passò una mano sulla fronte. - Qualcosa di strano - mormorò alla fine.

Betty suonò il campanello e Benson arrivò quasi immediatamente. Insieme sdraiarono Lord Lowbridge su un divano. Clive aveva gli occhi chiusi, il respiro affannoso e quando gli chiesero qualcosa non riuscì a rispondere. - Cosa sta succedendo, Benson? - domandò Betty spaventata.

Benson sollevò le palpebre dell'uomo ormai sprofondato nell'incoscienza.

- Credo che sia stato drogato, signorina - rispose tranquillamente.

31.
Nella foresta di Epping

- Ritengo che se lo affidate alle mie cure, Lord Lowbridge si riprenderà presto - disse Benson, mentre tastava il polso di Clive con aria professionale. - Il battito cardiaco è regolare ed è inutile preoccuparsi eccessivamente. Se invece preferite che chiami un dottore...

- Starei più tranquilla - esclamò la ragazza decisa.

Benson si inchinò e andò a telefonare. Fino al momento in cui arrivò il medico, Betty restò accanto a Clive.

- Non è nulla - confermò il dottore. - Forse ha fumato dell'oppio? La ragazza scosse la testa.

- Ha fumato qualcos'altro però? - chiese di nuovo il dottore, guardando i mozziconi nel camino. - Sono sigarette egiziane, mi pare? Spesso queste sigarette contengono quantità più o meno consistenti di oppio, che i fabbricanti aggiungono, secondo il mio modesto parere, per migliorarne il gusto... a volte per la disattenzione del personale addetto alla fabbricazione viene aggiunto troppo oppio al tabacco... - Continuò a lungo a esporre la sua teoria. Quando Clive cominciò a riprendersi, Betty lo affidò alle sue cure e tornò a casa in macchina. Circa un'ora più tardi fu Clive stesso a telefonarle per tranquillizzarla, tutto andava per il meglio.

- Quell'idiota di un dottore pensava che ci fosse dell'oppio nelle sigarette - le raccontò - ma io sono assolutamente sicuro che le mie sigarette sono innocue e che sono state fabbricate in Inghilterra.

- Non sei ammalato, vero, Clive? - chiese Betty con un accenno d'ansia nella voce, ma il giovane fece una risata per rassicurarla.

- No, non sono malato, ma sono terribilmente sospettoso! - Di quest'ultima osservazione non volle dare a Betty nessuna ulteriore spiegazione, e quando la ragazza gli telefonò più tardi per avere notizie, lo trovò di ottimo umore, com'era suo solito, e poco incline a parlare di nuovo degli strani avvenimenti del pomeriggio.

- L'ispettore Bullott è qui con me, adesso - la informò Clive, abbassando la voce. - L'hai incontrato quando te ne sei andata di qui?

- No - rispose Betty.

- Gli ho appena parlato del sogno che mi hai raccontato. Non sembra che ne sia rimasto molto impressionato.

Ma a Betty non importava molto che il signor Bullott fosse più o meno stupito. Avrebbe voluto lamentarsi con l'ispettore perché nel pomeriggio era arrivato un nuovo inquilino e la padrona di casa, tutta eccitata, l'aveva informata che il pianterreno, rimasto a lungo vuoto per l'affitto elevato che veniva richiesto (la proprietaria sognava di affittarlo a una ricca famiglia americana), era stato preso da un uomo che lei, tramite fonti d'informazione personali, aveva appreso essere... un detective. Ritenne inutile dirlo a Clive, ma il suo risentimento verso chi aveva considerato necessario metterle vicino qualcuno in grado di proteggerla, sparì al momento di andare a letto, perché guardando la porta della camera, Betty si sentì più tranquilla sapendo che al piano di sotto dormiva un Mister Muscolo. Anche se era molto stanca, non riuscì ad addormentarsi subito, e si rigirò a lungo nel letto con la mente confusa, assorta in pensieri e ricordi. E in quel momento sentì nascere dentro di sé la sensazione che ci fosse un comune denominatore fra il rapimento e l'esposizione nella vetrina. Ma non riusciva a scoprire punti in comune fra queste due spiacevoli esperienze... a eccezione di uno, il dottor Laffin. Verso l'una si ricordò, con un senso di sgomento, che aveva accettato un invito a colazione per l'indomani in Albermarle Street, da parte del nuovo zio appena conosciuto e sforzandosi al massimo riuscì ad addormentarsi. Poi improvvisamente gli incubi ricominciarono. Movimenti intorno a lei, la sensazione che qualcuno la tenesse ferma per le braccia vicino alle spalle, e poi quell'orribile, bruciante dolore nell'avambraccio. Lottò con più accanimento che nella precedente occasione, per riprendere coscienza, cercò di liberare il braccio disperatamente e picchiò con i gomiti contro qualcosa di duro. Poi sentì un rumore contro la porta, passi lungo le scale e il frastuono di una lotta nell'ingresso. Qualcuno gridò; era la padrona di casa. Infine sentì un colpo violento, provocato probabilmente dalla porta che sbatteva, e con mano tremante accese la luce. La porta della camera era aperta e, mentre con passo insicuro si dirigeva verso il pianerottolo, qualcuno accese la luce nell'ingresso al piano di sotto. Era un uomo con un pigiama a righe molto sgargiante, che cercava di infilarsi l'impermeabile.

- Va tutto bene, signorina - la rassicurò l'uomo e Betty indovinò che fosse il detective che Bullott aveva messo nella casa per farle la guardia.

Ritornò in camera e dopo una decina di minuti qualcuno bussò gentilmente alla porta. Betty aprì e si trovò di fronte il detective.

- Sono entrati nella vostra camera, signorina? Erano in due - la informò.

- Non so come sono riuscito a svegliarmi. Dovevano essere silenziosi come gatti.

- Chi erano? - chiese lei con voce tremante.

- Non lo so, signorina. Erano in due. - Il detective si strofinò la testa e, sotto la mano, Betty vide che c'era un rigonfiamento grosso come un uovo di piccione. - Mi hanno dato una randellata - confessò in poche parole. - Vi dispiace se entro un attimo per dare un'occhiata in giro?

La padrona di casa, tremante, si era unita a loro e stava in piedi accanto a Betty, mentre il detective proseguiva nel suo controllo. Si fermò e raccolse qualcosa da terra. - È una siringa, piena per metà - spiegò agitandola. - No, non c'è nient'altro in giro. Per tutti i diavoli, quel tipo era veramente robusto... mi riferisco a quello che mi ha colpito. Credo che fosse un tipo dal cuore puro.

- Perché? - chiese Betty senza capire.

- Perché aveva la forza di dieci uomini - rispose l'agente Brown, ed evidentemente per lui doveva trattarsi di uno scherzo divertente, perché si mise a ridere soddisfatto. - Per il resto va tutto bene? Sarà meglio che facciate mettere un lucchetto e un catenaccio a questa porta.

- Pensate che siano venuti per me? - domandò Betty.

L'uomo annuì col capo. - Sì e mi prenderò una bella strigliata per averli lasciati scappare. Bullott mi aveva detto di sparare, ma sono contrario come molti poliziotti inglesi all'uso delle armi. - Chiaramente andò a telefonare a Bullott, perché Betty, più tardi mentre cercava di addormentarsi, sentì la voce dell'ufficiale nell'ingresso e, guardando il quadrante fosforescente della sveglia, vide che mancava un quarto alle tre. Poi non sentì più nulla e dormì di un sonno profondo fino a quando non fu svegliata alle otto e mezza dalla padrona di casa. - Il signor Brown dice che è meglio che non prendiate né l'autobus né il tram; c'è una macchina che vi aspetta di sotto - fu l'unica notizia importante che aveva da comunicarle e Betty trovò quella scelta opportuna. Guardando fuori dalla finestra, vide una bella berlina, chiaramente presa a nolo, e con quella raggiunse Albermarle Court, dove Lambert Stone, che la stava aspettando sul piccolo balconcino dello studio, sorrise fra sé e sé, quando la vide arrivare.

- Sei stata saggia, dopo tutto - le disse, prendendole il mantello. - Ti avevo detto di spendere pure dei soldi...

- La macchina non è mia - lo interruppe Betty con aria molto seria. -

Non mi sarei mai permessa una spesa del genere! Ma il signor Bullott pensa che, dato che mi hanno già rapita una volta e che hanno fatto anche un secondo tentativo, potrebbero riprovarci anche una terza volta.

Il signor Stone ascoltò con viso accigliato il racconto della ragazza che illustrava l'avventura accadutale durante la notte. - Questa faccenda mi piace sempre meno - sbottò alla fine. - Ragazzina, sarà meglio che ti porti con me in America.

Betty spalancò la bocca. - Vuoi farlo davvero?

- Sì - rispose il signor Stone, annuendo. - Partiremo con l'Escorial; sabato prossimo... avevo già prenotato provvisoriamente due biglietti la notte scorsa. Non dovrai restare per sempre in America - proseguì in fretta.

- Ti prometto che non cercherò di trasformarti in una ricca ereditiera. Ma dovresti visitare il nostro meraviglioso paese e sono sicuro che ci torneresti spesso, dopo averlo visto la prima volta! Sto cercando di organizzare una festa; ho già invitato Lowbridge, che mi ha promesso che sarà mio ospite. Ho invitato anche il tuo giornalista preferito...

- Ti prego di non farlo - lo interruppe frettolosamente Betty - se con "giornalista preferito" ti riferisci al signor Holbrook.

Lambert Stone rise allegramente. - Perché? Mi sembra che tu sia scortese - la rimproverò - considerando che William ha scoperto... William e quel suo strano amico. A parte questo, verrai in America?

- Potrebbe essere divertente. Dove andremo... a New York?

- New York non ti piacerebbe molto in luglio - le spiegò l'uomo con uno scintillio negli occhi. - No, andremo nella mia proprietà nell'Adirondack. Sarà un'esperienza interessante per te, ragazza mia, e sarò in grado di proteggerti laggiù, con Laffin a tremilacinquecento chilometri di distanza.

- Credi ancora che il dottor Laffin sia il malvagio artefice di tutta questa vicenda?

- Tutti lo credono... Holbrook, Bullott e io. Non ho chiesto a Lowbridge cosa ne pensa; immagino che sia troppo riservato per dirlo.

Domenica pomeriggio, Bill Holbrook si risvegliò dal pisolino pomeridiano, si alzò pigramente in piedi e riempì la pipa, dopo aver aperto l'acqua nel bagno. L'articolo ancora abbozzato per l'edizione del lunedì giaceva sul tavolo e Bill lo rilesse, stringendo le labbra per la rabbia che gli derivava dall'impossibilità di agire. - Parole - brontolò. - Solo parole e nessun risultato concreto.

E non era tanto lontano dalla verità. L'omicidio di Fratello John ormai

non era più la notizia del giorno ed era stato relegato nelle pagine interne dei quotidiani, che gli dedicavano solo poche righe. Episodi più recenti richiamavano l'attenzione del lettore e la storia di Bill Holbrook suscitava scarso interesse. Fece il bagno e, quando ritornò in camera da letto, trovò Bullott in maniche di camicia, una pipa nera in bocca, una smorfia di profonda disperazione sul volto non ancora rasato. Era in piedi, accanto alla finestra e osservava il mosaico variopinto creato dai fiori del giardino.

- Cerca di essere allegro, accidenti - grugnì Bill. - Sarò io a essere ucciso stanotte!

Bullott si tolse la pipa di bocca e girò il capo lentamente. - Non andrai in Epping Road!

- Perché no? - chiese Bill. - Alle nove sarà ancora chiaro e la strada sarà gremita di ciclisti e macchine; nessuno cercherà di rapirmi.

Bullott rimise in bocca la pipa e assunse nuovamente un'aria di infelicità.

- Non riesco a risolvere questa faccenda. Non ne sono all'altezza - confessò. - Credo che dovrei cedere quest'indagine a un vero poliziotto.

- Assolutamente no! - lo interruppe Bill con aria decisa. - Hai intenzione di fare l'imboscato? Pensi forse che le cose si risolvano da sole, senza fatica, come succede nei romanzi gialli? Sei completamente pazzo! Inoltre scopri qualcosa di nuovo ogni giorno che passa.

- Ma è importante scoprire qualcosa di nuovo? - domandò l'ispettore con un tono di totale abbattimento. - Mi sembra di passare il tempo a scoprire le radici degli alberi! Ti ricordi che un po' di tempo fa mi avevi parlato di un capitano di nave molto robusto che avevi incontrato... un uomo alto con la voce simile a un corno da nebbia?

Bill annuì in cenno d'assenso.

- L'ho visto oggi - continuò a raccontare Bullott - e l'ho seguito... dove pensi che mi abbia portato? Fino a un appartamento decoroso in Bloomsbury, dove va a letto tutte le sere alle dieci e si sveglia alle sei il mattino dopo, e non fa niente di più criminale che fumare delle sigarette. Queste sono le informazioni che ho raccolto... anche se sarei un pazzo se non pensassi che è stato proprio Harvey Hale uno dei farabutti che la notte scorsa ha cercato di infilarsi nella camera della signorina Carew. L'ho detto a Marsh e quel furfante, pieno di segreti, sembrava veramente eccitato alla notizia, come se gli avessi detto che finalmente l'assassino di Fratello John era stato arrestato e messo in gattabuia!

- Forse la sua eccitazione era giustificata - affermò Bill. - Quando farete

la vostra irruzione?

- Domani notte... a meno che non mi sollevino prima dall'incarico - rispose Bullott.

- Non hai più avuto notizie di Ambulante Lane?

La smorfia che apparve sul volto di Bullott, fu una risposta esauriente. - È scomparso dalla circolazione - rispose. - Forse uno dei membri del Ventitreesimo Ordine l'ha avvisato tempestivamente dei rischi che stava correndo... non è difficile spaventare un tipo come quello. O, più probabilmente, se quella loggia tratta affari illegali, l'hanno pagato per svignarsela.

Bill scosse il capo. - Hanno pagato Fratello John perché se la svignasse? chiese con aria assorta, e non ottenne nessuna risposta da parte dell'ispettore.

Quando Bill Holbrook raggiunse la terza pietra miliare in Epping Road, si rese conto che le sue previsioni si erano completamente avverate. Fin dove poteva spaziare il suo sguardo, la lunga strada in mezzo al bosco era piena di biciclette e di automobili e la possibilità di subire un attentato, simile a quello di cui era già stato vittima, era più remota di quanto avesse immaginato in precedenza. Fu abbastanza difficile trovare la terza pietra miliare; era arretrata rispetto al ciglio della strada e ricoperta di vegetazione, ma ciò che attirò l'attenzione del giornalista fu una busta bianca che doveva essere stata deposta in quel luogo da poco tempo. Dato che nel bosco passeggiavano molte coppie era assurdo pensare che nessuno l'avesse notata, se fosse stata lì da parecchio. Sicuro che il messaggio fosse per lui, Bill liberò la busta dai rovi spinosi che la trattenevano e, come si aspettava, trovò il suo nome scritto sopra. *Segui i coriandoli rossi.* Era il messaggio riportato sul biglietto. Bill si guardò intorno; non c'era traccia di coriandoli, rossi o di qualsiasi altro colore. Poi, ebbe l'impressione di scorgere in lontananza qualcosa di rosso, che appariva sul terreno nella fresca profondità del bosco e fece qualche passo in avanti. Sì, eccola là, una manciata di piccolissimi pezzetti di carta rossa fra gli alberi. Si avvicinò e la traccia risultò subito chiara. Fu guidato lungo un sentiero ben tenuto e la pista era tracciata con tanta cura che Bill si meravigliò che nessuno di quei ricercatori di piacere (aveva già disturbato una dozzina di coppie, seccate per essere state scoperte in tenere effusioni) si fosse accorto di nulla. Dopo poco la traccia lasciò il sentiero, piegando a destra e dirigendosi verso gli alberi. Man mano che Bill avanzava i

frequentatori del parco diminuivano di numero. Dopo un quarto d'ora che camminava di buona lena, Bill incontrò due bambini che si erano perduti fra gli alberi e quella traccia rossa li avrebbe aiutati a ritrovare il sentiero. Era evidente che la zona del bosco che stava attraversando non era molto frequentata per i pic-nic domenicali. Man mano che avanzava, incontrava sempre più spesso degli animali selvatici, che si nascondevano nel sottobosco. Ebbe la fugace visione di una lepre che si rifugiava nella tana; scorse una sagoma scura e veloce che si lanciava fra l'erba alta, spaventata dal suo arrivo; poi disturbò una volpe che passeggiava con la sua cucciolata. E la traccia di coriandoli rossi proseguiva, fin quando arrivò a un piccolo ruscello. Sulla sponda opposta la sua guida sconosciuta aveva predisposto uno strato più compatto di coriandoli, in modo che non potessero sfuggire all'attenzione di Bill. Il giornalista superò l'argine e arrivò a un vivaio d'alberi, così fitto che riuscì a fatica ad avanzare. Si fermò un attimo con le orecchie tese; nessun rumore turbava la quiete della foresta; stava calando l'oscurità, la luce era diminuita e il cielo aveva assunto una tonalità blu cupo; gli ultimi raggi del sole, che stava tramontando, erano ormai molto inclinati e quando Bill raggiunse uno spazio aperto, la sua ombra si stagliò, con una lunghezza incredibile, sull'erba davanti a lui. Il sole gli indicava la direzione della marcia; stava procedendo in direzione sud-ovest e aveva camminato in quella direzione per tutto il tempo, ma improvvisamente la traccia disegnò un angolo retto e Bill la seguì con precauzione, all'erta, con la mano sopra il pesante oggetto rotondo che aveva in tasca. Dopo dieci minuti di cammino arrivò in vista di una piccola capanna, del tipo che di solito veniva usato dai guardiani del parco per riporre i loro attrezzi. Si trovava in un piccola radura ai piedi di una collinetta, da cui lui stava scendendo. Si fermò di nuovo, si guardò intorno e si mise in ascolto, ma non vide e non sentì nulla. Ai piedi dell'altura la traccia conduceva alla porta della capanna e lì si interrompeva. Il cuore di Bill batteva a ritmo accelerato, mentre avanzava di buon passo verso la capanna, afferrava la maniglia e spalancava la porta. L'interno era al buio; il giornalista non percepì né respiri né rumori provenire dall'interno e si girò, allarmato, per scrutare l'oscurità del bosco. Poi guardò di nuovo dentro la capanna; i suoi occhi adesso erano abituati alla penombra e intravidero qualcosa che si muoveva, ondeggiando da destra a sinistra ritmicamente. Accese un fiammifero e fece un passo all'indietro, con un gemito d'orrore.

Appeso a una trave del soffitto pendeva il corpo di un uomo e quando Bill poté vedere il volto alterato del morto, si accorse che era Ambulante!

Solo in quella distesa di morte il giornalista perse, per un attimo, il coraggio e sentì che le mani gli tremavano. - Nessuna debolezza, Danton - citò per rincuorarsi e prendersi in giro da solo. Poi corse fuori dalla capanna, risalì la collinetta, sempre seguendo la traccia di coriandoli e ripercorse, ad andatura sostenuta, il sentiero da cui era venuto. Non appena ebbe raggiunto il vivaio, ebbe la netta sensazione di un pericolo incombente. I suoi movimenti erano ostacolati dagli alberelli che crescevano fitti ed era costretto a procedere lentamente.

Plop!

Bill aveva già sentito in precedenza un rumore simile, ma lo sparo questa volta andò a vuoto e penetrò nella corteccia di un piccolo faggio, dove si conficcò disegnando un foro preciso. Prese la Bomba Mills che teneva in tasca, tolse la sicura, e quando intravide nel buio il lampo del terzo sparo, la lanciò con tutte le sue energie in direzione dell'assassino nascosto nell'oscurità. Subito dopo si lanciò a volo verso terra come impazzito. Aveva calcolato i tempi alla perfezione e si trovò disteso al suolo esattamente una frazione di secondo prima che la bomba esplodesse. Da qualche parte, alle sue spalle, sentì provenire un'imprecazione, poi udì il rumore di passi che si allontanavano di corsa. Aveva mancato l'obiettivo, ma, in effetti, aveva tirato la bomba senza conoscere esattamente la posizione del nemico. Si fermò a riprendere fiato, con le orecchie tese allo spasimo, ma sembrava che nessuno lo stesse inseguendo. Dieci minuti dopo sentì dei rumori e dei passi davanti a sé, vide delle sagome avvicinarsi e una voce familiare gli intimò di fermarsi.

- Tutto bene, Bullott... sono Holbrook!

- Chi ha provocato quell'esplosione? - gli chiese l'ispettore.

Bill vide che c'erano tre uomini con Bullott. Non aveva bisogno di chiedergli per quale ragione si trovasse proprio in quel bosco, ma l'ispettore preferì fornirgli una spiegazione. - Ti ho seguito, naturalmente ma ho perso le tue tracce nel bosco e non mi sono accorto che ti avevano lasciato una traccia, fino a quando uno dei miei agenti non ha visto i coriandoli rossi sul terreno. Cos'ha provocato l'esplosione? - chiese di nuovo.

Bill gli fornì una breve resoconto degli ultimi avvenimenti e insieme puntarono nella direzione da cui Bill era appena arrivato. Ritornarono al

vivaio e fecero delle ricerche. Che qualcuno fosse stato colpito era evidente dalle tracce di sangue. Alcuni cespugli avevano preso fuoco e riuscirono a spegnere quell'inizio d'incendio con una certa difficoltà. Ma dell'assalitore non c'era nessuna traccia. Bullott mandò un uomo a chiamare un'ambulanza e si avviò con Bill verso la capanna. Con enorme sorpresa del giornalista la porta era chiusa, e solo un'ora più tardi con l'aiuto di un guardiano riuscirono ad aprirla. L'ispettore illuminò l'interno con una lampada; la luce cadde su un cappio allentato che pendeva dal soffitto. Il corpo di Ambulante Lane era scomparso!

32.
Toby Marsh partecipa a una festa

- Ci vorrà almeno una settimana per ritrovare il cadavere - stava dicendo Bullott, mentre insieme a Bill tornava a casa in macchina. - Ci sono dozzine di pozzi e di cave nei quali possono averlo gettato. Ad ogni modo è stata un'autentica pazzia andare in quel posto da solo!

- Arresterai Laffin, vero? - chiese Bill.

Bullott scosse la testa. - No - rispose con calma apparente. - Non ho proprio alcuna prova contro il dottore. Non ho nemmeno il cadavere dell'uomo ucciso. Ma posso assicurarti che Laffin è sotto stretta sorveglianza. Non possiamo far altro che attendere che i guardiani del parco ritrovino il cadavere e, per questo, potrebbero volerci settimane. Abbiamo una sola possibilità di collegare Laffin con questi crimini. E questa possibilità si presenterà domani notte.

- Ti riferisci all'irruzione nel monastero?

- Quello sarà il momento che aspettiamo - rispose Bullott, annuendo. - sai cosa succederà la settimana prossima?

- La sola cosa che so a proposito è che sabato sarà esattamente quel ventinove di luglio misterioso di cui Ambulante ci ha parlato.

- La settimana prossima avrà luogo la lotteria estiva dei Figli di Ragusa - spiegò Bullott. - Ciò significa che l'estrazione avverrà lunedì, martedì o mercoledì. Suppongo che sarà lunedì perché tuo cugino, il signor Pawter, ha in programma di partire da Londra diretto a Plymouth col treno delle 10,30 di domani mattina. - Bullott scomparve per il resto della sera. Si rinchiuse in camera e si dedicò completamente alla soluzione del mistero dei Figli di Ragusa. Apparentemente sembrava un problema insolubile.

Che importanza doveva attribuire alle confidenze misteriose di Toby Marsh? Cosa sapeva questa volta? Con la sua mania di segretezza, Marsh aveva fornito all'ispettore solo una vaga idea di quello che aveva in mente e così, verso le undici, Bullott prese una decisione improvvisa. Si tolse le pantofole, infilò le scarpe e, senza dire una parola al suo inquilino, che probabilmente stava lavorando nella sua camera, uscì. Subito dopo mezzanotte un taxi lo depositò in Robbs Road, davanti alla casa dove abitava lo scassinatore.

- Sei fortunato a trovarmi - lo salutò Toby Marsh, mentre apriva la porta. - Se avessi tardato anche solo dieci minuti non sarei stato in casa.

- Stai uscendo? - chiese Bullott, lanciandogli sospettosamente un'occhiata professionale.

- Sì, ma per un giro assolutamente innocente - spiegò Toby Marsh. - devo andare a una festa e tu, da uomo saggio, farai bene a tornare a casa e a cambiarti d'abito per venire con me. - Indossava uno smoking, di taglio un po' antiquato, con uno sparato bianco molto vistoso.

- Sei bellissimo - lo prese in giro Bullott. - Dove stai andando?

- Dalla signora Florette, alla sua sontuosa casa di Portman Place - rispose Toby. - Ho ricevuto un invito e credo che Jennie non avrà niente da obiettare se porto un amico... Jennie è l'esatta traduzione inglese della Florette. È una ragazza graziosa, ma un po' attaccata ai soldi. Verrai con me?

Il primo impulso di Bullott fu di declinare l'invito, poi cambiò idea.

- Verrò con te, se mi dirai qualcosa che mi interessa sapere.

- E' meglio che tu non ponga condizioni, amico mio - lo pregò Toby. - sono disposto a mettere a tua disposizione l'esperienza di una vita intera. Cosa vuoi sapere?

- Vorrei avere qualche altra notizia sul conto di Laffin.

- Potrei rivelarti un sacco di cose - cominciò lo scassinatore. - Laffin in questo momento - e lanciò un'occhiata all'orologio - sta parlando col capitano Harvey Hale, quello strano marinaio. Se tu fossi seduto nel suo studio, non potresti apprendere più di quanto io già conosco e che ti rivelerò man mano. Prima, però, vorrei sapere se quell'inesperto e impulsivo signor Holbrook si è recato al suo appuntamento.

- Certo - rispose l'ispettore con viso arcigno.

- E non dev'essergli accaduto niente di male. Lo intuisco perché tu non sei molto nervoso. Ha trovato Ambulante? - chiese Toby, con gli occhi

fissi in quelli dell'ispettore.

- Sì, ma come fai a saperlo?

- L'ho indovinato; vivo o morto?

- Morto - rispose Bullott, mentre Toby annuiva pensoso, scuotendo lentamente il capo.

- Temevo che sarebbe andata a finire così. Questo pomeriggio mi è venuto in mente che in quel bosco ci sarebbe stata un'opportunità unica per un dramma, opportunità che non sarebbe stata sottovalutata dall'istinto teatrale dei Ragusiani.

- Marsh, mi sembra che tu conosca troppi particolari su questa faccenda

- esclamò Bullott, con una nota di sospetto nella voce.

- Comincio a credere che tu abbia ragione - disse Toby con un sospiro. - ho sognato di loro la notte scorsa... voglio dire dei Ragusiani. - Lo scassinatore fissava pensieroso il poliziotto. - Pensi di essere abbastanza forte?

- Credo di sì - rispose Bullott.

- Potresti lavorare per ore, sotto sforzo, in un ambiente a centoquattro gradi?

- Perché me lo domandi? - chiese l'ispettore stupito dalla domanda.

- Non mi hai risposto - aggiunse l'imperturbabile scassinatore. - Il tuo fisico resisterebbe a quelle condizioni?

- Credo di sì; sono un uomo abbastanza robusto - rispose Bullott. - Ma di cosa si tratta? Non sei capace di parlare in modo chiaro e di spiegare cos'hai in mente, Marsh?

- Solo quando devo provare la mia innocenza - rispose il signor Marsh. Quando Bullott rientrò in casa, Bill Holbrook si affacciò in cima alle scale

e fu invitato a unirsi al gruppo. Più incuriosito dalle maniere misteriose di Toby che dalla sua proposta, il giornalista, che desiderava andarsene a letto, cambiò rapidamente idea e raggiunse i due nel salotto dell'ispettore.

- C'è qualcosa di poco chiaro, Holbrook - stava spiegando Toby. - La Florette si è stabilita in quella casa da non più di dieci minuti. Diciamo un paio di giorni. Non ti sembra strano che abbia diramato degli inviti con tanta fretta? E ha ingaggiato molti attori famosi. Metà delle stelle dell'opera sono state convocate d'urgenza. E Bazley provvederà ai rinfreschi. Vuoi fare un giretto da quelle parti?

- Ha invitato te, non me; non credi che mi butterà fuori?

- Stammi vicino, ragazzo - lo rassicurò Toby - e vedrai qualcosa di

interessante.

C'era poco da vedere quando i tre amici raggiunsero Portman Place, se non una folla enorme. Il salone da ballo era così gremito che era impossibile danzare. Nell'immenso salotto, il numero di persone che si erano riunite per ascoltare della musica straripava dalla porta e gremiva perfino l'ingresso. I servitori, appena assunti, erano troppo indaffarati per accorgersi di Toby e dei due amici che l'accompagnavano.

Della Florette non si vedeva nemmeno l'ombra, ma dopo un giro d'ispezione Marsh si accorse che c'era una sala da gioco a piano terra, e proprio in quel locale trovò la sua ospite e la presentò agli amici. La Florette gli dedicò un sorriso piuttosto formale e lanciò una breve occhiata curiosa a Holbrook e all'ispettore.

- Vi ho già incontrato da qualche parte, giovanotto? - chiese a Bill.

- È un giornalista del *Dispatch-Herald* - rispose Toby con un mormorio.

- L'ho portato con me, nel caso vi servisse della pubblicità.

- Non ne ho assolutamente bisogno - scattò la Florette. - Sono molto contenta che voi siate mio ospite, signor Come vi chiamate, ma non voglio che i giornali pubblichino pettegolezzi su questo ricevimento.

Con un breve cenno di saluto la ragazza raggiunse un uomo dai capelli grigi, cui occhi non l'avevano abbandonata nemmeno per un istante.

- È Sir Richard Paxton, del Tesoro - li informò Bill, che aveva riconosciuto l'uomo. - Cosa diavolo ci fa in questa confusione?

Il senso di superiorità che traspariva dal sorriso di Toby avrebbe potuto offendere un giornalista che si riteneva ben informato. - Paxton, negli ultimi due anni, è stato un assiduo frequentatore di prima fila a tutti gli spettacoli della Florette - spiegò.

- Ho sentito dire che i funzionari del Tesoro a cinquantacinque anni impazziscono - scherzò Bill. - Deve trattarsi di un caso del genere. Mi chiedo: chi pagherà il conto?

Qualcun altro da quelle parti si stava ponendo la stessa domanda. Il signor Charles Van Campe era confuso, ma anche preoccupato, per le spese che comportava la festa. Attese a lungo l'occasione propizia per ritirarsi un attimo con la sua amica in uno studiolo, sul retro dell'ingresso, che La Florette quella sera aveva riservato per lei.

- Mia cara, è una festa bellissima, ma spero che tu ti sia messa d'accordo con Laffin, in modo da non rimetterci. Ti ha dato del denaro?

La Florette pronunciò una cifra e l'uomo emise un fischio. - Non sarebbe

sufficiente se qualcosa andasse storto - osservò. - Sarà meglio che tu veda di nuovo il dottor Laffin in modo da impostare su solide basi economiche il suo progetto. Ieri un uomo mi ha informato che Laffin è quasi in bancarotta e ne ho la prova, dato che ha versato solo un deposito per l'affitto di questa casa.

- Sono sicura che terrà fede alla sua parola - rispose la Florette un po' turbata. - Gli telefonerò stanotte... speravo che sarebbe venuto, ma mi ha detto di essere troppo occupato.

- Telefonagli ora - insistette il signor Van Campe, un po' allarmato.

La Florette chiuse la porta e compose il numero di Laffin. - Probabilmente sta dormendo - disse. - Un uomo come lui non va certo a letto a tarda notte...

Mentre stava ancora parlando, la Florette udì la voce cortese del dottore.

- Sono la Florette, dottore - lo salutò a bassa voce. - Ho l'informazione che mi avete chiesto - e in due parole lo mise al corrente di notizie di grande interesse per Laffin, anche se lei se ne sarebbe resa conto solo molto più tardi. - Poi volevo chiedervi, dottore, non ritenete sia il caso di farmi avere altro denaro? Le cinquecento sterline che mi avete mandato, sono quasi terminate. I cantanti mi sono costati cento sterline e domani mattina devo pagare la ditta che ha organizzato il rinfresco.

- Provvederò a sistemare tutto, signorina Florette - la rassicurò Laffin, con voce persuasiva. - Non state in ansia. Domani mattina vi invierò subito un assegno con la prima posta.

Prima che la ragazza riuscisse a spiegargli che le serviva ancora altro denaro, il dottore aveva interrotto la comunicazione. - Ecco come stanno le cose - esclamò la ragazza con un sospiro di sollievo. - È inutile che ti preoccupi, Charles. Adesso andiamo, voglio presentarti degli amici.

- Chi è quello strano tipo con gli occhiali e lo smoking antiquato?

- È un amico della mamma - rispose la ragazza, dispiaciuta di aver mandato in un momento di eccessiva generosità un invito a Toby Marsh, un uomo molto abile nell'adulazione.

- Conosco il giornalista che è venuto con lui; potrebbe procurarci un po' di ottima pubblicità.

- Il dottor Laffin non vuole che i giornali riferiscano di questo ricevimento. Riesci a capirlo? - gli chiese la Florette, in tono eccessivamente esasperato. - Qualcuno suppone che io possa ottenere della pubblicità da tutto questo sfarzo, ma non deve apparire nemmeno una riga

sui giornali!

La Florette vide i tre amici insieme nell'atrio, mentre tornava nel salone delle danze e osservò con soddisfazione che il signor Marsh si stava infilando il soprabito. Toby fu il primo ad andarsene e rimase in attesa all'aperto che un cameriere ritrovasse i mantelli dei suoi amici. Anche Bill uscì nella strada e Bullott lo stava seguendo, quando il cameriere lo fermò.

- Scusatemi, signore - cominciò, infilandosi in tasca la mancia. - Posso scambiare due parole con voi?

- Sì, certamente - rispose l'ispettore, fissandolo con aria sorpresa.

- Voi non mi conoscete, signore, ma io conosco voi. Siete il signor Bullott della Centrale, non è vero?

- Sì - rispose Bullott, mentre l'interlocutore faceva un segnale. - Siete un Ragusiano?

- Era proprio di questo che volevo parlarvi - proseguì l'altro. - Ero alla loggia, quando ci fu la cerimonia della vostra iniziazione. Voi non potete riconoscermi, anche se io ero uno dei due uomini che vi hanno fatto indossare il mantello e il cappuccio.

Bullott si ricordò dei due membri che l'avevano accolto nell'anticamera e l'avevano aiutato a indossare la divisa degli Orgogliosi Figli.

- Volevo chiedervi questo - continuò il cameriere abbassando la voce e guardando verso la porta aperta. - Voi pensate che tutto sia in ordine e legale in quell'associazione? Prima era così - proseguì rapidamente. - Quando sono diventato membro degli Orgogliosi Figli, circa dieci anni fa, si trattava semplicemente di una società fraterna. E non crediate, signore, che stia cercando di vendicarmi perché mi hanno cacciato dal Ventitreesimo Ordine, facendomi retrocedere a membro di una comune loggia. La cosa non mi interessa perché è già successa a molti altri prima di me e perché penso che sia comunque un onore aver fatto parte, anche se in passato, di un ordine più elevato.

- Voi eravate un membro del Ventitreesimo Ordine, ho capito bene?

- Sì, signore. Per cinque anni ho fatto parte di quel gruppo, fino a quando non ho ricevuto l'ordine dall'Onorato Maestro di ritornare alla loggia di grado inferiore. Come vi ho già detto, questo non significherebbe molto per me, ma quello di cui non riesco a capacitarmi sono gli strani avvoltoi che prendono il posto degli esclusi.

- Dove si riunisce il Ventitreesimo Ordine?

Il cameriere ebbe un attimo di esitazione. - È un segreto di cui non

dovrei parlarvi, signore, ma dato che vi ho già detto parecchio, posso aggiungere anche qualcos'altro. Si riuniscono come loggia di Deptford. Non esiste, in realtà, un gruppo di adepti a Deptford e nonostante tutti pensino che si tratti di una loggia normale, ne possono far parte solo i membri del Ventitreesimo Ordine.

- Che genere di gente viene iniziata al Ventitreesimo Ordine?

- La feccia della società - rispose il cameriere con enfasi. - Se avessero raschiato il fondo del Tamigi, non sarebbero riusciti a riunire gente peggiore! Non esiste ladro che non sia stato iniziato. Di solito i membri del Ventitreesimo Ordine erano cinquanta, ma adesso devono essere un centinaio.

- Vi prego di darmi l'indirizzo esatto di dove si riunisce la loggia - chiese Bullott e lo scarabocchiò sul polsino della camicia.

- Non racconterete in giro che ve l'ho detto? - chiese il cameriere molto preoccupato. - Sto tradendo i compagni della loggia, e i Ragusiani si vendicano in modo strano di coloro che chiacchierano troppo.

- Potete fidarvi di me - lo rassicurò Bullott. - Per tranquillizzarvi, vi dirò che la polizia ha dei pesanti sospetti sul Ventitreesimo Ordine. - augurò la buona notte al cameriere e raggiunse in fretta i due compagni che si erano avviati lentamente verso Oxford Circus.

- Il signor Yellowplush è per caso uno dei tuoi uomini? - chiese Toby Marsh e Bullott non si preoccupò di correggere quell'impressione sbagliata.

Il signor Toby Marsh non ritornò al suo alloggio, ma proseguì verso Camden Road. A un centinaio di metri dall'abitazione del dottor Laffin c'era un gruppo di piccoli edifici, ammucchiati disordinatamente, quasi a difesa dall'invasione di altre case più pretenziose. Ognuno possedeva una stretta facciata e una piccola porta laterale che conduceva ai piani alti, e in una di queste porte il signor Marsh infilò una chiave per aprire e poi entrò.

Alla fine di uno strettissimo passaggio, cominciava una rampa di scale. Toby si fermò solo quando raggiunse l'attico, che aveva affittato poche settimane prima. Accese la luce e chiuse la persiana con cura: era necessario prestarvi la massima attenzione perché dalla finestra aperta passava un cavo, che raggiungeva una piccola cassetta e una cuffia ricevente appoggiata alla parete del bagno. Controllò di non essere esposto a sguardi indiscreti, prese una sedia, indossò le cuffie e si sedette ad ascoltare. Quello che sentiva era apparentemente senza importanza, perché

non si mosse per più di un'ora, limitandosi a prendere qualche annotazione su un blocco che aveva a portata di mano. Trascorsa un'ora, si tolse la cuffia, si alzò in piedi e si stirò. Da un mobile estrasse una piccola valigetta di cuoio, l'aprì e ne estrasse, uno per uno, gli attrezzi della sua professione: delicati strumenti e arnesi più robusti, ingegnosamente progettati e assemblati con morsetti e viti, chiavi di strane forme, seghe di modelli particolari... li depose tutti sul letto e li esaminò con occhio attento. Guardando fuori dalla finestra, scoprì, con viva sorpresa, che il cielo stava schiarendo e questo fatto sembrò apportare qualche lieve modifica ai suoi progetti, perché ripose di nuovo gli attrezzi, e cinque minuti più tardi si avviò a passo spedito lungo Camden Road. Un agente di pattuglia vide nella penombra il luccichio degli occhiali di Marsh, notò la valigetta che trasportava e lo salutò.

- Buon giorno, Toby.

- Buon giorno, sergente. Toby si fermò.

- Il mattino ha l'oro in bocca - disse l'agente. - Hai già un ricco bottino nel tuo carniere?

Senza rispondere Toby la sollevò e senza altre parole l'ufficiale l'aprì e la ispezionò. Non trovò niente di interessante, solo una dozzina di opuscoli che illustravano le gioie e i vantaggi di una crociera nell'Atlantico.

- Hai intenzione di fare un viaggio all'estero, Toby? - chiese l'agente sorridendo, mentre richiudeva la borsa e gliela restituiva.

- Esattamente. Il dottore mi ha raccomandato un viaggio per mare.

- Hai scelto una bella nave... l'Escorial. Mi è venuto il dubbio che tu avessi fatto un colpo a un'agenzia di viaggi, quando ho visto questi opuscoli - spiegò l'agente ancora sospettoso. Toby mise la borsa per terra e spalancò le braccia.

- Ispezionatemi pure... visto che morite dalla voglia di farlo, anche se vado di fretta.

Le mani dell'agente tastarono leggermente Toby Marsh dalle spalle alle ginocchia. - Sei pulito, amico - esclamò alla fine. - Mi dispiace di averti fermato, ma c'è qualcosa di sospetto in queste levatacce all'alba. Buona giornata!

- Buona giornata anche a voi! - ricambiò Toby, per nulla infastidito.

Il poliziotto non aveva ispezionato il cappello, nella cui fodera erano nascoste tre piccole chiavi, due delle quali avrebbero permesso a Toby di entrare nell'abitazione del dottor Laffin e l'altra nell'ultimo posto al mondo

che mai Bullott avrebbe immaginato.

33.
Il microfono nel camino

Il dottor Laffin aveva trascorso la maggior parte della sera con un compagno che dal punto di vista estetico era ripugnante, ma per altri versi era un socio molto desiderabile. Dopo aver concluso la breve conversazione telefonica con la Florette, il dottore allontanò il telefono, si sistemò sulla poltrona e osservò l'ospite che toglieva il tappo a una seconda bottiglia, versando il liquido ambrato e spumeggiante in un grosso bicchiere da vino, posato sull'angolo della scrivania. Il capitano Harvey Hale non era un uomo molto riservato: né l'atmosfera glaciale di quello studio tenebroso, né i riferimenti spaventosi a misteriose presenze, a cui il dottore continuava a far cenno, riuscirono a smorzare il suo buonumore.

- Lavoro a terra - stava dicendo il capitano, schioccando le labbra - o lavoro in mare per Harvey Hale non fa nessuna differenza. Voi, anche se siete molto intelligente, non potete evitare sempre gli incidenti o, come vengono chiamati dai marinai, gli atti del Signore, né potete fermare uomini come quell'imbecille di Holbrook, che riescono a sfuggire anche alle trappole. Personalmente, penso che sia una perdita di tempo preoccuparsi di un vanesio come quello... un uomo che potrei spezzare in due appoggiandolo sulle ginocchia. - Hale si tolse gli occhiali. - Alle isole del sole e alla ricchezza! - Trangugiò il contenuto del bicchiere in un solo sorso, passandosi poi la lingua sulle labbra. - Non avreste potuto scegliere un uomo migliore di me, dottore - aggiunse Hale, facendo lentamente un cenno di conferma col capo. - Neanche se aveste cercato in tutto il mondo, avreste potuto trovare di meglio! In terra o in mare, sui flutti o nei campi...

- Avete già parlato agli uomini?

- Parlato agli altri? - ripeté il capitano, mentre la stanza rimbombava per la sua fragorosa risata. - E' inutile parlare a quel branco di animali; è sufficiente dar loro degli ordini. Mi conoscono; non esiste marinaio semplice che non conosca Harvey "Ale". - Quando beveva, era abituato a prendersi qualche libertà con la pronuncia delle parole. - Sono pronti e desiderosi di entrare in azione. Sanno che si tratta di qualcosa di grosso e sono pronti al lavoro. Di cosa si tratta, dottore? - La voce di Hale assunse un tono di lusinga. - Avete intenzione di dire finalmente qualcosa al

vecchio marinaio Hale?

- Vi informerò quando sarà il momento opportuno - gli rispose Laffin. - adesso è inutile: tutto dipenderà dagli avvenimenti di domani mattina, amico mio. Durante la mia vita ho sopportato gravi delusioni, più grosse di quanto abbia mai patito nessun altro uomo. Credevo ormai impossibile che potesse succedermi una seconda volta, e invece quest'eventualità esiste.

Il visitatore mormorò qualcosa sottovoce. - Mi auguro che si tratti solo di una delusione per voi - esclamò. - L'essenziale è che per Harvey Hale ci sia qualcosa di importante da fare. Cosa avete intenzione di fare con la ragazza?

Le labbra del dottor Laffin si serrarono, ma non rispose.

- Non è stata colpa mia se non siamo riusciti a rapirla la seconda volta. La prima volta era andato tutto per il meglio, non è vero? Perché non l'avete tenuta prigioniera? Qualcosa è andato storto? Non potevo certo immaginare che avrebbero piazzato un "piedipiatti" a dormire a pianterreno!

- Non vi rinfaccio questo fallimento - lo rassicurò il dottore con la voce sottile. - Credetemi, non penso che sia stata colpa vostra. Il fato non era propizio. Il mio supremo ispiratore, il potente Kemelsina, padrone del mio destino - e mentre parlava Laffin disegnò nell'aria con la mano esile una figura e Hale, senza quasi accorgersene, si guardò incuriosito intorno in attesa che qualcosa si materializzasse - il mio grande maestro non era d'accordo con il progetto. - Sul tavolo era aperto un foglio protocollo e di nuovo il dottore si sistemò gli occhiali e, seguendo ogni riga col dito sottile, rilesse il documento da cima a fondo, mentre Hale lo osservava impaziente.

- Avete già spedito il primo gruppo? - chiese Laffin, sollevando lo sguardo.

- Sono già arrivati. Ho ricevuto un cablogramma di conferma stamattina - rispose Hale. - Sono numerosi, pronti e desiderosi di entrare in azione.

- Chi ha la busta sigillata?

- Si trova nelle mani di Collins - rispose Harvey Hale. - È un ottimo marinaio e ha esperienza di ordini sigillati. Potete fidarvi di lui, signore. Gli ho detto che se rompe il sigillo, gli spaccherò la testa! Mi conosce bene... è stato in mare con me una dozzina di volte! Sono fatto così, io! La mia parola ha lo stesso valore di un accordo legale, firmato e sottoscritto. Non esiste uomo, da Shanghai a Valparaiso, che non sappia che quando

dico una cosa, intendo che sia esattamente quella. Vi ho già ripetuto che avete la fortuna di avere un grand'uomo al vostro fianco, scegliendo Harvey Hale. E ricordatevi di questo - e il marinaio si chinò attraverso il tavolo, avvicinando il viso gonfio a quello del dottore - quando il piano si realizzerà, quando la notizia si diffonderà nel mondo, la gente dirà: "Harvey Hale! Nessun altro, oltre a lui, avrebbe potuto realizzare questo piano!" Che possa morire, se riusciranno a catturarmi!

- Sì, sì, d'accordo - lo interruppe Laffin in tono stizzoso. - Suppongo che voi possediate doti eccelse. Sono sufficientemente generoso per riconoscere i vostri meriti. Ma dietro a questo progetto c'è la presenza di un'intelligenza al di sopra delle vostre possibilità di comprensione, un genio che supera il suo intelletto. Voi, capitano, siete solo uno strumento, ricordatevene bene: un semplice strumento manovrato dalla mia mente geniale.

- Siamo due giganti che lavorano insieme - affermò il capitano Hale, rassicurato. - Qua la mano!

Il dottor Laffin non si accorse nemmeno della mano tesa del suo interlocutore. - Adesso tornatevene a casa, amico mio. Penso che abbiate bevuto abbastanza. D'ora in poi cercate di non bere... avete capito?

- Il bere non mi ha mai procurato gravi conseguenze - affermò il capitano, alzandosi in piedi e considerando che, nonostante la quantità di liquido che aveva trangugiato quella sera, sia la parola che il portamento erano ancora straordinariamente stabili. - Potrei scolarmi un'intera distilleria e camminare su una linea diritta tracciata col gesso. Chiedete pure a tutti coloro che conoscete e che hanno dimestichezza con il mare, se hanno mai visto Harvey Hale ubriaco? Sapete cosa vi direbbero?

Il dottor Laffin non si preoccupò di rispondere. Per dare l'esempio al suo ospite, si avviò verso il corridoio, aprì la porta d'ingresso e pronunciò un ulteriore breve discorsetto sulle qualità di Hale, mentre richiudeva la porta proprio in faccia a quell'uomo rispettabile. Non ritornò nello studio, ma salì le scale fino all'ultimo piano, dove aveva rinchiuso Betty Carew. La porta che Holbrook aveva sfondato era stata riparata e rinforzata con cura. Si fermò in quelle stanze una decina di minuti prima di ritornare nello studio. Con la massima precisione, depose sul tavolo una serie di appunti che aveva redatto, li esaminò a uno a uno e alla fine, dopo circa una mezz'ora necessaria per imprimerseli nella memoria, gettò i pezzi di carta nel camino, accese un fiammifero e li bruciò. Mentre divampavano, una

nuvola di fumo invase la stanza; sembrava che il camino fosse ostruito. Il dottore si fermò davanti al fuoco e guardò verso l'alto. Nascosta dal bordo del camino e appoggiata a un mattone sporgente, c'era una piccola scatola nera. Laffin pestò con i piedi i pezzetti di carta bruciacchiati, si protese in avanti e cercò di estrarre la scatola che, però, era saldamente attaccata a qualcosa. Tirò con tutte le forze; sentì uno strattone e se la ritrovò fra le mani. Adesso riuscì a capire cosa fosse attaccato alla scatola: un lungo cavo, che tirando, si era tranciato. La scatola, annerita dalla fuliggine, era stata calata dal camino e aveva la forma di un cubo costruito artigianalmente, di circa venti centimetri di lato. La depose sul tavolo e la esaminò con cura; poi, con l'aiuto di un paio di forbici, l'aprì e non ebbe bisogno di osservare troppo a lungo il contenuto per capire di cosa si trattasse. Era un microfono molto potente. Il viso del dottore per un attimo divenne grigio.

Chi l'aveva messo nel camino? Cosa era riuscito a sentire?

Uscì dalla stanza, salì le scale fino alla porta dell'ultimo piano chiusa a chiave. In un ripostiglio sprangato sul retro della casa c'era una piccola apertura che conduceva sul tetto, che serviva come uscita di sicurezza in caso d'incendio. Dopo cinque minuti l'anziano dottore camminava sui tetti piatti, fino a quando si trovò davanti una selva di alti camini.

Sì, era proprio da lì... da uno dei camini partiva un cavo che attraversava il tetto e scendeva lungo il fianco della casa. Era impossibile fare ulteriori indagini durante la notte. Ormai il guaio era avvenuto. Cosa gli restava da fare?

Restò seduto fino all'alba, con occhi maligni fissati sull'apparecchio e poi, a fatica, lo sistemò nuovamente al suo posto, collegando in modo approssimativo i fili. Chiunque si fosse messo in ascolto, avrebbe potuto sentire qualcosa di più interessante delle informazioni carpite fino a quel momento.

34.
La spiegazione del signor Pawter

Il signor Pawter si trovava nel suo ufficio, quando Bill arrivò. Stava leggendo un quotidiano, fischiando leggermente alle notizie più importanti, un'abitudine comune a molti uomini dal carattere determinato.

- Il ritorno del figliol prodigo - mormorò Pawter. - Ti prego, avverti il

cuoco di macellare il vitello grasso, con il cerimoniale adatto. La tua stanza è in ordine e sulla scrivania non c'è confusione: forse per un paio di giorni non ti sembrerà nemmeno di essere tornato a casa. E...

- Pips, voglio che tu mi racconti una storia - lo interruppe Bill, sedendosi dall'altra parte della scrivania.

Il signor Pawter depose il giornale e sospirò. - Sei ancora impegnato nella professione dalla quale ti avevo riscattato? - domandò in tono rattristato. - e vuoi che ti racconti una storia? Verrei meno alle migliori tradizioni della nostra agenzia, se perdessi l'occasione di ottenere della pubblicità gratuita. Di quale storia si tratta? Dobbiamo pagare per farla pubblicare? Naturalmente, sì.

- Pips - lo interruppe di nuovo Bill - la storia che voglio sentire riguarda un convento e un Priore Svelato.

Il signor Pawter guardò Bill con fermezza. - E' esattamente il tipo di storia che non posso rivelarti - esclamò - e che ad ogni modo non deve essere pubblicata.

- Non voglio scriverla sul giornale. Intendo solo capire cosa c'entri tu con tutta questa faccenda.

- Mi sembra che tu abbia già delle informazioni precise - disse il signor Pawter, sorridendo con gentilezza. - Sono un Priore... per usare altre parole, sono il contabile degli Orgogliosi Figli di Ragusa. Sapevi che sono un ragioniere? La ragioneria è un mio antico interesse e sono iscritto all'albo professionale. Non ho niente da nascondere, William. Mi sorprende che tu pensi una cosa del genere.

- Conoscevi Fratello John?

Il volto di Pawter divenne immediatamente molto serio. - Sì, lo conoscevo - rispose con calma. Poi, dopo un attimo di riflessione, continuò a parlare. - Sarà meglio che ti racconti la storia dei miei rapporti con questa società. Il capo dei Ragusiani, come probabilmente sai, è il signor Leiff Stone. Ragusa, come forse rammenterai se i tuoi ricordi scolastici non sono completamente svaniti, era in passato la città più ricca della Dalmazia, un porto da cui partivano molti vascelli... chiamati argosiani, che significa letteralmente "navi di Ragusa". Molti anni fa ero in rapporti d'affari con Stone e quando lui decise di fondare l'ordine, riuscendo a raccogliere moltissimi adepti, mi mandò a chiamare e mi chiese di organizzare la società su precise basi legali. Naturalmente non era esattamente il genere di affari cui ero più interessato... intendo riferirmi a

società segrete e altre faccende del genere... ma c'erano moltissime ragioni che mi spinsero ad accettare quell'incarico. In primo luogo, duemila all'anno...

- Dollari? - chiese Bill.

- Parlo della nostra moneta svalutata - rispose il signor Pawter. - Mi offrì duemila sterline e mi sembrò una somma degna di essere presa in considerazione. Non mi piaceva molto l'idea dell'estrazione; sono un uomo d'affari e quindi il progetto non presentava nessuna attrattiva per me. Inoltre avevo il timore che potesse trasformarsi in qualcosa di illegale. Ma la polizia sembrò soddisfatta che i Ragusiani organizzassero la loro lotteria, e chi sono io per oppormi ai pareri dei funzionari della Corona? Decisi di accettare, ma con l'accordo preciso che non avrei mai indossato le loro maschere. Mi rifiutavo di nascondere un viso, che in gioventù aveva attirato molte ammiratrici.

- Tutto questo dev'essere successo un sacco di tempo fa - disse Bill in tono irritato. - Non puoi riassumere la storia?

- Cercherò di rendere il mio racconto il più conciso possibile - rispose il signor Pawter, con aria di compiacimento. - Come ti stavo dicendo, rifiutai di mascherarmi e illustrai a Leiff Stone le enormi opportunità di commettere inganni e frodi che si sarebbero presentate all'interno dell'ordine, a meno che non ci fosse stato un uomo che tutti i soci potessero riconoscere e distinguere dal resto degli adepti. Stone fu d'accordo con le mie osservazioni e da quel momento in poi venni incaricato di estrarre i numeri che avrebbero arrecato fortuna ad alcuni membri dell'ordine.

- Aspetta un attimo - lo interruppe Bill. - I guadagni dei Ragusiani sono molto ingenti, vero?

- Il loro giro d'affari si aggira fra le sei e le settecentomila sterline all'anno - fu la risposta, dopo un attimo di esitazione - e la metà viene destinata alle lotterie... circa la metà.

- Ascoltami bene, adesso - domandò Bill. - Sarebbe possibile per un truffatore intrufolarsi fra i Priori e, impersonando uno di loro, riuscire a impossessarsi di parte del denaro?

- Assolutamente impossibile - rispose il signor Pawter deciso, suscitando la sorpresa di Bill. - Il malfattore che tentasse un'impresa simile non avrebbe alcuna possibilità di successo. Nessuno, nemmeno il Gran Priore, può toccare il denaro, tanto meno quello destinato al premio della lotteria.

Cercherò di spiegarti come funziona la raccolta di fondi dell'ordine. Quando un uomo diventa Orgoglioso Figlio di Ragusa, versa dieci dollari, poi continuerà a versare la stessa quota fissa ogni anno. Metà del denaro viene depositato dalla loggia locale in un conto chiamato "A", presso la Southern & Northern Bank di Londra. Questi sono i fondi destinati alla lotteria, che saranno devoluti ai membri il cui numero verrà estratto, con un assegno firmato da me e siglato dal Gran Priore. È tutto chiaro? - Bill annuì. - Del resto del denaro... la metà delle sottoscrizioni, tanto per intenderci... una parte viene trattenuta per le spese correnti delle singole logge e il resto, una cifra fissa, viene versata al Gran Priorato. Si tratta, posso assicurartelo, di una somma veramente irrisoria... mi riferisco all'importo che viene devoluto alla cassa centrale... appena sufficiente a mantenere in funzione il monastero, con un piccolo avanzo, chiamato tassa del Priore. È perciò evidente che non si guadagnerebbe molto nell'impossessarsi del controllo del monastero. Le uniche somme importanti sono quelle destinate alla lotteria, che praticamente non passano fra le mani del Gran Priore.

- Cosa mi dici del Ventitreesimo Ordine?

- Anche loro realizzano modeste entrate - convenne Pawter - come del resto la Grande Loggia... ma il guadagno è minimo.

- Non è possibile truccare l'estrazione?

Pawter scosse la testa. - Estraggo i numeri con le braccia nude. In realtà ci sono cinque estrazioni - continuò a spiegare - e i Priori, raccolti intorno all'urna, decidono quale dei cinque numeri prescelti debba ritenersi la "giusta estrazione". Io non sono assolutamente in grado di conoscere in anticipo quale sarà la loro decisione e quindi, anche volendo, non potrei mettere in atto alcun trucco. Vengono scritti i cinque numeri o i cinque gruppi di numeri e poi i Priori mi comunicano qual è il prescelto e io non devo far altro, a quel punto, che trovare il nome che corrisponde al numero, compilare e spedire l'assegno.

Bill restava seduto, con la fronte aggrottata e un'espressione di meraviglia sul volto. - Più i Ragusiani si trasformano in perfetti uomini d'affari, più diventano misteriosi! - esclamò. - Non mi sembra che esistano le premesse per una truffa, a meno che l'imbroglione non sia proprio tu. - Guardò con aria sospettosa il cugino, ma il signor Pawter, che era abituato a questi insulti velati, si dimostrò più divertito che offeso.

- Non ho molte possibilità di diventare un truffatore - ripeté Pawter.

- Dimmi ancora una cosa: da quando Leiff Stone è diventato Priore, l'hai più visto in faccia?

Pawter scosse la testa. - Lo distinguo dagli altri solo per il mantello color porpora. Se dovessi incontrarlo per strada, credo che non lo riconoscerei.

- Chi era Fratello John?

- Fratello John era l'assistente del Gran Priore ed era l'unico prete del gruppo.

- Cosa si nasconde al monastero?

- Niente - rispose Pawter con enfasi. - Conosco il monastero dall'ingresso ai sotterranei. Conosco ogni cella, ogni locale e posso assicurarti che non esiste al mondo nessuno di più innocente del Gran Priore degli Orgogliosi Figli di Ragusa, tanto che potrebbe avere l'aureola!

"Povero Bullott" pensò Bill! La sua irruzione era destinata al fallimento, ancor prima di cominciare. Ma era meglio non rivelarglielo per non assumersi la responsabilità di mandare a monte il piano. - Hai qualche sospetto sulle ragioni per cui Fratello John è stato ucciso?

Pawter scosse la testa. - Assolutamente, no. Era un uomo che non aveva nemici e nemmeno parenti; a parte Stone, non credo che avesse altri amici. La sua morte è inspiegabile, e posso solo supporre che l'uomo che ha sparato a Fratello John volesse in realtà uccidere qualcun altro, o...

- È assurdo pensare che si sia trattato di un semplice caso - lo interruppe Bill - perché incidenti di questo tipo difficilmente accadono due volte, nel giro di ventiquattr'ore. L'uomo che ha ucciso Fratello John, ha cercato di far fuori anche me e gli è andata male per un soffio.

- Ci sono dei vantaggi innegabili nell'avere la testa piccola - mormorò il signor Pawter, mentre richiudeva la porta alle spalle del suo ex collaboratore.

35.
Il convento

Alle diciotto di una sera estiva, un taxi scaricò il signor Pawter all'Hotel Two Bridges, un vecchio albergo situato nel cuore del Dartmoor. L'uomo pagò l'autista, poi osservò la macchina diventare sempre più piccola, mentre si allontanava all'orizzonte lungo la strada che conduceva a Newton Abbot. prima di entrare nell'albergo, chiedere una camera e ordinare la cena. Chiaramente era conosciuto in quel luogo, perché il vecchio

cameriere lo salutò come se fosse un amico di vecchia data.

- Andrete al convento stasera, signore? - chiese il cameriere a Pawter, come aveva già fatto una ventina di volte in passato, e l'ospite rispose con le solite affermazioni scontate. - C'è stato molto traffico al monastero ultimamente - lo informò il vecchio cameriere, mentre stendeva la tovaglia. - Non ricordo di aver mai visto tanta gente andare e venire. Automobili a ogni ora del giorno e della notte. E probabilmente qualcuno dev'essere ammalato; ho visto arrivare un'ambulanza... quando è successo? Forse la settimana scorsa. La mia casa si trova proprio sul lato destro della strada che conduce al convento - continuò il vecchio molto loquace, agitando le mani che tenevano coltelli e forchette. - Non si può raggiungere il convento, senza passare da casa mia. E a causa dei dolori reumatici, non riuscivo a dormire quella sera. La mia casa è una specie di portineria del convento. Ci sono dei monaci là dentro, signore?

- Sono una specie di monaci - rispose Pawter.

- Non riesco a capire che piacere provino a rinchiudersi là dentro e perché si comportino come delle ostriche. Nessuno di loro viene mai fin qui, nemmeno i fratelli secolari. Mi sembra una cosa molto strana!

Il signor Pawter lo ascoltava con l'aria divertita di un adulto che abbia a che fare con un bambino e, dopo aver cenato, indossò qualcosa di più pesante, e con un bastone da passeggio fra le mani, si incamminò verso la brughiera, attraversando la campagna desolata lungo un piccolo sentiero che correva parallelo alla strada principale. Durante queste passeggiate aveva l'abitudine di soffermarsi con il pensiero sugli uomini sconosciuti che in epoche remote avevano attraversato quella squallida distesa esposta alle intemperie: i ricchi mercanti fenici, i soldati romani, i cui piedi avevano calpestato i sentieri che adesso erano diventati importanti arterie di comunicazione. Ma questa volta la sua mente era troppo occupata da altri problemi, per indulgere in riflessioni storiche. Era a circa due chilometri dal monastero, quando vide la macchina che lo stava aspettando, una piccola automobile americana, che veniva abitualmente utilizzata per quel tragitto. L'anziano uomo seduto al volante si toccò il cappello con la mano in cenno di saluto, mentre Pawter si avvicinava. Indossava la divisa blu da sergente, la tenuta di tutti i lavoratori del convento, e Pawter lo riconobbe immediatamente.

- Tutto in ordine al monastero? - chiese mentre saliva in macchina dal lato del guidatore.

- Sì, signore - gli rispose questi.

- Nessuno si è ammalato?

- No, signore - rispose l'altro sorpreso. - Almeno che io sappia. Percorsero un tratto di strada in silenzio, poi Pawter proseguì con le domande. - Come sta il Gran Priore?

- Molto bene signore, almeno credo. Non lo vediamo quasi mai. Non passa dal portone principale.

Pawter annuì. Lui era l'unico priore che entrava e usciva dall'ingresso principale. In fondo a una parete c'era una piccola porta che veniva denominata la Porta del Priore, usata per molti secoli dai superiori dell'ordine che era stato sostituito dagli Orgogliosi Figli di Ragusa.

- Entra ed esce solo a notte fonda, come sapete sicuramente, signore - spiegò l'autista. - In effetti tutti i fratelli hanno quest'abitudine, eccetto voi. Spero che la prossima estrazione porti un po' di fortuna alla mia loggia - aggiunse. - Nessun membro di Plymouth è mai stato estratto, a quanto ricordo. Premi di consolazione, ma mai il primo. Ed è strano che nessuno di noi sia mai venuto a riceverli al monastero... nessuno dei fratelli laici.

- I vostri numeri saranno insieme con tutti gli altri - lo rassicurò Pawter di buonumore. Aveva già sentito lamentele di questo genere, da quando aveva cominciato a lavorare per l'ordine. Ogni loggia si lamentava di venir prescelta troppo di rado. Le sezioni delle città di provincia erano certe che quelle del comprensorio di Londra fossero più favorite e queste ultime ritenevano che la scarsità delle estrazioni a loro favorevoli dipendesse dalle logge metropolitane. L'automobile discese in una piccola valle, girò intorno a un grande masso, attraversò un altro tratto pianeggiante e poi girò a destra fra la strada principale e quella secondaria. Pawter intravide la sagoma familiare del convento, tozzo, inquietante, con lo stesso colore tetro dell'ambiente circostante, tanto che uno straniero avrebbe potuto passare da quelle parti senza nemmeno accorgersi della sua esistenza. Le pareti erano alte e grigie, ricoperte di edera e di altre piante rampicanti. Il grande portone, che si aprì al loro arrivo, ricordava quello di una prigione. Ma all'interno si respirava un'atmosfera di pace. C'era un grande giardino, bellissimo a vedersi, i cui effluvi fragranti riempivano l'aria fredda della sera. C'erano dei portici con le colonne, bui e freddi, sentieri di pietra accuratamente predisposti. Un'oasi di pace e di serenità. Pawter scese dalla vettura e seguì in silenzio un servitore attraverso una piccola porta e un passaggio lastricato in fondo al quale l'uomo aprì una seconda porta, che

sembrava più quella di una cella che di un alloggio piacevole. All'interno le inferriate delle finestre aperte erano adornate di fiori, il pavimento era coperto da uno spesso tappeto e i mobili dell'appartamento, dall'aspetto austero, erano di ottima fattura. Da questa stanza si accedeva, attraverso un'apertura sprovvista di porta, alla camera da letto. Era l'appartamento tipico di tutti i silenziosi Priori di Ragusa. Gli scaffali che ricoprivano quasi per intero una parete erano pieni di libri.

- Nel salone per le otto, signore - disse l'inserviente. Indossava il mantello dei Figli di Ragusa, ma era a capo scoperto, con il cappuccio che gli pendeva sulle spalle. - Volete cenare?

- Ho già cenato, grazie - rispose Pawter. - Come sta il Gran Priore?

- Molto bene, signore. È stato via, ma è tornato stamattina.

Aprì un armadio, prese una caraffa, un bicchiere e un sifone di soda e li sistemò sul tavolo accanto a una grossa scatola di sigari. - Se avete bisogno di me, potete suonare, signore - disse uscendo.

Pawter scelse un sigaro con cura, lo accese e dopo aver fumato per un po', pensieroso, si avvicinò alla finestra con le sbarre, che dava su un giardino interno più piccolo. Al di là, attraverso una grande apertura, vide una distesa ricoperta di fiori, con piccoli terrapieni, sistemati a distanza regolare, ognuno sormontato da una croce nera. Lì erano sepolti i vecchi monaci, morti al servizio del loro ordine, prima che gli Orgogliosi Figli di Ragusa prendessero possesso di quel luogo sacro. Al centro di quello spiazzo, sopra una pietra tombale, c'era un enorme crocefisso e Pawter lo fissò a lungo. Cercò di analizzare i sentimenti d'inquietudine che si agitavano nella sua mente. Era la prima volta: non aveva mai provato qualcosa di simile a ciò che stava sentendo in quel momento. C'era qualcosa... di cosa si trattava? Dipendeva forse dalle domande che gli aveva rivolto William Holbrook quel mattino? O era la coscienza che gli rimordeva, per aver rivelato troppi segreti sull'organizzazione dei Figli di Ragusa? O forse era il ricordo di Fratello John, colpito a morte in un'affollata strada di Londra, che gli ritornava alla mente in quel luogo di pace? - Sto diventando vecchio - si disse, allontanandosi dalla finestra. Sistemò una sedia vicino al tavolo e prese dalla tasca alcune carte che aveva portato con sé.

Aveva appena cominciato a esaminarle, quando sentì bussare alla porta. Si trattava di un fratello laico, dal viso colorito, e di piacevole aspetto, anche se era quasi calvo come Pawter. Il visitatore attraversò la stanza e

strinse la mano all'ospite. - Mi hanno detto che eravate arrivato - fece a bassa voce, con il tono che era abituale fra gli abitanti del monastero. - Ho pensato di venirvi a salutare per darvi le ultime notizie. Avete sentito che Fratello John è morto?

Pawter annuì.

- Noi l'abbiamo appreso solo oggi, ma il Priore lo sapeva già da un po' di giorni.

Era il capo dei membri secolari del monastero già da molti anni, come ricordò Pawter, e il suo nome era Blackwood. I Ragusiani pagavano molto bene gli inservienti fissi e Blackwood, che attualmente ricopriva l'incarico di guardiano del monastero, apprezzava tanto il suo lavoro che ormai lo occupava da quindici anni, anche se era giunto al convento per restare solo per un breve periodo. Molti degli inservienti avevano alle spalle un'esperienza come la sua. Blackwood era direttore di un albergo andato in fallimento, quando il Gran Priore l'aveva invitato a prendere servizio al monastero. Tutti i giardinieri e i cuochi venivano scelti fra i membri delle logge dopo un'attenta valutazione delle loro capacità. Questi laici erano i veri padroni del monastero, dato che i Priori stessi non vi risiedevano in continuazione. Qualcuno restava meno di un anno e poi veniva rimpiazzato da un nuovo arrivato. Nessuno, a eccezione di Fratello John, risiedeva al monastero da quando l'Ordine del Priore era stato fondato.

- Chi ha preso il posto di Fratello John? - chiese Pawter.

- Fratello James, un uomo molto sereno e pio - fu la risposta. - Naturalmente siete venuto per l'estrazione?

Pawter annuì col capo.

- Spesso mi chiedo perché non vi abbiamo nominato Priore, Blackwood.

- Preferisco la mia attuale posizione - rispose sorridendo il capo dei guardiani. - Vivere appartato, non far vedere a nessuno il proprio volto, senza parlare con nessuno, trascorrere molto tempo in meditazione... no, grazie, ne faccio volentieri a meno!

- E' un gruppo di persone molto eterogenee - esclamò Pawter, morsicando il sigaro, mentre Blackwood sorrideva.

- Non tutti sono dei gentiluomini - spiegò il guardiano con diplomazia. - qualcuno non riesce a sopportare questa vita e vorrebbe andarsene già dopo una settimana. Ma hanno paura del Gran Priore. Qualcuno vorrebbe restare per sempre e rimane turbato quando viene allontanato per lasciare il posto a un nuovo venuto. Sapete, signor Pawter, che non ho mai visto un

Priore in faccia in tutto il tempo che sono rimasto qui, a eccezione di uno morto?

- Come vi regolate per il dottore, se qualcuno di loro si ammala? - chiese Pawter curioso.

- Se uno si ammala viene rimandato a casa - rispose Blackwood. - l'unico caso di malattia seria si è verificato parecchi anni fa, quando il Gran Priore soffrì di un attacco cardiaco. Sfortunatamente l'unico inserviente presente, in grado di guidare, era ammalato e due fratelli hanno dovuto raggiungere la strada nella speranza di bloccare una macchina diretta a Newton Abbot. Grazie al cielo riuscirono a fermare una macchina che stava trasportando proprio un dottore a Exeter.

- Quanto tempo fa è successo questo episodio? - chiese Pawter socchiudendo gli occhi.

- Circa un anno fa.

- Avete conosciuto il dottore?

Blackwood scosse la testa. - No, fu introdotto dalla Porta Posteriore. A quel tempo il Gran Priore stava molto male, quasi in delirio. Fu Fratello John a uscire per cercare il medico; era sconvolto.

- Un anno fa - ripeté Pawter morsicandosi il labbro inferiore - ed è riuscito a trovare un medico, eh? - Tirò un lungo sospiro. - Questo spiega un sacco... un sacco di cose.

Il capo dei guardiani estrasse un orologio dal lungo mantello. - Dovete prepararvi, signore - disse poi, aprendo l'armadio e prendendo una veste di seta, mentre Pawter si levava la giacca. - Anche voi sarete contento di non essere costretto a nascondere il viso. Dev'essere molto fastidioso in notti calde come questa. Adesso devo andare. Avete tutto quello che vi serve?

Pawter accompagnò Blackwood alla porta, stette a osservarlo mentre spariva in fondo al corridoio e si richiuse in camera con un nuovo pensiero su cui riflettere. Mancavano cinque minuti alle otto, quando vennero a chiamarlo. Sentì lo strofinio provocato da piedi calzati in sandali di cuoio sul pavimento di pietra del passaggio e poi sentì battere alla porta in modo caratteristico.

- Chi bussa? - chiese a voce alta.

- Siamo due Priori dell'Orgoglioso Ordine - fu la risposta, emessa con voce profonda.

- Entrate - li invitò Pawter, aprendo la porta lentamente.

In piedi, nell'apertura della porta, apparve un uomo con mantello e

cappuccio, le mani nascoste nelle pieghe dell'abito. Dietro di lui si stagliava un'altra figura simile; senza pronunciare parola i due si voltarono e Pawter li seguì. Quando arrivarono nel cortile dove era sceso dalla macchina, non c'era in giro anima viva. Proseguirono lungo un sentiero che attraversava il giardino, circondato da fiori a destra e a sinistra, attraversarono un arco, salirono alcuni gradini e percorsero un altro sentiero che li condusse davanti alla porta scolpita di un edificio. I suoi accompagnatori si fermarono di fianco all'ingresso e lo fecero entrare. Si trattava di una cappella, che lui già conosceva. Solo il coro era occupato, mentre nella zona dove di solito si sarebbero seduti o inginocchiati i fedeli c'era un enorme cilindro, con un'impugnatura attaccata su un lato e un grande tavolo ricoperto di piccoli dischi bianchi, cerchiati di metallo. Gli accompagnatori proseguirono uno a destra e uno a sinistra e andarono a sedersi nei sedili del coro. La calda luce del tramonto, che penetrava attraverso i vetri colorati delle finestre, conferiva un aspetto glorioso ai vessilli sopra il coro e donava una dignità imponente alla sottile figura con la tunica violacea che scendeva dai gradini, diretta verso di lui.

- Sii il benvenuto, Priore Svelato! - esclamò una voce smorzata da sotto il cappuccio. - Tutto è stato predisposto, che l'illusione della fortuna sorrida a chi vuole.

Sul tavolo c'era una paletta d'argento dorato simile a un cucchiaio per lo zucchero e Pawter se ne servì per spingere tutti i dischi dentro il cilindro. Poi chiuse strettamente l'apertura e sollevando il mantello fino alla spalla destra estrasse il braccio nudo, con le dita ben aperte. Poi, senza pronunciare parola, fece ruotare il cilindro e quando l'urna si fermò, aprì uno sportello sul fianco e vi infilò la mano, estraendo un disco che depose sul tavolo.

Ripeté lo stesso gesto dieci volte, poi il Gran Priore fece un segno a due delle figure mascherate sedute sugli scranni e i due uomini si avvicinarono al tavolo e mentre uno leggeva a voce alta i numeri, l'altro li scriveva. Terminata quest'operazione, Pawter prese i piccoli dischi sul palmo della mano e li rimise nell'urna. La fece ruotare di nuovo ed estrasse, uno a uno, dieci numeri, deponendoli sul tavolo. I due uomini che avevano collaborato alla prima estrazione erano tornati a sedersi nei loro scranni e il Gran Priore ne chiamò altri due, che vennero avanti, lessero i numeri, li annotarono e ritornarono al loro posto. La stessa cerimonia venne ripetuta cinque volte e quando ebbe termine il Gran Priore parlò. - La quarta

estrazione è quella prescelta per volontà dei Priori.

Pawter controllò i numeri attentamente, e mentre lo faceva, i Priori si alzarono e cominciarono a cantare un inno di vittoria, con voce profonda, mentre uscivano dalla cappella uno per volta. Rabbrividì. Cosa stava succedendo? Era la prima volta che i Priori abbandonavano i loro scranni prima dell'annuncio del nome del vincitore.

L'uomo con il mantello color porpora, quasi indovinando i suoi pensieri, gli fornì una spiegazione. - Non è saggio far conoscere il nome del vincitore; potrebbe suscitare l'invidia dei fratelli. L'invidia non è forse uno dei peccati capitali? Fratello caro, vieni con me nell'archivio.

Pawter lo seguì, allarmato e sospettoso.

L'archivio era una stanza piccola e buia, dove venivano conservati i registri dell'Ordine difesi da porte d'acciaio. La scarsa luce proveniva da una finestrella, vicino al soffitto, protetta da robuste sbarre, e fu necessario servirsi di una lampada a gas per illuminare il locale. Pawter ebbe la sensazione che la lampada emanasse una luce molto flebile.

- Volete sedervi dall'altra parte del tavolo, signor Pawter? - chiese cortesemente la voce dell'uomo mascherato. Poi si girò, aprì una cassaforte, ma non estrasse i registri che Pawter si aspettava, con i nomi e i numeri di tutti i soci. Aprì invece un sottile quaderno e mostrò agli occhi attoniti di Pawter cinque assegni, già compilati. - Dovete firmarli.

- Ma, Gran Priore - protestò Pawter. - Non ho controllato i nomi con i numeri. Come fate a essere sicuro che siano questi i soci che hanno vinto la lotteria?

- Firmate questi assegni... per cortesia - ripeté di nuovo la voce.

- Mi rifiuto di fare una cosa del genere - esclamò Pawter, alzandosi in piedi. - Cosa vi succede, signor Stone?

La figura sollevò una mano con un gesto di disapprovazione. - Non esiste altro nome per me a eccezione di quello di Gran Priore. Firmate!

- Mi dispiace, non posso. - Pawter depose la penna che aveva in mano e si allontanò dal tavolo.

- Se ci tenete alla vita, firmate!

Pawter si girò; con una sola occhiata notò il foro della canna di una pistola automatica puntata contro di lui e gli occhi, incorniciati dalle sottili feritoie del cappuccio, che emanavano lampi di malvagità.

36.

Il gran priore entra in azione

- Cosa significa tutto ciò?

- Significa che voi dovete firmare i cinque assegni - fu la risposta soave. - oppure non uscirete vivo dal monastero.

Lentamente Pawter si tolse il mantello, lo ripiegò e si infilò le mani in tasca. Calvo, di mezza età, dedito soprattutto agli affari, trovò dentro di sé una forza che gli illuminò gli occhi e gli conferì un aspetto di determinazione nelle mascelle. - Non firmerò - ripeté con decisione. - Voi non siete Leiff Stone!

Poi, prima che l'altro riuscisse a rendersi conto di quello che stava succedendo, gli saltò addosso. Con una mano afferrò il polso dell'uomo con la pistola, mentre con l'altra si aggrappò alla maschera che gli ricopriva il viso, ma fu colpito da qualcosa e rovinò a terra. Quando si riprese, era seduto in una stanza ancora più angusta e scura, su un sedile di pietra. La scarsa aria proveniva da una piccola grata, che non faceva passare luce. I polsi erano stretti da manette, le caviglie erano legate con delle cinghie e qualcuno lo stava tenendo in piedi contro una parete.

- Svegliatevi! Pawter guardò con aria attonita il cappuccio viola.

- Voi non siete Leiff Stone - affermò di nuovo, ancora intontito.

- Vi converrà essere ragionevole e firmare gli assegni - fu la risposta. Il Gran Priore era solo, ma la pesante porta era semiaperta e Pawter notò

l'ombra di un altro uomo nella stanza attigua.

- Possiamo tenervi qui per un po' di giorni, ma vi prometto che non vi sarà fatto alcun male, se obbedirete ai miei ordini.

- Non firmerò gli assegni - ripeté Pawter testardo - e vi avviso che se tenterete di falsificare la mia firma, verrete immediatamente scoperto. Il Priore e io c'eravamo accordati su un segno segreto da apporre su ogni assegno, che anche il direttore della banca conosce. Sei voi foste il vero Priore, sapreste di cosa si tratta.

Per un attimo l'uomo parve perplesso.

- Conosco ogni cosa - esclamò e poi, di punto in bianco, uscì dalla stanza, sbattendosi la porta alle spalle e lasciando il prigioniero al buio.

Ritornò dopo circa due ore. Aveva con sé una caraffa d'acqua, riempì un bicchiere e lo offrì a Pawter, che bevve avidamente. - Adesso, signor Pawter, voi dovrete essere saggio e fare quello che vi chiedo. Conosco il segno segreto... un puntino sotto le vocali del nome di ogni vincitore. Vi

sbagliate a credere che io non sia Stone. C'è una ragione speciale, che a voi non deve interessare, per cui desidero ringraziare questi membri dell'Ordine per i loro servizi. Ultimamente c'è stata molta agitazione tra i fratelli, lamentele causate dal fatto che alcune logge sono state favorite rispetto ad altre. Voglio semplicemente distribuire i premi su un'area più vasta.

- Non vi serve una pistola per ottenere questo scopo. Ad ogni modo, Priore, non voglio avere a che fare con questa faccenda. In passato mi avete scelto per la mia onestà come membro esterno e quindi non voglio partecipare a nessuna truffa, anche se è stata progettata da voi. Portatemi i dischi e i registri e io firmerò gli assegni.

L'uomo dalla veste violacea uscì nuovamente dalla stanza e ritornò con dieci dischetti, che depose sulla panca di fianco a Pawter.

- Eccoli - disse. - Vi porterò subito i registri...

- È assolutamente inutile - esclamò il signor Pawter con un tono di freddezza nella voce. - Non sono i dischi che io ho estratto. Ho una memoria abbastanza buona ed è difficile che mi sbagli. Presumo che questi corrispondano esattamente ai nomi delle persone a cui voi desiderate intestare gli assegni e quindi mi rifiuto nuovamente di firmare.

- Allora dovrò ricorrere ad altri metodi - esclamò con modi gentili l'uomo dal mantello viola. - Esistono cose come il dolore. Se voi foste membro del Ventitreesimo Ordine sapreste che il dolore, la fame e la sete sono tre fattori molto importanti nel determinare o meno la salute di un uomo. Ma state tranquillo, non vi torturerò sulla ruota e non vi manderò alla ghigliottina, signor Pawter. Un paio di semplici pinze, usate da una ragazza per arricciarsi i capelli, scaldate con una lampada a gas, sono altrettanto dolorose di qualsiasi pezzo di ferro introdotto in un braciere e poi applicato sugli occhi! Vedo che l'idea vi fa rabbrividire, amico mio! Credetemi, non esiterò a ricorrere a qualsiasi mezzo per convincervi. Adesso cosa ne pensate?

- Mi rifiuto.

- Benissimo. - La voce dell'uomo incappucciato era quasi un bisbiglio. - l'avete voluto voi!

37.
Una passeggiata a Devon

Betty Carew fece una telefonata a casa di De Fell, l'impresario teatrale. Il giovane era abbastanza libero da impegni per incontrarsi con la ragazza, a cui aveva inviato un biglietto la sera prima.

- Avete deciso di accettare la parte, allora? Benissimo, le prove inizieranno...

La ragazza scosse il capo con un sorriso. - Non avrei mai immaginato di potermi trovare nella condizione di fare una scelta del genere, signor De Fell, ma devo rifiutare il vostro ingaggio. Vado in America con lo zio.

- Accidenti, mi dispiace - esclamò De Fell, facendo un giro intorno a Betty e osservandola con ammirazione. - Questo significa che rinunciate alla carriera teatrale per la felicità?

- Non lo so ancora. Spero che sia così, ma a volte mi dispiace.

- Chi è vostro zio, a ogni modo? - chiese De Fell e, quando la ragazza glielo rivelò, emise un fischio. - Per tutti i diavoli! Come è possibile, sono stato io a presentarvi Stone Lambert! Non mi sembra una cosa carina!

L'impresario aveva qualcosa da raccontare su una vecchia conoscenza della ragazza. - Ieri sera non avete partecipato al grande raduno organizzato dalla Florette? Non avete perso nulla, a eccezione dell'esibizione di molta ricchezza, poiché per qualche ragione particolare, che non sono riuscito a scoprire, i soli invitati appartenenti al mondo del teatro eravamo io e Van Campe. Si dice che a mettere a disposizione i fondi sia stato... che relazione c'è fra voi e il dottor Laffin... vostro zio?

- Non è mio zio - affermò Betty, emettendo un sospiro.

- Allora siete fortunata. Non riesco a capire quell'avvoltoio. Si dice in giro che sia stato proprio Laffin a dare tutto quel denaro alla Florette, ma io non ci credo. È molto ricco?

- Direi che è molto povero - esclamò Betty, scuotendo la testa. Non aveva molta voglia di continuare a parlare del dottore e colse la prima occasione per porre fine al colloquio. C'era un altro incontro, a cui avrebbe volentieri rinunciato, ma Bullott aveva insistito per vederla nel pomeriggio e, nonostante avesse scelto come luogo di ritrovo un ambiente in cui lei si sarebbe sentita a suo agio... l'appartamento del signor Stone... Betty nutriva dentro di sé qualche apprensione. Di nuovo raccontò dei suoi sogni, della cappella, del libro sulle ginocchia, degli uomini simili a monaci seduti sugli scranni, dell'individuo vestito di viola che aveva parlato con lei.

- Era proprio quello che volevo sapere - disse Bullott alla fine. - Non ricordate dove fu messo il libro dopo la cerimonia?

Betty scosse il capo.

- Sapreste riconoscere il posto, se lo vedeste di nuovo?

- Sì, penso che riuscirei - rispose la ragazza, dopo un attimo d'esitazione. - Perché... voi sapete dove si trova? Allora non si è trattato di un semplice sogno?

- Potete scommetterci che non lo era! - esclamò con energia Bill Holbrook, che stava ascoltando con il massimo interesse. - Signorina Carew, l'ispettore desidera che veniate con noi stanotte.

- Dove? - chiese Betty sorpresa.

- Nel Devonshire.

- Ma non posso. Perché proprio nel Devonshire?

- Mia cara, penso che faresti meglio ad andare con loro - le consigliò Lambert Stone. - Questi signori mi hanno rivelato molte cose e mi hanno convinto che tuo padre potrebbe trovarsi in pericolo.

- Mio padre! - balbettò Betty. - A chi ti riferisci?

- All'uomo con il mantello viola.

- Non starai farneticando? - chiese la ragazza, fissandolo con aria attonita.

- No. Era proprio tuo padre. Il signor Bullott ha fatto delle indagini e ha scoperto che i Priori di Ragusa hanno il loro quartier generale nel Dartmoor.

- Oh! - improvvisamente Betty si ricordò dell'avventura accaduta a lei e al dottore circa due anni prima. - Adesso ricordo! È stato proprio nel Dartmoor che abbiamo visto quegli uomini mascherati e la voce... la voce dell'uomo che ci ha fermato... era quella di Fratello John.

In maniera abbastanza confusa la ragazza raccontò gli avvenimenti di quella notte spaventosa: la pioggia, la brughiera sferzata dal vento, la lanterna rossa che aveva fermato la macchina e la lunga assenza del dottore.

- Sì - affermò Bullott, annuendo col capo - eravate vicini al convento. Qualcuno doveva essere ammalato e il dottore è andato a visitarlo. È stato dopo questo episodio che gli è venuta l'idea di farvi indossare un abito verde e di mettervi in una vetrina... adesso capisco! - esclamò l'ispettore, mentre gli occhi gli brillavano per l'eccitazione. - Ascoltatemi... le cose devono essere andate in questo modo. Leiff Stone era ammalato e mentre il dottore lo visitava è riuscito a conquistarne la fiducia. Vostro fratello è una specie di mistico, non è vero, signore?

Lambert annuì.

- Faceva strani sogni? - incalzò l'ispettore.

- Sì, diceva di avere delle visioni - rispose il signor Stone dolcemente.

- Vostro fratello deve aver parlato di questi sogni a quel vecchio farabutto di Laffin, raccontandogli di aver visto un Messaggero dell'Assoluto... mi sembrano queste le parole esatte... nelle sembianze di una ragazza dai capelli rossi, vestita di verde. Forse Leiff Stone sognava che avrebbe incontrato quella ragazza in una vetrina con un vaso di giada verde e una rosa rossa... riuscite a immaginare quanti sogni fantastici deve aver fatto durante il delirio? Laffin ne ha approfittato, indovinando la grande opportunità che gli veniva offerta da queste informazioni e si è dato da fare per ricreare il clima adatto! Ti ricordi di quell'annuncio pubblicitario, Holbrook, che ti avevo mostrato... "Muovere il Dragone Verde"? Era il segnale di Laffin per un socio, che probabilmente era al monastero, qualcuno che informava il dottore di tutti i movimenti di Leiff Stone... potrebbe trattarsi di uno dei membri laici. In qualche modo, Laffin dev'essere riuscito a convincere Leiff a venire a Londra e a passare davanti al negozio dove la signorina Carew stava seduta alla scrivania. Infatti, dopo l'arrivo di Stone al negozio, quel lavoro ebbe termine. Laffin vi aveva assegnato un ruolo ben preciso, signorina, qualcosa che aveva a che fare con il messaggio che avete consegnato a vostro padre. Probabilmente intendeva condurvi al monastero e, con questo obiettivo, vi ha rinchiusa in casa sua. Fuggendo, avete mandato a monte il suo piano, e a quel punto ha deciso di rapirvi. Fate uno sforzo per ricordare, signorina Carew - le chiese l'ispettore con la massima serietà - cosa vi ha detto Fratello John quando è venuto da voi a teatro?

- Mi ha chiesto se fossi la ragazza della vetrina - rispose Betty - e quale parentela mi legasse al dottor Laffin.

- Allora Fratello John aveva già capito, o forse aveva dei sospetti, ed è venuto a Londra per proteggere il suo amico. E solo perché l'hanno visto parlare con voi è stato ucciso da... Laffin o da un suo uomo.

L'ispettore prese un biglietto di carta blu dalla tasca, lo lesse con aria soddisfatta e lo rimise via. - Arresterò Laffin questa notte - esclamò con tono deciso.

- Con l'imputazione di aver ucciso Fratello John? - chiese Bill sorpreso, perché era la prima volta che sentiva parlare di un mandato di cattura emesso contro Laffin.

- No, amico mio, lo arresterò sulla base dell'accusa di omicidio del vecchio Lord Lowbridge, mediante somministrazione di veleno. Abbiamo riesumato il cadavere e trovato tanto aconito da uccidere un reggimento!

- Vedete - spiegò l'ispettore, mentre gli ascoltatori cercavano di riprendersi dallo stupore - Laffin era il medico di famiglia dell'ultimo Lord Lowbridge. Poi ha assunto l'incarico di tutore di Clive Lowbridge e non è difficile arguire che, come amministratore delle proprietà del giovanotto, è stato facile per lui procurarsi tutto il denaro che gli serviva e nascondere il fatto che due anni prima della morte di Lord Lowbridge, si era intestato una considerevole fetta della proprietà, con dei documenti falsi. Clive Lowbridge non ne è a conoscenza, ma senza dubbio le difficili condizioni economiche in cui si trova attualmente sono dovute ai furti sistematici di Laffin. Il figlio del vecchio Lowbridge è morto allo stesso modo... ma di questo caso ci occuperemo in seguito. Laffin ha una notevole dimestichezza con i veleni e prima lo arresteremo, meglio sarà per tutti.

- Non si trova a casa sua? - chiese Bill con voce soffocata, perché le rivelazioni dell'amico l'avevano scosso.

- No - rispose Bullott, scuotendo la testa - sono già stato da lui. È uscito molto presto stamattina. Ma credo di immaginare dove possiamo trovarlo. Adesso, signorina Carew, siete disposta a venire con noi?

- Credo che sia mio dovere... per amore di Clive - rispose Betty, annuendo e Bill si sentì immediatamente e inspiegabilmente depresso.

38.
Un uomo e una ragazza

Il treno postale delle cinque diretto a ovest trasportava un vagone con cinque uomini e una donna, che di solito non avevano l'abitudine di viaggiare in quella direzione. Bullott non aveva lasciato niente al caso. Aveva scelto personalmente la scorta e, quando alle otto di sera raggiunsero Newton Abbot, l'ispettore era convinto che un eventuale fallimento dell'irruzione al convento, non sarebbe stato da imputare ai suoi uomini. Quattro grosse macchine partirono a brevi intervalli, dirette all'Hotel Two Bridges, in parte perché si trattava di un ottimo luogo per fare una breve sosta e in parte perché Bullott sapeva che Pawter aveva l'abitudine di trascorrervi la notte, quando i suoi impegni lo conducevano al monastero.

Sulla prima vettura viaggiavano Betty e lo zio, con Bill Holbrook, l'ispettore Bullott e un agente di fianco all'autista.

- Sto tremando per l'emozione - confessò Betty a voce bassa, mentre la macchina avanzava verso Buckfastleigh-in-the-Moor e l'austero splendore del monastero ristrutturato appariva per un attimo nella debole luce della sera. - Forse succede anche a voi, signor Holbrook... non avete mai parlato da quando siamo partiti da Londra.

- No - rispose Bill, sollevandosi sul sedile con un certo sforzo. - Oggi ho appreso un sacco di notizie su cui riflettere. Quando partirete?

- Sabato - rispose Betty. - Ho molta voglia di fare questo viaggio. L'Escorial è la nave più grande della nuova compagnia americana di trasporti marittimi, vero, zio Stone?

- La più grande e la migliore - rispose l'uomo con una punta d'orgoglio. - Vogliamo dimostrare a questi europei che anche noi possiamo costruire ottime navi, come i migliori armatori inglesi e tedeschi. L'Escorial è la nave più grande del mondo. Se non hai mai fatto un viaggio su uno di questi transatlantici titanici, sarà per te una bellissima esperienza, Betty.

Stone descrisse gli immensi saloni per i ricevimenti, la piscina, le splendide cabine, il ristorante fiorentino e il giardino di palme e, via via che cresceva il suo entusiasmo, Bill si sentiva sempre più depresso.

- Perché non venite con noi? Ho intenzione di dare una grande festa per i miei amici nell'Adirondacks.

Bill sospirò gravemente. - È meglio che vi dimentichiate di me, signor Stone - brontolò. - Certi svaghi sono destinati solo ai ricchi oziosi. Battersea park è più che sufficiente per un poveraccio come me, con i ragazzini che cercano di pescare qualche spinarello, le bambinaie, i neonati che piangono... al diavolo, mi viene nostalgia di casa!

- Perché non venite con noi, signor Holbrook? - chiese anche Betty, sorprendendo il signor Stone. - Voi siete stato una delle prime persone a cui lo zio ha pensato, quando mi ha convinto a partire... ma io credevo che a voi non sarebbe piaciuto venire con noi.

- Chi altro verrà? - chiese Bill e il primo nome che udì raggelò immediatamente l'entusiasmo che stava crescendo dentro di lui. - Vi divertirete anche senza di me. Stiamo per arrivare all'Hotel Two Bridges - aggiunse immediatamente, per troncare la conversazione.

La macchina si fermò davanti all'hotel e Bullott scese a cercare Pawter. Ritornò quasi immediatamente e nelle sue parole c'era una nota di

sconcerto. - Pawter non è ancora tornato - li informò. - Mi hanno detto che di solito rientra verso le nove e mezza e adesso sono già le dieci e mezza.

- Pawter non è tanto in ritardo da doverci preoccupare - intervenne Stone. - Cosa intendete fare adesso... voglio dire, qual è lo scopo dell'irruzione nel convento?

- Per prima cosa voglio dare un'occhiata ai signori che troveremo là dentro - rispose Bullott. - Spero di scoprire che il signor Leiff Stone è proprio quello che sembra... cioè il capo di un'organizzazione assolutamente innocua.

Lambert Stone fissava intensamente l'ispettore. - Questo non è il vostro obiettivo principale, signor Bullott - gli disse con calma. - Dev'esserci qualche altra ragione. Mio fratello non organizzerebbe mai attività illecite. Pensate che l'Ordine sia caduto in mano a persone senza scrupoli e che Leiff vi sia coinvolto?

- Ho formulato molte ipotesi e qualcuna di queste mi spaventa - rispose Bullott, dopo un attimo di riflessione.

Nella mezz'ora successiva a due membri del gruppo si presentò un'occasione che almeno uno di loro avrebbe voluto evitare. Bill si stava allontanando lungo la strada buia, quando udì dei passi alle sue spalle e, girandosi, riconobbe la sagoma di Betty.

- Signor Holbrook - lo chiamò la ragazza. - Volevo parlare con voi. Vi ho forse offeso?

- Voi avete offeso me? - ripeté Bill meravigliato. - Assolutamente no, signorina Carew.

- O forse si tratta della vostra naturale repulsione per i compromessi? Bill non vide il sorriso di Betty, ma intuì una punta di ironia nelle sue

parole. - Voi non mi sembrate molto amichevole, vero? - proseguì la ragazza. - Mi ricordo che, non molto tempo fa, facevo di tutto per evitarvi. Ma adesso sono meno imbarazzata. Siete forse arrabbiato con me?

- Perché dovrei esserlo?

- Perché non volete venire con noi in America? Lo zio avrebbe davvero voluto chiedervelo e sono stata io a impedirgli di mandarvi un invito. Vedete signor Holbrook - proseguì camminandogli al fianco - voi mi sgomentavate; non riuscivo a capire quale ruolo aveste giocato in quell'orribile progetto di mettermi in una vetrina e dissi a Clive...

- Non potremmo lasciare Lord Lowbridge fuori da questo discorso? - la interruppe Bill, con un tono insolitamente esasperato.

- Non vi piace Lord Lowbridge? - chiese Betty, dopo essere rimasta silenziosa per un attimo.

- Mi è molto simpatico - rispose Bill. - E mi scuso per il mio nervosismo.

- Cosa non vi piace di Clive? - insistette la ragazza.

- Non lo so. Una persona non può evitare di apprezzare l'uomo perfetto... voglio dire un altro uomo? - Sentì la risata soffocata della ragazza e a sua volta ridacchiò un po' timidamente.

- Voi siete geloso! - Questa rivelazione inaspettata gli tolse il fiato.

- Geloso? - balbettò. - Cosa volete dire? Come potrei essere geloso?

- Voi siete geloso - ripeté la ragazza - come tutti gli esseri umani. Bill non trovò parole per ribattere a quest'affermazione.

- Ho calcato il palcoscenico... sono vissuta in un'atmosfera dove l'amore, l'infatuazione e gli altri piacevoli misteri della vita sono trattati con molto calore e con la massima naturalezza, per cui anch'io posso parlarne senza... senza imbarazzo. Una donna rinuncia a molte cose quando diventa un'attrice, ma acquista maggior esperienza. Signor Holbrook, voi vi state innamorando di me e non dovete farlo!

Mai in vita sua, Bill si era trovato in una posizione così svantaggiosa, incapace di inventare una qualsiasi risposta. La ragazza gli stava rivelando qualcosa, che lui non aveva ancora ammesso con se stesso, almeno a livello cosciente. - Perché non devo? - chiese alla fine e poi proseguì con voce roca - so benissimo che siete immensamente ricca e che amate un altro uomo, ma sono dettagli poco importanti perché niente potrebbe impedirmi di amarvi... se volessi.

- Eccetto il fatto che io sono sposata - rispose Betty.

Bill si fermò, colpito a morte. - Con Lowbridge? - chiese, con voce irriconoscibile.

- No, con il dottor Laffin. Penso di aver fatto bene a dirvelo. Sono sposata nel senso che c'è stata una cerimonia davanti a un funzionario di stato civile. Non so perché il dottore l'abbia fatto... ma forse adesso lo so.

- Il signor Stone ne è al corrente?

- No - rispose Betty con un fil di voce. - Ho preferito non parlargliene... almeno per il momento.

I due giovani si stavano avvicinando all'albergo e si fermarono un attimo.

- Supponiamo che non foste sposata - chiese alla fine Bill, raccogliendo

tutto il suo coraggio per porre quella domanda. - Chi fra... fra me e Lowbridge avrebbe maggiori possibilità di successo?

- È meglio rientrare - esclamò Betty, girandosi. - Mi sembra di sentire l'ispettore che ci chiama.

Ma Bill non voleva muoversi. - Chi di noi due sarebbe più avvantaggiato?

- Nessuno dei due, credo - rispose la ragazza allegramente e poi lo prese sotto braccio. - Non sposerò mai Clive – aggiunse.

39.
La prova

Pawter guardò il quadrante fosforescente dell'orologio e lo rimise in tasca a fatica a causa delle manette, di un modello che non aveva mai visto in precedenza. Gli venne il sospetto che le avessero rinvenute nel monastero e

si ricordò che il Gran Priore, molti anni prima, gli aveva rivelato di aver scoperto una cella, evidentemente usata in passato per rinchiudere i monaci che avevano perso la ragione. Pawter probabilmente si trovava prigioniero proprio in quella. Cosa gli avrebbero fatto? Il Priore con il mantello viola avrebbe messo in atto le sue minacce? Se n'era andato da più di un'ora, e intorno non si vedeva né si sentiva traccia della sua presenza. In quella piccola stanza di pietra, dov'era rinchiuso, c'erano due porte e, nonostante i legacci che gli serravano le caviglie, Pawter, saltellando, riuscì ad avvicinarsi a tutte e due per scoprire, come aveva previsto, che erano perfettamente chiuse a chiave. Aveva appena rimesso l'orologio in tasca, quando udì il rumore di un catenaccio. L'uomo con il mantello viola aprì la porta ed entrò con una candela, che appoggiò sul pavimento. Di fianco depose una scatola di metallo, che aprì, e Pawter si rese conto, con immenso stupore, che il suo carceriere intendeva proprio mettere in atto le sue minacce, perché estrasse una minuscola stufetta a spirito e un paio di pinze d'acciaio. Accese un fiammifero e nella stufa divampò un fuoco bluastro. Poi, dopo aver appoggiato le pinze su due forcelle di sostegno, osservò la fiamma avvolgere l'acciaio.

- Ci vorrà un po' perché si riscaldino a sufficienza - lo informò con voce soffocata. - Avete tutto il tempo per riflettere, amico mio.

Uscì dalla stanza e ritornò con la giacca che Pawter si era tolto quando

aveva indossato il mantello per la cerimonia. - Il nostro comune amico, Blackwood, voleva sapere se ve ne eravate già andato - gli disse in tono noncurante l'uomo con il cappuccio.

- Cos'avete intenzione di fare adesso? - chiese Pawter, senza alcun tremito nella voce.

- Voglio farvi male - fu la risposta pronunciata in tono di assoluta calma. - Tanto male che alla fine mi obbedirete.

- In altre parole, volete spolverare le pratiche di tortura del Medio Evo, vero? - domandò Pawter con calma, quasi in tono ironico. - Mi sono sempre domandato come facessero quei poveretti a sopportare le torture e ora finalmente lo scoprirò personalmente!

- È esattamente quello che succederà - rispose l'uomo mascherato. - avete sempre trascorso una vita confortevole, signor Pawter, cercando di stare lontano dai dolori e dalle sofferenze, e io credo che non riusciate nemmeno a immaginare cosa succederà quando sarete colpito da un male reale, un male terribile e insopportabile.

- Posso immaginare un sacco di cose - rispose Pawter tranquillamente, osservando la fiamma blu della stufetta - ma non riesco a vedermi firmare quegli assegni, diventando complice della frode che avete ordito.

Il Priore sollevò le pinze, le avvicinò al viso di Pawter, poi le rimise sulla fiamma. - Non sono ancora abbastanza calde - disse in tono affabile. - pawter, voi siete un pazzo. Vi darò una somma ingente di denaro per ricompensarvi della cortesia che vorrete farmi e per la collaborazione che continuerete a prestare ogni sei mesi al nostro ordine. In cinque anni diventerete un uomo molto ricco.

- Lo sono già adesso - rispose l'altro con tranquillità - e se facessi ciò che mi chiedete le mie ricchezze ricadrebbero su di me e mi annienterebbero.

Passarono altri cinque minuti senza che nessuno dei due uomini parlasse, poi il Priore sollevò di nuovo le pinze. - Adesso sono ardenti - esclamò avvicinandole al viso di Pawter, ma questi non indietreggiò.

Le pinze erano vicinissime alla pelle, ma nonostante il calore diventasse insopportabile, Pawter, con incredibile stoicismo, restò seduto, rigido e immobile.

- Non è piacevole, vero? Pensate se ve le appoggiassi alle palpebre... questo vi darebbe più fastidio? Ascoltatemi bene adesso! - Il tono di gentilezza fasulla era completamente scomparso dalla voce del Priore. - Non c'è niente al mondo che non farei per convincervi ad assecondare i

miei desideri. Sarei anche pronto ad accecarvi... mi avete capito? A togliervi una delle gioie più grandi della vita... la vista! Nel momento del mio trionfo devo forse permettere a un cane traditore come voi di fermarmi?

La voce diventava sempre più acuta e le mani che reggevano le pinze tremavano. - Adesso che ho trovato finalmente la fortuna, dovrei esitare...

Rap, rap, rap.

Qualcuno stava bussando alla porta. Il Priore si girò. - Chi è? - chiese.

Rap, rap, rap.

- Chi è? - domandò di nuovo l'uomo con il mantello violaceo, questa volta gridando.

- Aprite, in nome del re! - rispose una voce dall'altra parte della porta... era la voce dell'ispettore Bullott.

40.
La donna con la bottiglia

La porta rimbombò sotto un colpo robusto e il Priore restò per un attimo paralizzato per il terrore e la costernazione.

- Aprite!

Anche Pawter aveva riconosciuto la voce dell'ispettore Bullott ed emise un lungo sospiro. Il Priore quasi contemporaneamente sollevò la lanterna e spense la luce; si sentì il rumore di una chiave infilata in una serratura e poi quello di cardini arrugginiti; poi seguì il tonfo di una porta che veniva richiusa. Il Priore stava scappando dalla porta più piccola ed era appena uscito dalla stanza, quando Pawter sentì un suono di voci provenire dall'esterno e poi il colpo secco di una serratura aperta. Un istante dopo Bullott piombò nella stanza con una torcia elettrica in mano. - Dov'è? - chiese.

Pawter fece un gesto verso la piccola porta posteriore.

- Qualcuno ha la chiave? - gridò Bullott ferocemente.

Blackwood entrò nella cella con un mazzo di chiavi, il viso insolitamente pallido. Passarono cinque minuti prima che trovassero quella giusta. Bullott si precipitò in uno stretto passaggio di pietra, che conduceva a un'altra porta. Quando anche questa venne aperta, si scoprì che era l'uscita secondaria usata dal Gran Priore per andare e venire dal monastero. Non c'era alcuna traccia dell'uomo ed era impossibile cercarlo, perché la

distesa della brughiera era avvolta dall'oscurità e ci sarebbe voluto un battaglione di poliziotti per organizzare una caccia proficua.

L'ispettore rientrò nel monastero e fece un'indagine accurata fra i Priori, ma non emerse nulla di rilevante. Ritornò quindi nella stanza dove avevano condotto Pawter e lo interruppe mentre stava raccontando la sua avventura.

- Il Gran Priore e Padre James sono scomparsi - lo informò l'ispettore - e, per quanto ne sappiamo, il Gran Priore non è senz'altro Leiff Stone!

Riferì che aveva ritenuto inutile proseguire le ricerche nella brughiera di notte, perché avrebbero causato solo una perdita di tempo, e che un'ispezione sistematica del monastero non aveva portato a nessuna scoperta importante; perciò, all'una di notte aveva deciso di soprassedere con grande sollievo dei Priori alquanto agitati. - Non so quale azione intenda intraprendere il Segretario di Stato, adesso che è stato informato di questa faccenda della lotteria - spiegò Bullott - ma io suggerisco, signor Pawter, che, fino a quando i membri dell'Ordine non decideranno diversamente, voi assumiate le funzioni di Capo Priore.

Con grande sorpresa dell'ispettore, Pawter non si rifiutò di seguire i suoi consigli, dimostrando di aver già preso una decisione in merito a quello che andava fatto. - Sono convinto che il nostro amico non tornerà da queste parti - disse - ma, se dovesse farlo, vi garantisco, ispettore, che lo consegnerò immediatamente nelle mani della giustizia. Per quanto riguarda la gestione dell'Ordine, tutto è già stato predisposto. Ho un documento del signor Stone che mi autorizza a farmene carico, se dovesse succedergli qualcosa.

- Avete riconosciuto la sua voce?

Pawter scosse la testa. - No, ma potrei giurare che quell'uomo mascherato non era il signor Stone.

Blackwood, il capo dei guardiani, era stato sottoposto a un interrogatorio serrato, e aveva aggiunto solo qualche dettaglio alle informazioni dell'ispettore. Si ricordava della sera durante la quale Betty era stata portata al monastero, anche se giurò che non l'avevano fatta entrare dal portone principale. Gli altri Priori erano tutti concordi nell'assicurare che la ragazza era venuta di sua spontanea volontà, un errore giustificabile, dato che nella cappella aveva camminato fino alla sua poltrona senza alcun aiuto; nessuno li aveva informati del significato della strana cerimonia a cui avevano assistito. Tutto quello che sapevano era che il Gran Priore

aveva parlato con loro un'ora prima dell'arrivo della ragazza, rivelando che stava per ricevere un "divino visitatore". Non sapevano nemmeno chi fossero i due sacerdoti che erano al fianco della ragazza quando il libro le era stato deposto sulle ginocchia. Per quanto concerne il libro, non sapevano che fine avesse fatto, esattamente come Betty. Il Gran Priore era rimasto al monastero il mattino seguente. Raramente usciva durante il giorno, di regola usciva prima di mezzanotte, servendosi di una macchina, custodita in un piccolo garage costruito contro la parete nord del monastero. Bullott aveva perquisito l'edificio e aveva scoperto, come si aspettava, che era vuoto. Per di più il capo dei guardiani non poteva essere di grande aiuto nelle indagini perché vedeva il Gran Priore solo raramente, a eccezione di occasioni straordinarie, e non sapeva per quanti giorni il Capo dell'Ordine fosse rimasto nel monastero prima degli avvenimenti di quella notte.

Il gruppo ritornò in auto per la strada da cui era giunto e, in prossimità dell'albergo, Pawter, che si era unito a loro, si ricordò del vecchio cameriere che aveva una casetta nella brughiera. - Dev'essere quella - disse, indicando una piccola abitazione, visibile alle luci dei fanali.

Quando la macchina si fermò davanti alla casetta, la porta venne aperta e Pawter vide il cameriere. Questi si spaventò alla vista di tutta quella gente, a un'ora così tarda, ma riuscì a riferire di una macchina che era passata proprio di lì, a velocità sostenuta, circa un'ora prima. - Era una grossa macchina nera con tre uomini a bordo, e andava così forte che mi aspettavo che sarebbe uscita di strada alla curva. Credo che abbiano avuto un piccolo incidente, perché ho sentito una brusca frenata e poi un colpo.

Dietro la casetta, la strada faceva una curva stretta e sul muro erano visibili i segni di una collisione. - Non si è trattato di un incidente tanto grave da costringerli a fermarsi - osservò il signor Bullott, dopo un attento esame. - Erano senz'altro gli uomini che stiamo cercando.

Anche un poliziotto che incontrarono vicino a Two Bridges riferì di una macchina che era passata sulla strada ad andatura molto elevata, contravvenendo a tutte le norme del codice stradale.

- Ho fatto loro segno di fermarsi, ma mi hanno dedicato la stessa attenzione che si concede a una mosca su una parete - spiegò l'agente.

- Avete annotato il numero di targa? - chiese Bullott pieno di speranza.

- No, signore, non avevano fanalini posteriori. Comunque hanno preso la direzione di Exeter.

- Vado a telefonare alla polizia di Exeter - decise Bullott, dopo aver raggiunto l'albergo. Ma non riuscì a mettersi in contatto. I cavi erano stati recisi e non esisteva altro mezzo per ottenere la comunicazione.

A ogni modo quella grossa macchina nera avrebbe corso il rischio di essere notata in una cittadina abitata da gente onesta, che di solito guidava a un ritmo piuttosto lento. A una decina di chilometri dai sobborghi di Exeter, Joshua Laffin si chinò verso il conducente, per impartirgli un ordine. - tenetevi alla larga da Exeter. C'è una strada laterale a destra, che passa per Taunton.

Il capitano Harvey Hale fece un cenno d'intesa, senza distogliere gli occhi dalla strada.

Il mattino dopo, alle otto, il dottor Laffin arrivò alla stazione di Bath, prese il primo treno e raggiunse la sua abitazione prima delle undici. Degli agenti che osservavano la casa lo videro arrivare e si misero in contatto con Bullott, ma molto prima che l'ispettore arrivasse sul posto, il signor William Holbrook bussò alla porta d'ingresso, che venne aperta da una cameriera.

- Il mio padrone è molto occupato - esordì la ragazza, ricordandosi dei guai passati quando aveva fatto entrare lo stesso uomo poche sere prima.

- Anch'io non ho tempo da perdere - rispose Bill e, spingendo da parte la cameriera, avanzò nell'ingresso. Senza dire nient'altro afferrò la maniglia dello studio, aprì la porta ed entrò. Le finestre della stanza erano, come sempre, chiuse da pesanti tende e la sola luce proveniva da una candela posta sul tavolo. Joshua Laffin non c'era.

- Pensavo che fosse qui, signore - disse la ragazza spaventata. - Forse è in camera da letto. Vado a chiamarlo.

Ridiscese dopo pochi minuti, informandolo che il dottore non era in casa.

Mentre Bill restava immobile, dalla porta di servizio uscì un'anziana signora, che indossava un vecchio mantello, con una bottiglia di latte e una chiave in mano e si diresse verso la stazione. Doveva essere la cuoca del dottor Laffin. Bill vide i due agenti dall'altra parte della strada e capì che il dottore non aveva possibilità di scappare. Si girò allora verso la ragazza, immobile nell'ingresso. - Quando è ritornato il dottore? - chiese.

- Verso le dieci, signore. Gli ho detto che era venuta la polizia a cercarlo...

- Gli avete detto questo?

- Oh, sì, signore, i poliziotti mi avevano spaventata. Ce ne sono due là fuori che stanno controllando la casa dalla notte scorsa. Ero così nervosa, che avrei voluto tornarmene a casa da mia madre.

- Ma perché avete avuto tanta paura? - chiese Bill divertito. - La cuoca avrebbe potuto proteggervi.

- La cuoca, signore? - chiese la cameriera sorpresa. - Non abbiamo cuoca in questa casa. Sono io che preparo i pasti.

- Ma chi era quell'anziana signora che è uscita dalla cucina al piano inferiore?

La cameriera scosse la testa. - Non c'è nessuna anziana signora. Viene una domestica a ore una volta alla settimana, ma oggi non è il suo giorno.

Un sospetto improvviso attraversò la mente di Holbrook che corse fuori dalla porta, precipitandosi in strada e scrutando nella direzione in cui si era incamminata la donna. Proprio in quel momento arrivò Bullott e il giornalista gli raccontò tutto quello che era successo.

- Era senz'altro Laffin - dovette ammettere Bullott, pieno d'amarezza. - si era messo in trappola da solo e noi non abbiamo avuto sufficiente intelligenza per acciuffarlo. - Chiamò i due agenti e diede loro alcune istruzioni. In meno di dieci minuti tutti i poliziotti di Londra stavano cercando un'anziana signora con in mano una bottiglia di latte e una chiave.

Lord Lowbridge ascoltò le ultime notizie con un'aria molto accigliata.

- E' impossibile! - esclamò quando apprese che Laffin era ricercato per omicidio per avvelenamento. - Mio zio è morto di morte naturale.

- Chi ha redatto il certificato? - chiese Bullott, con un'occhiata significativa, e Clive Lowbridge sgranò gli occhi.

- Non avrei mai supposto un imbroglio del genere. Il certificato reca la firma di Laffin. Ma mi sembra un gesto irrazionale... cosa credeva di ricavarne?

- Forse sperava di fare di voi un uomo ricco, Lord Lowbridge e, contando sulla vostra generosità era sicuro di ottenere una sostanziosa ricompensa. Sperava forse di tener nascosto il fatto, che vostro zio o i vostri avvocati avrebbero potuto facilmente scoprire, che una gran parte delle proprietà terriere dei Lowbridge gli erano state cedute, grazie a certificati falsi. In altre parole, Lord Lowbridge, il dottor Laffin è parzialmente responsabile della miseria del vostro casato.

- È incredibile - mormorò Clive, serrando le mascelle. Poi proseguì a

voce più alta: - Non mi sono mai preoccupato molto di Laffin, anche se mi sentivo in debito con lui, e forse la sua ipotesi su quanto sarebbe accaduto se avessi ereditato una fortuna, corrisponde al vero. In realtà, avevo già deciso di concedergli una ricompensa sostanziosa, quando ne avessi avuto la possibilità. Era sempre pieno di debiti, oltre naturalmente ad altri problemi, e sarei stato veramente felice di poterlo aiutare. E lo stesso è successo anche a mio cugino? - Clive lanciò un fischio. - Sembra il capitolo di un romanzo giallo, anche se non mi è difficile credere alle vostre parole, ispettore. Laffin non è un uomo come gli altri; ha vizi e virtù veramente singolari.

- Vi ha per caso chiesto di entrare a far parte degli Orgogliosi Figli di Ragusa?

Clive Lowbridge rise. - No, non sarebbe mai riuscito a convincermi a far parte di quella società - rispose - anche se ci ha provato. Ma quelle specie di mummie travestite non esercitano su di me un grande fascino, e sono così sfortunato che non sarei mai riuscito a guadagnare nemmeno uno dei loro premi. Distribuiscono premi con una lotteria, vero? A dire la verità - aggiunse con una nota di infelicità nella voce - il più grosso premio del mondo, che molti uomini avrebbero considerato facilissimo da ottenere, mi è appena sfuggito dalle mani... e non si tratta certo di denaro.

41.
Florette si lamenta

Bill si stava facendo la barba, più tardi quella mattina, quando Bullott irruppe nella stanza.

- Ho alcune informazioni che potrebbero interessarti, Holbrook - disse l'ispettore. - C'erano tre uomini in quella macchina diretta a Exeter; sono riuscito a scoprire chi sono. L'autista era un uomo alto, che sarebbe difficile riconoscere perché aveva il volto coperto da occhiali scuri, ma si tratta, credo, del capitano Harvey Hale, un uomo che è già stato in prigione e con un caratteraccio. Il secondo era naturalmente Joshua Laffin.

- E il terzo? - chiese ansioso Bill.

- Ti concedo tre possibilità di indovinare.

- Era per caso Toby Marsh? - chiese il giovane.

- Toby Marsh in persona e nessun altro - confermò Bullott. - Mi sono recato nel suo appartamento per sincerarmene, ma nessuno l'ha più visto

dall'altra notte. Se n'è andato a spasso con Laffin e i due sono stati visti da un poliziotto mentre parlavano come fossero vecchi amici, al loro arrivo a Bath, dove hanno messo la macchina nel garage dell'*Hotel Hudson.* Questo conferma il rapporto del poliziotto di Taunton e il racconto del cameriere di *Two Bridges,* che dicono di aver visto due uomini di fianco al guidatore.

- Toby Marsh! - Holbrook era completamente confuso.

- Se ho fallito, la colpa è completamente mia - affermò Bullott con aria scoraggiata. - Quei simpatici cronisti dei giornali avevano detto che ero pazzo a fidarmi di quel ladruncolo... e in effetti hanno avuto ragione. Adesso che è troppo tardi, ho scoperto che Laffin e Marsh si conoscevano da moltissimo tempo. La sola condanna che la polizia abbia ottenuto contro Marsh è stata per scasso e furto nell'abitazione di Laffin a Bath. Sono andato a rileggere i rapporti del caso; la storia è molto semplice. Laffin era, come sempre, molto povero, ma possedeva alcuni libri di valore e dei vecchi manoscritti egiziani, che aveva assicurato per una somma molto elevata e che gli vennero rubati. Marsh invece raccontò di conoscere Laffin e di essere stato ingaggiato da lui per commettere il furto, in modo da ottenere il premio dell'assicurazione, anche se in seguito fu chiaramente dimostrato che i papiri egiziani erano dei falsi senza valore. Naturalmente nessuno credette al racconto di uno scassinatore, contro la testimonianza del dottore del luogo, e Toby fu condannato, ma giurò che si sarebbe vendicato dell'uomo che aveva fatto il doppio gioco.

- Ma perché Marsh ci ha fornito tutte quelle notizie sul conto di Laffin?

- In parte per vendicarsi - rispose Bullott - ma anche per buttarci della polvere negli occhi o, per dirla più volgarmente, per prenderci in giro. No, siamo caduti nella sua trappola come dei polli e adesso è inutile recriminare. Andrai con gli Stone in America? - chiese l'ispettore, cambiando improvvisamente argomento.

Bill scosse la testa. - Penso proprio di no - rispose, senza troppo entusiasmo. - So benissimo che non dovrei andarci. Non posso lasciar perdere questa faccenda di Laffin...

- Se fossi in te, ci andrei - lo interruppe Bullott - perché ci andrò anch'io!

- Tu?

L'ispettore annuì. - Sì. Ho visto il Capo stamattina e ha deciso che devo andare con gli Stone. Sai che rapporto lega Betty Carew al dottor Laffin? Bill restò in silenzio.

- Quella ragazza è come una farfalla vicino al fuoco. È l'unico aiuto su

cui possa contare Laffin, anche se lei non lo farà certo volentieri; per la legge non potrà mai deporre contro il marito in tribunale. Laffin l'ha sposata per costringerla a tacere; c'è un eccellente motivo... a dire il vero, due eccellenti motivi... che potrebbero spingere il dottore a seguirla in America.

- Possono anche essere delle ragioni molto valide - esclamò Bill - ma a me non sembrano tali. Inoltre ho un altro impegno che mi costringe a restare a Londra. Pips è stato incaricato di ricostruire l'ordine degli Orgogliosi Figli di Ragusa. Può darsi che non se ne debba occupare, se il Segretario di Stato deciderà di intervenire in questo senso. Se l'ordine non verrà riconfermato, bisognerà provvedere a scioglierlo, perciò Pips sarà molto occupato. Non posso permettere che nel frattempo i suoi affari vadano in rovina.

- Nonostante questo, faresti molto meglio a venire con me in America - insistette Bullott.

- Dove si trova adesso Leiff Stone? - chiese Bill.

- Solo Dio lo sa - fu la risposta molto seria. - Non ho osato rivelare alla signorina Stone quello che sospetto.

Bill Holbrook non vide Bullott per tutto il resto della giornata; anche lui fu molto occupato a scrivere l'articolo sull'irruzione al monastero e a consultarsi con Pawter. Quell'uomo coraggioso non aveva perso tempo nell'incontrarsi con i funzionari dello Stato e aveva presentato un rapporto dettagliato sull'attività dell'Ordine.

- Non hanno obiezioni al fatto che gli Orgogliosi Figli di Ragusa continuino a restare una società, ma insistono che i Priori non indossino nessun cappuccio e che i due premi annuali vengano attribuiti in base al merito e non alla fortuna.

- Allora gran parte del denaro potrebbe essere devoluta a un tipo come me! - esclamò Bill. Per diverse ragioni la depressione che aveva aleggiato nella sua mente come una nube durante le ultime settimane era svanita, e Bill avrebbe potuto attribuire il senso di sollievo e di leggerezza che sentiva dentro al dialogo avuto con Betty sulla strada di Dartmoor. Era qualcosa a cui era meglio non pensare, su cui non si doveva nemmeno fantasticare, ma lui si sentiva invaso da un senso di indicibile stupore al pensiero che la ragazza gli avesse parlato di argomenti tanto importanti. Era quel sentimento di meraviglia e di stupore che riempie ogni uomo, sporadicamente nella vita, quando una dea scende fino a terra dal suo

piedistallo e si trasforma in una donna reale. Verso sera, mentre stava lavorando al giornale, il caporedattore venne a informarlo che era stato ritrovato il cadavere di Ambulante Lane, e poco dopo si ripresentò il prosaico ricordo delle responsabilità che gravavano su di lui con l'arrivo di un poliziotto, che recava un mandato di comparizione davanti al coroner. Tutte le notizie telegrafiche inviate al giornale che riguardavano Laffin, venivano consegnate a Bill, poiché ormai la notizia che il dottore era ricercato per omicidio era di dominio pubblico. Era stata offerta una ricompensa per il suo arresto; tutte le stazioni e i porti erano attentamente sorvegliati, ma Laffin sembrava scomparso, e nemmeno il taxista che aveva preso a bordo la vecchia con la bottiglia di latte e la chiave e l'aveva portata vicino all'ospedale della City, era stato in grado di fornire ulteriori informazioni utili all'indagine in corso.

Erano le undici e stavano preparando l'ultima edizione del giornale, quando nell'ufficio di Bill suonò il citofono interno e il portiere lo avvertì che una signora gli voleva parlare. Il cuore gli balzò in petto. - Chi è? - chiese con ansia.

- La signorina Florette, signore.

Florette! Bill si era dimenticato di quella sfortunata attrice, che doveva essere gravata, secondo le sue supposizioni, dai pesanti obblighi finanziari della grande casa nel West End. - Fatela pure salire!

Dire che la Florette fosse in uno stato di profonda agitazione non sarebbe sufficiente a descrivere le condizioni della donna, a metà tra l'isterico e il furioso, che irruppe nell'ufficio di Holbrook. La Florette impiegava una considerevole parte della giornata a nascondere le tracce che l'implacabile trascorrere dell'età lasciava sul suo viso, ma quella notte non aveva perso tempo a truccarsi, notò Bill. Il volto era stravolto e le profonde occhiaie rivelavano lo stato di disperazione in cui la perfidia di Laffin l'aveva gettata.

- Hanno scovato quel demonio? - chiese appena entrata nell'ufficio. - oh, signor Holbrook, è terribile! Ho avuto da lui solo cinquecento sterline, anche se mi aveva promesso che mi avrebbe inviato un assegno stamattina! Non ho nemmeno visto il colore dei suoi soldi e adesso stanno arrivando le prime fatture da pagare; avrò bisogno di almeno duemila sterline. E' stata tutta colpa di Van Campe; mi aveva detto che avrei ottenuto della pubblicità gratuita e gli ho creduto. Adesso cosa devo fare?

- Se volete sedervi e calmarvi, possiamo discuterne insieme - suggerì

Bill. - Forse posso aiutarvi... almeno per quanto concerne la pubblicità.

- Non è questo il genere di pubblicità che cerco - strillò l'attrice. - Non voglio che si sappia in giro che quella casa non era mia e che qualcun altro pagava i conti! Ne andrebbe di mezzo la mia professionalità, signor Holbrook. Devo pensare alla mia carriera. E Charles dice che non è disposto a sborsare nemmeno una lira. Sono rovinata, completamente rovinata!

Bill diede un'occhiata al braccialetto al polso della ragazza, che doveva valere almeno diecimila dollari, restò ammaliato dallo scintillio di un grosso diamante a forma di pera che pendeva sul suo petto e notò che le mani, che gesticolavano disperatamente, mandavano strani e splendidi bagliori colorati. Davanti a quella totale dimostrazione di "rovina", non riuscì a provare alcun sentimento di autentica compassione.

- Quella non è la mia casa - continuò la ragazza. - Naturalmente voi sapete che Laffin l'aveva affittata perché voleva avere delle informazioni da Sir Richard Paxton, uno dei funzionari del Tesoro. Non ci capisco molto in queste faccende, perché gli affari riguardanti gli scambi commerciali mi fanno venire il mal di testa. Ma Laffin voleva sapere qualcosa sulla guerra. Sembra che dobbiamo restituire all'America un sacco di soldi.

- Siete riuscita a farvi rivelare solo questo? - chiese Bill, con un tono di velata ironia.

- Cos'altro dovevo scoprire? - rispose la Florette, impaziente. - Ad ogni modo, l'Inghilterra deve restituire all'America molti soldi e dobbiamo pagarli ogni anno o forse ogni sei mesi... non mi ricordo. E Laffin voleva sapere quando il prossimo interesse... ha usato proprio questa parola "interesse"... sarebbe stato versato. Mi ha detto che il governo inglese doveva versare dei dollari e voleva sapere se il denaro sarebbe stato inviato in America sotto forma di contanti o in oro, e io ho fatto molta fatica a scoprirlo, signor Holbrook. Non potete immaginare come sia difficile ottenere la confidenza di questi funzionari governativi. Sir Richard, però, mi piaceva... e, a dir la verità, lui è impazzito per me. - La Florette non poté fare a meno di accompagnare la sua rivelazione con un sorriso affettato e con uno sguardo di finta modestia.

Bill seguiva il racconto con la massima attenzione. Il mistero della casa in Portman Place cominciava a trovare qualche logica spiegazione.

- Suppongo che Sir Paxton sia diventato più aperto e loquace con me,

proprio perché l'ho invitato in quella grande casa lussuosa. È strano come quella gente sia tanto snob... ma lo è, signor Holbrook! Ad ogni modo mi ha rivelato che il denaro sarà spedito in moneta legale corrente... è il termine esatto, vero? Moneta legale corrente.

- È giusto - confermò Bill, fingendosi poco interessato. - E quando verrà inviato?

- Il ventinove luglio... cioè la prossima settimana... con... - La Florette aggrottò la fronte per concentrarsi. - Non riesco a ricordare i nomi delle navi... era abbastanza strano...

- Escorial? - suggerì Bill, con il cuore che batteva all'impazzata.

- Proprio così... con l'Escorial. Cinquanta milioni di dollari! Non è assurdo spedire tutto quel denaro in America? Probabilmente li spenderanno tutti nel cinema, che sta rovinando la nostra professione. Cinquanta milioni di dollari! - gemette la Florette. - Ci sono una ventina di commercianti davanti alla porta della mia casa e solo il cielo sa dove riuscirò a trovare il denaro! Non sono mai stata tanto depressa in vita mia, signor Holbrook. Laffin meriterebbe di essere condannato a vent'anni di carcere per i suoi misfatti. C'è qualche possibilità che riescano ad arrestarlo? - chiese la ragazza, con un accento di patetica ansia nella voce.

- La polizia è impegnata al massimo in questa ricerca.

- Avrà del denaro con sé? Se dovessero arrestarlo, riuscirò ad avere l'assegno che mi ha promesso? - chiese la ragazza, piagnucolando. - Sono sicura che la polizia sarebbe più indulgente con lui se saldasse i debiti. Non so proprio come comportarmi e anche la mamma è preoccupata, perché il suo inquilino è scomparso e la polizia è andata da lei a cercarlo. Davvero, signor Holbrook, credo che impazzirò se non succede qualcosa.

- Ancora una domanda - l'interruppe Bill. - Siete riuscita a trasmettere al dottor Laffin le informazioni raccolte da Sir Richard... mi riferisco al denaro che verrà spedito con l'Escorial?

- Certamente - rispose la Florette, annuendo vigorosamente. - Gli ho telefonato domenica notte, subito dopo aver parlato con Sir Richard. Ho fatto, per caso, qualcosa di sbagliato? - chiese, con tono allarmato.

- Non so cosa ne penserebbe la polizia - rispose Bill con aria seria e la Florette impallidì.

- Ma Laffin sta tramando qualcosa di illegale?

- Non credo che riuscirebbe a commettere qualcosa di più grave di un omicidio e voi sapete che è ricercato dalla polizia per questo - rispose Bill,

un po' irritato.

- Sì, lo so, ma cercherà di rubare quei soldi? - domandò La Florette, per la quale la parola più importante era "denaro".

Bill cercò di liberarsi di lei il più in fretta possibile e le promise che le avrebbe comunicato subito l'eventuale cattura di Laffin, e la sua situazione finanziaria. Pochi minuti dopo anche lui uscì dall'ufficio e, poiché aveva bisogno di mettere ordine nei suoi pensieri, decise di tornare a casa a piedi. Percorse ad andatura regolare Fleet Street; passeggiò nello Strand, ancora illuminato e affollato di gente perché i clienti dei grandi ristoranti avevano appena terminato di cenare; attraversò Trafalgar Square e poi, seguendo un impulso improvviso, passò sotto l'Admiralty Arch e proseguì lungo il Mall. A quell'ora di notte, anche le ultime coppie di innamorati erano scomparse e a parte le automobili e i taxi diretti alla Victoria Station, non c'era molto traffico. Bill non vide praticamente nessuno, finché non scorse un uomo che stava camminando lentamente verso Buckingham Palace. La sua andatura aveva qualcosa di familiare e Holbrook decise di dare un'occhiata al suo viso, ma proprio mentre stava per affiancarlo, l'uomo emise un colpo di tosse breve e secco e Bill dovette scostarsi. Ebbe un attimo di incertezza: il volto terreo e la corta barba nera non gli richiamarono alla mente nessuna persona conosciuta. Gli occhiali con la montatura d'osso, appoggiati sul naso sottile, erano strani. Esitò un attimo, guardando l'uomo, i cui occhi brillarono biecamente nell'oscurità.

- Cosa desiderate? - chiese lo sconosciuto, che parlando commise un errore imperdonabile.

In un attimo Bill Holbrook lo afferrò. - Voglio voi, dottor Laffin! - gridò. Con la mano libera strappò la barba che nascondeva quella bocca crudele. Il dottore fece una smorfia per il dolore; poi, senza pronunciare una parola, sferrò un pugno. Holbrook era impreparato e barcollò all'indietro, ma prima che Laffin riuscisse a fuggire, lo raggiunse e gli si aggrappò alla giacca. Per un secondo i due uomini lottarono disperatamente, poi Bill vide un poliziotto che stava avvicinandosi, proveniente dalla direzione di St. James.

Laffin possedeva una forza imprevedibile, combatteva come un gatto, colpiva con violenza e i suoi pugni colpivano il bersaglio con precisione. Poi, proprio quando il poliziotto li raggiunse, si verificò un incidente terribile che ebbe straordinarie conseguenze. Laffin aveva colpito con violenza Bill sulla bocca e mentre questi restituiva il colpo con ferocia, il

dottore si chinò e il pugno superò la spalla di Laffin e raggiunse il poliziotto sotto la mascella, mandandolo lungo disteso a terra. Un attimo dopo l'agente si rialzò, riuscì a separare i due contendenti, spinse il dottore contro la recinzione del parco e immobilizzò Bill con una presa da cui era impossibile liberarsi.

- Arrestate subito quell'uomo! È il dottor Laffin - ansimò il giornalista.

- Arresterò voi - rispose il poliziotto furioso a Bill, facendolo girare. - faremo una passeggiatina insieme!

- Arrestatelo, arrestatelo! - gridò Bill, vedendo Laffin che si voltava e si allontanava di corsa come il vento. - È ricercato per omicidio!

42.
Un altro passeggero

L'agente non allentava la presa. - Vi insegnerò a colpire un poliziotto! - grugnì.

- Si è trattato di un semplice incidente, pazzo - si infuriò Bill, peggiorando la situazione. - Arresti quell'uomo. È Laffin, ve l'ho già detto. Vi appenderanno per il collo se ve lo lascerete scappare.

- Non ho mai sentito parlare di questo Laffin: qualcuno ha già cercato di imbrogliarmi con storie di questo tipo - rispose il poliziotto, mentre si dirigeva velocemente verso St. James Palace, tenendo Bill per il braccio.

Non rimaneva altro che accettare la situazione e Bill Holbrook si trovò rinchiuso in una gabbia di metallo, costretto a rispondere alle domande banali di un sergente. - Vorrei parlare con l'ispettore Bullott - chiese, alla fine dell'interrogatorio, e fornì anche l'indirizzo esatto. - È un mio amico. Vi ho già detto che l'uomo che questo ufficiale ha lasciato scappare era Joshua Laffin, ricercato per omicidio.

Il sergente lo fissò attraverso le lenti degli occhiali.

- Davvero? - domandò in tono di gentile sarcasmo. - E volete mettervi in comunicazione con qualche altro amico? Il re o qualcun altro?

- Posso telefonare al mio giornale? - chiese Bill, che sapeva di perdere solo del tempo cercando di convincere l'ufficiale, che stava divertendosi. - forse domani mattina non sarete più tanto soddisfatto. - La richiesta di mettersi in comunicazione con il giornale ottenne un effetto migliore della pretesa di essere amico di Bullott. Ma, sfortunatamente, fra il personale addetto al turno di notte non c'era nessuno che conoscesse personalmente il

giornalista. Il caporedattore se n'era già andato e gli altri erano dei perfetti sconosciuti; quando più tardi Bill riuscì a convincere il sergente a telefonare a Bullott, purtroppo l'ispettore non era in casa. Bill trascorse la notte in una cella della polizia e, alle dieci del mattino successivo, fu condotto davanti a un magistrato con l'accusa di atteggiamento violento e di aver tentato di impedire all'agente di polizia Higgins di compiere il proprio dovere. Era un'esperienza così grottesca e assurda che Bill non sapeva se ridere o piangere quando, dopo aver pagato la piccola multa inflittagli dal magistrato, poté andarsene di corsa dal tribunale.

Ritornò a casa con un taxi e trovò la governante dell'ispettore proprio davanti all'ingresso.

- Il signor Bullott? Non sapevate che è partito?

- Partito... per dove?

- Per l'America, signore, proprio stamattina.

- Oggi è sabato? - chiese Bill, stravolto.

- Certo, signore. - La donna lo guardò con aria sospettosa; non aveva mai visto prima quel giovanotto, per la verità non troppo ordinato, sotto l'effetto dell'alcool. - Il signor Bullott era molto preoccupato, dato che non siete tornato a casa stanotte; è salito in camera vostra e vi ha lasciato un messaggio.

- Non è successo niente, mi avevano messo in gattabuia - spiegò Bill avventatamente, poi salì di corsa le scale per leggere la lettera.

Era un messaggio molto breve, ma significativo: *Se ti è umanamente possibile raggiungere l'*Escorial, *fallo. Sta succedendo qualcosa di sospetto.*

Non c'era altro... un messaggio senza preamboli, senza data e senza firma, scarabocchiato velocemente a penna. Bullott era a conoscenza delle indiscrezioni che il funzionario del Tesoro si era lasciato carpire? Sapeva che *l'Escorial* doveva trasportare a New York cinquanta milioni di dollari in moneta corrente? La mente di Bill era un turbinio. Si sedette cercando di riordinare le idee in modo logico. Il primo pensiero che lo colpì fu quello di un terribile pericolo che incombeva su Betty Carew. Però non riuscì a spiegarsi le ragioni di questa sensazione. Guardò l'orologio; erano le undici. Di sabato non c'era nessuno in ufficio, ma lui sapeva dove trovare l'editore e in pochi minuti si mise in contatto telefonico con lui e gli raccontò le notizie apprese la notte precedente. L'editore prese una rapida decisione.

- Avverto la polizia - disse. - Voi intanto andate dal console americano, spiegategli tutta la faccenda e fatevi mettere il visto sul passaporto. Intanto vi prenoterò un posto sulla nave telegraficamente. A che ora salpa l'*Escorial?*

- A mezzogiorno, fra un'ora esatta - rispose Bill.

Ci fu un attimo di silenzio dall'altra parte del telefono.

- Noleggerò una macchina che vi porterà a Southampton - fu la successiva decisione dell'editore - e avvertirò la compagnia degli idrovolanti di tenerne uno pronto per portarvi in volo a Cherbourg. Quando sarete in Francia potrete salire a bordo dell'Escorial; la nave non dovrebbe lasciare il porto di Cherbourg prima delle diciotto. Avete denaro sufficiente?

- No, signore - rispose immediatamente Bill.

- Molto bene, vi manderò il mio maggiordomo con i soldi e la macchina; vi aspetterà fuori dal consolato.

Bill gettò il ricevitore sull'apparecchio, volò in camera e stipò in una valigia tutti i vestiti che c'erano in giro, mentre la governante di Bullott cercava un taxi.

Quando il giornalista arrivò, il consolato era chiuso. Il console fra l'altro se n'era già andato, e sembrava impossibile ottenere il visto. A ogni modo, visto o non visto, Bill Holbrook era deciso a imbarcarsi. Il massimo che poteva capitargli era di essere rispedito indietro una volta arrivato a New York, ma in quella città aveva conoscenze abbastanza influenti per ottenere il permesso di entrare nel suo paese natale, senza dover sostare a Ellis Island. Fortunatamente, questa remota possibilità poté essere evitata, perché dopo una telefonata del suo capo, l'assistente del console appose il visto sul passaporto. Immediatamente Bill lasciò il consolato e, in Bedford Square, trovò il maggiordomo dell'editore che stava aspettandolo con un rotolo di sterline. Vicino al marciapiede c'era la macchina noleggiata. Alle tre e mezza Bill arrivò a Southampton e apprese che l'*Escorial* era partita puntualmente a mezzogiorno e che sarebbe arrivata a Cherbourg alle diciotto. Gli occorse più tempo del previsto per trovare la sede della società degli idrovolanti ed erano quasi le cinque quando, con un poderoso rombo dei cavi traenti, il piccolo idrovolante si sollevò lentamente sull'acqua e salì sempre più in alto, puntando verso Cherbourg. A metà percorso il motore cominciò a perdere colpi e il pilota fu costretto a scendere sul mare, che per fortuna era calmo. Persero un'altra mezz'ora a

riparare il guasto. Bill era pervaso dalla sensazione di paura e di rabbia che provano le persone trattenute da circostanze impreviste, quando già sono in ritardo per un appuntamento. Finalmente il pilota giudicò che tutto fosse in ordine e l'idrovolante poté ripartire, ma erano già le sei e mezza quando all'orizzonte apparve la costa francese e la sagoma *dell'Escorial* con i quattro fumaioli e l'enorme scafo. Quando furono più vicini, Bill vide un getto di vapore bianco uscire dalla sirena e capì che la nave stava segnalando la partenza. L'idrovolante ammarò a pochissima distanza dall'enorme scafo, proprio nel momento in cui dalla banchina staccavano la passerella. Bill fece delle segnalazioni frenetiche e, correndo un grave rischio, si incamminò barcollando sui galleggianti dell'idrovolante, riuscendo a raggiungere le sponde della scialuppa d'appoggio e a issarsi a bordo. La passerella era già stata tolta, ma chiaramente lo stavano aspettando, perché dall'*Escorial* venne immediatamente calata una scala di corda e, aggrappandosi disperatamente alla fune, Bill raggiunse uno dei ponti inferiori e venne issato a bordo. Solo dopo si rese conto di aver lasciato la valigia sull'idrovolante, ma la cosa non lo preoccupò più di tanto. A pochi metri da lui, ne era sicuro, c'era Betty Carew e la sua presenza rappresentava un compenso più che sufficiente per la perdita subita.

43.
A bordo *dell'Escorial*

- L'hai presa per un soffio.

Bill si guardò intorno e strinse la mano di Bullott.

- Il commissario di bordo mi aveva detto di aver ricevuto il tuo messaggio telegrafico, ma ti avremmo lasciato a terra. La nostra sosta a Cherbourg è stata più breve del previsto e sei stato fortunato a raggiungerci in tempo.

Si diressero alla cabina del commissario di bordo, che consegnò a Bill il biglietto ordinato per telegrafo e lo accompagnò in una piccola cabina di uno dei ponti superiori. Dilungandosi più di quanto non fosse sua abitudine, Bill raccontò la storia della visita della Florette e della successiva disavventura.

- Sei sicuro che fosse proprio Laffin?

- Certo - rispose Bill con decisione. - L'ho riconosciuto anche con la

barba finta. Una volta smascherato, non ha fatto niente per negare la propria identità. Se quel poliziotto idiota non mi avesse arrestato, adesso sarebbe in prigione.

Bullott morsicò il sigaro e guardò pensieroso Bill. - Non credo che cercheranno di impadronirsi del denaro... che in effetti è a bordo... fino all'arrivo a New York. Ad ogni modo, il capitano e gli ufficiali sono stati informati dell'eventualità che la camera blindata venga forzata e hanno messo due guardie armate davanti alla cassaforte del commissario di bordo.

- Non si trova in un posto inaccessibile? - chiese Bill.

- No, in realtà è situata dietro la parete della cabina del commissario e il solo modo per accedervi è attraverso quella stanza. Naturalmente, non è la camera blindata in cui il denaro verrebbe custodito se fosse in lingotti: c'è una camera di sicurezza, nei ponti inferiori della nave. Ma poiché il pagamento è stato effettuato in carta moneta, pare che il posto migliore per custodirlo sia la cassaforte del commissario. Di giorno e di notte c'è sempre qualcuno di guardia; lo stesso commissario dorme in una brandina davanti alla porta; inoltre, come ti ho già detto, hanno predisposto anche la presenza di due marinai armati.

- Non ci sono tipi sospetti fra i passeggeri?

- È troppo presto per dirlo - rispose Bullott. - Con mille e cento persone, più o meno eleganti, in prima e seconda classe, sarebbe del tutto normale trovarne qualcuno senza tutti i requisiti necessari per essere eletto arcivescovo. Ci sono, per esempio, otto bari che conosciamo e che lavorano su questa rotta, e probabilmente altrettanti che non sono schedati. Ma il commissario e i poliziotti di bordo sono convinti che quegli uomini non sono assolutamente pericolosi. Sono specializzati in un genere di truffa ben preciso e non hanno tempo per diversivi. Conosci già la nave? E' davvero bellissima!

- Un giornalista conosce tutto - rispose Bill.

44.
I timori di Betty

Più tardi Bill dovette ammettere che l'entusiasmo di Bullott per la nave non era per niente esagerato. Il transatlantico statunitense *Escorial* era veramente il più lussuoso che avesse mai attraversato l'Atlantico.

L'espressione "palazzo galleggiante", che veniva utilizzata per descriverlo, era completamente azzeccata. Dalla palestra del ponte superiore, alla piscina con le colonne del ponte H, l'*Escorial* offriva effettivamente delle attrezzature di lusso. Dieci ascensori portavano i passeggeri da un ponte all'altro: l'immenso salone di ricevimento con le preziose tappezzerie e i mobili eleganti non avevano alcuna pecca. Bill camminava lentamente sul lungo ponte di passeggio, cercando Betty Stone, ancora stupito per la grandezza smisurata della nave. Il ponte spazioso era affollato di gente in ozio, dato che non era ancora suonata l'ora di cena. Bill ispezionò tutte le file di poltrone, fino agli angoli più nascosti, senza scorgere nemmeno l'ombra della ragazza, poi raggiunse Bullott nel salottino dei fumatori e, quasi casualmente, parlò all'ispettore del fallimento della sua ricerca.

- La signorina Stone sta disfacendo i bagagli: ho appena visto la sua cameriera. A bordo c'è anche Lowbridge - disse Bullott, indicando un angolo appartato della stanza dove Clive Lowbridge era seduto comodamente, con una sigaretta fra le labbra e gli occhi fissi sul soffitto. Gli sguardi dei due giovani si incrociarono e Clive si alzò, sollevando appena un sopracciglio per la sorpresa, sorridendo, e si avvicinò a Bill.

- Questo è un piacere inaspettato, Holbrook. Quando siete venuto a bordo? Non vi avevo visto a Southampton. Non sarete voi, per caso, quel folle che ci ha raggiunti con l'idrovolante a Cherbourg?

- Sono proprio quel pazzo - rispose Bill.

- Ho assistito con apprensione al vostro sbarco, meravigliandomi che non finiste annegato. Bene, ci portate delle notizie da Londra? Mi sembrano passati dieci anni da quando siamo partiti. Ci sono delle novità su Laffin?

- L'ho incontrato l'altra notte - rispose Bill, con il viso accigliato - e come risultato ho trascorso la notte in una cella buia, in compagnia di un borsaiolo ubriaco.

Clive ascoltò attentamente il breve resoconto di Bill, con aria seria.

- Mi riesce difficile credere che Laffin sia un tale mascalzone - confessò. - Ad ogni modo sono contento di esserne lontano... mi infastidisce pensare a queste cose. Sembra che l'unica persona a nutrire ancora un po' di fiducia nel dottore sia Benson.

- Benson? È il vostro maggiordomo, vero?

- Sì, è anche lui sulla nave - riferì Lowbridge con un sorriso. - L'ho portato con me; era molto dispiaciuto di dovermi lasciare... tanto da voler

pagare personalmente il biglietto della nave. Ad ogni modo sono felice che sia qui, perché non sono un buon marinaio.

- Benson crede in Laffin?

Clive si strinse nelle spalle. - Benson è un uomo di sentimenti superiori - spiegò. - Ritiene che nessun uomo sia così cattivo come può sembrare a un primo giudizio. La mia opinione personale è che Benson non abbia mai difeso un uomo meno rispettabile del dottore. Osservò incuriosito l'abito di Bill, che come sempre era vestito in modo un po' stravagante; il giornalista si accorse dell'occhiata scrutatrice di Clive e rise di gusto. - Dovrete abituarvi a questo abbigliamento, Lord Lowbridge - esclamò - perché non ho portato vestiti con me e, a meno che il barbiere non riesca a scovarmene qualcuno a bordo, sarò il disonore del gruppo... naturalmente se sarò invitato a farne parte - aggiunse in fretta.

- Mi dispiace di non potervi aiutare in fatto di vestiti - rispose Clive, ridendo divertito. - Non abbiamo la stessa taglia. - Bill guardò con invidia l'alta figura elegante di Lord Lowbridge e sentì di nuovo il piccolo tarlo della gelosia, che aveva già sperimentato in passato.

Bullott, incredibilmente, gli venne in aiuto, dicendo che possedeva un abito da sera che non aveva nessuna intenzione di indossare e Bill scoprì che il vestito era esattamente della sua misura. Inoltre l'ispettore aveva anche molta più biancheria di quanta il giornalista avrebbe ritenuto necessario portare in viaggio. - Stasera farò un giro gastronomico - cercò di convincerlo Bullott, dato che Bill dichiarava di non poter accettare la generosa offerta. - E poi i pasti a orari regolari mi creano problemi di digestione.

Mentre si vestiva, un cameriere gli portò l'invito del signor Stone, che gli chiedeva di unirsi al loro gruppo per cena e quando Bill, riconoscente e quasi elegante, scese le scale che conducevano nello splendido salone bianco, che tutto sembrava meno che la sala da pranzo di una nave, venne accolto dallo sguardo sorridente della più bella ragazza del mondo. Bill non aveva mai visto prima Betty in abito da sera e il suo splendore gli tolse il fiato. Le foci del Tamigi e le coste inglesi sembravano molto lontane, quando lei gli indicò la sedia vuota al suo fianco.

- È magnifico che abbiate deciso di venire, signor Holbrook! E vi prego di non accennare al dottor Laffin o agli altri orrori da cui siamo fuggiti! Voglio parlare di navi e di questa nave da sogno in particolare.

Durante tutta la cena, Betty mantenne la conversazione sugli altri

passeggeri della nave. C'era un ambasciatore che tornava in patria, tre grandi geni letterari, una stella di Hollywood, così scintillante che poteva scendere nella sala da pranzo solo alle nove di sera, quando la sua luce sarebbe apparsa nel pieno dello splendore. - E ci sono venticinque milionari

- li informò con aria solenne. - Li ha contati il signor Stone sulla lista dei passeggeri. Pensate, signor Holbrook... venticinque! Non vi fa impressione?

- Devo ancora incontrare un milionario capace di stupirmi - rispose Bill.

- Sono tutti persone semplici e probabilmente odiano la loro posizione sociale. - Si guardò intorno nel salone; a ogni tavolo si vedeva il luccichio dei gioielli, dato che il mare era calmo e tutte le sedie del ristorante erano occupate. Anche i nevrastenici abituali, che di solito si ammalano alla semplice vista di una nave, avevano avuto il coraggio di mostrarsi in pubblico in quella prima sera di crociera.

Per la ragazza era uno spettacolo incantevole, diverso e più affascinante di qualsiasi precedente esperienza; anche Bill era impressionato e cominciò a rammaricarsi che il suo amico Bullott, privo dell'abito da sera, non potesse godere di quella visione di bellezza. Sembrava di essere in un ristorante di lusso di Parigi; non il minimo rollio, nessuna oscillazione a disturbare la soave musica dell'orchestra che suonava su un palco in fondo al salone, eccetto, molto distante, il tenue ronzio dei motori che trasportavano la nave attraverso la calma distesa blu del mare, e che Bill riusciva a percepire con il suo udito particolarmente sensibile.

Quando la cena terminò, Holbrook si alzò naturalmente con Betty e con un ascensore salirono insieme sul ponte superiore. Mentre passeggiavano nella fresca aria della notte, una luce bianca apparve per un attimo all'orizzonte e poi sparì. - Dev'essere il faro di Santa Caterina - spiegò Bill - l'unica luce che vedremo da adesso fino all'isola di Fire.

Betty lo stava esaminando con gli occhi di una donna attenta e con senso critico. - Siete vestito molto meglio di tutte le altre volte in cui ci siamo incontrati.

- Per una ragione molto semplice - spiegò Bill divertito. - Indosso il vestito di un'altra persona! Sono venuto a bordo senza nulla, a eccezione dell'unico abito che avevo addosso. Ma non abbiate paura - le promise solennemente, alzando la mano - il barbiere si è dato da fare e mi ha trovato delle camicie e qualche altro indumento, che andranno benissimo.

Non vi farò fare brutte figure... almeno se Bullott si accontenterà di andare a quelli che chiama i "suoi giri gastronomici".

- Non l'ho più visto da quando siamo saliti a bordo - disse la ragazza, diventando improvvisamente seria. - Come mai l'ispettore ha deciso di venire in America?

- Perché non dovrebbe farlo? - rispose Bill, eludendo la domanda. - Chi non ha mai visto l'America, non è un vero uomo.

- Ma come mai si è imbarcato proprio su questa nave? Pensavo che fosse molto occupato con... - la ragazza esitò un attimo - ... con quell'orribile omicidio. Quella storia che avete raccontato a cena è vera, signor Holbrook? - chiese poi improvvisamente. - Mi riferisco al vostro combattimento con un uomo nel parco e al fatto che poi siete stato arrestato.

- Assolutamente vera.

- Chi era quell'uomo?

- Una mia vecchia conoscenza - rispose Bill, cercando di non dare troppo peso all'argomento.

- Ma doveva odiarvi molto - insistette Betty. - Non riesco a immaginare che voi vi battiate con qualcuno per il semplice gusto della lotta. Era per caso il dottore?

Bill annuì.

- Grazie al cielo!

- Perché dite questo, signorina Carew? - le domandò lui molto sorpreso.

- Perché se era a Londra, è impossibile che si trovi sulla nave! Camminarono fino alla balaustra e si sporsero, ammirando la distesa

luccicante dell'acqua. - Dal primo momento in cui sono salita su questa nave - confessò Betty - ho avuto la sgradevole sensazione di essere... qual è la parola giusta... pedinata! Non riesco a capire il perché, ma ogni volta che mi giro, ho il terrore di trovare il dottor Laffin alle mie spalle.

- Qui, sulla nave? Betty annuì.

- Voi non conoscete il dottore come lo conosco io - spiegò la ragazza. - Non riuscirete mai a penetrare nel profondo della malvagità di quell'uomo, delle sue azioni. Sono convinta che sia a bordo.

- Posso rassicurarvi su questo punto - le disse Holbrook, ridendo. - Bullott ha esaminato a fondo tutti i passeggeri saliti sulla nave e il dottore non era fra loro.

Betty scosse di nuovo la testa dubbiosa.

- Voi non conoscete il dottore - ripeté e in quel momento Clive Lowbridge li raggiunse sul ponte e la conversazione si allargò.

Non appena Bill poté lasciare la ragazza, scese a cercare Bullott e lo trovò in cabina a controllare la lista dei passeggeri.

- Allora? - chiese l'ispettore al giovane che stava entrando.

- La signorina Carew pensa che il dottore sia a bordo.

Bullott depose la lista, si tolse gli occhiali e li infilò con cura nella tasca della giacca prima di rispondere.

- Può darsi che abbia ragione - disse poi con calma.

- Qui, su questa nave? Non farebbe mai una pazzia del genere.

- Non lo so. - L'atteggiamento di Bullott era molto simile a quello di Betty. - Ti sembra un'autentica follia, vero? D'altra parte sarebbe più sicuro su questa nave che a Londra. Probabilmente la mia teoria ti sembrerà priva di senso. Ma per un uomo che nelle ultime settimane ha avuto a che fare solo con delle ipotesi e che ha rinunciato a un posto tranquillo al Dipartimento Archivi per affrontare un'esperienza come questa, le teorie sono altrettanto reali dei fatti. - Si passò le dita tra i capelli radi e sospirò. - È stata una pessima decisione quella di voler assumere questo incarico, Holbrook - affermò, con un accento di pena nella voce. - Ho fallito in pieno... o almeno ho fallito in pieno se...

- Se cosa? - lo sollecitò Bill.

- Se non trovo quel vecchio farabutto di Laffin a bordo di questa nave. Bill si sedette di colpo sul divano e fissò sconvolto il compagno.

- Pensi veramente che Laffin sia a bordo?

Bullott annuì. - Forse non c'è adesso... ma ci verrà. Come? Non riesco a immaginarlo. Non ho la più pallida idea di come farà a salire sulla nave.

- Anch'io spero che venga - esclamò Bill con aria truce. - Ho pagato una multa di sessantasei penny per aver colpito la mascella di un poliziotto: sono pronto a sborsare mille dollari per strangolare quel farabutto.

Il signor Stone con i suoi amici era al bar, quando Bill li raggiunse e, in quell'atmosfera allegra, riuscì ad allontanare il pensiero del dottore e della sua malvagità. Il giovane guardò l'orologio quando Betty si alzò in piedi e si accorse con sorpresa che erano già le ventidue. Non gli era mai capitato che una serata trascorresse tanto in fretta.

Prima di andare a dormire Holbrook fece una passeggiata lungo il ponte con Bullott, discutendo dell'America e delle sue istituzioni. Verso mezzanotte ridiscese dalla larga scaletta di boccaporto e raggiunse la

cabina. Accese la luce e cominciò a svestirsi, ancora incredulo che solo ventiquattr'ore prima si trovasse in una piccola prigione insieme a un ladro ubriaco. Si infilò nel letto, prese un libro e lesse per un quarto d'ora, senza fare molta attenzione alle parole stampate perché nella sua mente c'era una grande confusione e il suo pensiero vagava inquieto da Laffin a Betty Carew, dalla cella della polizia al convento minaccioso, ai monaci mascherati. Poi spense la luce e giacque a lungo sveglio nell'oscurità. Doveva essersi addormentato disteso sulla schiena, perché si risvegliò improvvisamente ansimante e si mise subito a sedere sulla branda. Sentì un rumore diverso dal cigolio e dal fruscio della nave... il rumore della maniglia della porta che girava. Prima di mettersi a letto aveva sistemato una piccola pila elettrica a portata di mano. Si allungò, l'afferrò e quando il rumore si ripeté diresse la luce verso la porta. La porta era aperta e la luce illuminò un viso giallastro e malvagio... quello del dottor Joshua Laffin!

45.
"Sir John e lady Wilford"

In meno di un secondo Bill si alzò in piedi. Il piccolo ingresso era vuoto e quando raggiunse il corridoio non vide nessuno. Tornò nella sua stanza, accese la luce e si guardò intorno. Proprio di fronte alla sua cabina ce n'era un'altra. Poteva bussare a quell'ora? Mentre rifletteva, sentì qualcuno nel corridoio, corse fuori, ma si trattava solo del cameriere di notte.

- Chi occupa quella cabina? - chiese Bill.

- Sir John e Lady Wilford - rispose il cameriere e Bill provò un senso di sollievo per non aver svegliato in piena notte quella coppia aristocratica.

- Mentre venivate da questa parte avete visto per caso qualcuno correre nel corridoio?

- No, signore - rispose il cameriere. - Qualcuno ha forse tentato di entrare nella vostra cabina?

- Qualcuno ha aperto la porta.

Il cameriere si avvicinò ed esaminò la serratura. - Forse non l'avevate chiusa bene, signore.

Qualcosa nel tono delle sue parole suggeriva la convinzione che probabilmente Bill doveva aver sognato, e lui non aveva appigli a cui aggrapparsi per protestare. Indossò il suo vecchio vestito e andò a cercare Bullott. La cabina dell'ispettore era vuota; le coperte erano in ordine

perfetto. Sul tavolino vicino al letto c'erano una caraffa d'acqua e un bicchiere; appesi a un ometto c'erano la giacca e il cappello. Raggiunse il ponte di passeggio, dove degli inservienti a piedi nudi stavano lavando le assi di legno.

Il marinaio di guardia rispose negativamente alla sua domanda.

- No, signore, non ho visto il signor Bullott. Non lo riconoscerei, se lo vedessi, ma in effetti non ho visto nessun passeggero passare di qui. Forse è sul ponte delle lance.

Il cielo stava schiarendo lentamente e l'aria del mattino era fresca e pungente, mentre Bill Holbrook saliva la scala verso il ponte di comando. Nessuna traccia di Bullott. Senza esitare Bill invase quel *sancta sanctorum,* ma l'ufficiale di guardia, molto cortese e deciso, gli intimò immediatamente di scendere. - Non ho visto alcun passeggero - spiegò l'ufficiale. - probabilmente sarà da qualche altra parte; i passeggeri vanno a cacciarsi nei posti più strani. Sarà meglio che torniate in cabina a cercarlo e se non lo trovate, tornate da me e avvertirò il capitano.

Bill ritornò fino alla cabina di Bullott, ma senza risalire sul ponte. Raggiunse la stanza di Stone e gli raccontò le ultime novità.

- Bullott scomparso? È impossibile! Probabilmente starà facendo un giro. Decisero ugualmente di svegliare il capitano, ma nonostante la nave

venisse ispezionata palmo a palmo, non fu possibile rinvenire nessuna traccia dell'ispettore. Bill andò a fare colazione in preda alla preoccupazione e Betty, che aveva appreso dallo zio quanto era successo durante la notte, sembrava altrettanto sconvolta. Bill aveva pregato il signor Lambert Stone di non parlare della presenza del dottore sulla nave e sembrava che il signor Stone fosse stato molto discreto a questo proposito, perché Betty non collegò la scomparsa di Bullott alla presenza di Laffin.

- Cosa potrebbe essergli successo? - domandò lei. - Forse è caduto fuori bordo?

- Secondo il capitano è assolutamente impossibile - rispose Bill. - Non so nemmeno io cosa pensare.

- Lo troveranno - affermò la ragazza per incoraggiarlo. - Forse sta facendo qualche indagine in terza classe.

Bill scosse il capo. - È stato il primo posto dove il capitano ha mandato il terzo ufficiale a compiere delle ricerche - rispose.

Dopo colazione Holbrook ricevette delle notizie cattive e inquietanti dal dottore di bordo, incontrato in cima alla scala del boccaporto.

- Vi prego di venire con me, signor Holbrook - lo invitò l'ufficiale medico. - Voi siete amico del signor Bullott, vero?

- Sì, sono suo amico - rispose in fretta Bill. - L'avete trovato?

- No, non l'abbiamo trovato, solo... venite con me.

Il dottore aprì la porta della cabina di Bullott e Bill non notò nulla di inconsueto, fino a quando l'ufficiale non gli indicò un punto preciso. Per terra, ai suoi piedi, c'era il corpo di un gatto, irrigidito dalla morte.

- Questo gatto appartiene al cameriere... o piuttosto è il gatto degli addetti alla mensa - spiegò il dottore. - A volte ne segue qualcuno e questa volta ha seguito Gibbon, il cameriere addetto alla cabina del signor Bullott, quando è venuto a mettere in ordine la stanza. Il gatto è salito sul letto e ha bevuto da quel bicchiere. - Il medico indicò il bicchiere d'acqua che si trovava sul comodino e che sembrava pieno esattamente come Bill l'aveva visto la notte prima. Alla luce del giorno, tuttavia, l'acqua aveva una tonalità azzurrognola. - Questo sfortunato animale ne ha bevuto due sorsi ed ecco il risultato.

- Avvelenato? - chiese Bill.

Il dottore annuì. - Non ho idea di quale veleno si tratti, ma dev'essere molto potente - spiegò. - L'odore è quello del cianuro, ma è molto più tossico.

In quel momento arrivò un altro cameriere con una bottiglia nella quale versò con molta attenzione il contenuto del bicchiere.

- Farò qualche analisi preliminare, ma non credo di riuscire a stabilire di quale tipo di veleno si tratti prima del nostro arrivo a New York - disse il medico. - Il signor Bullott aveva tendenze suicide?

- Assolutamente no - rispose Bill, deciso - era un uomo perfettamente sano di corpo e di mente. Se c'è del veleno in quel bicchiere, e credo proprio che ce ne sia, è stato senz'altro messo da qualcuno che voleva ucciderlo. Ma chi ha portato il bicchiere?

Il cameriere spiegò che Bullott, la sera prima, gli aveva chiesto un bicchiere d'acqua per la notte e un piatto con una mela, poiché aveva l'abitudine di svegliarsi di buon'ora. La mela comunque era scomparsa.

- Può averla mangiata la notte scorsa - osservò Bill. - Ad ogni modo fuori dalla cabina. - Aprì il baule dell'ispettore e lo esaminò velocemente, senza trovare alcuna spiegazione per la scomparsa dell'amico. - Questa faccenda è così strana che penso dovremmo telegrafarla alla polizia di New York e di Londra. Si consultò brevemente con Lambert Stone e

insieme andarono dal capitano a informarlo della presenza del dottor Laffin.

- Non appare sulla lista dei passeggeri - gli fece notare il capitano incredulo. - Siete sicuro di non aver sognato, signor Holbrook?

- Ne sono sicurissimo - rispose Bill.

Il capitano si accarezzò il mento con aria pensierosa.

- Questa faccenda della scomparsa di Bullott è preoccupante. È un ufficiale di Scotland Yard... ne ero già stato informato prima che salisse a bordo... ed era l'ultimo passeggero che avrei pensato di dover proteggere. I miei ufficiali, che hanno ispezionato la nave, hanno riferito di non aver rinvenuto la minima traccia della sua presenza e, mi dispiace dirlo, ma dobbiamo ritenere che sia caduto fuori bordo.

- O gettato fuori bordo - suggerì Lambert Stone con decisione. - Il dottore vi ha già riferito dell'acqua nella cabina dell'ispettore e del gatto avvelenato?

Il capitano annuì. - Sì, è una storia che non mi piace per niente. Sarò felice solo quando avremo superato Sandy Hook.

Improvvisamente, come ricordando qualcosa, entrò nella cabina delle carte nautiche e li invitò a seguirlo. - La notte scorsa è successo un fatto curioso. È stato registrato dal primo ufficiale. Una tartana a vapore si trovava sulla nostra rotta... probabilmente avrete sentito la sirena suonare. Siamo riusciti a evitarla per pochi metri, ma poi la tartana si è avvicinata al nostro scafo tanto che il primo ufficiale ha dovuto ordinare al loro timoniere di virare o sarebbe stato costretto a fare rapporto.

- È possibile che un uomo sia saltato da un ponte dell'Escorial a quello della tartana, senza danni?

- Probabilmente sì - rispose il capitano. - È un'ipotesi che anche noi abbiamo preso in considerazione. Era proprio sotto la nostra poppa, così vicina che un uomo agile sarebbe riuscito a passare da una nave all'altra senza grosse difficoltà.

Bullott era sconosciuto alla maggioranza dei passeggeri e la sua scomparsa non venne notata. C'era, naturalmente, la possibilità che avesse organizzato un sistema per passare sull'altra nave e tornare nel Canale, ma in quel caso non c'era ragione per non rivelare le sue intenzioni al capitano dell'*Escorial.* Questa ipotesi, ad ogni modo, permetteva di continuare a sperare.

- Sono propensa a pensare che l'ispettore abbia deciso di andarsene -

affermò con convinzione Betty, quando venne a conoscenza degli ultimi avvenimenti. - Non voglio che la mia crociera venga rovinata. È tutto così magnifico che sarebbe un peccato essere tristi.

Bill, da parte sua, era lieto che Betty Carew (quando pensava a lei la chiamava ancora Carew) non fosse troppo preoccupata. Lui non aveva dubbi sul fatto che quella tartana avrebbe potuto offrire una soluzione al mistero che li angustiava.

- Doveva essere un'imbarcazione molto veloce per affiancarsi *all'Escorial* - suggerì Lowbridge, quando fu informato dell'ipotesi avanzata dal capitano.

- Non necessariamente - rispose Bill. - La nostra nave aveva incontrato un banco di nebbia e quindi avanzava a velocità ridotta.

Era meglio adeguarsi all'atteggiamento filosofico di Betty; di questo si convinse anche Bill prima che la domenica fosse trascorsa. Cercò di allontanare dalla mente il pensiero della scomparsa di Bullott; tentò di cancellare anche il sinistro sospetto che il dottor Laffin fosse a bordo, anche se era consapevole che al sopraggiungere della notte sarebbe stata possibile un'altra apparizione.

Betty Stone e lo zio occupavano l'appartamento H sul ponte D, e per prima cosa Bill si diede da fare per scoprire esattamente dove si trovasse. Durante la giornata ebbe occasione di recarsi dal commissario di bordo e la vista di un marinaio grande e grosso, seduto con la schiena appoggiata alla porta della cassaforte, con un'enorme rivoltella al fianco, gli riportò alla mente il pensiero della scomparsa di Bullott.

- Il vostro amico non è ancora ricomparso, signor Holbrook? - chiese il commissario di bordo.

- No, e non credo che lo rivedremo prima del termine di questa crociera - rispose Bill.

- Non ci piace che la gente scompaia in mare - spiegò il commissario, facendo una smorfia. - Bisogna fare rapporto e spesso le navi per queste ragioni si procurano una cattiva nomea. Ricordo il caso di un transatlantico, sul quale ci sono stati molti suicidi, che non riesce mai a essere al completo, tranne che nella stagione turistica.

Bill notò che l'appartamento sul ponte D era abbastanza facile da controllare. Era la cabina più vicina all'ampio slargo della scaletta del boccaporto, e c'erano due ingressi, che potevano essere controllati benissimo da un uomo seduto su uno dei divani del pontile.

L'appartamento comprendeva tre cabine singole, un salotto e un bagno. Lowbridge era alloggiato sullo stesso ponte, ma due "blocchi" più avanti. Senza parlarne con nessuno, Bill decise le mosse successive. Nel pomeriggio, quando venne servito il tè sui vari ponti, non si presentò e Lowbridge, che era sceso in cabina a cercarlo, ritornò dicendo che il giornalista era profondamente addormentato. Non è difficile appisolarsi durante il pomeriggio su una nave; è molto più problematico risvegliarsi; ma quando Bill si alzò alle sette per la cena, nonostante si sentisse irritabile e di cattivo umore, era convinto che fosse stato saggio dormire, per un uomo che aveva deciso di restar sveglio tutta la notte. Betty lo prese in giro quando si presentò a cena, ma Stone, più curioso, si meravigliò del fatto che avesse trascorso quel bellissimo pomeriggio rinchiuso in cabina.

- Pensate di restare sveglio stanotte, Holbrook? - domandò il signor Stone a Bill, mentre fumavano insieme un sigaro sul ponte dopo cena.

- Sì, ho questa intenzione.

- Pensate che Betty corra qualche pericolo?

- Sono quasi sicuro che ci sia del pericolo per qualcuno - rispose Bill - e desidero in modo particolare che non capiti niente alla signorina.

- Le ho detto di chiudere a chiave tutte e due le porte della cabina e mi auguro che nessuno tenti di darle fastidio. Ma se dovesse succedere qualcosa, vi prego di chiamarmi. Vorrei esserci anch'io se Laffin apparisse di nuovo a tentare qualche diavoleria.

Prima di cominciare il suo turno di guardia, Bill fece un bagno caldo e poi rientrò in cabina a vestirsi. C'era il cameriere che stava preparandogli il letto per la notte. - Abbiamo ricevuto una comunicazione da New York, signore... non so se vi può interessare. Mi trovavo nell'ufficio del capo cameriere quando è arrivato il radiomessaggio e voi siete il primo a conoscerlo... gli altri ne verranno informati solo domani mattina. Il cameriere consegnò a Bill una striscia di carta scritta a macchina.

- Di cosa si tratta? - chiese Bill.

- È un avviso per tutti i passeggeri.

Bill lesse il foglio. Era intestato: *Estensione del Sullivan Act.*

> *Il presente cablogramma è stato inviato dal Procuratore Distrettuale di New York. Il Sullivan Act, che proibisce il trasporto illegale di armi, è stato modificato come segue: Nessun membro dell'equipaggio di una nave e nessun passeggero potrà*

entrare nel porto di New York se sarà trovato in possesso di armi da fuoco di qualsiasi genere. I passeggeri che abbiano armi devono consegnarle immediatamente al commissario di bordo o all'ufficiale incaricato dal capitano della nave. Dopo l'arrivo della nave a New York verrà presa in considerazione la possibilità di concedere, a chi ne farà richiesta, il necessario porto d'armi.

Seguiva un breve appunto aggiunto dal commissario di bordo:

È essenziale che tutte le signore e i signori in possesso di armi le consegnino nel mio ufficio prima di lunedì a mezzogiorno. Chi non si atterrà a queste disposizioni subirà severe condanne penali e quindi, nella mia qualità di commissario di bordo, raccomando a tutti i passeggeri di attenersi scrupolosamente alle richieste del Procuratore Distrettuale.

- Cos'è il Sullivan Act?

Il cameriere glielo spiegò, aggiungendo anche che l'aggiunta di emendamenti era un fenomeno del tutto normale.

- A ogni modo non mi riguarda - affermò il giornalista - perché l'arma più pericolosa in mio possesso è un sigaro. - Finì di vestirsi e raggiunse il posto d'osservazione prescelto. I camerieri del turno di notte lo osservavano incuriositi; uno di loro segnalò la sua presenza al commissario di bordo, che venne gentilmente a parlare con lui e gli consigliò di andare a dormire.

- Ho intenzione di restarmene qui seduto per il resto della notte. Non credo che la legge me lo proibisca. Nel caso invece contravvenissi a qualche regolamento interno della nave, potete fare rapporto domani mattina al capitano - affermò Bill. - Fra l'altro penso che sia estremamente piacevole, con la fresca brezza notturna che soffia attraverso gli oblò... ho pagato per respirare dell'ossigeno e ho intenzione di approfittarne.

- Non potreste farlo durante il giorno, signor Holbrook? - domandò divertito il commissario di bordo.

- C'è troppa gente durante il giorno - rispose Bill e il commissario decise saggiamente di andarsene e di lasciarlo solo.

Le ore passavano e del dottore nemmeno l'ombra. Anche se aveva

dormito durante il pomeriggio, Bill cominciava a sentire una certa stanchezza e dovette fare uno sforzo notevole per restare sveglio, finché la comparsa dei primi camerieri che entravano in servizio non lo sollevò dalla necessità di montare la guardia. Prima di ritirarsi, passeggiò sul ponte ancora deserto e, dopo aver trangugiato una tazza di caffè bollente, che, doveva ammetterlo, non era certo il miglior rimedio per cercare di fare un pisolino, rientrò in cabina, ben deciso a dormire qualche ora. Ma il suo desiderio fu deluso, perché trovò una lettera sul cuscino. Era scritta a penna e Bill riconobbe immediatamente la scrittura di Bullott. Con mano tremante stracciò la busta ed estrasse un semplice foglio di carta. *Non preoccuparti per me. Ho trovato un'ottima sistemazione.* Non c'era nessuna firma, ma era proprio la calligrafia di Bullott.

46.
La bottiglia blu

Cosa voleva dire l'ispettore? Il mistero circa la sua scomparsa era ancor più impenetrabile. Come primo passo, Bill decise di far vedere il messaggio al capitano. L'ufficiale era già sveglio, davanti alla porta del suo appartamento, in pigiama e canottiera con un'enorme pipa serrata tra i denti. Prese la lettera che il giornalista gli porgeva e la lesse. - Mi sento molto sollevato - ammise - ma vorrei che i vostri uomini di Scotland Yard scegliessero dei posti diversi dalla mia nave per le loro misteriose sparizioni!

- Non sono i miei funzionari di Scotland Yard, signore - lo corresse Bill. Betty, a cui Bill comunicò la notizia non appena la incontrò sul ponte, si rallegrò enormemente. - Solo adesso mi rendo conto di quanto fossi realmente preoccupata per il povero signor Bullott - confessò. - Ma dove si trova, Billy?

Ora, se esisteva una parola al mondo che Holbrook odiava più di tutte, questa era proprio "Billy". Quel nome gli ricordava le capre e le scatole di latta e i biglietti delle ferrovie francesi, ma improvvisamente fu fulminato dalla constatazione che quella parola aborrita era invece una delle più dolci della lingua inglese. Ma avrebbe procurato a Betty un certo imbarazzo, se avesse tentato di spiegare questo improvviso mutamento d'opinione.

Alle spalle della ragazza, il giornalista vide Lowbridge sdraiato su una poltrona, con le mani intrecciate sotto il mento, gli occhi seri fissi su di

loro e gli rimorse la coscienza... ma non troppo dolorosamente.

Più tardi Bill avrebbe pensato che fosse tipico di quel giovanotto andare diritto al nocciolo dei problemi, che altri avrebbero preferito affrontare con più circospezione. Successe dopo pranzo (il tempo a bordo è inesorabilmente scandito dalle ore dei pasti!) e Bill era nella biblioteca a cercare un libro per Betty, quando Clive si avvicinò con aria indolente e gli appoggiò una mano sulla spalla.

- Venite a bere qualcosa con me - lo invitò. - Qualcosa di leggero - aggiunse senza nessuna necessità. Quando furono seduti al tavolino, dopo aver impartito l'ordinazione al cameriere, Lowbridge riprese a parlare: - holbrook, siete molto innamorato della signorina Stone, vero?

Bill arrossi. Anche se non gli sembrava un sacrilegio essere costretto ad ammettere i propri sentimenti. - Mi piace molto - rispose imbarazzato. - Non so se...

- Voi siete innamorato di Betty e il vostro amore è ricambiato. Lo spero, almeno. Devo dirvi qualcosa... - picchiò la punta del sigaro contro il tavolo prima di accenderlo - voi state per conquistare un premio, che io considero la ricompensa più importante a cui ogni uomo possa aspirare.

- Io sto per conquistare un premio! Lord Lowbridge, mi sembra che corriate un po' troppo, non vi pare? Non c'è nessuna prova che la signorina Carew... Stone... sia innamorata di me. Le sono simpatico, spero, ma questo è tutto.

Gli occhi seri di Clive lo fissavano intensamente.

- È orribile da confessare, ma spero che voi abbiate ragione. Betty è meravigliosa... forse non immaginate nemmeno quanto sia affascinante! La conosco da molto più tempo di voi. Fin da quando era una ragazzina, alta così! E se le cose dovessero procedere come io... ho paura che succeda, allora posso dirvi che siete un uomo veramente fortunato.

Bill si guardò intorno, sentendosi profondamente in colpa, come se si trovasse accanto la ragazza, pronta ad affermare con rabbia che la sua bellezza, la sua grazia e la sua totale femminilità (femminilità che era particolarmente importante per Bill in quel momento) meritavano qualcosa di più degno di un giornalista e che aveva pensato a lui unicamente come si pensa a un cameriere o a uno sconosciuto incontrato per caso.

- Confesso che non potrei sopportare nemmeno delle congratulazioni provvisorie - esclamò Bill, ridendo. - La scoperta del comportamento di Laffin vi ha fatto cambiare posizione, Lord Lowbridge? Mi riferisco al

trasferimento di proprietà che ha effettuato con dei documenti contraffatti?

Lowbridge scosse la testa. - Comunque non le avrei mai ereditate - rispose in modo incisivo. - Che mi siano state rubate dal nostro comune amico Laffin non fa differenza per me, rispetto alla possibilità che il mio vecchio zio le perdesse al gioco. Ancora adesso non riesco a credere che sia stato avvelenato. Bullott deve aver preso un colossale abbaglio.

- Non credo proprio - lo interruppe Bill con calma. - Bullott non è quel genere d'uomo.

Clive Lowbridge si strinse nelle spalle. - Non so che genere di persona sia l'ispettore - rispose brevemente. - Devo ammettere comunque di non essere rimasto molto impressionato dalla sua sparizione piuttosto teatrale.

Bill non aveva alcun pretesto per difendere l'amico, dato che il comportamento di Bullott era stato davvero "piuttosto teatrale", come stava affermando Clive.

- Avete già consegnato la pistola? - chiese Lowbridge con un sorriso. - Io avevo un vecchio revolver, che ho affidato al commissario di bordo. Il numero d'armi che c'era a bordo è sorprendente; praticamente tutti i passeggeri erano saliti sulla nave decisi a respingere un eventuale attacco di pirati!

Bill spiegò che l'ordine del Procuratore Generale non l'aveva minimamente coinvolto. Il commissario di bordo, molto divertito, gli aveva mostrato proprio quel mattino le armi consegnate dai passeggeri: file e file di automatiche, revolver e strane pistole tedesche. Ognuna aveva un'etichetta con il nome del proprietario e l'indirizzo di reperibilità negli Stati Uniti.

Bill dormì anche lunedì pomeriggio e quando si svegliò si accorse che il tempo era cambiato. Pioveva con intensità e il mare era abbastanza mosso, senza però procurare gravi fastidi ai passeggeri *dell'Escorial.*

Andò a cena, con il cuore molto più sollevato della sera precedente. Se da qualche parte sulla nave era nascosto il dottor Laffin, in un altro luogo si celava il misterioso Bullott, che stava di guardia e aspettava.

Quando scese per cambiarsi dopo cena, il cameriere lo avvicinò. - Non sono proprio un detective - confessò l'uomo un po' imbarazzato - ma sono quello che si potrebbe definire un osservatore, signore; e vorrei chiedervi se avevate tolto il tappo alla bottiglia dell'acqua prima di andare a cena.

Le bottiglie dell'acqua nelle cabine erano appoggiate su una mensola ed erano riparate dalla polvere da un piccolo tappo di sughero attaccato a una

catenella agganciata alla parete.

- No, sono sicuro di non averlo fatto - rispose Bill.

- E anch'io sono sicuro che voi non l'abbiate fatto - confermò il cameriere. - Prima di uscire dalla vostra cabina stasera, dopo aver preparato ogni cosa, ricordo perfettamente di aver messo il tappo. Ma quando sono ritornato un po' più tardi, qualcuno l'aveva tolto.

- Non sono più ritornato in cabina dopo l'ora di cena - confermò Bill, prima di andare a dare un'occhiata alla misteriosa caraffa.

Indubbiamente il tappo non era al suo posto. Bill sollevò la bottiglia per esaminarla alla luce. Aveva la capacità, che hanno anche molti oculisti, di distinguere esattamente i colori. Per la maggior parte della gente, il bianco o le sue sfumature sono per lo più uguali. Per lui invece la differenza era evidente. Mentre teneva la bottiglia contro luce, si accorse che l'acqua non era incolore. Aveva una leggera tonalità azzurrognola... così tenue che il cameriere non riuscì nemmeno a percepirla, e ritenne che Bill avesse troppa immaginazione.

- Portatela al dottore così com'è. Non credo che su questa nave esista qualcosa di arcaico come un topo, ma se riuscisse a trovarne uno vivo, lo prego di fargli assaggiare questo liquido.

Era lo stesso colore del bicchiere d'acqua dal quale aveva bevuto il gatto.

47.
Un attacco nella notte

Il dottore si trovava in infermeria quando Bill gli fece consegnare la bottiglia, confidandogli i suoi sospetti.

- Non abbiamo bisogno di fare degli esperimenti con un essere vivente - affermò il dottore, mentre versava un po' d'acqua in una provetta. - Adesso so qual era il veleno contenuto nel bicchiere della cabina di Bullott.

Nominò una droga che era completamente sconosciuta a Holbrook.

- E spero che resti sconosciuta a tutti - esclamò il dottore. - È aconitina, uno dei veleni più rapidi e mortali. Basta una dose minima, la frazione di un milligrammo, a procurare la morte nel giro di poche ore. In effetti è tanto potente ed efficace che il Prontuario Farmaceutico Inglese non la prende in considerazione nemmeno in quantità minima, nonostante studi più recenti abbiano dimostrato che una quantità pari alla duecentesima parte di un milligrammo può essere somministrata come medicinale.

Il dottore sollevò la bottiglia. - Sì, questo è zucchero - affermò indicando una sostanza trasparente sul fondo. - L'aconitina può essere utilizzata solo miscelata a una polvere granulosa.

Bill osservò attentamente il medico che stava eseguendo il test.

- È aconitina - confermò il dottore, sistemando la provetta su uno scaffale. - Adesso, quello che mi chiedo è: chi distribuisce in giro questa roba?,

- E' difficile procurarsela?

- Sarebbe umanamente impossibile per voi acquistare anche solo un milligrammo di aconitina in farmacia. Pochissimi farmacisti sono autorizzati a tenerla... e, a riprova di quello che vi sto dicendo, vi basti pensare che nemmeno la mia infermeria, che è molto rifornita, ne dispone.

Il cameriere, allontanato mentre il dottore eseguiva l'esperimento, era rimasto in attesa nel corridoio, per conoscere l'esito delle analisi e per ricevere quelle lodi che riteneva di aver meritato. Bill, passandogli accanto, scelse il compromesso di allungargli una piccola mancia, senza però fornirgli alcuna spiegazione. - Vi sarò molto riconoscente se terrete d'occhio la mia cabina per vedere chi va e chi viene - gli disse. - Vi darò cinquanta dollari alla fine del viaggio e altri cento se scoprirete chi è l'uomo che ha messo la droga nell'acqua.

Holbrook quel pomeriggio aveva dormito poco e male e, mentre si sistemava al suo posto di guardia, si rese conto che avrebbe avuto bisogno di tutte le sue energie per restare sveglio fino alle prime luci dell'alba. Durante la veglia della notte precedente aveva fatto delle nuove conoscenze; era diventato amico di un cameriere che, per aiutarlo a rimanere sveglio, gli portava a intervalli regolari un caffè molto carico, quasi nauseante, e con quello stratagemma riuscì a tenere gli occhi aperti fino a quando non sentì risuonare quattro colpi, che lo indussero a regolare l'orologio. Sia che il rintocco della campana avesse agito da sonnifero, sia che il semplice gesto di regolare l'orologio avesse messo in circolo delle tossine che producono la sonnolenza, Bill si trovò con la testa ciondoloni non appena le orecchie ormai quasi insensibili percepirono l'ultimo rintocco. Per due volte la rialzò di scatto con la sensazione che qualcuno, proveniente dal ponte superiore, stesse scendendo le scale. Poi guardò verso l'alto e fu sicuro di vedere una testa ritrarsi dalla balaustra superiore. Doveva salire a vedere cosa stava succedendo. Ma, se l'avesse fatto, si sarebbe allontanato dal posto di guardia. Una porta laterale era aperta. Il

ponte D conduceva a un ponte di passeggio inferiore, e Bill avrebbe voluto uscire un attimo per rinfrescarsi con la brezza del mattino. Ma si era assunto un compito al quale non poteva rinunciare, per cui restò stoicamente al suo posto, con gli occhi fissi alla porta della cabina di Betty Carew. Sentì un leggero rumore sopra di sé e guardò immediatamente verso l'alto: vide una faccia. Un uomo dall'aspetto feroce, con i capelli spettinati, la barba lunga e incolta, lo stava fissando, con le mani grosse e robuste strette intorno alla balaustra lucente. Anche dalla sua posizione Bill poté notare le unghie spezzate. Per un attimo i due uomini si guardarono negli occhi, poi la testa dell'altro scomparve. Bill era in piedi, e stava per lanciarsi verso la scala quando un leggero battito lo richiamò al suo impegno. Sembrava provenire dalla cabina di Betty. Si avvicinò e restò in ascolto; il rumore non si ripeté per un po' di tempo, poi si fece udire di nuovo.

Tap, tap!

Proveniva da un'altra direzione, vicino alla cabina di Stone.

Bill afferrò la maniglia; la porta era chiusa a chiave. Picchiò contro il pannello, ma non ottenne risposta. - Va tutto bene, signor Stone? - chiese Holbrook.

Sentì il rumore di un tonfo all'interno della cabina e una voce che gridava.

- Aiuto!

Appoggiandosi alla balaustra, prese lo slancio, sollevò un piede e lo sbatté con forza contro la serratura, ma la porta era chiusa dall'interno. Delle mani dall'altra parte stavano grattando il legno. Bill sentì il lento movimento di una chiave che girava nella toppa e quando la porta si aprì, Stone gli cadde fra le braccia. Il suo volto era coperto di sangue, la giacca del pigiama di seta era ridotta a brandelli.

- Per amor di Dio, cos'è successo? - chiese Bill.

- Non lo so - rispose Stone, ancora intontito. - Guardate se Betty sta bene.

Bill accese le luci e corse nel salotto. Sull'altro lato si trovava la porta che conduceva alla camera della ragazza. Bill la spalancò e vide Betty seduta sul letto, in allarme.

- Cosa sta succedendo? - domandò la ragazza, tenendo le mani strette intorno alla gola. - Oh, siete voi, Billy! Qualcosa non va?

- Vi dispiace venire dal signor Stone?

Betty si fermò un attimo solo per infilarsi una vestaglia e in un battibaleno raggiunse l'uomo ferito. Stone sdraiato sul letto cercava di riprendere fiato.

- Non riesco a capire cosa sia successo - raccontò. - No, le ferite non sono gravi. Mi sono risvegliato e avevo delle mani strette intorno alla gola. Mi premeva con forza la testa contro il cuscino e sarei senz'altro morto se qualcuno non l'avesse interrotto... suppongo che siate stato voi.

- Chi vi ha attaccato?

- Non lo so proprio. Mi sembravano in due, ma forse era solo uno, non potrei dirlo con sicurezza; la cabina era al buio.

- È da lì che sono entrati - disse Bill, indicando l'oblò, più grande di quelli che si trovano di solito nelle cabine. L'oblò era aperto e lo sportello si muoveva avanti e indietro. Esaminò il pavimento e all'improvviso proruppe in un'esclamazione. Sotto il letto c'era un coltello a lama fissa, con l'impugnatura molto consunta e la punta sporca di sangue raggrumato sul quale erano visibili tracce di sangue fresco.

Sul manico c'era un monogramma appena abbozzato, intarsiato da un dilettante che si era stancato del lavoro prima di portarlo a termine. Bill portò il coltello sotto la luce ed esaminò la sigla con la massima attenzione.

- C'è una "H" sul manico e metà di un'altra "H". Chi è H.H.?

- Nessuno di mia conoscenza ha queste iniziali - rispose Stone, scuotendo la testa. - Avevo pensato che foste un po' troppo romantico quando avete deciso di vegliare durante la notte. Da adesso in poi dormirete nella cabina che abbiamo in più in questo appartamento; vi farò preparare un letto.

- Cosa vuoi dire, zio? - chiese Betty con gli occhi spalancati. - Perché era romantico a vegliare? Voi, signor Holbrook, siete rimasto sveglio durante la notte?

- Me ne sono andato in giro oziando - rispose Bill, un po' a disagio.

- È rimasto seduto sul pontile qua fuori, perché pensava che tu fossi in pericolo. È inutile continuare a ripetere che il dottor Laffin non si trova a bordo.

Betty gettò un piccolo grido. - Il dottor Laffin si trova su questa nave? - la sua voce era poco più di un sussurro. - Lo sapevo, lo sapevo!

- Holbrook l'ha visto la prima notte e da allora è stato di guardia alla nostra cabina.

- Per questo dormivate nel pomeriggio, vero? - domandò Betty, prendendo con la sua mano fredda una mano di Bill. - Voi siete un tesoro!

Se Bill fosse stato insignito improvvisamente della Medaglia del Congresso o della Victoria Cross, non avrebbe potuto provare un'emozione più profonda.

- Siete davvero gentile - continuò la ragazza. - Non l'avrei mai immaginato... lo sa Clive?

- No, non gliel'ho detto - rispose Stone. - Me l'ha consigliato Holbrook. Temeva che Clive avrebbe voluto dividere i turni di guardia con lui.

- E io volevo per me tutta la gloria - aggiunse Bill.

Il cameriere, finalmente accorso dopo i ripetuti richiami con il campanello, andò a chiamare il dottore e, mentre lo aspettavano, Betty si vestì.

- Vado a fare due passi sul ponte. Venite con me?

Bill era abituato allo spettacolo dell'alba che sorge, ma sull'animo di Betty lo splendore delle prime luci dell'alba che apparivano all'orizzonte esercitò un fascino magico.

- Non hanno ancora messo le poltrone sul ponte - le disse Bill, mentre lei cercava qualcosa su cui sedersi.

Holbrook trovò una sdraio, l'aprì e vi distese l'impermeabile, ma la ragazza lo fermò. - Voglio sapere una cosa e vi prego di dirmi la verità, Billy... non vi dispiace se vi chiamo Billy, vero? Mi sembra di conoscervi da tanto tempo e non riesco a capire come mai non vi ho chiamato così dall'inizio.

- Voi non volevate chiamarmi Billy quando ci siamo conosciuti - spiegò Holbrook rabbuiato. - Non so che linguaggio usino le signore per definire qualcuno di veramente odioso, ma sospetto che fosse il termine esatto con cui mi chiamavate.

- Ma adesso vi chiamo Billy. Dov'è il dottore?

- Non ne ho la più pallida idea. Ma sono sicuro che si trovi nascosto da qualche parte su questa nave.

- Il capitano sa che si trova a bordo?

- Sì, il capitano ne è al corrente.

- Hanno ispezionato la nave?

- Sì... dalla stiva a... come si chiama, hanno controllato dappertutto. Non conosco la parola esatta - rispose Bill. - La nautica non è il mio forte.

Betty, stringendo le labbra, restò seduta a lungo, ripensando a tutta la

vicenda, mentre Bill poteva tranquillamente osservarla, ammirandone il profilo perfetto girato verso di lui.

- Immaginavo che il dottore fosse a bordo. Sta andando in America, vero?

- Credo di sì.

- Avevo detto a Clive che sarebbe venuto in America, ma lui non voleva crederci. Ma forse era già al corrente che il dottore era a bordo?

- Sì, ne era già informato, ma credo che non volesse allarmarvi. Voi siete stata vittima di una piccola e innocente cospirazione del silenzio.

- Ma io lo sapevo. Il dottore non potrebbe trovarsi nella stessa casa o sulla stessa nave dove sono io, senza che me ne accorgessi. - Solo le mani convulsamente serrate di Betty facevano trapelare l'intensità del suo spavento e la profondità dell'odio che nutriva verso l'uomo che era suo marito. - Ho vissuto tutta la vita vicino a lui - continuò. - E' stato un peso pronto a schiacciare ogni gioia, una nube che cancellava ogni raggio di sole che rendesse più piacevole il mio cammino. Per sfuggirgli ho girato quasi tutte le città d'Inghilterra, recitando nelle peggiori commedie musicali, sopportando innumerevoli offese, vivendo in appartamenti che preferisco non ricordare. Erano orribili, ma li preferivo alla casa di Camden Road. Perché è venuto su questa nave?

- La risposta l'avete già suggerita da sola, dicendo che il dottore vuole andare in America.

La ragazza scosse la testa. - Non è la vera ragione. Qualunque cosa debba accadere, sono sicura che succederà a bordo *dell'Escorial.* La tragedia scoppierà qui... - disse, indicando il ponte. - Quando arriveremo a New York?

- Venerdì prossimo.

- Mancano ancora tre giorni - esclamò disperata la ragazza, dopo aver fatto un breve calcolo - quasi quattro! Signor Billy Holbrook - proseguì prendendogli una mano - è stato meraviglioso che voi vi siate preso cura di me. Continuerete... continuerete a farlo?

Il giovane annuì, incapace di parlare. - Vostro zio ha suggerito di darmi la cabina che voi non utilizzate nel vostro appartamento - disse, quando riuscì a recuperare la voce, ma Betty scosse la testa.

- Non voglio che lo facciate; non voglio che qualcuno di noi dorma; io almeno non riuscirò certo a dormire. Perché tutti i passeggeri hanno dovuto consegnare le loro armi al commissario di bordo?

- Si tratta di una nuova legge americana - rispose Bill sorpreso. - Il nostro popolo è sempre molto veloce nell'emanare nuove leggi. Suppongo che ci sia stata un'epidemia di rapine a mano armata...

- Billy - affermò poi Betty con calma assoluta scuotendo la testa. - Non esiste alcuna legge di questo genere.

- Ma il commissario di bordo ha ricevuto un radiomessaggio...

- Non mi interessa cosa abbia ricevuto il commissario, non esiste nessuna legge che costringa i passeggeri di una nave a consegnare le loro armi. Se hanno ricevuto un radiomessaggio con queste istruzioni, era senz'altro falso e aveva l'unico scopo di disarmare tutti i passeggeri e gli uomini dell'equipaggio.

48.
Un radiomessaggio da New York

Bill fissava la ragazza a bocca spalancata e i dubbi di Betty, appena espressi, sembravano del tutto giustificati. - Venite con me in plancia. - Holbrook le afferrò un braccio e corsero insieme verso la scaletta del boccaporto. A metà strada sul ponte, esattamente sotto il quarto fumaiolo, c'era una piccola cabina. Billy aveva già esplorato quella parte della nave con attenzione e, aprendo la porta, spinse Betty dentro quella stanzetta illuminata da abbaglianti lampade a valvole termoioniche. Il giovane uomo con gli occhiali dapprima aggrottò la fronte disturbato dall'intrusione, ma poi sorrise riconoscendo Bill.

- Voglio spedire immediatamente un radiomessaggio - disse Bill, sedendosi e cominciando a scrivere. - È diretto al Procuratore Distrettuale di New York: *Il vostro ufficio ha inviato istruzioni al commissario dell'Escorial di ritirare tutte le armi a bordo, prevedendo l'arresto o la multa per i trasgressori? E' molto urgente. Pericolo di una rapina a mano armata sull'Escorial.* Telegrafare immediatamente. William Holbrook, giornalista del Dispatch Herald.

Bill guardò l'orologio; erano da poco passate le tre.

- Speriamo che il Procuratore Distrettuale abbia l'abitudine di restare sveglio fino a tardi. A New York è appena passata la mezzanotte.

I due giovani ritornarono alla cabina del signor Stone, proprio quando il dottore stava per andarsene, dopo aver medicato il ferito.

- Questo episodio deve essere riferito al capitano - disse il medico. -

sono molto preoccupato per tutti questi attentati, prima con il veleno e adesso con il coltello, contro i componenti del vostro gruppo.

- Non credo che lo siate quanto me - ribatté Bill con aria feroce. L'ufficiale di guardia, a cui vennero riferiti gli ultimi avvenimenti, era di

servizio fino alle quattro e Bill fece con lui una lunga chiacchierata, molto proficua. - E' stato facile entrare nella cabina - spiegò l'ufficiale. - l'appartamento del signor Stone è parallelo al ponte di passeggio inferiore. Hanno tagliato il vetro e così sono riusciti ad aprire l'oblò. Avete avuto notizie del vostro amico Bullott?

- No, ma sono sicuro che si trovi sulla nave da qualche parte.

- In questo caso - aggiunse l'ufficiale - non dev'essere più grosso di una mosca, perché l'abbiamo cercato dappertutto, salvo sotto la vernice.

- Forse lo troverete proprio scrostando la vernice - rise Bill.

Il giornalista era meravigliato, man mano che i giorni passavano, di come l'equipaggio della nave riuscisse a mantenere un segreto. Nessuno dei mille passeggeri che viaggiavano sul grande transatlantico si rendeva conto di aver quasi sfiorato la tragedia o sospettava gli incredibili avvenimenti che succedevano durante la notte.

- È veramente strano - convenne Betty, sdraiata su una poltrona sul ponte. Mancava un'ora al momento del pranzo e il tempo era cambiato: in cielo non si vedeva nemmeno una nube e il mare era calmo come l'olio. Vestita di bianco dalla gola fino alla punta dei piedi, la ragazza stava parlando con un giovane che la guardava incantato. - In questo momento io stessa crederei che si sia trattato solo di un brutto sogno. Una signora mi ha appena detto che non voleva viaggiare con questa agenzia di viaggi perché mettono dei conservanti nel latte! Lei se n'è portata una scorta da Londra e la sua unica preoccupazione è quella di averne a sufficienza fino a New York!

Bill non disse nulla. Si stava domandando se questi passeggeri così tranquilli, per i quali una traversata oceanica non costituiva un'esperienza degna di nota, avrebbero subito un colpo prima che la nave gettasse l'àncora nell'Hudson.

- Un'altra mi ha raccontato che non viaggia mai durante il mese di luglio, perché fa troppo caldo e non si incontrano gli iceberg. Adora gli iceberg, perché la terrorizzano - aggiunse Betty.

Un cameriere apparve proprio in quel momento, cercando fra i passeggeri, e quando scorse Bill gli si avvicinò di corsa. - Un

radiomessaggio per voi, signore.

Bill Holbrook prese il messaggio, entrò nel salone dei ricevimenti e lo lesse: *Il mio dipartimento non ha diramato alcun ordine del genere. Il Sullivan Act è in vigore solo entro i confini degli Stati Uniti.*

Era firmato dal Procuratore Distrettuale. Bill rilesse la breve risposta. Cosa doveva fare? Per prima cosa conveniva mettersi in contatto con il commissario di bordo. Trovò il funzionario nella sua cabina, molto occupato a catalogare le armi che gli erano state consegnate.

- Leggete questo - esclamò Bill. - È la risposta a una mia precisa richiesta al Procuratore Distrettuale, in cui gli domandavo se avesse spedito un ordine per cui i passeggeri di questa nave dovevano consegnare le loro armi durante il viaggio.

Il commissario, un uomo robusto, perfettamente rasato e vestito, con il viso grassottello comune a quasi tutti i commissari di bordo, lesse il messaggio e aggrottò la fronte. - Non riesco a capire - esclamò alla fine. - Non c'è dubbio che abbiamo ricevuto un messaggio radio dalla Procura Distrettuale.

- Era falso - spiegò Bill - e voglio aggiungere un altro particolare, signor commissario. È stato contraffatto da persone particolarmente interessate a disarmare tutti i passeggeri della nave.

La mascella del funzionario ebbe un fremito, poi l'uomo scoppiò a ridere sonoramente. - Sciocchezze! - esclamò. - Voi cercate di procurarvi qualche storia interessante per scrivere un articolo su questa nave, Holbrook. Quello che dite non ha senso.

- Cosa ne pensate di questo messaggio? - chiese Bill caparbiamente.

- Mi sembra effettivamente strano - rispose il commissario, dopo aver riflettuto un attimo - ma naturalmente non posso fidarmi di un messaggio privato. Sarà meglio che ne parli con il capitano.

Sul tavolo, vicino alla sua mano, c'era una lunga Browning e accanto una scatola marrone di cartucce. Bill le guardò pensieroso.

- Vado a informare il capitano, Holbrook - disse il commissario. - aspettatemi qui fino al mio ritorno.

Bill fece quattro passi fuori dalla cabina. L'ufficio del commissario era vuoto. Il letto del funzionario praticamente era appoggiato a una porta e la sedia su cui sedeva un marinaio armato, proteggeva l'altra.

- Il commissario ha sempre una guardia - disse Bill fra sé e sé. Le parole gli riportarono alla mente un ricordo e le ripeté di nuovo. Il

commissario ha una guardia? Di quale altra guardia aveva sentito parlare in passato che aveva a che fare con le navi? Poi gli venne in mente all'improvviso. "Guardia alla sala macchine!" Ambulante Lane, il traditore del Ventitreesimo Ordine degli Orgogliosi Figli di Ragusa, era stato lui a parlargli di una guardia addetta alla sala macchine. Era una faccenda sulla quale era meglio riflettere. Bill rientrò nella cabina un attimo prima del commissario.

- Ho parlato con il capitano - lo informò questi. - Spedirà un altro radiomessaggio a New York, ma in ogni caso ritiene più prudente che le pistole restino affidate alla mia custodia fino all'arrivo in porto... cosa se ne farebbero del resto i passeggeri di queste pistole? Il capitano ritiene che finché le armi saranno nel nostro magazzino non dovremo preoccuparci della vostra ipotesi di rapina a mano armata.

- Dove si trova il magazzino?

- Dietro la sala delle carte nautiche - rispose il commissario. - Ci sono armi e fucili sufficienti a scatenare una guerra!

- Capisco - mormorò Bill. - Sarete addolorato, signor commissario... molto addolorato... prima del termine di questa crociera, per non aver prestato ascolto ai miei suggerimenti.

Poi Bill ritornò sul ponte e non comunicò alla ragazza il contenuto del radiomessaggio, finché non furono soli.

- Sono così soddisfatti che tutto proceda nel migliore dei modi sulla loro splendida nave, che è assolutamente impossibile scuotere la loro profonda sicurezza. Non possiamo far altro che lasciarceli crogiolare dentro.

Betty rabbrividì. - Trovo che sia un'idea orribile... mi riferisco al fatto che sulla nave non ci siano armi eccetto quelle custodite in un magazzino in cui chiunque potrebbe fare irruzione quando vuole! - esclamò e Bill non poté far altro che essere pienamente d'accordo con lei.

Mentre si recavano a pranzo, si fermarono vicino al gruppetto di persone che si era raccolto intorno al pannello del bollettino di bordo, esposto in cima alla scaletta del boccaporto. Era pieno di notizie scritte a macchina, pervenute durante la notte. C'era la solita notizia di un'ereditiera di Pittsburg che voleva divorziare dal marito, l'inevitabile incidente ferroviario in Francia, un discorso del Cancelliere dello Scacchiere... le notizie provenivano dall'Inghilterra e avrebbero continuato a essere inglesi, fino al giorno dopo, quando Cape Code avrebbe riempito il pannello con le notizie americane dei matrimoni miliardari di qualche ballerina, di rivolte

in Messico e di fluttuazioni del prezzo del cotone. Un messaggio in particolare interessò Bill che si fermò per leggerlo.

> *La polizia spagnola riferisce la scomparsa da Bilboa, in condizioni misteriose, della nave cisterna Thomas Inland. Durante la notte, mentre il capitano e gli ufficiali erano a terra, la nave è uscita dal porto senza autorizzazione e da allora non se ne hanno più notizie. La cannoniera spagnola* Alfonso XIII *è partita per rintracciare la nave, ma le ricerche sono ostacolate dalla nebbia.*

Bill stava ancora ripensando a quello che aveva appena letto, quando un marinaio dell'ufficio del commissario appese altri due articoli, uno dei quali aveva questo titolo: *La nave scomparsa.* L'articolo diceva: *Non si hanno ulteriori notizie della nave cisterna. Si ritiene che i responsabili della sparizione siano dei marinai inglesi residenti a Bilboa e che l'uomo che ha organizzato il colpo sia il capitano Harvey Hale, ricercato dalla polizia inglese.*

Harvey Hale... H.H.! Bill sussultò quando il nome del capitano gli ricordò le iniziali trovate sul coltello che aveva ferito Stone. Harvey Hale si trovava sulla loro nave? Se ciò era vero, quale collegamento esisteva tra la storia di Laffin e la cisterna rubata a Bilboa? La lettera "H" era un'iniziale abbastanza comune; a bordo dovevano esserci molte persone il cui nome cominciava con quella lettera. Ma la coincidenza era per lo meno strana.

Anche se il mare era calmo, la nave aveva un leggero rollio, sufficiente a far rientrare in cabina Clive Lowbridge.

- Clive pensa che al suo caffè sia stato aggiunto qualcosa stamattina - disse Betty a Bill. Erano seduti da soli al tavolo, perché anche il signor Lambert Stone era troppo indisposto per mostrarsi in pubblico.

- Penso che prima di arrivare a New York diventeremo tutti ipocondriaci o faremo come il Sultano di Turchia, che fa assaggiare i suoi cibi da un incaricato di corte prima di mangiarli, per paura di essere avvelenato - scherzò Bill.

Betty era pensierosa e un po' pallida e Holbrook ebbe il dubbio che condividesse con Clive Lowbridge la sofferenza per il rollio dell'enorme scafo. Ma quando le chiese se preferiva rinunciare alle ultime portate per

fare due passi sul ponte, Betty non accettò la proposta.

- Possiamo rinunciare alle ultime portate, se lo desiderate. Ma preferisco restare dentro. Inoltre volevo parlare... ho sempre qualcosa da dire quando vi incontro - aggiunse in tono un po' triste. - Billy, sto per diventare un'ereditiera, e contro la mia volontà. - Si interruppe, per continuare di lì a poco. - Il signor Stone pensa che mio padre sia morto.

Il giornalista restò in silenzio.

- Anche voi pensate che questa sia l'eventualità più probabile, vero?

- Sì. - L'onestà spinse Bill a rispondere. - Mi dispiace, ma credo che sia la verità - aggiunse con dolcezza.

- Povero papà! E tuttavia... lui significa così poco per me, Billy. Lo conoscevo meno di quanto conosca voi. Esiste un istinto che permette ai bambini di riconoscere i loro genitori?

- Non credo proprio - rispose Bill. - Il solo istinto che possiedono i bambini è quello che li spinge a ricambiare l'amore con l'amore e l'affetto con l'affetto. Questa è la mia opinione. Se una persona dedica a un bambino affetto, tenerezza e simpatia lui è disposto a ricambiarli, e quella persona potrebbe essere il padre, la madre, lo zio o il cugino, poco importa. Se vengono trattati con senso di giustizia, diventeranno persone giuste. Un bambino è come uno specchio.

- Voi parlate come il presidente di un orfanotrofio - lo interruppe Betty, con un debole sorriso.

- Non posso farlo? I bambini mi hanno sempre interessato. Non dovete affliggervi troppo. Vostro padre pensava che foste morta e a un certo punto ha smesso di piangere per voi... ad ogni modo non si è fatto conoscere e non vi ha mai offerto la possibilità di amarlo.

- Dopo tutto penso che sia meglio fare due passi sul ponte - disse Betty, con un sospiro.

Mentre la ragazza andava a controllare se avevano servito il pranzo allo zio, Bill rientrò in cabina. Il cameriere non era nei dintorni e Bill aveva appoggiato la mano sul pomello della porta per aprire quando, sollevando lo sguardo, vide sulla superficie candida della parete l'impronta nera di una grossa mano. La guardò stupefatto. Era un avvertimento? Aprì la porta ed entrò nella cabina. Avanzò un poco, poi si arrestò pietrificato. Sdraiato sul letto, con gli occhi socchiusi e i vestiti in disordine, giaceva un uomo. - Mio Dio! - disse Bill, che per un attimo non aveva riconosciuto quel volto stravolto, dalla barba lunga. - Da dove vieni, Bullott?

49.
Il racconto di Bullott

- Chiudi la porta - chiese Bullott debolmente - e da' un giro di chiave. Stanotte mi hanno scoperto. È stata colpa mia. Mi aveva detto di stare attento e invece io, come un pazzo, sono salito sul ponte e Laffin mi ha riconosciuto. Uno dei suoi uomini ha estratto un coltello, prima che io riuscissi a prendere la pistola.

- Laffin? È proprio di lui che stai parlando?

- Poi ti spiegherò tutto - rispose Bullott, sorridendo debolmente. - La porta è chiusa a chiave?

Bill gli assicurò di aver già provveduto.

- Chi abita nella cabina davanti alla tua?

- Sir John e Lady Wilford - rispose Bill. - Ho fatto al commissario di bordo qualche domanda sul loro conto. Sono saliti a bordo a Southampton. Sir John è un invalido e la moglie gli fa da infermiera.

- Non sono mai venuti al ristorante?

- No - rispose Bill, sorpreso. - Che idea ti frulla per il capo? Chi sono?

- Ti dirò anche questo più tardi - mormorò Bullott.

Non c'era bisogno di chiedere chi avesse lasciato l'impronta nera sulla parete esterna della cabina; l'ispettore aveva le mani sporche e unte di grasso. - Hai lavorato nella sala macchine? - gli chiese Bill.

Il viso dell'ispettore si contorse. - Sì, ho usato del grasso - rispose in modo sbrigativo. - Non è un lavoro così piacevole, come si potrebbe immaginare, ma ho una costituzione robusta. È successo qualcosa di nuovo?

- Niente, eccetto il fatto che hanno ritirato tutte le armi dei passeggeri, dopo aver ricevuto un messaggio falso da New York. Il commissario di bordo le ha messe nel deposito.

L'uomo disteso sul letto si muoveva a fatica e il dolore traspariva dal suo volto. Bill avrebbe voluto chiamare il medico, ma l'ispettore declinò l'offerta. - E' solo un taglio... e qualche costola rotta. - Mostrò la ferita, che era più grave di quanto Bill avesse immaginato. Il giovane la medicò come meglio poté in modo che l'ispettore si sentisse un po' meglio.

- Adesso raccontami cosa diavolo ti è successo. Dove ti eri nascosto?

- Sono scomparso la notte in cui Sir John e sua moglie sono stati gettati

fuori bordo e la loro cabina è stata occupata da Harvey Hale e dal dottor Laffin. Ho visto la nave cisterna nella nebbia... quasi andavamo a sbatterci contro. Si è affiancata allo scafo della nostra nave, e io ero uno dei pochi che in quel momento guardavano oltre il parapetto, certamente il solo che ha visto i corpi di due persone calati con una fune e altri due uomini che salivano a bordo, aiutati da non so quanta gente alloggiata in terza classe! Hanno fatto in fretta. Non puoi nemmeno immaginare la rapidità dell'azione. Erano nella mia cabina prima ancora del mio ritorno.

- Fra l'altro hanno avvelenato l'acqua del bicchiere che era sul tavolino. Bullott annuì. - Ne ho sentito parlare - confermò. - Mi sono nascosto nella sala macchine. Ho pensato che per me fosse meglio sparire. Speravo che la mia scomparsa avrebbe costretto il capitano a ordinare un'ispezione in tutta la nave, il che avrebbe portato alla scoperta che Laffin era a bordo. Immagino che tu ti chieda perché non abbia cercato di affrontarlo personalmente. Bene, te lo spiego subito. Non è da solo, sono almeno un'ottantina. Hai dato un'occhiata ai passeggeri di terza classe? No, vero? È la folla più numerosa che si sia mai imbarcata a Southampton. Nessuno di loro potrebbe ottenere il visto d'ingresso negli Stati Uniti.

- E allora per quale motivo... - cominciò a chiedere Bill.

- Non verranno ammessi negli Stati Uniti - proseguì Bullott con un sorriso privo di allegria. - No, ho già sistemato le cose con Scotland Yard e il capitano ne è a conoscenza.

- Sei sicuro? - domandò Bill incredulo.

- Assolutamente certo. Il capitano è un ottimo attore. La maggior parte dei marinai americani ha una faccia impenetrabile. Mi sono sporcato di grasso nella sala macchine, là sotto è un vero inferno! La sola volta in cui ti ho visto da vicino è stato mentre guardavo dal parapetto. Da lontano ti ho visto almeno una dozzina di volte.

- Il capitano lo sa?

- Il capitano è a conoscenza di tutto - rispose Bullott - ma non condivide la mia opinione. Vedi, prima di partire non avevamo informazioni a sufficienza per permettere a Scotland Yard di stilare qualcosa di più decisivo di un semplice avvertimento ufficiale. Sospettavano che qualcuno avrebbe tentato di aprire la camera blindata, ma è un'ipotesi che si potrebbe verificare a ogni viaggio, e quindi hanno preso solo le precauzioni previste in un caso del genere. Dove devi andare adesso?

Bill si ricordò di aver promesso a Betty di raggiungerla al più presto.

- Aspetta! - ordinò Bullott, sollevando un dito a mo' d'avvertimento. - Non devi dire a nessuno che mi trovo nella tua cabina. La gente giusta lo scoprirà da sola, abbastanza presto.

Dopo questo saluto, Bill raggiunse Betty Carew, che appena lo guardò in viso, si accorse che era successo qualcosa di insolito.

- Non voglio ingannarvi - confermò il giovane - e devo ammettere che gli avvenimenti hanno assunto una piega straordinaria. Ma per il momento non posso ancora dirvi nulla.

- Cosa devo fare io... niente? - chiese Betty.

- Assolutamente niente.

Il rollio della nave era leggermente più pronunciato che all'ora di pranzo, ma Clive Lowbridge decise ugualmente di salire sul ponte e si sdraiò su una poltrona di fianco a Betty.

- Il mal di mare non è per niente romantico, vero? - mormorò Lord Lowbridge. - Mi sembra che persino Benson mi disprezzi.

Benson, che era in piedi rigido, a fianco del padrone, con una coperta sul braccio, non mostrava né disapprovazione né consenso. Era il modello perfetto di un servitore ben addestrato. Ma quando depose la coperta sulle gambe di Clive, lo fece come un uomo che sta salvando una vita umana.

- Voi siete un buon marinaio, Benson?

- Sì, signorina, un marinaio perfetto. Ho prestato servizio anche in mare.

- Come cameriere?

- Sì, signorina. Ho percorso molte centinaia di miglia in mare. Avete ancora bisogno di qualcosa, signore?

- Non mi serve niente, grazie, Benson.

Benson fece il gesto di andarsene, ma poi si fermò e guardò con esitazione la ragazza. - Il signor Stone si offenderebbe se gli offrissi di aiutarlo? Ho sentito che non sta tanto bene.

- Ha fatto una brutta caduta - spiegò Betty, poiché avevano convenuto di fornire quella versione degli avvenimenti. - Sono sicura che vi sarà molto riconoscente per tutto l'aiuto che vorrete dargli, Benson.

Con un lieve cenno, l'uomo robusto scomparve attraverso il boccaporto aperto.

- È un tipo davvero divertente. Non so mai come comportarmi con lui - disse Lowbridge in tono fiacco. - È il miglior servitore che abbia mai avuto; non mi crea nessun problema; non chiede mai la paga in momenti inopportuni, anche se non gli do gran che, il cielo mi è testimone, e non fa

mai il minimo cenno di protesta per il mio stato di povertà. A volte - continuò, ripensando al passato - penso che Benson sia troppo buono per essere vero.

Betty rise.

- Bene, cosa pensa che succederà il nostro amico giornalista? Crede che saremo tutti uccisi prima di arrivare a New York? Billy... posso chiamarlo Billy? - chiese Clive, ridendo in tono amabile. - Perdonami - aggiunse vedendo il rossore che imporporava le gote della ragazza. - E' veramente un ragazzo simpatico... parlo dall'alto dei miei trentun anni, che è davvero considerevole. È un ragazzo simpatico e se... se io non ho più nessuna speranza, sarei felice se... c'è ancora un altro se!

- Non aggiungere altro, Clive - mormorò Betty, appoggiandogli una mano sul braccio. - C'è un altro "se" più importante adesso, non ti pare?

- Quale?

- Il "se" di Laffin.

- Non credo che si trovi a bordo, se fosse salito sulla nave non dovrebbe essere difficile arrestarlo. Per quanto tempo ci fermeremo a New York? - domandò Clive.

- A New York? In questo istante ho... ho lo strano presentimento che non arriveremo mai a New York!

Clive Lowbridge sollevò languidamente le sopracciglia.

- Per amor del cielo, Betty, non farti venire delle idee così orribili - esclamò in tono petulante. - In questi giorni sembri sotto il dominio della depressione. Dev'essere l'influenza del nostro esperto di delitti!

- Non so perché ho detto quella frase e ancor meno riesco a capire i motivi per cui l'ho pensata, ma in quel momento la semplice idea di raggiungere New York mi sembrava assolutamente irrealizzabile; e tuttavia non ci troviamo a più di tre o quattro giorni di distanza da New York, vero?

- Ancora novantasei ore, per essere esatti - specificò Clive. - E ogni ora dura sessanta minuti. E quando ci si sente come mi sento io in questo momento, la prospettiva che ogni minuto conti sessanta secondi... è orribile.

Dopo aver parlato con Betty, Bill tornò dal suo amico ferito e lo trovò mezzo addormentato. Aveva chiuso la porta a chiave, prima di andarsene, e ora al rumore della chiave che girava nella serratura Bullott si era risvegliato e aveva portato una mano sotto il cuscino.

- Bullott, andrò dal capitano e gli chiederò di venire in cabina per parlare con te.

- Non farlo - chiese l'ispettore, senza dilungarsi troppo. - Gli ho già mandato un biglietto. E posso dirti che il capitano non ne può più di me. Mi considera un poliziotto amante degli scandali che cerca di provocare panico. La gente pensa che il mare renda gli uomini fantasiosi... sciocchezze! Nessuno è meno fantasioso di un marinaio... sembra quasi che non abbia mai visto il mare! Il marinaio crede negli spiriti e nutre strane superstizioni sulle navi che considera colpite dalla malasorte, ma si rifiuta di vedere qualcosa al di là delle indicazioni del barometro. Il marinaio è un uomo a contatto con fenomeni molto precisi, come la posizione del sole e l'orizzonte, l'influenza delle correnti e le rotte degli iceberg, l'ottusità dei timonieri e i furti abituali nei porti.

- Sembra che tu conosca molti aspetti della vita di mare - rise Bill.

- Credo che tu abbia ragione. Ho classificato i criminali per anni e ho avuto a che fare anche con alcuni marinai... sono tutti uguali, Holbrook. - Bullott proseguì e in tono più serio: - Se dovesse verificarsi ciò che penso, si scatenerà l'inferno a bordo di questa nave. Sei riuscito a convincere il commissario di bordo a restituire le armi ai proprietari?

Bill scosse il capo. - Ho cercato di farlo, ma non ci sono riuscito. E non credo che questo creerebbe qualche differenza. Pochissime persone in possesso di una pistola sono in grado di usarla. Non hai letto la storia dei passeggeri terrorizzati di un treno che era stato sequestrato... c'erano più armi che denaro, eppure tre soli uomini sono riusciti a rubare nove vagoni e ad allontanarsi indisturbati.

- Forse hai ragione - ammise il detective - però nel frattempo cerca, almeno tu, di procurarti una pistola.

Bill sorrise, toccandosi la tasca gonfia sul fianco. Non era rientrato senza ragione nella cabina del commissario di bordo.

50.
La sera del ballo

Niente di insolito sulla nave *Escorial* della Marina degli Stati Uniti suggeriva l'eventualità di una tragedia. Le sirene avvertivano regolarmente i passeggeri che pranzi succulenti erano stati approntati, la piscina adornata di colonne risuonava delle risate divertite dei giovani e del

gorgoglio dell'acqua. L'orchestra suonava nel salone dei ricevimenti, dove le persone più anziane e quelle di mezza età preferivano sorseggiare tranquillamente il loro tè. La sala fumatori era gremita dal pomeriggio fino alla sera e gli otto, o anche più, bari che esercitavano la loro professione su quella linea di navigazione approfittavano delle occasioni che si presentavano con stile e modestia. Per quella sera era in programma un ballo mascherato: la notizia era stata esposta nel salone e ulteriori informazioni sugli abiti, le maschere e le parrucche potevano essere richieste al sorprendente barbiere, che poteva fornire tutto il materiale, dai lacci delle scarpe a roulette finte, per il piacere e il divertimento dei passeggeri dell'*Escorial.* L'uomo offrì il suo aiuto anche a Bill, che era andato a farsi radere.

- Potrei darvi un costume così bello che nessuno sarebbe in grado di riconoscervi - disse il barbiere.

- Grazie... lavoro nel mondo della pubblicità - lo interruppe Bill. Quella sera, dopo cena, l'immenso salone dei ricevimenti venne svuotato

e i tappeti furono arrotolati. Il pavimento era perfettamente adatto per le danze e, quando la sala cominciò a riempirsi e il direttore dell'orchestra si presentò sul podio, fu difficile per Betty credere che si trovava su una nave in mezzo al mare, a quasi mille miglia dal continente più vicino. La perfetta armonia dell'arredamento, insieme alla stabilità della nave, che aveva infuso nuove energie in Lord Lowbridge, cancellavano il minimo dubbio di trovarsi in crociera.

- È meraviglioso - mormorò Betty. Il signor Stone aveva trovato un posto su un divano per la ragazza e le aveva portato un caffè, poi si era accomodato in una poltrona d'angolo, leggermente pallido ma di buonumore, con la ferita nascosta dalle bende. Nell'aria fluttuavano molti profumi che, per un dono miracoloso della provvidenza, si miscelavano in un'unica gradevole fragranza.

- Perché tornate tanto spesso in cabina? Sembrate un bambino ammalato! - disse Betty sorridendo, quando Bill riapparve nel salone per la terza volta consecutiva.

Era l'occasione propizia per parlare: l'orchestra stava suonando una musica piuttosto rumorosa e il suono delle risate e delle voci avrebbe impedito a chiunque di sentire le parole di Bill. - Bullott è nella mia cabina - mormorò. - Nessuno deve saperlo.

Quando il ballo fu terminato, Betty si alzò in piedi. - Andiamo sul ponte

- propose e Bill la portò nella zona più isolata, che a quell'ora era completamente deserta. - Adesso potete dirmi tutto - disse la ragazza. - Bullott è nella vostra cabina? Perché non è venuto alla festa? - Invece di aspettare una risposta, Betty continuò a parlare. - Credete che succederà qualcosa?

- È inutile che tenti di mentirvi... Bullott crede che succederà qualcosa. E anch'io.

- Si sente anche nell'aria, stanotte. Non ho potuto evitare di pensarlo quando ho visto quei passeggeri mascherati che danzavano nel salone, sarebbe semplicissimo... oh, no, sembra tutto così assurdo. Mi comporto come se stessi recitando in un melodramma.

- Il melodramma fa parte della vita - la rassicurò Bill. - Non esiste stazione di polizia che non ne sia pervasa; riempie gli ospedali per i malati di mente, dal primo atto fino alla tragedia finale.

- Sarei felice di vedere il signor Bullott - disse la ragazza all'improvviso. Bill si trovava in un grande dilemma; era dispiaciuto di aver tradito la parola data all'amico, ma ormai, considerato che aveva già commesso quell'errore, pensò che fosse meglio che l'ispettore parlasse direttamente con Betty. - Venite con me, vi accompagno - disse.

Con grande sollievo di Bill, l'ispettore si dimostrò più soddisfatto che contrariato alla vista della ragazza.

- Immaginavo che Bill avrebbe rivelato ogni cosa proprio a voi – esclamò Bullott e Betty arrossì per l'enfasi con cui era stata pronunciata l'ultima parola. - Venite pure, signorina Stone, e cercatevi un posto per sedervi. Questa non è la mia cabina e non so proprio dove Holbrook andrà a dormire stanotte.

- Sono venuta per chiedervi qualcosa, signor Bullott - disse la ragazza. - esiste veramente un pericolo grave?

- Qui a bordo dell'*Escorial?* Sì, esiste un pericolo reale per alcune persone.

- Anche per me?

L'ispettore la guardò perplesso. - Non lo so... sì, credo che sia possibile - rispose. - Volete sapere la verità? La ragazza annuì con un gesto che esprimeva anche il suo ringraziamento.

- Non c'è modo di sconfiggere questo pericolo? Non se ne può parlare a qualcuno? - chiese Betty, con un accento d'impazienza e d'ansia nella voce.

- Non credo - rispose Bullott, dopo aver valutato le domande. - Se

viaggiassimo per ferrovia, potremmo usare un segnale d'allarme, il treno si fermerebbe e un poliziotto potrebbe salire per fare delle indagini. Ma niente può fermare un transatlantico di linea, salvo una roccia o un iceberg, o forse un uomo caduto in mare. Ma questi incidenti non ci fermerebbero troppo a lungo e uno è già accaduto. L'ho detto agli ufficiali di bordo, ma mi hanno guardato come se fossi pazzo. La mia sola speranza è che arrivi una risposta al radiomessaggio che ho inviato a Scotland Yard. È l'unica possibilità per cambiare la situazione.

- Di cosa si tratta? - chiese la ragazza.

- Conoscete Halifax? Ci sono due navi inglesi in quel porto, la *Sussex* e la *Kent,* due cacciatorpediniere molto veloci. Ho chiesto una scorta.

Bill fissò l'ispettore, stupefatto. - Non avresti dovuto farlo, Bullott! È molto rischioso.

- Mi assumo tutte le responsabilità - rispose Bullott. - Ci ho pensato per una notte intera, mentre lavoravo là sotto al caldo... - e indicò con un dito il pavimento della cabina. - Alla fine mi è sembrata la cosa migliore da fare. Avevo portato con me il libro dei codici utilizzati a Scotland Yard nelle occasioni particolari. Fortunatamente c'era una parola in codice sia per *Kent* che per *Sussex,* così ho potuto mandare un messaggio senza che l'operatore riuscisse a decifrarlo. È stata l'ultima cosa che ho fatto prima di venire in questa cabina. Sono rimasto nascosto per tutta la mattina, giù in mezzo ai sacchi per la posta... non avrei mai creduto di arrivare qui e invece ce l'ho fatta. Ho dovuto affrontare un bel rischio per raggiungere questo posto. Parecchia gente non s'immagina nemmeno che io sia qui - aggiunse poi sorridendo beffardo - e riteneva impossibile che io percorressi, senza farmi vedere, il breve tragitto che mi separava da questa cabina. Mi sono nascosto dappertutto... nei ventilatori, fra le paratie, nei magazzini delle corde, e se solo mi avessero visto, anche per la frazione di un secondo, sarei stato un uomo morto.

- L'avete fatto stamattina, in pieno giorno?

- Sì, alla luce del sole. Dov'è Benson? - chiese Bullott improvvisamente.

- Di chi state parlando... del servitore di Lord Lowbridge? - chiese la ragazza. - È con lo zio.

Bullott brontolò qualcosa fra i denti. - Devo chiedervi un piacere - disse alla fine. - No, signorina Stone, non potete aiutarmi in alcun modo. Vi prego solo di non raccontare a nessuno che sono ricomparso. Non sono irritato perché Holbrook ve l'ha rivelato, ero sicuro che l'avrebbe fatto. -

Infilò una mano sotto il cuscino ed estrasse una piccola Browning. - Avete mai usato una pistola?

- In teatro - rispose Betty, annuendo.

- Bene, spero che non dobbiate usarla in quel dramma che stiamo recitando. È carica. Nascondetela da qualche parte... potreste metterla lì dentro - suggerì l'ispettore vedendo la piccola borsa, che pendeva dal polso di Betty. - Andrà benissimo! Non dimenticate che è carica e con il pollice spingete verso il basso la sicura prima di premere il grilletto. Avete nove colpi a disposizione.

- Anche voi siete armato? - chiese Betty, il cui volto era terreo.

- Sì - rispose l'ispettore, annuendo con il capo.

- Devo parlarne al signor Stone?

L'ispettore considerò quest'ipotesi e poi decise che era meglio lasciar perdere. - Meno gente ne è al corrente, meglio è per tutti. Forse sarebbe stato più saggio avvertire tutti i passeggeri coinvolti, ma non ho potuto farlo in tempo... puoi lasciare la chiave nella serratura; posso chiudere e aprire da solo, adesso. La mia ferita va molto meglio.

I due giovani udirono il rumore della porta che veniva chiusa a chiave, mentre avanzavano nel corridoio.

- Cosa ne pensate, Billy - chiese Betty, quando arrivarono sul ponte.

- Vorrei piuttosto sapere cosa ne pensate voi - fu la risposta di Bill.

- Intendete sapere se sono spaventata? Prima un po', ma adesso sono più tranquilla. Se solo sapessi da quale parte arriverà il pericolo e di cosa si tratta...

- Sono gli stessi sentimenti che provo anch'io - la rassicurò Bill. - E' la totale incertezza, la nervosa attesa di un attacco che potrebbe provenire da ogni parte a innervosirmi. - Bill fece un sospiro profondo.

- Cosa significa questo sospiro? - chiese Betty con un sorriso.

- Mi sto chiedendo cosa succederà con la *Sussex* e la *Kent.* Le navi da guerra sono sempre state un mio hobby - rispose Holbrook. Per il resto della serata, se ne restò seduto in disparte, con la schiena attaccata alla parete, osservando ogni angolo, ogni movimento, pronto a balzare in piedi per affrontare il pericolo incombente. Le danze proseguirono fin dopo mezzanotte; era ormai l'una quando l'ultimo passeggero in vena di divertimento si allontanò dal giardino delle palme; erano quasi le due quando le porte della sala fumatori si richiusero alle spalle dell'ultimo avventore, permettendo al personale di provvedere alla pulizia

dell'ambiente.

Bill aveva respinto l'offerta di Stone di dormire nella cabina libera dell'appartamento.

- Starò molto meglio fuori - spiegò. - Sono a poca distanza dal ponte inferiore di passeggio; posso controllare entrambe le porte e le finestre - precisò ancora.

Il cameriere del turno di notte vide Bill Holbrook e gli fece un largo sorriso carico di rispettosa ammirazione per la sua stravaganza. Alle due e mezza gli servì il primo caffè. - Non riesco a capire la ragione per cui rimanete sveglio tutta la notte, signore. Ha forse paura di un naufragio? - chiese il cameriere.

Bill non aveva mai pensato a una spiegazione del genere. - C'è sempre una prima volta, ragazzo - rispose con aria solenne. - E io desidero morire con un bel vestito addosso.

Il cameriere si fermò un po' a chiacchierare e a Bill non dispiaceva la sua compagnia.

- Non mi è mai capitato un viaggio come questo; non succede nulla - confidò il cameriere. - Un viaggio monotono, così lo definirei.

- Cosa vorreste che succedesse? - gli chiese Bill, incuriosito.

- Oh, niente di preciso - rispose l'uomo in tono vago. - Solo... i camerieri sono contenti se succede qualcosa di nuovo. Non mi sembra logico che un viaggio resti solo... un semplice viaggio. Voi siete americano, vero?

- Ho questa caratteristica - rispose Bill.

- E come americano non dovete preoccuparvi, perché le cose procedono in maniera tranquilla sull'Escorial. Naturalmente un ballo in maschera riesce ad appassionare almeno un po' i passeggeri, ma santo cielo, non è nulla in paragone a quello che ho visto in epoche passate della mia vita. Ho fatto dei viaggi in cui la sala fumatori era piena dall'inizio alla fine della crociera! Questo succedeva prima del proibizionismo - aggiunse un po' dispiaciuto.

Subito dopo si ritirò e Bill restò solo. Ogni tanto raggiungeva il ponte da passeggio e guardava a destra e a sinistra. Si aspettava di veder apparire un uomo di Laffin e aveva i nervi tesi allo spasimo. Ma davanti a lui c'era solo la distesa deserta del ponte e sentiva gli inservienti che fregavano sopra di lui: i marinai addetti alle pulizie stavano lucidando i ponti superiori in modo da renderli presentabili per l'alba del giorno che stava nascendo. Si era sbagliato forse? Laffin e le sue malvagità lo sconvolgevano tanto

profondamente da costringerlo a vedere la mano del dottore in tutto quello che accadeva... Bill si ricordò dell'acqua avvelenata, dell'intruso penetrato nell'appartamento di Stone... di Bullott che giaceva ferito nella sua cabina... No, qualche complotto era in corso... qualche diabolico delitto che non riusciva nemmeno a immaginare.

Il secondo ufficiale stava scendendo dalle scale che conducevano in coperta. Indossava dei pesanti stivali e chiaramente si era allontanato dal suo posto per una breve passeggiata. - Non riuscite a dormire? - chiese a Bill con un sorriso amichevole. - Vorrei poter cambiare posto con voi!

Sulla sua testa Bill sentiva le voci dei marinai di guardia. Il capo del gruppo stava bestemmiando in un linguaggio triviale, lamentandosi per l'incapacità di uno dei suoi uomini. Poi il cuore di Bill ebbe un sobbalzo. La porta di Betty si stava aprendo lentamente... vide la ragazza che si sporgeva dall'apertura e si tranquillizzò davanti al suo sorriso.

- Mi sono svegliata. Che ore sono?

- Quasi le quattro - rispose Bill.

- Non credo che riuscirò più a prender sonno. Volete andare a coricarvi? Holbrook scosse la testa e allora, con un breve cenno di saluto, Betty richiuse la porta a chiave. Tutto era tranquillo, si sentiva felice per quella breve conversazione e poteva fare due passi sul ponte. Certo, gli uomini di guardia erano intenti al lavoro e facevano andare avanti e indietro con impegno gli spazzoloni. Billy sentiva il rumore dell'acqua che veniva gettata sul ponte, il gorgoglio delle canne... piacevoli rumori familiari che gli infondevano una sensazione di sicurezza. Si domandò se fosse già arrivata la risposta alla richiesta di Bullott, e salendo dal boccaporto raggiunse la sala radio e bussò alla porta. L'operatore incaricato del turno di notte gli aprì.

- Salve! Volete inviare un altro messaggio? - chiese a Bill. - Il capo vi ha messo in riga in modo corretto! Ha spedito una richiesta a New York, per sapere se per caso siete pazzo. Non ha ancora ricevuto risposta.

- È stato trasmesso per caso un messaggio per Bullott?

- A cosa servirebbe? Non è più sulla nave, non è vero? Era l'uomo che è caduto in mare nel Canale.

- Stanno trasmettendo qualcosa - osservò Bill, chiudendo la porta alle spalle e sedendosi al tavolo del radiotelegrafista.

- Non ci sono radiomessaggi per voi. Ce n'è uno da Esyard, non so di chi sia, ed è indirizzato al capitano.

- Credo che mi riguardi - disse Bill.

- Non posso consegnarlo a voi - ribatté il marinaio in tono brusco. - È per il capitano e glielo consegnerò non appena si sveglia. Giù le mani!

- In quel messaggio compaiono per caso le parole *Kent* e *Sussex?* - chiese Bill.

- Santo cielo, siete un decodificatore esperto! Sì, ci sono! Sono termini particolari in codice, vero? Per il resto il messaggio è molto semplice. Posso anche dirvi a cosa si riferisce. Qualcosa che riguarda "una procedura immediata per Kent e Sussex". Segue un messaggio in codice per il capitano... di sei pagine.

- Amico mio, fareste meglio a svegliare subito il capitano e a consegnargli il messaggio - suggerì Bill, molto serio. - Voi non potete nemmeno immaginare quali conseguenze potrebbe avere un ritardo.

Il radiotelegrafista fece un ampio sorriso. - Ma posso immaginare benissimo quello che succederebbe se lo svegliassi - disse. - La mia vita diventerebbe un inferno durante i prossimi due o tre viaggi. Salve, chi è?

Qualcuno aveva bussato alla porta. Il marinaio liberò il paletto e aprì la porta. Per un attimo non scorse nulla, poi nelle tenebre intravide una figura nera, mascherata dalla testa ai piedi, con gli occhi che luccicavano attraverso due sottili feritoie del cappuccio e la canna di una pistola puntata contro di lui. - Non muoverti, non toccare nessuno strumento o sei un uomo morto - minacciò una voce rauca. - In nome degli Orgogliosi Figli di Ragusa, ti ordino di uscire e di farlo in fretta!

51.
Il sequestro

Quel curioso miscuglio di arroganza e gergo dei bassifondi in qualsiasi altra circostanza avrebbe divertito Bill; ma in quel momento, mentre si sentiva gelare, capì che il momento del pericolo era arrivato e seguì l'operatore sul ponte buio. Vide altre figure incappucciate; ne contò dieci; probabilmente ce n'erano di più.

- Entra nella cabina - ordinò il portavoce degli Orgogliosi Figli a un compagno che obbedì. - Prendi tutti i messaggi in arrivo, spara a chiunque tenti di entrare e se le cose dovessero andare storte, distruggi tutti gli strumenti e fracassa tutte le valvole.

- D'accordo - grugnì l'altro.

- Dov'è la tua cabina? - domandò il capo.

- A poppa. Ma cosa state combinando...? - cominciò a chiedere l'operatore radio.

- Non fare domande. Accompagna questo marinaio nella sua cabina e chiudilo dentro a chiave. Voi chi siete? - chiese rivolto a Bill, e Holbrook si rallegrò di non essere stato riconosciuto.

- Sono un passeggero - rispose.

- Tenetelo qui. Voi proseguite.

L'uomo mascherato, che evidentemente era il capo, era molto più alto dei compagni, un vero gigante. Bill lo vide proseguire verso il ponte di comando, prima di scomparire. Per un po' non sentì nulla, poi giunse un grido e il rumore attutito di uno sparo. Uno dei suoi guardiani disse qualcosa a voce bassa, ma lui non riuscì a capire le parole. Si chiese cosa fosse accaduto, finché due uomini mascherati non riapparvero in plancia, sostenendo una figura zoppicante e Bill, alla debole luce, si accorse che si trattava dell'ufficiale di guardia.

- Chiudetelo nella seconda cabina.

Cosa era successo al capitano? La sua cabina era immediatamente dopo il ponte di comando. Bill l'avrebbe appreso di lì a poco.

- Quando il capitano riprenderà i sensi, ammanettatelo e chiudetelo a chiave nella sua cabina. Sessantanove e ottanta, andate a cercare le armi. L'arsenale è qui dietro. Ecco la chiave. Non interferite con il lavoro dei camerieri, a meno che non facciano delle sciocchezze... e fate in modo che i passeggeri restino tranquilli.

Una figura arrivò di corsa dalla scala e fece un cenno di saluto. - Abbiamo assunto il controllo della sala macchine, signore - riferì l'uomo mascherato.

- Raduna tutto l'equipaggio sul ponte a poppa - ordinò l'uomo alto. - Va' là, Sam, e spiega ai marinai quello che succederà loro se tenteranno di crearci dei fastidi. Sai cosa bisogna dire per spaventare questa gentaglia.

Nel momento in cui l'ufficiale ferito era stato condotto giù, i guardiani di Bill l'avevano spinto contro la balaustra e adesso la loro attenzione era richiamata da qualcosa che stava succedendo altrove. Il giornalista capì che era l'occasione giusta per fuggire. In un attimo scavalcò il parapetto, calandosi lungo un montante a forza di braccia. Sembrava che nessuno si fosse accorto dei suoi movimenti. I marinai erano tutti spariti dal ponte; evidentemente li avevano spinti come pecoroni a poppa. Guardò verso il

boccaporto, vide il cameriere del turno di notte e gli lanciò un fischio sommesso. In poche parole lo mise al corrente di quello che era successo sul ponte di comando. - Voi non correte nessun pericolo, come i vostri compagni - spiegò Bill. - Potrebbero infastidire qualche passeggero, ma lasceranno che voi camerieri continuiate a svolgere i vostri compiti in assoluta tranquillità. Potete indicarmi una cabina in cui nascondermi... il più in fretta possibile?

Il cameriere lo accompagnò a una cabina che non era utilizzata e che, come giustamente sospettò Bill, usava lui stesso per dormire, contravvenendo ai regolamenti di bordo. Da un armadio estrasse un abito con la giacca candida e Holbrook si cambiò immediatamente. Aveva già predisposto un piano. Era sicuro che quei pirati non avrebbero dedicato molta attenzione al personale di bordo, purché non creasse dei contrattempi. Con quel travestimento aveva la possibilità concreta di proteggere Betty. Subito dopo aver indossato l'abito, prese in prestito il rasoio e il pennello del cameriere, nonostante si fosse rasato la sera prima, e apportò qualche cambiamento al suo viso: rase le sopracciglia piuttosto folte che erano una sua caratteristica. Il cambiamento era così notevole, che il cameriere a prima vista non lo riconobbe.

- Conoscevo un tipo che aveva l'abitudine di passare accanto ai poliziotti sguinzagliati alla sua ricerca, semplicemente rasandosi le sopracciglia - spiegò Bill. - È un piccolo trucco, di cui mi sono ricordato in tempo. Adesso andate dal commissario di bordo e raccontategli ogni cosa, se è ancora libero. Dite al capo cameriere... mi conosce bene... del mio travestimento e chiedete ai vostri compagni di tenere la bocca chiusa. Vi pioveranno addosso un sacco di quattrini quando arriveremo a New York.

- Cosa ci faranno, signore? - Il cameriere non sembrava molto interessato ai soldi che avrebbe guadagnato una volta arrivato a New York, ma era molto preoccupato per la sua salvezza. Era padre di tre bambini, come aveva già raccontato altre volte, con la madre a carico.

Non appena Bill riuscì a liberarsi di lui, raggiunse di corsa la sua cabina, picchiò alla porta e Bullott gli aprì, facendo un salto indietro per lo stupore alla vista di quel cameriere sconosciuto. In pochi minuti Bill gli spiegò quello che era successo. - La nave è nelle mani degli Orgogliosi Figli di Ragusa... il Ventitreesimo Ordine è in piena azione! Io riuscirò a stare nascosto, ma cosa ne sarà di te, Bullott?

- Non mi faranno niente di male - disse l'ispettore. - Non vogliono che il

loro progetto venga svelato prima del momento decisivo. Credo che non uccideranno nessuno. - Fissò l'amico con aria strana. - Salvo te - aggiunse dopo un attimo, in tono apparentemente tranquillo.

- Perché proprio io? - chiese Holbrook, molto sorpreso per il fatto di essere l'unico prescelto fra tanti per la punizione.

- Ho un sospetto - rispose l'altro e poi continuò: - La tua unica possibilità di sopravvivenza è restare nascosto ed evitare i posti di sorveglianza. Non resterei qui, se fossi in te.

Quando Bill raggiunse il suo amico cameriere, vide che stava parlando animatamente con il commissario di bordo, che a riprova del suo turbamento, sul momento non riconobbe nemmeno il giornalista.

- Si sono impossessati del mio ufficio - spiegò il funzionario a Holbrook, che si era fatto riconoscere. - Per ora non c'è stato spargimento di sangue, anche se ho il sospetto che sia successo qualcosa di grave in plancia. Mi hanno ordinato di non rivelare niente ai passeggeri e di far proseguire la vita a bordo, come se niente fosse accaduto. La gente verrebbe colta dal panico se questa notizia dovesse propagarsi.

- Da dove provengono quei farabutti? - chiese Bill.

- Dalla terza classe - rispose il commissario. - A Southampton avevo avuto il sospetto che tutta quella folla che stavamo imbarcando fosse troppo numerosa. Cosa volete fare adesso, signor Holbrook?

- Sarò un perfetto cameriere fino al termine del viaggio.

Il commissario scosse il capo, con aria incerta. - Vi riconosceranno certamente - disse. - Soprattutto se vi conoscevano già da prima. Forse potreste ingannarli alla luce artificiale, ma poi vi vedranno alla luce del sole... è meglio che andiate dal barbiere e gli chiediate aiuto.

Il barbiere! Bill si ricordò all'improvviso dell'invadenza di quell'individuo il pomeriggio prima e, senza aggiungere altro, discese fino al ponte dove si trovava il suo negozio. Trovò l'uomo in uno stato di indicibile eccitazione per la notizia, diffusasi alla velocità della luce fra i camerieri, che la nave era in mano a una banda di furfanti.

- Sì, sì, ma adesso non ho tempo da perdere, signor Holbrook - esclamò il barbiere in tono irritato. - Mio Dio, cosa ci succederà se quei furfanti volessero affondare la nave? E senz'altro questa è la loro intenzione...

Bill lo spinse nel suo ampio negozio e chiuse la porta. - Se dovessero affondare la nave, annegherebbero anche loro e non credo proprio che abbiano intenzione di compiere un gesto tanto stupido - dichiarò con

fermezza. - Adesso statemi ad ascoltare! Un uomo a bordo, che riesca a scoprire i piani di quei farabutti, rappresenterebbe la nostra unica possibilità di salvezza. Perciò tirate fuori i baffi finti, amico, e fate del vostro meglio in modo che nemmeno la mia vecchia zia riesca a riconoscermi!

Il barbiere non era nello stato d'animo di collaborare alla mascherata, ma alla fine con un po' di persuasione e con una banconota che il giornalista prese da un rotolo che aveva in tasca, cominciò il suo lavoro e per un quarto d'ora armeggiò intorno a Bill, lanciando verso il retro occhiate spaventate, temendo che un'ombra scura apparisse improvvisamente nel vano della porta. Quando l'opera fu terminata, Holbrook ammirò nello specchio un viso completamente stupefatto e sconosciuto. Durante il breve periodo in cui era rimasto seduto nella poltrona, sul suo viso erano cresciuti delle folte sopracciglia rossicce e un paio di baffi, sempre rossi, tagliati corti; i capelli, che avevano quasi lo stesso colore di quelli di Betty Carew, erano stati divisi con una scriminatura in mezzo e gli apparivano orribili. - Perbacco! - esclamò stupefatto.

Il barbiere, molto compiaciuto per il proprio lavoro, aveva dimenticato la titubanza iniziale. - Nemmeno a Londra riuscirebbero a fare un lavoro migliore, signore - affermò. - L'unica cosa che dovrete fare d'ora in poi, sarà di venire da me ogni mattina, in modo che possa sistemarvi i capelli.

Bill trovò alla fine il commissario di bordo: stava parlando animatamente con un uomo mascherato, in piedi davanti all'ufficio che un tempo era stato il suo. Guardandosi in giro Holbrook vide un cameriere in attesa e gli fece un cenno impaziente di andarsene.

- Cosa volete da me? - chiese il commissario, in tono aspro, al termine del suo colloquio. - Non voglio fastidi. Il capo cameriere vi darà le nuove disposizioni.

- Venite con me dal capo cameriere e ditegli di obbedire ai miei ordini - ordinò Bill, mentre la mascella del commissario fremeva per l'impazienza.

- Chi siete? - chiese l'uomo.

Bill sorrise e a questo gesto il commissario di bordo lo riconobbe.

- Voglio che chiediate al capo cameriere di assegnarmi all'appartamento del signor Stone. Nessuno deve sapere chi sono, nemmeno il signor Stone o sua nipote, a meno che non lo scoprano da soli.

- Aspettate un momento - chiese il commissario. - Voglio riflettere su questa faccenda! Se scenderete nei locali assegnati ai camerieri, vi

scopriranno subito, può darsi che qualcuno di loro sia d'accordo con quelli della banda e allora vi tradirebbe. Sarà meglio che utilizziate una cabina vuota per dormire durante la notte e che vi teniate il più possibile alla larga dalle stanze dei camerieri. Chi era l'addetto alla vostra cabina?

Bill glielo disse.

- Benissimo, può esservi d'aiuto. Cosa pensate che faranno di noi, signor Holbrook?

- Vogliono rubare il denaro dei passeggeri e naturalmente vogliono mettere le mani sui cinquanta milioni di dollari che sono nella vostra cassaforte.

- Quel denaro è già nelle loro mani - esclamò con amarezza il commissario. - Hanno già ammassato le casse di dollari nel mio ufficio. Ma cosa possono farne? Verranno certamente arrestati.

- Perché dovrebbero arrestarli? - chiese Bill. - Voi state ragionando in base a fattori ignoti. Questo crimine era inevitabile. Era un dato assodato che, prima o poi, qualche nave sarebbe stata sequestrata in mezzo all'oceano... è una faccenda molto semplice, più facile del rapimento di un cittadino nell'East Side. Una grossa nave, piena di passeggeri, che trasporta milioni e milioni di dollari, è una preda più facile di una mandria di buoi! Infatti a bordo non c'era nemmeno un poliziotto!

- Adesso stanno trafficando intorno alla posta assicurata. - Nonostante il suo stoicismo, la voce del commissario fu scossa da un tremito. - È davvero un disastro!

- I passeggeri sono stati informati?

- No, nessuno di loro, ed è meglio che non sappiano niente. Ad ogni modo i passeggeri sono in contatto solo con i camerieri, il commissario e il capo cameriere. Si vede che non siete abituato ai viaggi per mare... i passeggeri non sanno mai nulla. Non incontrano mai il capitano o gli ufficiali di bordo; vanno avanti e indietro, completamente incoscienti, finché... - Il commissario smise di parlare.

- State dicendo finché la nave non arriverà a New York?

- È esattamente quello che volevo dire - rispose. - Ma arriveremo a New York?

- Ne dubito - rispose Bill, scuotendo la testa. - Comunque i passeggeri si accorgeranno del sequestro quando quei farabutti ruberanno i loro gioielli.

- Perché dovrebbero farlo? I gioielli più preziosi sono depositati nella mia cassaforte e i passeggeri vengono a prenderli ogni sera. Anche i loro

soldi sono custoditi nella cassaforte - gemette il commissario. - Ho ricevuto l'ordine di consegnare il denaro a chi ne faccia richiesta, in modo che i passeggeri non si insospettiscano e la sola modifica apportata dai sequestratori è la chiusura dell'accesso al ponte delle scialuppe. Hanno messo un marinaio a ogni passerella, in modo che la gente non possa salire e l'ascensore non va oltre il ponte B. - Il commissario si strinse le mani con un gesto disperato. - Mio Dio, che orribile pasticcio! - esclamò. - Voi sapete cosa sia successo al capitano?

- Posso solo formulare delle ipotesi - rispose Bill brevemente.

- Ci sono quattro banditi nella sala macchine. Non so quanti ce ne siano sul ponte di comando. Hanno delle mitragliatrici puntate verso gli alloggi dell'equipaggio a poppa, delle guardie appostate nei magazzini di rifornimento... dappertutto, a eccezione dei posti dove i passeggeri potrebbero vederle. L'uomo che ha progettato questo piano è un autentico genio.

Per un caso fortunato il cameriere degli Stone si era ammalato proprio la sera prima e quindi la comparsa di un sostituto non suscitò molta sorpresa. Stone, che non si era ancora ripreso completamente dall'attacco subito, chiese che gli venisse servita la colazione in cabina e Betty gli tenne compagnia. La ragazza si interessò cortesemente alle condizioni di salute del cameriere assente e Bill le rispose a monosillabi. Desiderava ardentemente che Betty non lo riconoscesse, e quando lei gli consegnò un biglietto da recapitare a se stesso, ringraziò di cuore l'ingegnoso barbiere che era riuscito a modificare il suo aspetto in maniera tanto efficace. La necessità di passare inosservato divenne ancora più impellente quando raggiunse la sua cabina. Trovò infatti due uomini che stavano perquisendo scrupolosamente la stanza. Il letto era completamente disfatto, il guardaroba aperto. Uno dei due uomini si girò verso il cameriere, che si era fermato sulla porta... - Dov'è Holbrook? - chiese con voce dura.

Non indossavano la divisa tradizionale degli Orgogliosi Figli e Bill immaginò che i membri della banda forzatamente a contatto con i passeggeri, indossassero abiti normali, in modo da non destare allarme. Ma più tardi si sarebbe accorto che tutti quei malviventi avevano rinunciato al travestimento, dopo l'attacco iniziale. Mentre osservava i due uomini all'opera, si chiese se credessero di trovare il passeggero scomparso sotto il materasso, ma poi saggiamente decise che non era il momento di divertirsi troppo.

Non lo so, signore; non è mai venuto in cabina durante tutta la notte.

- Non dirgli che lo stiamo cercando - ordinò l'altro perquisitore in tono minaccioso. - Ti hanno già impartito gli ordini, cameriere?

- Sì, signore - rispose Bill in tono umile e ritornò da Betty con un biglietto che scarabocchiò durante il percorso e che la ragazza lesse con un'espressione di stupore.

- Il signor Holbrook mi scrive che non si farà vivo per i prossimi tre giorni - esclamò Betty, porgendo il biglietto allo zio.

Il signor Stone lesse le poche righe. - Uhm! - mormorò. - Cosa starà facendo? E' meglio che vada a trovarlo nella sua cabina.

- Non credo che vi convenga, signore - disse Bill. Cercava di parlare con una voce in falsetto, che infastidì Betty. - Ha detto che non vuole vedere nessuno. Credo che abbia ricevuto un messaggio radio dal suo ufficio.

Betty e lo zio si fissarono a vicenda.

- Forse ha del lavoro da sbrigare - esclamò lei, con un accenno d'ansia nella voce.

Bill salì in coperta per portare il cuscino e il libro della ragazza e il cameriere addetto al ponte che lo incrociò, lo fissò con sguardo sospettoso.

- Salve, da dove vieni?

- Non fare domande e continua a sbrigare il tuo lavoro - rispose Bill in tono brusco. Era il tono giusto da adottare e infatti il cameriere si convinse immediatamente che il nuovo venuto dovesse essere un membro della banda che aveva assunto il comando *dell'Escorial.* Al momento, Bill poté solo meravigliarsi per lo straordinario senso di disciplina manifestato da uomini come quello. Non si sarebbe mai permesso di rivelare il pericolo che incombeva sui passeggeri che affollavano il ponte della nave con i loro abiti gai. Ma non era poi un fenomeno tanto strano. Quel cameriere forse aveva viaggiato su altre navi dove erano accaduti suicidi e omicidi sotto il suo naso, e non si era accorto di nulla fino al momento in cui aveva letto il rapporto dell'inchiesta.

Bill ebbe un'idea e cercò il cameriere. - Resterò sul ponte ad aiutarti - disse, cercando di imprimere un tono deciso alle parole.

- Benissimo, signore - rispose il cameriere, toccandosi il cappello. - scusatemi se prima ho usato dei modi un po' bruschi con voi, ma non avevo capito chi foste.

- Nessuno dei passeggeri è stato informato?

Il cameriere scosse il capo. - No, signore. Abbiamo ricevuto ordini

rigorosi di non far trapelare nulla. Devo dire - proseguì, con l'ammirazione riluttante che spesso gli uomini onesti provano per i malviventi - che avete organizzato il lavoro in modo perfetto.

Bill grugnì una specie di ringraziamento in risposta all'elogio del cameriere e si diede da fare per soddisfare le richieste dei passeggeri sdraiati sulle poltrone. Alle undici venne servito il brodo e lui aiutò il cameriere addetto al ponte a distribuirlo. Clive Lowbridge rifiutò la tazza con una smorfia e Bill sorrise fra sé quando vide con la coda dell'occhio l'onnipresente Benson che portava al suo padrone un bicchiere di seltz con un grosso biscotto. L'aria si era leggermente rinfrescata. Bill vide Betty rabbrividire e scese in cabina a prenderle la pelliccia.

- Siete molto gentile - lo ringraziò la ragazza sorpresa, quando il cameriere le appoggiò la pelliccia sulle spalle. - Per caso avete visto ancora il signor Holbrook?

- Sì, signorina. L'ho incontrato nel corridoio. Penso che stia scrivendo. La ragazza sorrise dolcemente. - Non è necessario essere un detective per

scoprirlo, non vi pare? - domandò. - Il povero signor Holbrook tradisce chiaramente il marchio della sua professione!

- Davvero? - chiese il signor Stone.

- Non avete mai notato le sue dita? - chiese Betty, e arrossì violentemente. Per fortuna la ragazza non lo stava guardando e così poté allontanarsi indisturbato, per controllare le sue dita tanto rivelatrici.

- Adesso non c'è la minima traccia d'inchiostro - esclamò Bill, mentre strofinava con rabbia le ultime tracce di blu.

Il cameriere fece un cenno a Holbrook tornato in coperta, lo chiamò da parte e gli chiese di portare un vassoio in plancia. - Il vostro capo vuole un'altra bottiglia di whisky - gli disse con aria amichevole - e sarei molto contento se gliela portaste voi. Non sono un tipo nervoso, ma...

Questa era la prova suprema. Se Laffin si trovava là sopra, con l'intelligenza brillante e la perspicacia acuta che lo contraddistinguevano, quel genio corrotto avrebbe potuto scoprire la sua vera identità. Apparentemente, sembrava che i camerieri non avessero difficoltà a transitare sul ponte delle lance e nessuno lo fermò quando arrivò con il vassoio ai piedi della scala che conduceva al ponte di comando. Un uomo, che aveva già visto, gli diede un'occhiata. - Portalo di sopra - ordinò bruscamente e Bill obbedì.

Nessuno dei tre sconosciuti che si trovavano in plancia indossava il

mantello dell'Ordine o la divisa da ufficiale. Quello che dava ordini portava un berretto marrone da derby e, per dare un ulteriore tocco di stravaganza al suo aspetto, aveva un paio di vecchi calzoni da golf, pesanti calze di lana e delle ciabatte rosse che Bill aveva già visto nella cabina del capitano. Nessuno dei tre avrebbe potuto frequentare un bar elegante in nessun porto del mondo. Doveva trattarsi di marinai; probabilmente ex ufficiali, pensò Bill, e quasi certamente di tipi duri!

Holbrook portò il vassoio nella cabina del capitano, che adesso era occupata da un uomo piuttosto robusto, che si girò all'arrivo del cameriere. Harvey Hale! - Appoggialo da qualche parte, ragazzo - ordinò questi in modo sgarbato. - Giù procede tutto bene? Nessuno dei passeggeri si lamenta? Come ti chiami?

- Smithers - rispose prontamente Bill.

- Sono contento di averti conosciuto, Smithers. Puoi dire ai tuoi compagni che non hanno nulla da temere se non faranno delle sciocchezze. Mi conosci... sai come mi chiamo, oppure no? Non hai mai fatto nessun viaggio con me, vero? - insistette il nuovo comandante, che sembrò un po' adombrato per la risposta negativa di Bill. - Harvey Hale... questo è il mio nome. Te ne ricorderai?

- Sì, signore - rispose Bill, fornendo la risposta che l'uomo si aspettava da lui.

- Benissimo. Potrai raccontare a tutti che hai incontrato Harvey Hale... uno di questi giorni. Un uomo grande con grandi idee. Ricordatelo, ragazzo... un uomo grande con grandi idee! Quando racconterai in giro di avermi conosciuto, non dimenticarti di questo! Harvey Hale, un Uomo Grande con Grandi Idee!

52.
Condizioni mutate

Bill fissava il capitano incuriosito. Era cambiato in peggio da quando l'aveva incontrato l'ultima volta. Indossava un paio di vecchi pantaloni color cachi e un maglione abbottonato fino al mento, con sopra una giacca sempre color cachi, che gli pendeva fino alle ginocchia.

Improvvisamente cambiò tono e cominciò a parlare di argomenti più pragmatici. - Conosci un passeggero che si chiama Holbrook? Era qui sul ponte di comando stamattina presto, ma poi non sono più riuscito a

trovarlo.

- Sì, signore, ero addetto alla sua cabina - rispose Bill. - Non lo vedo da ieri sera... è praticamente scomparso.

Gli angoli della bocca di Harvey Hale si sollevarono leggermente. - E lui era il migliore! Un tipo molto intelligente! Ascoltami bene, ragazzo, se lo vedi chiedigli di venire da me immediatamente. Digli che il capitano vuole vederlo.

- Se lo vedo gli riferirò senz'altro il vostro messaggio - confermò Bill, incoraggiato dal successo del suo travestimento. - Sarebbe meglio che mi sceglieste come cameriere personale. Non dovreste sottoporvi a un andirivieni continuo di persone diverse, con le loro storie, che probabilmente vi annoierebbero.

Sembrò che Hale considerasse il suggerimento, ma, con disappunto di Bill, non prese alcuna decisione. Dal suo atteggiamento, Holbrook capì che quello spavaldo pirata, nonostante si pavoneggiasse per la posizione che occupava e per il potere di cui disponeva, era agli ordini di qualcun altro e che praticamente non poteva esercitare molta autorità. Durante il pomeriggio, scoprì che, anche se il segreto degli avvenimenti del mattino non era trapelato, a bordo c'era un'atmosfera di sospetto. La serenità dei passeggeri che gremivano il ponte era un po' appannata. Vide delle facce serie e un uomo che non conosceva lo fermò sulla scaletta del boccaporto e gli chiese se c'era qualcosa che non andava.

- No, signore - rispose Bill. - A cosa vi riferite di preciso?

- Be', c'è qualcosa che non va lassù? - Il passeggero indicò con l'indice la volta celeste, ma Bill immaginò che intendesse il ponte di comando.

- Non che io sappia, signore.

- Qualcuno dev'essere stato ferito stamattina - continuò il passeggero, per nulla rassicurato dalla risposta di Bill. - Dicono che il capitano sia morto.

- Non ho sentito niente del genere - esclamò Bill, allontanandosi. Anche i passeggeri più distratti non poterono fare a meno di accorgersi di

un fatto particolare. Finita la cena, quando salirono sul ponte a fare due passi, notarono che le condizioni ambientali erano cambiate. Betty, che era rimasta nel salone fino alle dieci (aveva aspettato, sperando che Bill facesse anche solo una breve apparizione), emise un piccolo gemito di meraviglia quando uscì all'aria aperta. - Abbiamo mangiato molto presto - osservò.

Era ancora chiaro. Si distingueva ancora perfettamente la linea dell'orizzonte sotto il cielo grigio. La ragazza guardò l'orologio. - Che strano - esclamò - sono le dieci... le dieci di sera ed è ancor chiaro! E santo cielo, fa anche molto freddo!

Il mattino successivo Betty si svegliò tutta tremante e in fretta mise la pelliccia sul letto. Sentì picchiare alla porta e vide entrare il nuovo cameriere.

- Accendo il termosifone, se lo desiderate, signorina.

- Un termosifone elettrico in pieno luglio! - esclamò Betty, con un brivido, perché era gelata dalla testa ai piedi.

- Sembra assurdo - convenne il cameriere. - Ma vi conviene restare a letto fino a quando la cabina non sarà più calda.

- Cosa sarà? Come mai fa tanto freddo? - chiese la ragazza infreddolita, nascosta sotto le coperte.

- Non lo so - rispose Bill. - Probabilmente fa tanto freddo perché stanotte ha nevicato. Ci sono dieci centimetri di neve sul ponte!

Bill era uno dei pochi a bordo a essere al corrente del fatto che nelle ultime ventotto ore l'*Escorial* aveva mutato rotta, navigando a tutto regime verso nord, in direzione dei freddi mari dell'Artico.

53.
Bill ha un piano

Non c'era nessuno in giro quando Bill, con addosso tutti i vestiti pesanti che era riuscito a trovare, salì sul ponte e osservò una scena stupefacente.

L'Escorial disponeva di una velocità massima di trenta nodi e aveva percorso più di settecento miglia verso nord. Bill suppose che si trovassero in una zona a circa sessanta gradi di latitudine nord. Tutti i sedili, tutte le funi erano ricoperti di ghiaccio; la neve si stendeva sui parapetti e si raccoglieva in piccoli rivoli nel ponte a pozzo. Molto distante da loro, a prua, gli sembrò di scorgere un piccolo iceberg. L'aria era limpida, completamente priva di nebbia; il mare era ancora calmo e, a parte l'intensità del freddo, non c'era nessun segno che rivelasse che la nave stava seguendo una rotta insolita. In luglio gli iceberg si vedono fino a una latitudine di cinquanta gradi.

Qualcuno, in rare occasioni, li aveva incontrati anche a una latitudine di quaranta gradi sud, nei mesi estivi. Bill aveva la ferma intenzione di

continuare nel suo travestimento fino a quando non fosse successo qualcosa di nuovo, ma non era più necessario conservare il segreto anche con gli Stone. Sembrava che gli uomini, che avevano assunto il controllo della nave, si fossero resi conto che la loro presenza ormai era un fatto di dominio pubblico. Bill sentì il frastuono degli argani e, avanzando un po', vide che delle mani ricoperte di guanti stavano sollevando dalla stiva i bauli dei passeggeri, con i vestiti pesanti. Poco dopo il commissario lo mandò a chiamare e gli ordinò di far circolare l'informazione che i viaggiatori potevano prendere dai bauli tutti i capi d'abbigliamento pesanti di cui avevano bisogno.

Bill era andato da Bullott più volte. Il detective lo informò che fino a quel momento nessuno era venuto a disturbarlo, nonostante i due uomini che avevano perquisito la cabina di Bill avessero riservato lo stesso trattamento alla sua.

- Tutta questa vicenda mi incuriosisce - esclamò Bullott. - So naturalmente che l'altra notte hanno virato verso nord.

- E avevano delle valide ragioni per farlo - spiegò Bill. - Fra un po' ci troveremo nella zona delle nebbie e in ogni caso siamo fuori dalle rotte regolari delle compagnie di navigazione. Se non verremo avvistati da qualche baleniera che passa per caso, o da qualche mercantile proveniente dalla Groenlandia, nessuno avrà più nostre notizie.

- Ma non ha alcun senso rubare una nave e poi nasconderla nell'Artico - esclamò Bullott.

- Ma loro lo stanno facendo - fu la risposta laconica del giornalista. - C'è un altro particolare da prendere in considerazione, ispettore: più a nord andiamo, meno pericolo correrà questa banda di criminali. Il solo modo di liberare questa nave, sarebbe un attacco improvviso durante la notte... e d'ora in poi non ci sarà più notte!

- Vuoi dire che avremo sempre luce anche di notte, vero? A Bullott era sfuggito quel particolare.

Bill aveva un piano. Doveva riuscire a raggiungere la cabina radio. Una volta là dentro, gli sarebbero bastati dieci minuti all'apparecchio per far naufragare tutti i piani del Ventitreesimo Ordine. Ma quella posizione chiave era attentamente controllata; aveva visto un uomo che stava sempre seduto su un sedile del ponte vicino alla porta e l'operatore all'interno doveva essere armato. La sua unica speranza era legata alla possibilità che calasse una fitta nebbia, avvenimento molto abituale in quei mari nordici.

Si allontanò in fretta per trovare il baule di Betty e fu fortunato perché i bagagli degli Stone furono i primi a uscire dalla stiva. Con l'aiuto di un altro cameriere li portò fino al ponte D e li depose nel salotto dell'appartamento, con grande felicità di Betty. La ragazza stava tremando nonostante il termosifone elettrico e la pelliccia, e il signor Stone, con una coperta sulle spalle, camminava avanti e indietro nel piccolo locale per cercare di riscaldarsi. - Cosa succede? - chiese Stone sorpreso, mentre Bill entrava trascinando il primo baule, e avrebbe voluto gettargli le braccia al collo, quando il cameriere spiegò cosa aveva deciso di fare il commissario di bordo.

Ma il cameriere aveva anche qualcos'altro da rivelare e, quando terminò il suo racconto, Betty l'afferrò per le spalle e lo trascinò alla luce dell'oblò, molto più interessata al cambiamento che l'ingegnoso barbiere aveva creato, piuttosto che al pericolo mortale che incombeva sulla nave.

- Siete proprio voi, Billy? - domandò la ragazza, meravigliata. - I vostri capelli...

- Avrò bisogno di anni per farli tornare al loro colore naturale! - brontolò Bill. - Nessun uomo ha mai fatto un sacrificio tanto grande per una ragazza, come quello che ho fatto per voi.

Betty tolse la mano dalla spalla di Bill e, per un attimo, fu scossa da una risata silenziosa. Il signor Stone, invece, non sembrava altrettanto divertito.

- Dove andremo a finire... al Polo Nord? - chiese piuttosto innervosito. - sono dei criminali! La metà dei passeggeri morirà per il freddo e le privazioni.

- Andrà tutto bene finché dura il combustibile - spiegò Bill - ma rabbrividisco al pensiero di quello che succederebbe se la temperatura scendesse sotto zero e le riserve di petrolio dovessero esaurirsi.

- E il cibo?

Bill scosse il capo. - Non credo che per il momento ci sia un'emergenza di questo genere. Vi ho mai raccontato del mistero di Ambulante Lane? Diceva che del cibo e delle armi da fuoco dovevano essere spediti a New York. Bene, questo faceva parte del piano. Da qualche parte nella stiva devono esserci enormi riserve di cibo in scatola e farina. Suppongo che le armi siano fucili e munizioni per la banda... sarebbe stato difficile per loro portarle a bordo in un altro modo.

- Billy, voi siete bellissimo. - Betty lo osservava con lo sguardo fisso,

incantata. - Dove sono le vostre sopracciglia? Se penso che siete entrato in questa cabina e uscito un sacco di volte da ieri mattina e non vi ho nemmeno riconosciuto!

Bill li aiutò a disfare i bagagli e Stone uscì a cercare Lowbridge, il cui baule era stato appena rintracciato da un cameriere. Nella sua cabina erano accesi tutti i termosifoni e Clive indossava un pesante cappotto, con l'interno in pelliccia. - Benson è la provvidenza! - esclamò Lowbridge. - Ho brontolato con lui fin da quando siamo partiti da Londra, perché voleva portarmi questo pesante cappotto, ma lui era convinto che le notti in America fossero fredde e ha insistito nella sua decisione. Non sapevo di averlo, fino a quando non l'ho visto appeso nel guardaroba.

- C'è da pensare che Benson si aspettasse di finire al circolo polare artico - esclamò Stone, con una certa ironia.

- Non capisco cosa mi capiterà, ma si tratta certo di una strana coincidenza. Non avrei mai sospettato qualcosa del genere se... per Giove, sono esterrefatto! - Clive guardava Stone e gli occhi di Stone esaminavano quel provvidenziale cappotto con l'interno in pelliccia con espressione pensosa. Mentre l'anziano milionario usciva dalla cabina, incontrò Benson. Il maggiordomo indossava due pesanti maglioni sotto la giacca e gli augurò buona giornata, come usava fare sempre in modo molto garbato.

- Ho l'impressione che vi aspettaste questo freddo polare, Benson?

- Sì, signore, è piuttosto consueto che il tempo cambi. Quando arriveremo a New York, signore?

- Vorrei saperlo anch'io - rispose Stone. Ritornò da Bill e dietro le porte chiuse si tenne un consiglio di guerra, a cui partecipò anche Betty. Stone aveva raccontato l'episodio del cappotto con l'interno di pelliccia.

- Clive dovrebbe sapere cosa sta succedendo - affermò la ragazza, ma su questo punto Bill fu molto deciso.

- In circostanze diverse sarei stato d'accordo - replicò Holbrook - ma mi sembra che Lord Lowbridge abbia un maggiordomo, la cui capacità di preveggenza è decisamente sospetta. Non credo che debba essere messo al corrente del mio travestimento. Perché Benson avrebbe dovuto immaginare che in America fa tanto freddo? Ci è già stato altre volte.

- Sembra davvero un comportamento equivoco - convenne Stone, pensieroso. - Benson è uno strano tipo... le persone troppo tranquille e gentili spesso nascondono qualcosa. Cosa ci consiglia di fare, Holbrook?

- Vorrei che un'altra persona venisse messa al corrente dei nostri

progetti. Se è d'accordo, vorrei che ne parlaste con il medico della nave, il cui aiuto potrebbe essere determinante se il mio piano dovesse riuscire.

Stone uscì dalla cabina e Bill restò solo con la ragazza...

- Betty... vorrei chiamarti Betty e darti del tu... ti dispiace? Lei fece un cenno negativo col capo.

- Hai ancora la pistola che ti ha dato Bullott?

- Sì - rispose con calma.

- Se sarà necessario dovrai usarla... contro chiunque tenti di farti del male... sì, esiste anche questa possibilità. Laffin è a bordo e ha preso il controllo della nave. Per ora non si è fatto vivo né con te né con tuo zio, perché ha altre faccende a cui pensare. L'altro giorno mi hai detto che potresti diventare una ricca ereditiera; cosa volevi dire?

- Lo zio mi ha detto che io sono la sua unica parente e che erediterei tutto il suo denaro nel caso... ha fatto un testamento a mio favore prima di partire dall'Inghilterra.

Bill annuì lentamente. - Questo spiega l'attacco che hanno tentato contro di lui. Laffin è a conoscenza del testamento!

- Ma è impossibile... come può averlo saputo?

- Laffin lo sa! - insistette Bill. - Ha fonti d'informazione che noi nemmeno sospettiamo. Tu sei la moglie di Laffin... se tu diventi una ricca ereditiera, lui diventa il marito di una ricca ereditiera. Betty, se mi succedesse qualcosa...

L'espressione che apparve sul volto di Betty addolorò Bill e nello stesso tempo lo rese felice.

- A te? - chiese la ragazza con voce spaventata. - Oh, Billy, non deve accaderti nulla!

- Dobbiamo essere preparati a ogni evenienza. Non voglio spaventarti... anche se non credo sia molto facile farlo. Vorrei... non puoi nemmeno immaginarti come lo desidero... infonderti un po' di coraggio. Ma tu devi essere pronta al peggio, Betty, mia cara. - Bill prese il viso della ragazza fra le mani e la guardò negli occhi. - Non avrei mai sognato... non avrei mai sperato... - mormorò con voce rauca e, prima di rendersi conto di quello che stava facendo, la baciò.

Il rumore della maniglia che girava interruppe il torrente di parole che Bill aveva sulle labbra e il signor Stone, entrando, trovò un giovane piuttosto pallido, incapace di respirare, in piedi di fronte a sua nipote. - Ecco il dottore, gli ho detto qualcosa - esclamò, richiudendo la porta. -

Probabilmente pensa che io sia pazzo... forse voi riuscirete a convincerlo.

Il dottore della nave, un uomo di mezza età, era meno scettico di quanto Bill si aspettasse. - Mi sono accorto, naturalmente, che la rotta dell'*Escorial* è cambiata - spiegò - e sono stato informato dal commissario di bordo che la nave è caduta in mano a dei malfattori. Il signor Stone mi ha detto che avete bisogno del mio aiuto. Qual è il vostro piano?

Il progetto di Holbrook era lo stesso che aveva elaborato quel mattino.

- Devo riuscire a entrare nella cabina della radio. Conosco abbastanza quelle apparecchiature ed ero un esperto telegrafista - spiegò. - Ho imparato all'inizio della mia carriera, quando lavoravo in America. Ma per riuscire a entrare là dentro, devo prima mettere fuori combattimento la guardia e il solo mezzo per farlo, senza correre inutili rischi, è quello di drogarlo.

Il dottore scosse la testa preoccupato. - Se gli diamo una droga troppo leggera, impiegherà troppo tempo per entrare in circolo... - cominciò a dire.

- Non voglio una droga leggera. Propongo di usare qualcosa di efficace e istantaneo - lo interruppe Bill. - Credo che mi permetteranno di salire in plancia per portare qualcosa da bere. Ad ogni modo, ho chiesto a Hale di poterlo fare. Non hanno nessun cameriere regolare, a eccezione degli uomini che provvedono alle loro cabine sul ponte superiore. Anche se Hale non è d'accordo, posso salire senza che mi chiamino... e lo farò quando entreremo in un banco di nebbia fitta... non mi interessa che mi scoprano dopo che avrò spedito il messaggio.

Speer serrò le labbra; era un'esperienza completamente nuova per un medico rispettabile. - Credo di avere la droga che fa per noi - esclamò - e penso di averne una quantità sufficiente in infermeria... vado a controllare. Correrà un grosso rischio, ragazzo mio.

- Devo correre, comunque, questo rischio - rispose Bill impaziente. - voi non conoscete i farabutti con cui abbiamo a che fare.

Il dottore uscì e ritornò di lì a poco con una provetta di vetro verde, con il coperchio sigillato. - Ecco la droga - esclamò e poi fornì a Holbrook alcuni dettagli sulla dose e sul metodo di somministrazione. - Io non l'ho mai adoperata a fini illeciti, ma credo che sia la droga comunemente usata dai mascalzoni che vogliono provocare nelle loro vittime uno stato di immediata incoscienza.

Bill si infilò la fialetta in tasca e uscì. Non conveniva rimanere troppo a

lungo nella cabina degli Stone per non dare nell'occhio; tutti i passeggeri avevano diritto a essere seguiti e per di più Bill sospettava fortemente che uno dei camerieri del suo ponte fosse in combutta con i pirati. L'uomo aveva fatto una breve apparizione in quella parte della nave e, quando gli avevano ordinato di ritornare alla terza classe, a cui era assegnato, si era rifiutato decisamente di obbedire. Più tardi il commissario di bordo aveva ricevuto l'intimazione di non infastidire quella persona. In un certo senso la scarsa confidenza di quel cameriere con la zona di prestigio dell'*Escorial* era un vantaggio per Holbrook. I camerieri della terza classe avevano degli alloggi a parte, e quindi quell'uomo non poteva sapere se Bill fosse un estraneo o un dipendente della compagnia di navigazione.

Nel corso della giornata Bill si recò due volte sul ponte di comando a cui era stato vietato l'accesso, una volta con un altro cameriere per consegnare una cassa di whisky, richiesta dai nuovi ufficiali, e la volta successiva per portare una tazza di tè al timoniere di turno. Non poteva fare a meno di provare dell'ammirazione per la perfetta organizzazione che aveva permesso il sequestro della nave. La vita a bordo procedeva senza il minimo intoppo.

Era apparso un nuovo gruppo di timonieri, e anche se l'uomo alla ruota non indossava una divisa perfettamente candida, bensì una giacca di cuoio tutta unta, di quelle generalmente usate dai motociclisti, e aveva fra le labbra una corta pipa d'argilla, era altrettanto abile del marinaio a cui aveva dato il cambio. Durante la prima visita Bill fu testimone di uno spettacolo che non avrebbe dimenticato fino alla fine dei suoi giorni. Non aveva più visto Laffin dalla notte famosa in cui gli era apparso in cabina. Per qualche ragione misteriosa, il dottore se ne stava appartato. Ma Bill era sicuro che si trovasse a bordo e che fosse lui a dirigere le operazioni, e le sue supposizioni vennero confermate da Hale, che, mentre aspettava che venisse aperta la cassa di whisky, aveva ordinato a uno degli uomini di portarne una bottiglia alla "cabina del Commodoro". Bill aveva sorriso distrattamente a quella nuova definizione del suo nemico, ma avrebbe presto appreso che Laffin affrontava il nuovo incarico con la massima serietà.

Alla seconda visita Bill aveva appoggiato il vassoio e stava riempiendo la tazza con il liquido fumante, quando Hale gli ordinò di raggiungerlo nella cabina delle carte. Quell'uomo robusto era chino su una carta dell'Ammiragliato, spiegata sul tavolo, aveva una bussola in mano e il

giornale di bordo aperto al suo fianco. - Cameriere, va' dal commissario di bordo e digli che voglio una lista completa di tutti i viveri a bordo, fino all'ultimo grammo - ordinò. - E digli di aprire la stiva numero quattro e di prelevare tutte le casse spedite alla Westbury Corporation di New York.

Bill alzò la mano al cappello e trasmise le istruzioni al commissario. Le previsioni del giovane sulle scorte di cibo si erano rivelate corrette. Era I veramente curioso che Toby Marsh, al corrente di tanti particolari dei progetti di Laffin, non avesse rivelato qualcosa di più, pensò Bill, ma poi ricordò la scena della riconciliazione a cui aveva assistito sulla strada di Bath.

54.
Nella cabina radio

Bill ritornò in plancia comando per comunicare che aveva portato a termine il suo incarico e che il commissario avrebbe consegnato a Hale la lista delle provviste prima di sera. Poteva essere l'occasione giusta, pensò, giunto sul ponte delle lance, per dare un'occhiata alla cabina radio. Quando vi passò davanti la guardia era ancora vicina alla porta e Bill vide filtrare la luce delle valvole attraverso la finestra. La cabina radio era in acciaio, su una piattaforma un po' elevata rispetto al ponte della nave. Su tre lati e vicino al tetto c'erano tre lunghe vetrate strette molto spesse, la più vicina delle quali, proprio davanti al ponte di comando, permetteva un'ampia visuale della scaletta del boccaporto. Bill annotò mentalmente quei particolari e se li impresse nella memoria. Era curioso di sapere dove la banda avesse sistemato i prigionieri e gli ufficiali di bordo. Sospettava che si trovassero nella palestra e la sua ipotesi venne confermata dalle due sentinelle di guardia davanti alla porta.

- Dove stai andando? - chiese uno di loro in modo rude.

- Alla passerella di poppa, signore - rispose Bill.

L'uomo indicò con la mano il ponte di comando. - Passa di là - ordinò.

Bill stava per tornare indietro, quando un uomo aprì una delle cabine di poppa e uscì. Holbrook lo guardò, paralizzato dallo stupore. Era un ufficiale della Marina in divisa; indossava un cappello con i galloni dorati e la giacca, dalla fattura perfetta, brillava di decorazioni e mostrine. Una larga striscia dorata risplendeva lungo il fianco dei pantaloni e una spada della Marina dondolava appesa alla vita. Per un attimo Bill pensò di essere

vittima di un'allucinazione, ma poi quella figura avanzò verso di lui, e i sensi di Bill erano così all'erta che poté sentire il fruscio degli stivali lucidi come smalto sul ponte. Sotto il braccio l'uomo reggeva un telescopio... ma con quella divisa avrebbe potuto attraversare il cortile del palazzo di St. James per recarsi a un'udienza del sovrano.

Era Laffin! Ma sembrava trasfigurato! Il torace era possente e il mento sollevato in una posa che esprimeva forza. - Cosa volete, ragazzo? - chiese.

Bill, che si stava riprendendo dallo stupore, si toccò il cappello in gesto di saluto. - Chiedo scusa, signore - rispose con la voce in falsetto - ma volevo raggiungere la passerella di poppa; però mi hanno detto che non si può passare.

- Tornate indietro, ragazzo, tornate indietro - esclamò il dottore, quasi con gentilezza, poi prima di andarsene si fermò un attimo. - Come stanno i passeggeri di sotto?

"Di sotto" era un'espressione che nessuno a bordo di una nave avrebbe mai pronunciato, a meno che non fosse un novellino, e certamente non l'avrebbe mai usata l'ammiraglio di cui Laffin indossava l'uniforme. Bill fece fatica a restare serio. - Non sanno quasi niente, signore. Si meravigliano che faccia tanto freddo.

Il dottor Laffin sorrise. - Immaginavo che non sapessero niente, lo immaginavo - riflettè per un attimo. - Voi di chi vi dovete occupare, amico mio... siete un cameriere, vero?

- Del signor Stone, signore.

- Davvero? Del signor Lambert Stone e della sua splendida nipote? È molto interessante. E il signor Lambert Stone e sua nipote si sono adattati al cambiamento? Un'esperienza nuova per quella ragazza, direi, un'esperienza davvero indimenticabile!

Con un gesto deciso della mano, Laffin congedò il cameriere e Bill respirò più liberamente quando raggiunse il ponte da passeggio, che era deserto. I passeggeri cominciavano ad allarmarsi. Nel salone della seconda classe c'era stato quasi un ammutinamento, sedato immediatamente da tre pirati, arrivati di corsa al primo segnale di disordine.

Alla sera si alzò un vento gelido che scoraggiò tutti dall'uscire sul ponte.

Quelli che dovevano subire tale supplizio per raggiungere la sala fumatori, andavano a riscaldarsi vicino ai grandi camini accesi su entrambi i lati e riferivano di corridoi gelati e di cabine dove per sentire un po' di

caldo bisognava infilarsi nel letto. Alle nove, quando i passeggeri si riunirono per la cena, scoprirono che il loro menu era stato dimezzato. Si verificò anche un altro avvenimento, che favorì il progetto di Holbrook. Mentre stava riordinando la cabina degli Stone, Bill si accorse che la velocità *dell'Escorial* stava diminuendo, salì sul ponte e vide che la nave era avvolta da una bianca nebbia impenetrabile. Quella era l'occasione che aspettava e, a riprova che la fortuna gli era favorevole, vide un cameriere che stava arrivando, con un vassoio in mano, diretto al ponte superiore.

- Lo porto io - si offrì Bill. - Per chi è?

- Per il ponte di comando - rispose l'altro, sollevato che Bill si fosse offerto di sostituirlo in quell'incarico. - Gli ufficiali vogliono avere qualcosa di caldo ogni ora.

Bill salì dal boccaporto e appoggiò il vassoio sul ponte. La nebbia era così fitta che, da dove si trovava, non riusciva a vedere né la plancia di comando, né la sala radio. Non aveva tempo da perdere. Con le dita intirizzite prese due delle sei tazze appoggiate sul vassoio, vi rovesciò del caffè bollente e vi aggiunse zucchero e latte, poi prese dalla tasca la fialetta e versò una dose abbondante di droga in ognuna delle due tazze. Tenendone una per mano si diresse alla sala radio. La sentinella di turno lo vide arrivare e lo fermò.

- Il capitano vi manda qualcosa da bere - esclamò Bill.

- Era ora che lo facesse! - brontolò l'uomo. - Per chi è l'altra tazza per... il radiotelegrafista? - Aprì la porta della cabina. - C'è qualcosa di caldo per te, Arthur - disse rivolto al compagno che, tutto imbacuccato, apparve sulla porta e prese la tazza dalle mani di Bill.

Senza aspettare di verificare gli effetti della droga, Holbrook corse al punto dove aveva lasciato il vassoio e salì sul ponte di comando per portarlo nella cabina delle carte. Sul ponte c'erano molti uomini; Bill sentì Harvey Hale imprecare contro il cambiamento di tempo. - ... è solo un banco di nebbia e ci troviamo a più di cinquanta miglia dal punto dell'appuntamento con l'*Inland...*

Stavano preparandosi a un incontro. Questa possibilità non gli era nemmeno venuta in mente. Mentre rifletteva, ascoltò le osservazioni di un altro marinaio. - Dovremo aspettarla, vero, capitano? Non può navigare alla nostra velocità; non esiste nave cisterna che proceda a più di dieci nodi.

- Ne fa venticinque - rispose Hale. - La *Thomas Inland è* una delle nuove

veloci... - la voce del capitano si abbassò di tono - ... ho detto loro di montare una ciminiera posticcia e di dipingerla di bianco.

La *Thomas Inland!* Dove aveva già sentito quel nome? Poi, improvvisamente, si ricordò dell'articolo giunto via radio, che era stato affisso all'albo della nave. *L'Escorial* stava per essere raggiunta dalla cisterna rubata! Ecco perché la banda era così inattiva. La cisterna non avrebbe potuto trasportare tanto combustibile da sopperire alle necessità *dell'Escorial,* a meno che... Bill restò paralizzato dall'orribile ipotesi che gli si presentò alla mente. La cisterna avrebbe avuto carburante a sufficienza per portare in salvo la banda, con tutto il suo bottino, e *l'Escorial* sarebbe stata abbandonata... alla deriva, in mezzo ai ghiacci e le tremila persone a bordo sarebbero state condannate a morire di fame e di stenti mentre la *Thomas Inland* raggiungeva tranquillamente qualche porto con il denaro rubato.

Discese di corsa le scale, incespicò nella nebbia mentre raggiungeva la sala radio e, quando vide la guardia, si rese conto che la droga aveva fatto effetto. L'uomo era disteso, inerte, fuori dalla porta aperta della cabina.

Bill non ebbe nemmeno un attimo d'esitazione; lo sollevò per le braccia, lo trascinò fino al bordo della nave, lo appoggiò al parapetto e lo gettò nell'acqua scura. Non era il momento di fare considerazioni filosofiche sul valore della vita umana. Tremila persone rischiavano di morire in modo orribile. Aveva poca importanza, in quel momento, se un membro della banda veniva annegato o impiccato. Il secondo marinaio giaceva scompostamente sul tavolo. Bill lo afferrò per le spalle, raggiunse di nuovo il parapetto, e, senza indecisioni né rimorsi, lo gettò in mare. Dedicò lo stesso trattamento alle tazze e ai piattini. In un attimo rientrò nella cabina e con le mani infreddolite cominciò a darsi da fare con i tasti, con una cuffia sulle orecchie. Mentre chiamava i suoi occhi vagarono sulle carte, che invadevano completamente il tavolo. C'erano dei messaggi dal Ministero della Marina inglese e dalla Segreteria Navale americana, che comunicavano a tutte le navi la rotta *dell'Escorial.* Continuò a chiamare, senza fermarsi un attimo, e finalmente giunse una debole risposta nel codice di Cape Cod. Bill inviò subito un messaggio: *Nave nelle mani di banditi. Posizione approssimativa 64 nord, 45 ovest, direzione nord. Avvisate Sussex e Kent. S.O.S.*

Ci fu un breve intervallo, poi arrivò la risposta. Sussex, Kent *e tre incrociatori americani stanno cercandovi. Posizione 60 nord, 46 ovest. Ci*

siamo messi in contatto con loro.

Immediatamente dopo, Bill captò un altro segnale. Proveniva dalla *Kent ed* era indirizzato alla *Sussex. Messaggio ricevuto dall'*Escorial. *Si trova a nord- est rispetto alla nostra latitudine nord. Comunicate sua rotta.*

Bill non sentì la risposta della *Sussex,* ma dopo quattro o cinque minuti captò un altro messaggio della *Kent. Proseguiamo alla massima velocità. Avvertito l'incrociatore americano più vicino.*

Bill si tolse la cuffia con un senso di sollievo e proprio in quel momento qualcuno cercò di aprire la porta, parlando con voce minacciosa.

- Cosa state facendo qui dentro?

55.
La *Thomas Inland*

La sala radio aveva tre vetrate, una a babordo, una a tribordo e la terza rivolta verso il ponte di comando. Tutte, comunque, erano sistemate in modo tale che fosse difficile guardare dentro dall'esterno... e per questo Bill si sentì molto riconoscente. Si diresse alla finestra di babordo, che si trovava sul lato opposto rispetto alla porta, cercò a tastoni la chiusura a vite e, usando tutte le sue energie, riuscì a forzarla. Un attimo dopo era in plancia e si dirigeva di corsa verso poppa. Qualcuno stava di guardia al boccaporto... era impossibile passare sfuggendo al controllo della sentinella. Avrebbe attirato l'attenzione anche se avesse tentato di passare dalla palestra, dato che c'erano degli uomini di guardia. Doveva scivolare sopra il parapetto e calarsi fino al ponte inferiore. Fu un'esperienza spaventosa restare appeso nel vuoto, circondato dalla nebbia, e dovette ricorrere a tutto il suo coraggio per dondolarsi fuori bordo e mollare la presa a cui era aggrappato, perché la nebbia era tanto fitta da non riuscire a vedere dove sarebbe atterrato.

Hale avrebbe avuto dei sospetti sul cameriere che aveva portato sul ponte il vassoio? Era un rischio che doveva correre. Bill si diresse verso il ponte D, vide per un attimo Stone e andò a nascondere la fialetta nella cabina che gli era stata assegnata, in attesa di ulteriori sviluppi. Che non tardarono a manifestarsi. Improvvisamente sentì quattro colpi di sirena: era il segnale per radunare tutto il personale di bordo. - A questo punto vorrei essere un passeggero clandestino o qualcosa del genere - disse a se stesso. Si unì agli altri camerieri sul ponte inferiore e dopo circa un'ora d'attesa,

vide l'enorme figura di Harvey Hale avanzare, scrutando gli uomini uno a uno. Gli si fermò davanti.

- Sei tu il cameriere che è venuto sul ponte a portare il tè, vero?

- Sì, signore - rispose Bill.

- Cosa ci facevi sul ponte delle lance?

Questa domanda fece capire a Holbrook che il nuovo capitano aveva solo dei semplici sospetti... se fosse stato sicuro non l'avrebbe nemmeno posta.

- Sul ponte delle lance, signore? - domandò. - Non riesco a capire cosa volete dire; dovevo passare per forza sul ponte superiore per raggiungere il ponte di comando.

- Sei tornato indietro dal ponte di passeggio?

- Sì, signore.

- L'uomo di guardia ai piedi della scala ha detto di non averti visto. Era il momento di tentare un bluff. - Non c'era nessuno ai piedi della scala

quando sono sceso, signore - affermò Bill.

Era una bugia, ma ebbe successo. Hale si girò, imprecando, verso il suo compagno. - Questo succede a mettere di guardia uno sporco scaricatore di porto! - urlò Hale. - Ero certo che non si trovasse al suo posto. Non c'era nemmeno quando sono sceso io!

- Faceva molto freddo - spiegò l'altro, con voce tremante. Era evidente che gli "ufficiali" erano terrorizzati dalle maniere brutali del loro comandante.

- Aveva freddo? - strillò Hale. - Non poteva resistere al gelo nemmeno per un'ora?

Pochi minuti dopo il personale ebbe il permesso di allontanarsi e Bill tornò in cabina, sentendosi molto sollevato. La scomparsa del radiotelegrafista e della guardia era stata scoperta. La nave avanzava molto lentamente, quasi tutti a bordo provarono un brivido e cominciarono a discutere animatamente, quando, circa alle undici di sera, l'*Escorial* urtò contro un iceberg; per un attimo sbandò leggermente e Bill pensò che fosse successo il peggio. Ma le pretese di Harvey Hale di essere il migliore marinaio del mondo erano giustificate, perché tutto quello che accadde fu solo un leggero urto che non fece cadere a terra nemmeno un piatto, e un'ora più tardi la nave era uscita dal banco di nebbia.

C'era ghiaccio dappertutto... grandi massi molto alti che sembravano isole galleggianti; enormi costruzioni che si innalzavano dal mare come

bianche cattedrali.

Nel frattempo Bill supponeva soltanto, dato che non aveva nessuna prova certa, che fosse in corso una ricerca sistematica dei due uomini che aveva gettato fuori bordo. Doveva essere successo anche qualcosa di più grave, perché arrivò l'ordine che proibiva ai passeggeri l'accesso al ponte di passeggio. L'*Escorial* adesso avanzava alla massima velocità, e nella luce grigia della mezzanotte Holbrook si accorse, attraverso l'oblò della cabina messagli a disposizione dagli Stone, che la distesa del mare era quasi completamente libera dal ghiaccio. Riuscì a riposare per alcune ore e alle cinque entrò nel salotto dell'appartamento H. Lì incombeva il maggior pericolo: Lambert Stone era un uomo condannato. Già due volte Joshua Laffin era stato beffato nel suo desiderio di appropriarsi di enormi ricchezze. L'assassinio del vecchio Lord non gli aveva fatto guadagnare tutto il denaro che aveva immaginato. Il suo progetto di assumere il controllo delle finanze degli Orgogliosi Figli di Ragusa era stato mandato all'aria da Pawter. Adesso, per la prima volta in vita sua, aveva fra le mani una quantità enorme di denaro e poteva contare su una moglie molto ricca, se la più disperata delle sue macchinazioni fosse fallita.

Bill portò un caffè a Lord Lowbridge, ma avrebbe potuto farne a meno perché Benson l'aveva preceduto, e Clive, avvolto in una pesante vestaglia di lana, era già seduto sul letto quando Holbrook entrò. - Benson mi ha detto che la nave è nelle mani di un gruppo di criminali. E' vero, cameriere?

- Assolutamente vero, signore - rispose Bill.

- Santo Cielo! - Un'espressione di autentico stupore apparve sul bel volto di Clive. - Sembra impossibile. A che distanza ci troviamo da New York?

- A circa tremila miglia - lo informò Bill. - Avete bisogno di qualcos'altro?

- No, grazie. Notizie del signor Holbrook?

Bill aveva già pronta una nuova spiegazione per giustificare la sua scomparsa. - Deve aver trovato una cabina più calda... si è molto lamentato per il freddo.

- Non riesco a capire cosa gli sia successo - continuò Clive, arruffandosi i capelli in modo nervoso. - Non sarà per caso caduto fuori bordo?

- È molto improbabile - rispose Bill e uscì dalla cabina il più in fretta possibile.

Nel primo pomeriggio i motori *dell'Escorial* si fermarono e Bill vide che

in plancia stavano effettuando delle rilevazioni, apparentemente di gradimento per Hale, che ordinò di calare l'enorme àncora, operazione che venne eseguita con un certo fragore. Quando il rumore dei motori cessò, la quiete assoluta che aleggiava nell'aria sembrò sconcertante. Anche il più leggero sospiro risuonava come uno sparo. Holbrook capì cosa intendessero gli esploratori quando parlavano del "silenzio dell'Artico". Il ghiaccio aveva fatto di nuovo la sua comparsa; enormi massi erano visibili da ogni lato. Due foche bianche si riposavano su un banco galleggiante che scivolò lentamente di fianco alla nave, proprio mentre gettavano l'àncora, e un cameriere disse a Bill che, alcune ore prima di fermarsi, *l'Escorial* era passata vicino a un iceberg sul quale avevano visto un orso enorme. Il freddo era molto intenso, acuito dal vento che soffiava da nord, e trasportava un leggero nevischio che in breve ricoprì tutta la nave di una coltre bianca.

Bill doveva andare dal commissario di bordo. Quell'uomo robusto stava rabbrividendo davanti al piccolo termosifone elettrico, maledicendo il giorno in cui aveva deciso di partire da Southampton. - Ancora tre giorni di navigazione e avremo dato fondo a tutte le nostre riserve di combustibile - lo informò il commissario con un filo di voce. - La nostra unica possibilità è restare fermi. Ad ogni modo c'è abbastanza olio a bordo per far funzionare le dinamo per altri due mesi.

- Alla fine dei due mesi cosa succederà?

- Moriremo congelati - affermò il commissario con decisione. - Ma non mi stupirei troppo se questo dovesse verificarsi anche prima! Non so cos'abbiano intenzione di fare quei farabutti: ma si sono condannati a morte da soli venendo qui.

Bill lo informò delle navi alla loro ricerca e della richiesta d'aiuto inviata via radio... e queste notizie consolarono un po' il commissario.

- Siete stato voi, vero? Ho sentito raccontare qualcosa. Hanno perso due uomini; cos'è successo a quei due?

- Si sono suicidati - rispose Bill, in modo sbrigativo. - Signor Jackson, supponiamo che questi pirati vogliano abbandonarci. Avremo combustibile a sufficienza per tornare indietro alla ricerca di una nave di soccorso?

- Anche se ce ne fosse non potremmo farlo - rispose il commissario, scuotendo la testa. - Hanno armeggiato per tutta la mattina intorno ai motori studiando il modo di metterli fuori uso prima di andarsene. E forse ci sono riusciti! Inoltre, da domani, dovremo razionare il cibo per i

passeggeri... carne di montone e di manzo in scatola, piselli e fagioli secchi... tutta la carne fresca è stata destinata agli uomini di Hale.

I due giorni successivi furono un incubo per Bill. Il primo giorno morirono tre passeggeri di terza classe per il freddo patito e il giorno successivo impazzì un uomo della seconda che, in piena crisi, assalì un compagno di viaggio. L'ombra della tragedia aleggiava sulla nave e Bill, guardando gli enormi fumaioli, gli alberi imponenti e lo scafo massiccio, si sarebbe dato un pizzicotto nella speranza di svegliarsi da quel sogno spaventoso. Tutta la vicenda sembrava fantastica, decisamente impossibile. Una nave, la più grande del mondo, era stata rubata più facilmente di un orologio sottratto da un ladruncolo all'ippodromo! Sembrava incredibile!

Alla sera del secondo giorno un cameriere addetto al ponte, molto eccitato, raggiunse di corsa Holbrook. - C'è una nave all'orizzonte - esclamò.

- Una nave da guerra? - chiese Bill con il cuore in gola.

L'altro scosse la testa. - No, mi sembra una cisterna.

Bill si sentì morire. Sapeva già, prima che quel maledetto vascello si avvicinasse lentamente *all'Escorial,* che l'ora del pericolo supremo era giunta.

56.
Harvey Hale e Laffin

Dal ponte di passeggio inferiore, Bill vide la cisterna che gettava l'àncora e calava in mare una scialuppa, con a bordo un gruppetto di uomini con divise di pelle. *Dall'Escorial* era stata abbassata una passerella e un uomo, arrampicandosi pesantemente sui gradini, salì a bordo e fu ricevuto da Hale, che lo portò subito sul ponte di comando. La consultazione fu piuttosto lunga ed erano già le nove di sera quando il capitano della *Thomas Inland* risalì a bordo della sua nave. I passeggeri che avevano gli oblò delle cabine su quella fiancata dell'Escorial, videro la cisterna levare l'àncora e fare manovra in modo da affiancarsi al transatlantico. L'operazione si concluse quasi a mezzanotte, e Bill aspettava di vedere se le sue paure si sarebbero concretizzate. Se la cisterna avesse lanciato a bordo un tubo in modo da riempire i serbatoi quasi vuoti *dell'Escorial,* allora il piano di Laffin era diverso da quello che il giornalista aveva ipotizzato. Ma non venne fatto nessun tentativo di

rifornimento e Bill, che seguiva le operazioni con la massima attenzione, si accorse che gli argani di poppa erano entrati in azione. Stavano caricando sul ponte della cisterna le scatole che erano state prelevate dalla camera blindata del commissario di bordo. Bill osservò per un po' l'operazione e poi raggiunse Stone.

L'americano era seduto con aria scoraggiata su un divano, con una coperta sulle gambe e le mani infilate nelle tasche di un pesante cappotto.

- Dov'è Betty? - domandò Bill. Non era il momento di essere troppo convenzionali.

- È nella sua cabina... perché?

- Voglio che venga con me.

Bill bussò alla porta e Betty uscì dalla sua stanza.

- Mettiti il cappotto - le ordinò lui e, quando la ragazza ebbe eseguito i suoi ordini, la condusse lungo il corridoio fino alla sua cabina.

Bill aveva trascorso la notte precedente a lavorare con una scure e un cacciavite. Aveva rimosso le mensole che sostenevano il lavandino contro la parete. Afferrò i pezzi di legno e li spostò, rivelando una piccola apertura di forma irregolare, che finiva in una grande stanza della biancheria, che era vuota e non era stata usata per il viaggio. - Resterai in questa cabina fino quando non ti farò uscire. Chiuderò la porta a chiave e ti porterò del cibo. È di vitale importanza che nessuno si accorga della tua presenza. Se qualcuno tentasse di aprire la porta, nasconditi nel guardaroba e tira verso di te la parete.

Prima che Betty potesse rispondere, qualcuno nel corridoio chiamò Bill col nuovo nome che aveva assunto. Holbrook corse fuori, chiuse a chiave la porta e se l'infilò in tasca.

- Dov'è il signor Stone? - chiese il commissario di bordo. - E desiderato sul ponte insieme alla signorina Stone, e subito.

- Non l'ho visto - mentì Bill. - Forse è in sala da pranzo o nel salone.

- Andate a cercarlo - ordinò il commissario con impazienza. - Quel demonio là sopra è peggio di Caino.

Bill rimase lontano abbastanza a lungo da soddisfare l'ansia del commissario e ritornò per informarlo che non aveva trovato né il signor Stone, né sua nipote.

- Andate a comunicarlo al capitano - brontolò il commissario e, senza la minima esitazione, Bill si apprestò ad affrontare il furioso Harvey Hale.

Holbrook restò stupito vedendo che un membro del loro gruppo era

prigioniero. Clive Lowbridge era seduto nella cabina delle carte, completamente distrutto, con i polsi legati da una catena della nave.

- Va' in coperta e comunica al tuo maledetto commissario che se non porterà qui immediatamente gli Stone, gli mozzerò la testa - urlò Hale.

- Cosa succede, cosa succede? - chiese una voce interrogativa e Bill vide Laffin che stava entrando nella cabina delle carte. Indossava ancora l'uniforme da parata, e nonostante avesse un pesante cappotto della Marina, si muoveva in modo da mostrare il bagliore della spada attraverso un'apertura sul fianco del pastrano. - Non è questo il modo, amico mio. Era meglio fare le cose come sono abituato io, sarebbe stata la scelta migliore. Si tratta di mia moglie e del suo rispettabile zio. Le manderò, un biglietto, un biglietto molto gentile e una scorta adatta alla sua dignità. È chiaro, Hale?

- Non ci capisco niente - grugnì l'uomo - salvo il fatto che voglio quei due qui sul ponte e in qualche modo riuscirò a farli venire!

Il dottor Laffin sollevò il dito in un gesto nobile.

- Voi non siete più al comando della nave. Io, il vostro Commodoro, il vostro Gran Maestro, la suprema autorità del Ventitreesimo Ordine...

Bill vide che Hale si piegava in avanti, come se volesse inchinarsi. Poi ci fu l'improvviso bagliore della lama di un coltello. L'uomo colpì due volte e con un gemito Joshua Laffin, dottore in medicina, cadde sulle ginocchia, oscillò per un attimo e Hale lo colpì per la terza volta. Il vecchio dottore si abbatté al suolo e non si rialzò più. Così morì Joshua Laffin, per colpa della sua follia.

57.
Navi da guerra!

- Buttatelo in mare - ordinò Hale in modo sbrigativo. L'effetto dell'azione lo aveva placato; il suo viso aveva il colore del gesso. - Sbrigatevi, dannazione!

Un uomo si affrettò a obbedire. Bill all'interno della cabina delle carte sentì il rumore della spada che strusciava lungo il ponte... poi un tonfo sordo. Era stato un succedersi di azioni tanto sconvolgenti che non riusciva ancora a rendersi conto di aver assistito a un omicidio.

- Adesso, ragazzo, scendi in coperta e informa il commissario che deve venire lui stesso in plancia a portare gli Stone, è chiaro?

- Sì, signore - rispose Bill con fermezza.

- Sei il cameriere che era sul ponte di comando la notte in cui sono spariti due dei miei uomini? - Hale lo stava osservando con un nuovo interesse negli occhi semichiusi. - Come ti chiami?

- Smithers - rispose Bill.

- Bene, va' in coperta, Smithers, e torna indietro con gli Stone. Vorrei fare due chiacchiere con te.

Holbrook si guardò in giro rapidamente; tutti gli uomini erano armati. Avrebbe potuto uccidere Harvey Hale lì sul posto, ma gli altri erano troppo numerosi per lui. Poteva farne fuori tre, calcolò con freddezza, ma sarebbe morto per mano del quarto o del quinto pirata.

- Un momento! - Hale lo richiamò. - Avrei bisogno di un radiotelegrafista. Capisci i segnali radio?

- No, signore.

- Capisci l'alfabeto Morse, almeno?

In quel momento Bill intuì che il capitano della *Thomas Inland,* con tutta probabilità, aveva intercettato il suo messaggio.

- No, signore, non conosco l'alfabeto Morse. Però molti camerieri lo conoscono.

- Accidenti! - esclamò Hale e spinse indietro la testa.

Ma il capitano non voleva che Bill scendesse in coperta da solo, e infatti lo fece tallonare da due uomini. Nonostante la sua apparente freddezza, la mente di Bill era in subbuglio. Joshua Laffin era morto! Incontrò il commissario di bordo ai piedi della scala di boccaporto e gli riferì il messaggio.

- È inutile, Holbrook - gli disse l'uomo a voce bassa. - So dove si trovano gli Stone. Sono entrato nel guardaroba della biancheria per cercare un posto dove nascondermi e li ho visti. Li scoprirebbero in un minuto là dentro. Hanno già perquisito quel posto, quando siete scomparso.

Il cuore di Bill ebbe un sussulto. Corse lungo il corridoio, aprì la porta della cabina e chiamò la ragazza e lo zio. - Sono d'accordo con il commissario... vi scoprirebbero là dentro. La sola possibilità che ci rimane è il ponte delle lance - disse in fretta. Mentre avanzavano lungo il corridoio, li informò della morte di Joshua Laffin.

- È orribile - esclamò Betty, con un filo di voce. - Eppure... eppure il mio primo pensiero...

Bill annuì e afferrò la ragazza per un braccio. - Due uomini di Hale ci

aspettano al boccaporto - li informò. - Forse non avremo un'altra possibilità di parlare. Voglio che voi mi seguiate dovunque io vada. Hai la pistola?

La ragazza gli mostrò la borsa che aveva fra le mani.

- Sarà senz'altro necessario usarla. Speriamo che funzioni - mormorò Holbrook con viso truce. Li precedette in direzione del ponte. Stone e la ragazza lo seguivano e i due pirati chiudevano la colonna.

- Andate avanti - ordinò Bill, quando raggiunsero la scala che conduceva al ponte superiore. Stone salì per primo, seguito dalla ragazza, poi da Bill e dalle due guardie. Appena giunto in cima alla scala Holbrook si girò all'improvviso e con lo stivale sferrò un calcio contro il petto del bandito più vicino. L'uomo precipitò all'indietro con un grido, trascinando il compagno nella caduta.

- Da questa parte - gridò Bill e attraversò di corsa il ponte verso la cabina della radio. L'uomo di guardia alla porta estrasse una pistola dalla tasca, ma prima che riuscisse a premere il grilletto, Holbrook gli sparò. Immediatamente dopo si precipitò nella cabina, ma il nuovo radiotelegrafista non oppose resistenza: appoggiò la pistola sul tavolo e alzò le mani in gesto di resa non appena lui apparve sulla porta. - Fuori - ordinò Holbrook deciso e lo spinse sul ponte. Trascinò Betty al riparo nella cabina e quando anche Stone fu al sicuro, chiuse la porta con il catenaccio. Con il calcio della pistola fracassò i vetri della cabina. Aveva visto che dalla cabina radio, mettendosi in piedi sul tavolo del radiotelegrafista, era possibile controllare entrambi 1 ponti... e questa possibilità venne sperimentata quasi subito da un incauto pirata che avanzava per scoprire quello che stava succedendo. Bill lo colpi a un ginocchio e le grida dell'uomo ferito furono un eccellente deterrente per tenere lontani altri curiosi.

- Cercheranno di prenderci per fame, ma non credo che tenteranno un attacco diretto. Per fortuna, a queste latitudini non scende mai la notte... e non avrei mai immaginato che ne sarei stato tanto felice!

Il radiotelegrafista aveva lasciato sul tavolo due grosse pistole della Marina, che si aggiunsero alle altre, già in possesso del gruppo. Bill ne porse una a Stone. - Prendete questa e tenete d'occhio la scala a sinistra. Io controllerò quella a destra - disse. - Sparate a tutto quello che vedete... non potrete sbagliarvi.

- Posso fare qualcosa anch'io - chiese Betty con calma. - Non ho paura...

guarda! - La ragazza tese la mano in avanti e con grande stupore Bill vide che non era percorsa nemmeno da un tremito.

- Per il momento puoi stare tranquilla. Questa cabina è costruita in acciaio e dovrebbe resistere alle normali pallottole. Il pericolo viene da dietro, perché potremmo non accorgerci di un attacco sferrato da quella direzione. - Ma Bill scoprì ben presto che il pericolo vero veniva dall'alto, perché sentì dei passi sulle loro teste e i colpi di un'ascia che picchiava contro il soffitto metallico. - Ci vorrebbe l'abilità di Toby Marsh per entrare da quella parte - affermò con grande sangue freddo. Era strano che pensasse a Toby Marsh proprio in quel momento, ma in effetti quel giorno il pensiero dello scassinatore si era affacciato spesso alla sua mente. Era lui, insieme a Laffin, la misteriosa forza che aveva guidato l'azione di Harvey Hale? Perché questo era ormai evidente: il capitano riceveva degli ordini, e per qualche ragione Bill non riusciva a credere che Laffin fosse l'unico capo di tutta l'organizzazione.

I colpi sul soffitto cessarono e non si sentì più nemmeno il fruscio dei piedi; ma subito dopo risuonarono i passi di qualcuno che stava trasportando qualcosa di pesante. Improvvisamente il bocchettone di un manicotto venne infilato in una delle finestre rotte e cadde pesantemente a terra. Prima che Bill raccogliesse il tubo e lo lanciasse fuori dalla finestra, ci sarebbe stato tutto il tempo sufficiente perché la cabina venisse abbondantemente inondata, ma non uscì nemmeno una goccia d'acqua e lui si chiese se da qualche parte qualcuno non avesse commesso un errore.

- I tubi sono gelati - fece Stone fornendo la spiegazione.

- Riscalderanno il prossimo - disse Bill. - Posso solo augurarmi che non abbiano a bordo delle Bombe Mills.

Betty rabbrividì per il sangue freddo del giovane.

- Hai detto che hanno preso Clive? Cosa gli faranno?

- Non lo so. Lo tengono prigioniero nella cabina delle carte - rispose Bill. - Si serviranno di lui o per ricattarci o per consegnarci un messaggio.

La previsione era esatta. Un po' più tardi, dopo un periodo di calma, la figura di Clive apparve in cima alla scala che conduceva al ponte di comando. Era ancora ammanettato; lo sguardo spaesato che Bill gli aveva visto sul viso era ancora più accentuato, tanto che dal suo atteggiamento imbarazzato traspariva un accenno di comicità. Nonostante la delicatezza della situazione, Bill sentì una fitta di piacere vedendo il rivale in una situazione tanto difficile, ma subito dopo si vergognò della propria

meschinità.

- Non scendete. Cosa volete? - gridò Bill. Dal punto in cui si trovava, aveva una panoramica eccellente del ponte di comando, ma vedeva benissimo anche oltre il ponte, sopra la prua dell'Escorial ancorata, che si dondolava pigramente sul mare.

- Ho un messaggio per voi - gridò Clive, con un goffo tentativo di mostrarsi allegro. - Non sparate... sto cercando di fare del mio meglio!

- Dite agli altri di restare indietro - lo avvertì Bill e osservò l'uomo che scendeva dalla scala lentamente, impacciato.

Clive adesso si trovava sotto uno dei vetri rotti. - Hanno detto di dirvi che se vi arrendete non ci saranno altri disguidi. Hale ha ucciso il dottore... lo sapevate, vero? Adesso intende rinunciare all'impresa, deporre contro i suoi complici e consegnare la nave alle autorità di polizia a New York.

- Amene assurdità - affermò Bill con sarcasmo. - Cosa ne pensate?

- Sarei felice di sapere cosa ne pensate voi, Holbrook - rispose Clive. - quei pirati minacciano di impiccarmi a un pennone o in qualche altro posto orribile, se non riesco a convincervi a fare quello che vogliono loro! Hanno detto che potete tornare nella vostra cabina e che nessuno cercherà di farvi del male. Naturalmente i pirati sono preoccupati della loro salvezza.

- Non lo farò mai!

Lowbridge si guardò in giro con aria spaventata. - Vi chiederei di farmi entrare, ma ho paura che quei demoni possano spararmi. Mi tengono sotto tiro. Onestamente, ritengo che Hale abbia una paura matta.

- In questo caso può levare l'àncora e dirigersi verso sud. Noi possiamo viaggiare comodamente in questa cabina, come prima nel lussuoso appartamento H - disse Bill, poi si interruppe con un sussulto. - Chi vi ha detto chi sono? - domandò alla fine.

- Loro ne erano al corrente. Personalmente io non vi avrei riconosciuto. Buon Dio, se riuscirò a uscirne vivo, non metterò mai più piede su una nave, nemmeno se dovessi stabilirmi in America! Cosa devo riferire? - chiese dopo una breve pausa.

- Quello che ho già detto. Se Hale fa rotta verso sud, anche noi lo seguiremo, sia se restiamo qui che nell'appartamento H. Non mi fido di lui e anche voi sareste un pazzo se lo faceste. Perché minaccia di impiccarvi, se vuole mettersi a posto con la legge?

- Apparentemente perché vuole sentir parlar bene di lui. Sembra avere

una fede estrema nel potere della stampa...

La risata sarcastica di Bill interruppe la spiegazione. - Credono che sia un bambino? - domandò. - Mi dispiace che dobbiate correre qualche rischio... ma credo che questo non succederà, perché Hale non darà seguito alle sue minacce. Ma voi dovete riferire che io resterò qui finché non raggiungeremo una zona a 45 gradi nord. Il capitano ha ancora abbastanza combustibile a disposizione per cercare di portarsi sulla rotta delle navi di linea.

Clive, molto abbattuto, tornò sul ponte di comando.

- Cosa faranno adesso? Credete che Clive si trovi in pericolo? - domando Stone preoccupato.

- Se cercheranno veramente di impiccarlo, cambierò il mio atteggiamento. Ma per il momento è meglio che restiamo qui.

La nave dondolava lentamente. Un enorme iceberg, che avevano visto attraverso la finestra di babordo, era scomparso e ora se ne profilava uno più piccolo all'orizzonte, mentre l'enorme vascello ruotava pigramente intorno alla sua àncora. Improvvisamente Bill, che teneva sotto controllo il ponte di comando, saltò sul pavimento, afferrò un binocolo che aveva visto su uno scaffale e risalì di nuovo sul tavolo. Molto lontano, in quel settore di orizzonte che adesso era visibile, erano apparsi tre ciuffi di fumo e attraverso le potenti lenti Bill riuscì a scorgerli nettamente. Non poteva distinguere la *Kent* dalla *Sussex,* ma la terza sagoma con un albero molto alto era senz'altro una nave da guerra degli Stati Uniti, poteva scommetterci!

58.
Verso la nebbia

- Cosa succede? - chiese Stone.

Per tutta risposta, Bill l'aiutò a salire sul tavolo e gli porse il binocolo.

Qualcun altro aveva visto le navi. Bill sentì Hale gridare un ordine e dopo pochi minuti il fracasso e la scossa dell'àncora *dell'Escorial* che veniva tirata fuori dal suo alveo. I telegrafi risuonarono con fragore e subito dopo giunse il sibilo delle turbine mentre *l'Escorial* faceva marcia indietro lentamente.

C'erano segni d'attività anche a bordo della *Thomas Inland.* Non aveva gettato l'àncora, ma si era agganciata al fianco della sua grossa compagna.

Quando le due navi si staccarono, la *Thomas Inland* virò lentamente verso ovest, e con un gorgoglio di schiuma creato dai propellenti, cominciò ad aumentare la distanza fra sé e il transatlantico.

Una voce stentorea si levò dal ponte di comando.

- Restate vicini, Hackett! Potrei aver bisogno di combustibile...

Hale, imprudentemente, apparve per un attimo in cima alla scala. Bill fece fuoco, lo vide traballare per un attimo e pensò di averlo colpito. Ma Hale si girò con il viso sconvolto dall'ira verso la cabina della radio, sollevò un pugno in gesto minaccioso e poi scomparve.

Passò circa una mezz'ora prima che *l'Escorial* ripartisse. Bill fissava le navi da guerra, con enorme preoccupazione. Sembravano immobili, eppure lui sapeva che erano più vicine di quando le aveva viste la prima volta.

Quando *l'Escorial* virò di bordo, fu possibile vederle dalla finestra a prua, e dalla nave di mezzo, che doveva essere la *Kent,* si levò indolente una nuvoletta di fumo bianco. Con assoluta chiarezza in quella distesa di silenzio rimbombò il fragore di una cannonata. Qualcosa colpì l'acqua fra la *Thomas Inland* e *l'Escorial,* sollevando un enorme spruzzo.

- No, non stanno sparando a noi - spiegò Bill, in risposta alla domanda appena sussurrata di Betty. - Si stanno preparando e forse la loro idea è di costringere Hale ad arrendersi!

L'Escorial aveva acquistato velocità e stava avanzando, ma Bill vide davanti alla nave qualcosa che dapprima gli sembrò della terraferma, ma che si rivelò essere un immenso ammasso di ghiaccio, circondato da altri iceberg isolati, più piccoli. "Non può rischiare di passare là in mezzo", pensò e un attimo dopo vide la *Thomas Inland* virare a babordo. Stavano puntando verso le navi da guerra e Bill si meravigliò per la manovra, finché non vide che a nord era apparsa una barriera di ghiaccio praticamente insormontabile.

- Ehi, cabina radio! - Era la voce di Hale al megafono. - Mandate un messaggio a quelle navi da guerra e avvisatele che se cercheranno di abbordare *l'Escorial,* la farò saltare in aria.

Bill si era praticamente dimenticato dello scopo a cui serviva la cabina in cui erano rinchiusi, ma l'ordine di Hale gli servì a ricordarsene. Facendosi sostituire al posto di controllo dalla ragazza, che insisteva per farlo, cominciò a mandare radiomessaggi alle navi da guerra e ricevette dei segnali dalla nave americana. *Il capitano vi avverte che se tentate di avvicinarvi farà saltare in aria la nave.*

Chi trasmette il messaggio? fu la risposta e Bill fornì alcuni particolari su se stesso e sulle persone che erano con lui. *La nave davanti a voi è la* Thomas Inland? fu la richiesta successiva e Bill rispose positivamente.

Abbiamo avvertito la cisterna che se non si fermerà la distruggeremo informò il cacciatorpediniere americano.

Bill, prima di tutto, era un patriota. *Per amor del cielo non lo fate!* radiotelegrafò con furia. *Trasporta gli interessi del prestito americano all'Europa!*

Il capitano della nave americana, anche lui eccellente patriota, non aveva però molto rispetto per il denaro. Apparve di nuovo una strana nuvoletta di fumo sul fianco della nave, e sul ponte della cisterna divampò una fiammata improvvisa; quando il fumo scomparve, la nave aveva perso il controllo e stava sbandando su un fianco. Solo l'eccezionale abilità marinara di Harvey Hale riuscì a evitare una collisione.

Bill continuò a trasmettere. *Cisterna colpita al centro. Ponte spazzato via. Fuoco a bordo. Hanno perso il controllo.*

Ricevette un *grazie* di risposta dalle tre navi da guerra, quasi contemporaneamente. E adesso una delle tre, precisamente la *Sussex,* stava avanzando rispetto alle compagne, con la ciminiera che eruttava fumo.

- Sta navigando alla massima velocità - disse Stone e si scansò appena in tempo. Una pallottola attraversò la finestra e andò a sbattere contro l'acciaio, schiantandosi. Bill afferrò la pistola e saltò sul tavolo, ma non riuscì a vedere il franco tiratore, che probabilmente aveva approfittato della momentanea disattenzione di Stone.

La nave da guerra si faceva sempre più vicina e Bill, osservandola con il binocolo, vide che sui ponti non c'era la minima traccia di presenza umana. Era pronta a entrare in azione, con quattro lunghi cannoni puntati minacciosamente verso il transatlantico. Sotto di loro il ponte dell'Escorial tremava. La nave stava guadagnando velocità e l'acqua si apriva in due alte onde davanti alla prua. Il nastro della telescrivente continuava a trasmettere dati. Bill sollevò il ricevitore e si mise in ascolto. *Esiste il pericolo che il capitano dell'*Escorial *tenti di affondare la nave?*

Bill ci pensò per un attimo e rispose *Sì.*

Quanto combustibile c'è a bordo?

Molto poco.

Un lungo silenzio e poi la *Sussex* inviò un altro messaggio. *Attendiamo successivi ordini. Se necessario siamo pronti a colpire l'*Escorial *a*

proravia, fu l'agghiacciante suggerimento.

- E magari si divertirebbero a farlo! - mormorò Bill.

La *Sussex* procedeva su una rotta parallela a quella del transatlantico, avvicinandosi sempre di più. La nave da guerra pose un altro quesito.

Possiamo colpire il ponte?

Bill non attese nemmeno la fine del messaggio per rispondere con un deciso *No.* Il ponte di comando era pericolosamente vicino alla cabina radio e per lui esisteva un solo passeggero importante sull'Escorial, Betty.

Lord Lowbridge è prigioniero nella sala delle carte aggiunse Bill, felice di aver trovato una scusa valida.

All'orizzonte di fronte a loro apparve un offuscamento grigio... era nebbia!

Harvey Hale aveva visto quella macchia scura e correva verso di essa con il cuore in gola. Avevano lasciato la *Thomas Inland* indietro e girandosi il capitano vide che era stata abbordata. - Dirigete verso quel banco di nebbia. Potrebbe durare per venti miglia e riusciremmo a seminare i nostri inseguitori... - Qualunque piano Harvey Hale avesse predisposto in precedenza, adesso lo modificò leggermente. Sentì la voce di Bill che gridava qualcosa dalla cabina radio.

- Il capitano della *Sussex* ordina di dirigere a sud. Se entriamo nel banco di nebbia, si avvicinerà.

Harvey Hale guardò la nave da guerra. La *Sussex* manteneva la stessa velocità dell'Escorial, anzi forse navigava un po' più velocemente, dato che loro dovevano risparmiare il carburante. Non poteva sperare di raggiungere la nebbia, prima che la manovra d'avvicinamento fosse portata a termine e questo voleva dire che la *Sussex* avrebbe navigato a una dozzina di metri da loro e il solo pericolo che temeva si verificasse, in quelle condizioni, era un abbordaggio. Del resto la *Sussex* non costituiva il solo pericolo; anche la nave da guerra americana stava procedendo alla massima velocità e stava per raggiungerli a tribordo. Era intrappolato in mezzo a quei due demoni del mare, non c'era speranza di fuga. Anche se gli americani si avvicinavano, sarebbe stato veramente pericoloso. Harvey Hale fece un'altra considerazione: la nebbia era a cinque miglia di distanza a prua, ma molto più vicina a tribordo, dato che si era inavvertitamente infilato in uno spazio libero o qualcosa di simile che la nebbia aveva formato durante la navigazione.

Improvvisamente l'*Escorial* sbandò e, virando violentemente a babordo,

passò davanti alla prua della nave americana. Il capitano per evitare una collisione dovette virare, venendo così a trovarsi fra il transatlantico e i cannoni della *Sussex.* Prima che la nave da guerra riuscisse a raddrizzarsi, l'*Escorial* aveva guadagnato un miglio. La nebbia le veniva incontro, una foschia leggera che diventava sempre più fitta a ogni metro, finché il ponte di comando non fu più visibile.

- Adesso succederà un disastro - osservò Bill. E i guai giunsero in modo inatteso. Stava ricevendo un messaggio dalle navi al loro inseguimento, quando gli strumenti smisero di funzionare.

- Devono aver mandato un uomo sull'albero a tagliare l'antenna. Mi meraviglio che non ci abbiano pensato prima - esclamò.

Il freddo diventava sempre più intenso e l'improvviso abbassamento della temperatura costituiva un serio pericolo. La nebbia e il gelo potevano solo significare la vicinanza di un iceberg di dimensioni straordinarie; e quando Bill sentì suonare la campana della sala macchine, capì che anche Harvey Hale si era reso conto del pericolo e stava diminuendo la velocità. Era impossibile scoprire quale fosse la loro rotta. L'unica cosa certa era che il capitano stava cercando di distanziare i suoi inseguitori. Si era infilato nella nebbia e sembrava cosciente del fatto che avrebbero incontrato meno pericoli dirigendosi a nord piuttosto che a sud o a ovest, dato che aveva già navigato in quel tratto di mare, adesso nascosto dalla nebbia. Al momento Holbrook era più preoccupato del pericolo che correva il suo piccolo gruppo. Harvey Hale avrebbe approfittato di quel banco di nebbia per trarne vantaggio, e il giornalista non tardò a rendersene conto. Il rumore di un ariete contro la porta gli rivelò che la fine era molto prossima. Il secondo colpo permise agli attaccanti di entrare. Bill sparò al primo e al secondo uomo, ma prima di poter fare ancora fuoco, dei corpi ripugnanti piombarono su di lui e cadde sul pavimento della cabina, lottando come un disperato.

59.
La sirena

- Non fate del male alla ragazza! - gridò la voce di Harvey dal ponte. - sbrigatevi, buoni a nulla!

- L'abbiamo preso, capitano - gridò qualcuno e Bill, sanguinante e contuso, fu trascinato fuori dalla cabina.

Una delle orecchie di Hale era coperta da una benda. Lo sparo di Bill non era stato efficace come il giovane aveva sperato.

- Portatelo nella cabina delle carte, voglio dirgli due paroline - ordinò Hale. - Sporco maiale americano, ti insegnerò cosa succede a fare il furbo con me! Forza, portatelo su!

Bill venne trascinato lungo le scale e gettato nella cabina vuota.

- Legategli le mani - ordinò Hale. - E se voi, signorina, oserete darmi fastidio, ve ne pentirete immediatamente. Ma non crediate di passarla liscia, ugualmente - continuò Hale, sogghignando e fissandola con scherno. - Voi siete il miglior bocconcino che mi capiti di vedere da molto tempo e il vecchio Harvey non è tanto vecchio da non saper apprezzare una bella ragazza, quando ne incontra una.

Dov'era Clive? Come se Bill avesse espresso la domanda a voce alta, Hale gli rispose: - Il vostro amico è là dentro - disse e indicò un'altra stanza, dove aveva il suo alloggio. Spalancò la porta e loro videro per un attimo Clive Lowbridge, sdraiato sul letto, legato dalla testa ai piedi, con il volto distorto per la rabbia. Immediatamente la porta venne richiusa.

- Mi sarete molto utili... intendo dire tutti voi - disse Harvey, ridendo beffardo, mentre si versava un mezzo bicchiere di whisky e lo tracannava con gusto. - Se per caso sperate ancora che quelle navi possano aiutarvi, toglietevelo dalla testa! Non esiste niente, né in cielo né in terra, che possa liberarvi da questo guaio, credetemi!

Con incedere borioso, il capitano uscì sul ponte per consultarsi con il marinaio di guardia e quando ritornò era accompagnato da tre uomini che portavano dei sacchi rigonfi che depositarono sul tavolo. Bill li guardò meravigliato. Erano pieni di perle, diamanti, spille, orologi, braccialetti, mazzette di denaro americano, rotoli di franchi francesi e molti oggetti d'oro.

- Mi dispiace che abbiamo perso il denaro che avevamo caricato sulla *Thomas Inland*- esclamò Hale - ma su questa nave c'è abbastanza ricchezza da permetterci di trascorrere nel lusso il resto dei nostri giorni. - Aprì la cassaforte del capitano e vi ripose i gioielli. Poi infilò il denaro in un unico sacco. - E posso anche dirvi questo - continuò rivolto a Bill - ricaveremo da questo bottino almeno mezzo milione di sterline, e inoltre solo i tre quarti del denaro del Tesoro sono stati caricati a bordo *dell'Inland.* Ci conviene quindi scaricarvi da qualche parte e permettere alle navi da guerra che ci inseguono di venirvi a recuperare.

Sopraggiunse, proprio in quel momento, un'interruzione drammatica. Un uomo tutto unto di grasso irruppe in cabina, con il volto sconvolto.

- Cosa succede, Snell? - domandò Hale bruscamente.

- Capitano, il liquido è andato...

Hale cacciò una mano sulla bocca del marinaio addetto alla sala macchine e lo condusse fuori dalla cabina, chiudendosi la porta dietro le spalle.

- Comincia a scarseggiare il combustibile - esclamò Stone, con un tono di soddisfazione. - Saranno costretti a fermarsi!

Bill scosse la testa. - Ne hanno non so quante centinaia di tonnellate nelle stive - disse. - Me l'ha detto ieri il commissario di bordo. Si chiedeva chi avesse mai spedito tutto quell'olio negli Stati Uniti, pensava che fosse un pazzo. Ci vorrà solo qualche ora per versarlo nei serbatoi e poi potranno riprendere la fuga.

- Ma dove possono andare? - chiese la ragazza. - Non mi avevi detto che quella cisterna era indispensabile per la loro salvezza?

Bill restò in silenzio. Questo particolare gli era sfuggito. La cattura della *Thomas Inland* aveva cambiato la situazione e Hale era stato costretto a modificare i suoi piani. Adesso non poteva più abbandonare il transatlantico nel Mar Artico; avrebbe dovuto raggiungere per forza qualche porto e farlo sotto la scorta di navi da guerra. La sua sola alternativa era di arrivare in qualche punto della costa disabitato e di sbarcare durante la notte con delle scialuppe, cercando di raggiungere la terra con la sua banda e il bottino. Riflettendo più attentamente, Bill decise che questo doveva essere il nuovo progetto di Hale e che il segnale di abbandono della nave sarebbe stato anche il segnale di morte sicura per i membri del suo gruppo, ormai inutili.

La nebbia diventava sempre meno fitta, ma il transatlantico continuava ad avanzare lentamente. Un'ora più tardi, navigavano in un mare che per Harvey Hale era meravigliosamente privo di navi da guerra, l'*Escorial* dirigeva verso nord-ovest. Hale aveva sperato, attraversando il banco di nebbia, di liberarsi dei suoi inseguitori per condurre poi la nave verso le coste canadesi. Il suo progetto principale prevedeva la possibilità di incontrare qualche piccola nave commerciale. Con la scusa della necessità di assistenza, l'avrebbero abbordata, se ne sarebbero impossessati e avrebbero abbandonato *l'Escorial* al suo destino, per mettersi in salvo. Che egli prendesse in considerazione, senza il minimo tentennamento, la

distruzione di tremila vite umane era assolutamente incredibile. Ma il delitto compiuto era tanto grave che la pena prevista poteva essere solo l'impiccagione e Harvey non si faceva la minima illusione sul suo destino se si fosse trovato davanti a una giuria. Nessuna attenuante, nessuna scusa di aver agito obbedendo a degli ordini, l'avrebbe riscattato da un rapido strappo del nodo scorsoio nella prigione di Pentonville, dove venivano impiccati i pirati, dato che l'Execution Dock era un posto molto in voga per spedire lontano i marinai delinquenti. Nel frattempo però il capitano aveva afferrato al volo l'opportunità che la fortuna gli offriva. Con Stone e il giornalista come ostaggi, avrebbe potuto evitare ancora un conflitto con le navi da guerra che lo inseguivano e che si sarebbe concluso in maniera tragica per lui. La morte su larga scala di molte vite umane non era il primo punto preso in considerazione, ma piuttosto lo era la sua incolumità personale. Quando ritornò dai suoi prigionieri era di buon umore, disposto perfino a prendere in giro Bill per la sua pessima mira. E come sempre la sua esaltazione si sfogò in un giudizio molto benevolo delle proprie straordinarie qualità. - Non esiste altro uomo al mondo - si vantò - che avrebbe potuto seminare quegli inseguitori. Avete visto cosa sono riuscito a fare, Holbrook? Ho virato a novanta gradi davanti alla loro prua. E riuscite a immaginare cosa sarebbe successo se il timoniere non avesse avuto la presenza di spirito di fermarsi bruscamente? Gli saremmo finiti contro! Sì, signori, potreste girare in tutto il mondo alla ricerca di un marinaio in gamba come Harvey Hale, ma non riuscireste mai a trovarlo. - Afferrò il collo di Bill, con un gesto pieno di significato. - È un'ottima gola da tagliare, giovanotto. E credo proprio che ve la taglierò, a meno che non intervenga un colpo di fortuna a vostro favore. Improvvisamente scoppiò a ridere. - Adesso vi metterò tutti insieme, ragazzi e ragazze - esclamò divertito e aprì la porta dell'alloggio del capitano, invitandoli a entrare nella stanza dove Clive Lowbridge giaceva inerte e sconsolato.

- Non sei molto allegro, amico, vero? Dirò a tutto il mondo chi sei! Abbiamo anche un membro dell'aristocrazia! - lo schernì Hale. - Potete sedervi qui a tenergli compagnia, ma taglierò la gola a chiunque cerchi di slegarlo! Forse non sarò così cattivo con lei - aggiunse, rivolto a Betty - perché voglio che diventi la mia bella! - Se ne andò dalla cabina delle carte, molto divertito dalle proprie facezie. Aveva trovato un nuovo interesse nella sua vita. Betty si avvicinò al letto e mise la mano fredda sulla fronte del prigioniero.

- Ti hanno fatto del male, Clive? - chiese con voce ansiosa.

- No, sto solo molto scomodo, ma non credo che sia il caso di liberarmi... almeno per il momento. Avete un coltello, Holbrook?

Bill scosse la testa e mostrò le mani ammanettate.

- All'inizio mi ha trattato quasi cortesemente, almeno fino al momento in cui ha ucciso il povero Laffin - proseguì Clive. - Ma quando ho protestato contro quel crimine mi ha fatto legare e mi ha chiuso qui dentro. Immagino che sia riuscito a seminare le navi da guerra?

- Almeno per il momento, sì - rispose Bill, che era ottimista.

- Non credo che abbia molta importanza se sia riuscito a seminarle oppure no - continuò Clive. - Quel demonio sarebbe capace di far saltare in aria *l'Escorial.* Ha detto che la brucerebbe fino alla chiglia e credo che ne sia capace.

- Credo che potrei allentarle - disse Bill, dopo aver esaminato le corde che legavano Clive.

Ma Lord Lowbridge ebbe un attimo d'esitazione. - Non voglio che corriate altri rischi, ma nello stesso tempo non potrei fare niente per fermarvi!

Bill aveva una conoscenza eccezionale di nodi e legacci e dopo dieci minuti di lavoro le corde che legavano Clive avevano ancora lo stesso aspetto, ma con una sostanziale differenza. - Praticamente riuscirete a liberarvi da solo, quando deciderete di farlo - disse. Lasciò Stone a chiacchierare con il prigioniero e si avvicinò a Betty, seduta dall'altra parte.

- Sei molto spaventata? - le chiese a voce bassa.

Betty scosse la testa. - No, non ho paura, Billy, ma ho un piano... credi che potrei andare sul ponte?

- Perché? - chiese Bill e poi gli occhi gli caddero sulla borsa che la ragazza aveva ancora fra le mani ed emise un'esclamazione soffocata.

- Non te l'hanno portata via?

- No. Ma è meglio che la prenda tu. Dubito che riuscirei a usarla. Betty aprì la borsa e mise nelle mani di Holbrook la piccola Browning. Bill aveva ancora indosso l'uniforme da cameriere, anche se, alla prima occasione, si era strappato i baffi dalla bocca. Si nascose la pistola fra la camicia e i pantaloni e coprì il rigonfiamento con il lembo della giacca tutta abbottonata. Non poteva disfare i nodi dei legacci e le manette erano troppo strette per permettergli di liberare le mani, ma aveva spazio

sufficiente per usare la Browning, nel caso si fosse verificato il peggio.

- Non ho paura, ma sono stupita delle mie reazioni - continuò la ragazza.

- Non so come, quell'enorme uomo violento, capace di uccidere, non mi spaventa come faceva il dottore. Billy, non riesco a provare dolore per la sua morte. So che è un atteggiamento disumano, contro natura, ma lui è stato l'autentico orrore della mia vita, e tutto il resto, al confronto, mi lascia

; indifferente.

Betty, girando la testa, vide Clive che la fissava.

- Cosa state cospirando laggiù? - chiese Lowbridge e senza attendere risposta continuò: - Spero che non abbiano fatto del male al povero vecchio Benson. Lascerò un ottimo servitore a qualcun altro. Sono sicuro che se sospettasse che sto per essere ucciso da questi bruti, non avrebbe altro pensiero che quello di trovarmi un abito adatto all'occasione!

Stavano di nuovo navigando nella nebbia; la velocità della nave era diminuita e dagli oblò che guardavano verso la plancia, Bill poteva vedere quel bianco elemento che ricopriva la fiancata della nave. - A Hale non piacerà tutto questo - affermò. - C'è il rischio che inciampi nelle navi da

Apparentemente il capitano non era molto preoccupato, quando ritornò da loro poco dopo. - Venite fuori con me a vedere questa bella nebbia, signorina - scherzò. - Noi due dobbiamo conoscerci meglio.

Hale afferrò un braccio della ragazza e la condusse verso la porta. Bill,

dietro di lei, si accorse che Betty non opponeva resistenza e si ricordò che, poco prima, aveva espresso il proposito di fare un giretto in plancia. Hale si girò e vide Holbrook che li seguiva.

- Voi non mi servite! - gridò con rabbia.

- Anch'io sono interessato a questa bella nebbia - rispose Bill in tono gelido.

Per un frazione di secondo il capitano si fermò, come deciso a colpire Holbrook, ma poi evidentemente trovò divertente la sua osservazione e, senza aggiungere una parola, riprese il braccio della ragazza e uscì con lei sul ponte.

- Cos'è questo, capitano Hale? - domandò Betty con voce sorprendentemente gentile e dolce, indicando uno dei telegrafi d'ottone, e Hale glielo spiegò.

- E questa è una bussola?

Bill poteva solo ascoltare, preoccupato per il cambiamento nel tono della voce di Betty.

- È proprio la bussola, signorina, che ci permetterà di andare lontano dai nostri inseguitori con la divisa blu.

- E questa? - chiese Betty, indicando una corda che penzolava libera.

- È la sirena... la chiamiamo corno da nebbia. E... Improvvisamente la ragazza lo spinse indietro e con un balzo afferrò la

corda e la tirò. Un suono spaventoso, terrificante come un tuono, infranse il silenzio.

60.
L'uomo al comando

Con un urlo di rabbia, Hale le saltò addosso e cercò di strapparle la corda di mano, ma Betty la tirò disperatamente e il rombo della sirena sovrastò tutti i rumori, finché il capitano non riuscì ad allentare la presa delle sue dita. - Piccolo demonio! - sibilò con il volto contorto dalla rabbia.

Le mani di Bill afferrarono il calcio della pistola. Se Hale avesse osato colpire Betty con il pugno che teneva sollevato, sarebbe stato un uomo morto. Invece il capitano spinse la ragazza contro il giornalista.

- Tornate dentro - ordinò - e pregate il vostro Dio che le navi da guerra non ci trovino. Altrimenti per voi sarà l'inferno!

- Ce l'ho fatta, ce l'ho fatta - mormorò Betty tutta tremante d'eccitazione, mentre Bill la seguiva nella cabina. - Avevo già deciso prima di farlo. Appena arrivata sul ponte di comando, avevo visto quella corda e avevo immaginato che fosse il corno da nebbia. Oh, Billy, devono averci sentiti per forza, se sono qui vicini.

Zoo-oom! Si sentì in lontananza il debole suono di una sirena e Bill trattenne il fiato.

Zoo-oom! Questo suono proveniva da un'altra direzione, ma era più vicino. Anche le navi da guerra si trovavano nel banco di nebbia.

Hale entrò, pestando i piedi per la rabbia, livido e sconvolto. Poté solo agitare il pugno chiuso contro il volto calmo di Betty e gorgogliare orribili minacce che la ragazza non riuscì a sentire e ancor meno a capire. La nave procedeva di nuovo a tutta velocità. Hale era incurante degli iceberg e di qualsiasi altro pericolo. Quell'uomo violento aveva deciso di far navigare il transatlantico alla massima andatura attraverso la nebbia. Passarono a un tiro di fionda da un'enorme montagna di ghiaccio, così vicini che Bill avrebbe potuto lanciare una palla in mezzo ai bellissimi pinnacoli. Sempre

più veloci, ora dopo ora, con la nebbia che non diradava e con sempre più difficoltà a vedere oltre la prua della nave.

- Ghiaccio a sinistra. Ghiaccio a dritta di prua...

L'enorme scafo, come un gigantesco serpente, scivolava in mezzo a quella morte di ghiaccio. Poi di nuovo la nebbia si diradò, si trasformò in una leggera foschia e scomparve del tutto.

- Siamo fuori! - gridò Hale esultante. - Li abbiamo seminati! Harvey Hale ce l'ha fatta!

Alla loro destra c'era ancora nebbia. Il capitano avrebbe voluto entrarvi dentro per stare tranquillo. La nebbia proseguiva fino all'orizzonte, ma per l'*Escorial* non c'erano problemi. Hale calcolò che si erano lasciati dietro i loro inseguitori di dieci miglia. Le navi da guerra erano comandate da ufficiali della Marina, timorosi di danneggiare i loro scafi e di possibili conseguenze davanti a una Corte Marziale. Avrebbero navigato con attenzione, evitando iceberg dopo iceberg, con il timoniere che controllava in continuazione la rotta. Non avrebbero affrontato i rischi corsi da Harvey Hale, il miglior marinaio del mondo, che manovrava un transatlantico di cinquantamila tonnellate con la stessa destrezza con cui gli altri guidavano una barca a motore, spingendolo alla massima velocità attraverso il ghiaccio e la nebbia, con i tremila passeggeri e il personale di bordo che tremavano sotto coperta. - Harvey Hale ha fatto tutto questo! - gridò il capitano.

Aveva compiuto un'impresa che le future generazioni di marinai avrebbero ricordato con rispetto; la sua grossa faccia divenne rossa per la soddisfazione che provava. Poi una voce piena di terrore urlò il suo nome e il capitano si girò. Tre navi da guerra affiancate stavano uscendo dalla nebbia e avanzavano alla massima velocità!

- Dobbiamo battercela - esclamò Hale, con la mano leggermente tremante posata sul telegrafo. - Non virare! - urlò, quando il timoniere portò la nave verso babordo. - Vuoi metterti con la poppa rivolta verso di loro, dannazione? Hai visto quello che hanno fatto all'*Inland*... hanno fatto saltare in aria il ponte di comando. È meglio che colpiscano la nave longitudinalmente. Là c'è la salvezza - gridò Hale, indicando la nebbia davanti a loro, che era molto leggera. La foschia durò a lungo prima di trasformarsi in nebbia fitta, ma per quanto l'*Escorial* navigasse a forte velocità, il capitano vedeva sempre alle loro spalle il fumo delle tre navi da guerra in caccia. Seminarle adesso era impossibile; doveva continuare a

navigare. - Qual è la nostra rotta?

- Due gradi sud, capitano - rispose il marinaio al timone.

Hale annuì. Se solo fosse sopraggiunta la notte! Quel maledetto giorno interminabile, che permetteva di vedere una nave a mezzanotte come se fosse mezzogiorno! Se avesse potuto raggiungere una zona dove c'era la notte! Ma le tenebre si trovavano a ventiquattr'ore di navigazione a sud, rispetto al parallelo che stavano attraversando. In metà tempo avrebbe avuto a disposizione alcune ore di buio e viaggiando senza luci, avrebbe eluso il nemico, ma si trattava sempre di dodici ore. Bill aveva ragione quando aveva affermato che il capitano disponeva di una riserva di combustibile a bordo... insufficiente però per mettere in atto il suo nuovo progetto di navigare da polo a polo, in modo da tuffarsi nell'eterna notte all'Antartico... un progetto ardito degno di Harvey Hale. Se quel vecchio pazzo di Laffin ci avesse pensato prima! Sarebbe stato semplice. Le rotte commerciali dell'Atlantico meridionale erano poche e scarsamente frequentate. Superato di un grado a ovest il Capo di Buona Speranza avrebbe incontrato la notte antartica che gli avrebbe assicurato tre mesi di tranquillità. Ma adesso era impossibile realizzare quell'idea; doveva dirigersi verso le coste del Canada, sperando di trovare una nave che avrebbe portato in salvo lui e i suoi uomini.

Hale si guardò di nuovo dietro; le navi da guerra erano alle loro costole e stavano allargandosi, la *Kent* alla loro destra e la nave americana alla sinistra. Volevano evitare lo scherzo del primo incontro e avvicinarsi. Harvey mandò a chiamare il marinaio un po' ubriaco che aveva già navigato con lui in precedenza e che adesso era il suo aiutante.

- Preparati ad affondare la nave - ordinò il capitano.

- Eh? - chiese il marinaio spaventato. - Cosa vuoi dire, Harvey, con "affondare la nave"? Non vorrai farci morire tutti annegati, vero?

- Fai come ti dico! - gridò Hale. - L'antenna è stata riparata?

- Sì.

- Manda un messaggio al capitano della nave americana: *Se vi avvicinate, affonderò la nave.*

- Puoi mandare tutti i messaggi che vuoi - esclamò il marinaio con voce aspra - ma non ti permetterò di affondare questa dannata nave! Non ho organizzato io questo sequestro e il massimo che mi beccherò saranno cinque anni e tu puoi scommettere...

Stava ancora parlando quando Hale lo gettò a terra; poi sollevò l'uomo

intontito dal ponte e lo spinse contro la parete della cabina delle carte. - sporco maiale! Vuoi fare quello che ti dico? - gridò sollevando un pugno minaccioso.

- Va bene - mormorò il marinaio ferito e dolorante e scivolò via.

Hale lanciò un'occhiata alla *Kent.* Appesa all'albero maestro fluttuava nell'aria una piccola bandiera del Regno Unito, un segnale inquietante. Era la bandiera di combattimento, che veniva esposta dalle navi inglesi quando erano pronte a entrare in azione. Era stata issata furtivamente a babordo. Hale richiamò l'attenzione dell'uomo nella cabina radio.

- Avvisali che abbiamo la giovane Stone nella sala delle carte - gridò. Bang! Hale non vide dove andò a cadere il colpo, ma sentì lo scafo tremare e sbandare involontariamente.

Bang! Il secondo colpo di cannone proveniva dalla nave americana, che era più vicina, e questa volta l'*Escorial* ondeggiò pericolosamente.

- Vira di pochi gradi a tribordo - gridò Hale furioso.

Il timoniere girò la ruota, ma la nave non rispose ai comandi.

- Il timone è partito, signore - disse il marinaio.

L*'Escorial* stava sterzando da sinistra a destra e poi, puntando decisa, girò a babordo, come se volesse imitare la precedente manovra del suo capitano. Il timone era spezzato! Hale serrò le mascelle. Si lanciò verso la porta aperta della sala delle carte e si precipitò dentro.

- Vi restano ancora tre minuti di vita - esclamò senza mezzi termini. - forza, uscite, ragazzi.

Li spinse fuori uno a uno e Bill aspettò.

- Voi resterete qui - disse Hale, con il dito sporco puntato verso Betty. - resterete con me, bellezza. E anche voi - fece guardando Clive. - Abbiamo ancora tempo. Stiamo navigando in circolo e continueremo a girare in tondo. Hanno messo fuori uso il timone, ma non possono avvicinarsi. Se pensano che abbia intenzione di bloccare i motori a poppa, si sbagliano di grosso. Fuori!

- Io resterò qui - disse Bill con calma.

La furia del capitano esplose con un grido di rabbia. Mentre si lanciava contro Bill, il giovane fece fuoco, ma l'impeto dell'attacco fu tale che perse l'equilibrio prima di poter sparare la seconda volta. In un attimo si trovò disteso sul pavimento, con il ginocchio di Hale contro il petto e le sue enormi mani strette intorno alla gola. Lottò disperatamente e il capitano l'avrebbe certamente ucciso se la ragazza non fosse accorsa in suo aiuto.

- Clive! Clive! - gridò.

Clive si alzò in piedi e diede un potente strattone alle corde. Mentre stava per afferrare la pistola che Bill aveva lasciato cadere, Hale si girò, lo vide e con un grido di terrore, corse fuori dalla stanza, sbattendo la porta dietro di sé. Bill, ancora ammanettato, si gettò al suo inseguimento. Un uomo sul ponte cercò di fermarlo, ma Holbrook riuscì a scansarlo, e si lanciò verso la scala che conduceva al ponte delle lance, mentre Hale scompariva nell'apertura della scaletta del boccaporto. Per un attimo lo vide correre verso l'ingresso principale del salone. Un cameriere tremante lo incontrò e lo fissò spaventato.

- Dov'è andato... il capitano? - chiese Bill senza fiato.

- Giù, al ponte D - rispose l'uomo.

Prima ancora di aspettare la risposta completa, Bill si era lanciato verso la scala. Vide Hale entrare nell'appartamento degli Stone e lo seguì. Il salottino era vuoto. Girò la maniglia della cabina di Stone. La porta si aprì e Bill si precipitò dentro. Non c'era nessuno. La camera di Betty era chiusa a chiave. Picchiò contro la porta. - Aprite, Hale! La battaglia è conclusa... aprite! - Non ottenne risposta. Appoggiando la spalla alla porta si preparò ad aprirla con la forza... poi improvvisamente tutto diventò nero...

Quando Bill si riprese era sdraiato sul pavimento. Immaginò di trovarsi nella stanza di Betty perché sentì il suo profumo, ma gli oblò erano coperti da pesanti tendine e la stanza era completamente al buio. Sentì un altro aroma, un odore pungente e familiare che gli sembrava di conoscere, senza riuscire a definirlo. Si toccò la testa con le mani; era umida e appiccicosa, i capelli tutti arruffati. Quando cercò di muoversi sentì un dolore cocente. Qualcuno gli aveva stretto le caviglie e aveva ancora i polsi legati. Non era solo. Nonostante non potesse sentire e vedere nulla nell'oscurità, istintivamente sapeva che c'era qualcuno con lui in quella stanza. Allungò le mani e sentì della stoffa. Qualcuno si trovava nella sua stessa posizione... forse peggiore, perché quando toccò le spalle dell'uomo con le mani, questi non si mosse. La nave era ancora in movimento, anche se immaginava che stesse navigando in circolo. Di tanto in tanto gli sembrava di sentire il lontano rombo di un cannone. Ma forse era solo la sua immaginazione. Doveva aver perso i sensi per la debolezza e il dolore, ma quando riprese conoscenza, pensò per prima cosa alla nave. Il rumore dei motori gli giunse alle orecchie. - Sta ancora navigando - osservò sempre intontito, poi, quando sentì la porta aprirsi, guardò verso l'alto.

L'intruso aveva preso la precauzione di oscurare tutte le luci della cabina e Holbrook non vide nulla, ma si convinse, dalla corrente d'aria che gli colpì il viso, che la porta era aperta. - Chi è? - chiamò. - Sono Holbrook. - Non ottenne risposta. Percepì un respiro calmo e poi una mano che gli toccava il braccio e risaliva fino alla spalla e poi alla faccia. Un brivido d'orrore lo raggelò e Bill lottò per liberarsi, ma le mani dell'uomo lo tenevano stretto alla gola. Poi sentì un leggero clic, lo scatto di un coltello a serramanico che veniva aperto e gridò, colpendo il braccio del suo nuovo assalitore con le mani legate. Ma in quella posizione era tutto inutile, i suoi colpi non avevano forza e venivano parati dall'avambraccio e dal gomito dell'assassino. Sentì una rapida ispirazione e, immaginando che l'uomo stesse sollevando il coltello per colpirlo, ricorse a tutta la sua forza per sfuggire alla presa.

- C'è qualcuno qui? - Era una voce nel corridoio.

- Aiuto! - gridò Bill. Sentì uno strano suono e poi la mano che gli liberava la gola.

- Attenti, ha un coltello - urlò Bill.

- Fermo! - Era la voce di Bullott, piena d'autorità. Bill sentì il rumore di una lotta, il tonfo di un corpo contro la parete della cabina e una porta che sbatteva.

- Bullott, Bullott - chiamò.

- Va tutto bene, ragazzo, dove sei?

- Sono qui.

L'ispettore entrò nella cabina, si avvicinò al giornalista semisvenuto e lo aiutò ad alzarsi in piedi.

- C'è qualcun altro qui!

- Lo so - rispose la voce di Bullott - o almeno lo sospettavo. C'è un divano... siediti. - L'ispettore aprì le pesanti tende, facendo entrare la luce grigia nel salottino, poi ritornò nella stanza di Betty e anche lì tirò le tende. Infine uscì, chiudendosi la porta con cura alle spalle.

- Stiamo ancora navigando?

- Sì, siamo spinti dai motori. Le navi da guerra sono vicine e credono che il carburante stia per esaurirsi, ma sbagliano. Sei stato tu a mandare un radiomessaggio, dicendo che avevamo poco carburante?

- Sì... dov'è la signorina Stone?

- Sta bene - rispose Bullott. Qualcosa nel tono della sua voce fece correre un brivido lungo la schiena di Bill.

- Dove si trova? - chiese Holbrook. - È in pericolo?

- Corre qualche pericolo, ma non troppo grave.

- E Storie?

- Sono insieme - fu la breve risposta. - Amico mio, è meglio che ce ne andiamo da qui, in fretta. - Bullott lo accompagnò lungo il corridoio fino alla sua cabina. Le ginocchia di Bill erano deboli e il giovane ondeggiava come se la nave navigasse in un mare tempestoso.

- Penso di poterti togliere queste manette. Sono di tipo inglese e devo avere una chiave da qualche parte - disse l'ispettore quando furono nella sua cabina. - Mantenne la parola, e dopo pochi minuti Bill aveva le mani libere e poteva strofinarsi i polsi doloranti, mentre l'altro gli medicava la ferita.

- Allora Hale ha ancora il controllo della nave?

- No - fu la calma risposta. - Harvey Hale non può più controllare niente. È morto poco fa, e se io dovessi dirti...

- Morto! - esclamò Bill stupito.

- Era l'uomo che giaceva morto nella cabina insieme a te; non lo sapevi? Pensavo che l'avessi sospettato!

- Allora chi c'è al comando?

L'ispettore Bullott non rispose finché non ebbe sistemato le bende con cui stava fasciando la testa di Bill. - Hai la testa abbastanza dura, amico mio - osservò. - Un altro al tuo posto sarebbe morto. Se mi ricordo bene è la seconda volta che ti colpiscono in testa.

- Chi c'è al comando? - insistette Bill.

- L'uomo che ha il comando della nave in questo momento - rispose l'ispettore dolcemente - è un nostro vecchio amico, un certo Toby Marsh!

61.
Bullott effettua un arresto

Bill sollevò la testa con un'espressione di dolore.

- Toby Marsh? - ripeté, senza credere a quanto aveva appena sentito.

- Proprio quel gentiluomo. Pochissimi sono al corrente di questo fatto, eppure è un fatto assodato che in questo momento Toby Marsh è a capo della nave.

- Ma come... perché? - chiese Holbrook, con la testa in subbuglio.

- Ci sono un sacco di come e un considerevole numero di perché che ti

spiegherò più tardi - rispose Bullott con decisione. - Mi chiedo se non sarà pericoloso farti salire sul ponte. - Prese una pistola a canna lunga dalla tasca posteriore.

- Mettitela in tasca e spara a chiunque abbia un aspetto non troppo amichevole. Credo che valga la pena di rischiare!

- Ma dimmi, Bullott, cosa volevi dire quando mi hai rivelato che Toby Marsh ha il comando di questa nave? È a bordo? Dev'esserci per forza! Che domanda stupida la mia, ma sono ancora stordito. Sta con la banda?

Il detective fece una breve risata. - Potrei risponderti che era con la banda! - rispose. - Nessuno sa bene quanto me che Toby Marsh era coinvolto con quella banda!

- L'hai visto?

- L'ho visto.

- Gli hai parlato?

- No. Non ho parlato con lui - rispose Bullott - ma vedi, c'erano delle ottime ragioni perché non lo facessi. Consultare Toby Marsh a Londra mi ha procurato un sacco di fastidi e questo mi è servito di lezione.

Bill era contento di potersi aggrappare al braccio dell'amico, perché era ancora intontito e si sentiva fisicamente debole. L'aria fredda dell'Artico lo fece sentir meglio. Erano soli sul ponte di passeggio... i passeggeri più coraggiosi in quel momento erano quelli che non stavano pregando.

- Ti consiglio di non salire al ponte superiore - disse Bullott seriamente. - sarebbe più saggio se tu restassi vicino all'ingresso del salone, pronto a saltare. Da qualche parte nelle cavità di questa nave c'è una valvola di controllo in caso d'incendio - proseguì, cambiando improvvisamente discorso.

Bill stava guardando a poppa. Non c'era il minimo segno delle navi da guerra al loro inseguimento e, indovinando i suoi pensieri, Bullott spiegò che erano visibili solo dall'altro lato della nave. - E abbastanza distanti, devo dire, amico mio. Vedi, questo scafo ha molta più capacità di resistenza di una nave da guerra. Loro riescono, andando a tutta velocità, a restarci vicino, ma più andiamo lontano, più aumenta la distanza fra di noi.

- Di cosa stavi parlando... di una valvola d'emergenza?

- Tutti questi transatlantici ne sono provvisti. C'è meno pericolo d'incendio su una nave che brucia olio che su una che va a carbone, è un sistema più semplice di tenere il fuoco sotto controllo.

Bill mormorò qualcosa. - Non riesco a capire di cosa stai parlando.

Voglio sapere se la signorina Stone sta bene.

- Perfettamente bene, penso - rispose l'ispettore.

- Per quanti giorni ancora continueremo a navigare in questo modo?

- Ancora per tre giorni - fu la sorprendente risposta. - Abbiamo ancora olio a disposizione.

Un uomo arrivò di corsa lungo il ponte e Bill riconobbe il marinaio addetto alle macchine che aveva visto in plancia quel mattino di buon'ora. Lo vide saltare oltre la scala del ponte di comando, e quando scomparve i motori cominciarono a vibrare più lentamente... ancora più lentamente... sempre più lentamente e finalmente si fermarono.

- Ci siamo fermati - disse Bill.

Bullott guardò verso il mare e, come impazzito, rise in modo soffocato e si gettò in ginocchio. - Andiamo sull'altro ponte - ordinò e guidò Bill attraverso la porta aperta del salone.

Adesso le navi da guerra erano visibili. Avanzavano a velocità sostenuta e, a ogni istante, erano più vicine. L'*Escorial* stava ancora navigando e avrebbe continuato a navigare per un quarto d'ora a causa della velocità a cui stava procedendo prima che i motori si fermassero. Ma le navi da guerra la stavano raggiungendo così in fretta che a Bill sembrò di sentire il debole rumore dei loro telegrafi attraverso le acque silenziose. Dopo dieci minuti le navi da guerra si accostarono e ai parapetti apparvero numerosi marinai, inglesi e americani, che Bill non aveva mai visto prima di allora. Il primo a salire sul ponte fu un ufficiale abbronzato, con una pistola in mano.

- Dov'è il comandante di questa nave? - domandò.

- A prua, signore. Sono l'ispettore Bullott di Scotland Yard.

- Bene! Ho ricevuto le vostre segnalazioni luminose. L'ispettore afferrò un braccio di Bill e seguì l'ufficiale.

- Come mai ci siamo fermati? - mormorò il giornalista.

- È mancato il carburante - fu la laconica risposta. - Ricordi quella valvola di sicurezza di cui ti avevo parlato? Bene, qualcuno l'ha girata e le scorte di carburante necessarie per tre giorni di navigazione si sono rovesciate nell'oceano! - Questi sono gli uomini che cercate, signore – disse Bullott, interrompendo la spiegazione quando raggiunsero il ponte di comando.

Il gruppo disordinato di marinai che aveva svolto le funzioni di comando non oppose resistenza. Bill aprì la porta della cabina delle carte ed entrò.

La porta dell'altra stanza era chiusa a chiave, ma due muscolosi marinai si misero all'opera per abbattere la barriera. La stanza era piena di fumo... un vapore bluastro saliva da un piccolo braciere orientale posato sul pavimento in mezzo alla cabina... Bill Holbrook si precipitò nella stanza dove, legata a una sedia, c'era Betty svenuta. Stone era sdraiato a faccia in giù su un divano, e sul letto giaceva Clive.

- Portateli all'aria aperta - ordinò Bullott. - Sono un pazzo... dovevo immaginare che sarebbe successo qualcosa del genere.

L'aria nella stanza era irrespirabile; gli uomini tossivano mentre trasportavano sul ponte le persone svenute. Solo Bullott restò all'interno e aprì gli oblò chiusi. Poi afferrò il braciere che era in mezzo alla stanza, lo portò nel bagno, tenendosi la bocca e il naso chiusi con una mano, e gettò il contenuto nel water, facendo scorrere l'acqua. Solo dopo corse fuori a mettersi in salvo.

- Chiamate subito il dottore - disse l'ispettore - ma se non mi sbaglio sul tipo di droga, siamo arrivati in tempo.

Betty sollevò le palpebre, poi aprì lentamente gli occhi e guardò i volti sconosciuti degli ufficiali di Marina che la stavano osservando. Bullott si avvicinò al luogo dove i due uomini giacevano fianco a fianco ancora svenuti, ma mostrando leggeri segni di ripresa. - Devo arrestare quest'uomo per omicidio - disse, puntando un dito.

62.
La storia di Bullott

Sollevarono Clive Lowbridge in piedi, inebetito e ancora intontito dalla droga. Una spugna bagnata con acqua gelida applicata sul viso gli fece riprendere immediatamente i sensi.

- Il suo nome è Clive George Lowbridge, nono barone di Lowbridge. Vi arresto per l'omicidio volontario di vostro cugino, Cyril Francis Lowbridge, con la somministrazione di veleno.

- Credo che avrete delle difficoltà a trovare delle prove a sostegno della vostra accusa - ribatté Lowbridge, pallido come un cadavere.

- Non quante vi aspettate. Sergente Fanaby!

Un uomo avanzò in plancia e, al suo apparire, sul volto di Clive Lowbridge apparve un'espressione di rabbia violenta. Era Benson!

- Avevamo dei sospetti su di voi fin dalla morte di vostro cugino e vi

abbiamo controllato da quando avete assunto questo ufficiale come cameriere - spiegò l'ispettore Bullott. - Possiede tutte le informazioni necessarie a provare la nostra accusa e non credo di dovervi dire che il mio arresto non si basa solo sulla sua testimonianza.

Lowbridge venne ammanettato e dalla plancia *dell'Escorial* venne immediatamente trasferito sull'incrociatore inglese.

- Dobbiamo aspettare dodici ore prima che la *Thomas Inland* ci raggiunga e poi dovremo caricare sufficiente carburante per raggiungere New York - spiegò Bullott - ma nel frattempo, in attesa di questo, il signore che ha scaricato le nostre riserve d'olio in mare, e che casualmente è riuscito a fermare la nave, non verrà trovato fra i macchinisti.

- Non hai detto che Toby Marsh era a bordo e che aveva il comando della nave?

Bullott annuì. - Si può senz'altro affermare che l'uomo che sa dove trovare la valvola di sicurezza che può svuotare i depositi della nave in dieci minuti, è al comando della nave! E la dimostrazione più evidente è che è riuscito a fermarla!

- Il merito di questa scoperta naturalmente verrà attribuito a me. Ma dovrebbe andare invece a Toby Marsh - spiegò Bullott, quando quella notte si riunirono nella cabina gelida degli Stone, perché nonostante ci fosse ancora sufficiente combustibile per azionare le dinamo, non era sufficiente per garantire il riscaldamento. - È vero che Toby Marsh aveva attaccato briga con il dottore per un falso furto con scasso denunciato da Laffin, che fece condannare Toby ai lavori forzati. E lui, essendo un animo naturalmente riservato e per alcuni versi romantico, ha impiegato tutto il suo tempo libero in questi anni per vedere i traffici del dottore. Sapeva che era un imbroglione, ma voleva scoprire fin dove fosse capace di arrivare.

Clive Lowbridge fu educato dal dottore, che gli insegnò ad apprezzare il denaro. Ti ricordi di quelle massime scritte a mano su un foglio di quaderno che avvolgeva il fermaglio di Iside? Era una pagina strappata per caso da un quaderno di esercizi, sul quale Clive aveva scritto, sotto dettatura del tutore, quelle indicazioni, che erano alla base del comportamento sociale di Laffin. Lowbridge aveva scarse possibilità di succedere al titolo nobiliare e per questo il dottore ha suggerito di togliere di mezzo i due uomini che rappresentavano un autentico impedimento. I due credevano che Lord Lowbridge fosse molto ricco, ma sfortunatamente il barone era un giocatore accanito. Il dottore avrebbe dovuto saperlo,

sapeva che giocava, l'aveva visto dilapidare il denaro a Montecarlo ed era al corrente di quella debolezza. Probabilmente Laffin pensò che Lowbridge avesse tanto denaro da lasciarne anche dopo la morte. Come sapete, alla scomparsa di Lord Lowbridge si rivelò che era sull'orlo della bancarotta.

A quel punto una nuova possibilità si presentò al dottore. Una notte stava attraversando la brughiera di Dartmoor, quando fu fermato da due Priori dei Figli di Ragusa, della cui esistenza non aveva mai sentito parlare, anche se per certi versi anche lui aveva un temperamento mistico, interessato all'occultismo. I Priori lo informarono che il loro capo era ammalato e l'accompagnarono al monastero, dove Laffin trovò il signor Leiff Stone, sofferente per un attacco di angina pectoris. Durante il delirio, o in un momento di confidenza, il povero signor Stone gli raccontò di aver avuto più volte delle visioni, di aver visto in una vetrina una ragazza con un vestito verde e con i capelli rossi, seduta a una scrivania sulla quale c'erano un vaso verde di giada e una rosa rossa. Deve anche aver riferito a Laffin che in sogno aveva saputo che quella creatura avrebbe dovuto consegnargli un messaggio. Laffin si impadronì di quell'idea e ci lavorò su per ottenerne il maggior vantaggio possibile. Il medaglione di Iside, sia detto incidentalmente, gli fu consegnato dal signor Stone come pagamento delle cure prestategli.

Per prima cosa, grazie all'intervento del Priore, riuscì a ottenere un incarico importante nel Ventitreesimo Ordine; e sembra che già in quel periodo avesse cominciato a ideare il piano che avrebbe poi messo in atto con *l'Escorial,* cioè progettò di sequestrare una nave durante il viaggio. Ad ogni modo, cominciò a far affluire nel Ventitreesimo Ordine tutta la feccia delle città di mare. Tenete presente che il dottore provava per Lowbridge un affetto sincero. Gli aveva rivelato ogni cosa e Lowbridge sapeva non solo della sua avventura al monastero e del sogno di Leiff Stone, ma era anche al corrente della decisione di Laffin di servirsi del Ventitreesimo Ordine per realizzare il suo progetto. La signorina Carew... adesso dovrei dire la signorina Stone... fu scelta, con l'approvazione di Lowbridge, per recitare la parte del Messaggero. L'obiettivo di Laffin era di impadronirsi del libro che conteneva i segreti dell'Ordine, i particolari delle cerimonie di iniziazione, le parole d'ordine, ma soprattutto la metodologia delle due lotterie annuali. Quello che poi successe, lo conosciamo tutti. Quella notte Laffin, dopo essersi impadronito del libro, uccise il signor Stone.

Bill mise un braccio intorno alle spalle della ragazza, ma Betty non si scostò.

- Non so ancora quale metodo abbia usato. Probabilmente scopriremo che si è servito dell'aconitina. C'era un uomo nel quale il Gran Priore riponeva la massima fiducia... Fratello John Flanagan. Chiaramente preoccupato per un'eventuale delusione del suo amico circa la ragazza con l'abito verde, quando il Gran Priore gli rivelò di aver incontrato il Messaggero e di aver ricevuto il messaggio, si recò a Londra per proseguire le sue indagini: Lowbridge lo seguì e gli sparò nella strada, perché pensava che la signorina Stone gli avesse rivelato più di quanto avesse fatto in realtà. Dopo la morte del Gran Priore, Lowbridge assunse le sue funzioni.

- Non fu Laffîn? - lo interruppe Holbrook meravigliato.

Bullott scosse la testa. - No, il nuovo Gran Priore era Lowbridge. Il resto della storia lo conoscete già. Il tentativo fallito di convincere il signor Pawter a partecipare a un sorteggio falsificato e l'arresto mancato di Clive Lowbridge. Egli riuscì a fuggire, con Laffîn e il suo aiutante, e fu accompagnato dal dottore a Taunton. Toby Marsh aveva seguito Laffîn a Bath, dove prese una macchina per il Devonshire, ma poi lo perse di vista. Era già sulle sue tracce il mattino presto, tenendo sotto controllo il tratto di strada fra Bath e Bristol, quando notò la macchina del dottore che si avvicinava e, con la sua abituale impertinenza, salì a bordo. Il dottore era furioso; avrebbe voluto che Harvey Hale, alla guida della vettura, facesse fare una brutta fine allo scassinatore, nostro amico, ma Toby era armato e alla fine riuscì a convincere il dottore a farsi accompagnare fino a Bath, dato che aveva qualcosa di importante da rivelargli. Toby già sospettava di Lowbridge. Il fatto che il barone non fosse in macchina fu per lui un'autentica rivelazione. Il suo progetto, durante quel breve tragitto, era di farsi dire dal dottore che Lowbridge se n'era appena andato, e il suo tentativo ebbe successo, dato che Laffîn, come molte persone di grande intelligenza, conservava l'ingenuità dei bambini.

Toby del resto aveva già a disposizione molte informazioni, poiché aveva piazzato un microfono nello studio privato di Laffîn, ed era venuto progressivamente a conoscenza di tutto quello che sarebbe successo a bordo dell'*Escorial.* Ma non era ancora convinto che fosse tutto vero e, senza farsi scoprire, com'era sua abitudine, riuscì a procurarsi un ingaggio come macchinista della nave. Mi ha raccontato tutto questo più tardi...

infatti fino a pochi giorni dal mio imbarco mi ha rivelato solo quella parte della storia che riteneva dovessi conoscere.

Il punto che vorrei fosse chiaro a tutti è che il capo della banda, il vero organizzatore, il cervello che ha creato tutti i nuovi sviluppi della vicenda, era Clive Lowbridge. Decise che Laffin avrebbe dovuto morire, fin dal momento in cui apprese che aveva sposato Betty, e il fatto che questo matrimonio fosse una semplice precauzione da parte del dottore non creò alcuna differenza. Era umanamente impossibile che quel vecchio uomo vanaglorioso, un po' pazzo, riuscisse a uscire vivo da questo viaggio.

Scotland Yard aveva già dei sospetti su Lowbridge e da un po' di tempo aveva fatto in modo che assumesse ai suoi servizi un agente molto capace. L'uomo, che tutti conosciamo come Benson, è, come già sapete, un detective che riceverà senz'altro una promozione, prima ancora di arrivare in Inghilterra, per il ruolo che ha interpretato così bene.

Dopo essersi impossessati del libro dell'Ordine, era indispensabile liberarsi della signorina Stone. Cominciava a ricordarsi del viaggio nel Devonshire e del fatto che le avevano consegnato un libro, e questo particolare sarebbe stato fatale per i loro piani. La semplice possibilità che la signorina Stone potesse rivelare la sua storia alla polizia li riempì d'apprensione e decisero di toglierla di mezzo senza esitare. Lei era andata da Lowbridge a prendere un tè e Clive riuscì a distrarla e a mettere della droga nella sua tazza. Ma Benson osservò tutta la scena e cambiò le tazzine, mentre il padrone aveva la schiena girata, con il risultato che fu Lowbridge stesso a trovarsi sotto gli effetti della droga. Non ricordo tutti i particolari adesso - continuò Bullott - ma ho l'impressione che il barone avesse chiesto a Benson di uscire a comprargli dei giornali, convinto com'era che gli effetti della droga non avrebbero tardato a manifestarsi nella ragazza, per avere il tempo di nasconderla in camera prima del ritorno del maggiordomo, quando avrebbe trovato un'altra scusa per allontanarlo da casa per il resto della serata. Lowbridge ebbe un colpo quando venne a sapere che era stato emanato un mandato di cattura per Laffin, con l'imputazione di aver assassinato suo zio. A quel punto, infatti, capì che il gioco stava per finire e che, se non fosse riuscito a far tacere il dottore per sempre, avrebbe rischiato di essere arrestato e condannato. Il signor Stone gli aveva offerto la possibilità di andare in America con l'*Escorial.* Ma non esito ad affermare che si sarebbe imbarcato comunque su questa nave, dato che la banda aveva deciso, dopo le rivelazioni di

Ambulante Lane, di non perdere tempo. Pur non sapendo con esattezza quando il Tesoro inglese avrebbe spedito gli interessi per il prestito americano, riuscirono a scoprirlo grazie alla Florette, la ballerina. Se non fosse stato spedito con l'*Escorial,* potete star certi che avrebbero escogitato un mezzo per rimandare, non solo la propria partenza, ma anche quella dei due Stone. Ebbi un colloquio con il mio capo a Scotland Yard, gli esposi gli ultimi fatti, e ottenni il permesso di imbarcarmi, anche se deve avermi ritenuto un poliziotto troppo credulone e inesperto, che aveva sentito raccontare una storia strana e divertente. Non credo di aver altro da dire. Anche Toby Marsh era sulla nave. L'ho visto il primo giorno e ho trascorso con lui quarantott'ore. Quando il Ventitreesimo Ordine è entrato in azione si è dimostrato di grande aiuto, non solo per me, ma anche per la legge. Toby mandò dei segnali luminosi a poppa, che permisero alle navi da guerra di non perderci di vista quando la cabina radio era in mano degli uomini di Lowbridge.

- Chi ha ucciso Hale?

- Lowbridge. Quando Hale si accorse che l'uomo che stava facendo il doppio gioco era libero, scappò per mettersi in salvo. La prigionia di Lowbridge era un semplice trucco per proteggerlo, nel caso le cose non procedessero nel modo desiderato. Era una scusa per trovarsi sulla plancia a dirigere le operazioni in un momento critico, senza sembrare un membro della banda. Ma Hale, che aveva paura di lui, approfittò del fatto che non poteva ricevere aiuto da nessuno, per legarlo ancora più saldamente. Il prigioniero con grande pazienza aspettò che Hale decidesse di sistemare le cose con il nostro amico, poi li seguì nella cabina per ucciderli. Fu Hale a colpire Holbrook, prima che Lowbridge lo uccidesse. Poi Clive pensò che Holbrook vivo avrebbe rappresentato un pericolo e tornò in cabina deciso a ucciderlo. Ma il suo progetto, fin dall'inizio, prevedeva, in caso di fallimento, una morte dolce nella cabina. Le pastiglie di veleno, che bruciavano nel braciere quando abbiamo fatto irruzione, avrebbero ucciso chiunque in pochi minuti... la fortuna di Lowbridge era finita!

Otto giorni più tardi, scortata da una flotta di piccole imbarcazioni, l'*Escorial* della Marina degli Stati Uniti entrò lentamente nel porto di New York. Betty Stone era in piedi sul ponte, affascinata da uno splendido panorama. Bullott era ritornato in Inghilterra con la *Kent,* insieme al suo testimone principale, Toby Marsh. Bill aveva giurato solennemente che li avrebbe seguiti con la prima nave di linea. - Questa è l'America, Billy? -

chiese Betty, sorridendo leggermente.

- Questa è New York - rispose Bill - non è esattamente la stessa cosa, anche se molti condividono la tua illusione. Fa parte dell'America, ma non è l'America! - Aveva il braccio infilato sotto quello della ragazza, mentre parlavano affacciati al parapetto. Il signor Stone li osservò da sopra gli occhiali per un attimo e poi si dedicò alla lettura delle prime edizioni dei giornali che il pilota aveva portato a bordo.

- Devi farmi vedere la città, Billy, prima di partire alla volta della proprietà del signor Stone, poi devi darmi delle lezioni private anche in qualche altro settore. Qual è il principale vantaggio che deriva dall'essere cittadini americani?

- Ce ne sono tanti, che non riesco a ricordarmeli tutti - rispose Bill - ma il primo che mi viene in mente è la facilità con cui ci si può sposare. E, se mi permetterai di spiegarti questo sistema fino in fondo, sarò senz'altro l'uomo più orgoglioso che le navi di Ragusa abbiano mai spedito per il mondo in cerca di tesori!

FINE